STORIA DI CHIOGGIA

SCRITTA

DA

MONS. PIETRO MORARI

CITTADINO CLODIENSE E VESCOVO DI CAPODISTRIA

ESISTENTE IN ORIGINALE

NELLA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI CHIOGGIA

CHIOGGIA
Tipografia di Angelo Brotto Edit.

STORIA DI CHIOGGIA

SCRITTA

DA

MONS. PIETRO MORARI

CITTADINO CLODIENSE E VESCOVO DI CAPODISTRIA

ESISTENTE IN ORIGINALE

NELLA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI CHIOGGIA

ed ora pubblicata

CON CENNI BIOGRAFICI DELL'AUTORE

TRATTI DALLE NOTIZIE COMPENDIOSE

DI ALCUNI VESCOVI CITTADINI DI CHIOGGIA

DEL

CAV. FORTUNATO LUIGI NACCARI

CHIOGGIA — 1870

TIPOGRAFIA EDITRICE DI A. BROTTO.

PREFAZIONE.

Fino dall' anno 1598 il Maggior Consiglio di Chioggia con parte 24 maggio registrata nel libro X delle Riformazioni a carte 74 stabiliva che si dovesse sostenere a spese del comune la stampa della *Storia dell' antichità ed onorevolezza di Chioggia,* scritta da Filippo De Zorzi avvocato fiscale dell' Ecc.mo Collegio delle acque essendo podestà e capitanio Marcantonio Michiel. Di quest' opera parla Mons. Agostino Gradenigo a pag. 7 della sua Serie dei Podestà di Chioggia, ma come di cosa che si ritiene smarrita. Essa infatti non venne mai pubblicata.

Mons. Pietro Morari assunse più tardi il pio incarico di dare alla sua patria una storia; sembra questa pure dovesse essere dal comune pubblicata, si moltiplicò invece in varie copie manoscritte, ma rimase sempre inedita.

Finalmente sul finire dello scorso secolo, veniva costituita una commissione di illustri soggetti, di cui non avea difetto la città di Chioggia, con incarico di raccogliere documenti, e di redigere con sana critica una accurata e completa storia di questa città. Furono dessi i celebri naturalisti Giuseppe Valentino Vianelli, Bartolommeo Bottari e Giuseppe Fabris, ed i distinti archeologi Canonico Gaspare dall' Acqua relatore della commissione e Canonico Renano Angelo Maria Duse, quello stesso che avea edito ed illustrato il *Chronicon S. Salvatoris* del *de Gratia.* Ma

sembrava destino che la storia di Chioggia non dovesse venire alla luce. Dopo raccolti innumerevoli documenti dai pubblici archivj, dopo eseguiti varj estratti dagli autori di cose venete, il Dall'Acqua moriva; tutto rimaneva sospeso, e i documenti venivano depositati nella biblioteca del Seminario Vescovile di Chioggia.

Così la storia del Morari, il cui originale esiste nella biblioteca suddetta, rimase l'unica completa che fino al 1569 si abbia di questa città, la quale, benchè inedita e non scevra da difetti, gode di rinomanza fra i cultori di studj patrj, e si vede spesso citata dai più illustri storici veneziani.

Noi abbiamo creduto bene di publicarla nella sua integrità, senza commenti, senza note, come un documento che si offre agli studiosi, e colle postille che si trovano a margine dell'originale.

Alcuni Cittadini.

CENNI SULLA VITA DELL'AUTORE.

Verso la fine del secolo XVI nacque da Giovanni Morari il nostro Pietro. I suoi talenti gli conciliarono la benevolenza del Vescovo Lorenzo Prezzato; si è per tal guisa, che avendo Florido Conforti rinnunziato al canonicato, volle che Pietro ne occupasse il posto, benchè non ancora suddiacono, come apparisce dal decreto di sua elezione 10 Giugno 1602 (1). Nel Gennajo 1605 era però suddiacono, ed ebbe il diaconato prima del susseguente Novembre. Quanto egli fosse fermo nel sostenere i diritti del capitolo, cui apparteneva, egli è facile dedurlo da ciò, che la gratitudine dovuta al suo Vescovo non potè giammai rimuoverlo dall' opportunamente difenderlo. Trasferitòsi in fatti il Vescovo a Roma nella fine dell' anno 1605 esibì in varj capi certi usi del capitolo da lui creduti contrarj alle leggi ecclesiastiche e vescovili diritti. Citato quindi il capitolo a produrre le proprie ragioni, e chiamati in ispezialità a comparirvi personalmente l'Arciprete Alessandro Boscolo ed il nostro Morari, quest' ultimo si trattenne colà quasi due anni in difesa del capitolo stesso, riuscendo mirabilmente nel molesto dispendioso litigio (2).

Presa Pietro la laurea dottorale in ambe le leggi fu vicario del Vescovo Pietro Paolo Milotti (3), ed ancora per qualche tempo

(1) Atti capitolari D. pag. 1 e 20.
(2) Atti capit. E. pag. 4.
(3) In canc. episc. Act. I. Milot. fol. 20 e 22.

dell' altro Vescovo suo concittadino Pasqual Grassi (1); e toccò a lui nella qualità di Vicario di benedire e mettere solennemente la prima pietra della ancora esistente cattedrale, come chiaro si vede dalla iscrizione che vi fu posta incisa in piombo, che si conserva negli atti della Vescovile Cancelleria (2).

Avendo Pietro nella sua dimora in Roma fatta conoscere la profondità de' suoi talenti e delle sue cognizioni, conseguì di esser promosso da Urbano VIII nel Concistoro del dì primo Ottobre 1632 alla sede vescovile di Capodistria. Sopravvisse a questa dignità per quasi venti anni, cioè fino all' anno 1652, siccome porta l' iscrizione, che a di lui onore sta eretta nella chiesa nostra cattedrale, la quale pur ci ricorda, che fu visitatore apostolico di Liesina nella Dalmazia. Tenne colà un Sinodo, di cui si vede fatta menzione da molti Vescovi di lui successori nei decreti posti in fronte ai Calendari di quella chiesa. Abbiamo di lui una breve storia intorno ai santi Felice e Fortunato protettori di Chioggia, da lui stesso pubblicata nel 1637 colle stampe in Trieste, ed in oltre la storia della sua patria divisa in sedici libri, e condotta fino al 1569, il cui manoscritto, fornito di alcune annotazioni marginali del di lui stesso carattere, per dono del Vescovo Giuseppe Maria Peruzzi si conserva nella biblioteca del nostro Seminario.

(1) In canc. episc. Act. I. Pasch. Grassi fol. 181.
(2) Vol. LII. pag. 253.

HISTORIA
DELLA CITTÀ DI CHIOGGIA
LIBRI XVI
DI PIETRO MORARI
VESCOVO DI CAPODISTRIA

PROEMIO.

Mi si rende molto laborioso e difficile il scrivere historia della Città di Chioggia: poi che non ho in questa fatica chi imitare e seguire, e gli historici della Città e fatti dei Venetiani, poco oltre la guerra de' Genovesi ne ragionano; e le scritture antiche di essa alla detta guerra furono dissipate. Vi sono stati alcuni, che a questa impresa si sono messi, ma l' hanno non so per qual causa abbandonata. Tuttavia l' amore che porto alla Patria, mi induce a scrivere quelle cose, che sparse in diversi luoghi, ho saputo raccogliere, acciò che sieno note a presenti, et a chi dopo veniranno, e dall' esempio de gli antichi ne cavino documenti per il pubblico bene. So Chioggia non doversi compararo a gran lunga con le città più nobili per fatti egregj, poichè toccò in sorte a Venezia il dominare 350 anni incirca dall' origine sua, quando hebbe dopo Heraclea e Malamocco la sede del Principato sopra le altre Isole, le quali di associate a poco a poco sono divenute soggette: ma illustre la posso chiamare per l' origine sua, della quale ordinando il mio dire, sarà il principio, indi del sito, e poi delle cose più degne che di tempo in tempo ho saputo e potuto notare e raccogliere. Protesto, che nè l' affetione della Patria, nè alcuna emulatione o disgusto ha deviato la mia penna da quello che ho ritrovato scritto, udito e veduto; ma sempre ho preteso dire la verità, come la sento. Onde se ad alcuno non piacessero queste mie carte, a quei pocchi almeno, che amano la verità, le scrivo. Assicuro bene ogn' uno, che altro stimolo non ho havuto, che di giovare alla Patria, (porgendo alla luce quello, che a molti et

2

alli più è stato sin hora oscuro ed incognito) per la quale anco quando mi fusse dato in sorte spargerei come Curtio il sangue. Et qui non sono per introdur favole o novelle per dilettare l' uditorio, come fece Demostene, quando si accorse che dormivano li giudici, avanti li quali la sua eloquenza un misero diffendeva; nè meno imiterò alcuni, che invece di scrivere historie, fanno un cumulo di sentenze, esempj, concetti, detti de' filosofi e precetti politici sopra ogni minimo accidente, onde chi legge si scorda il racconto dell' historia, perchè io non sono professor di filosofia, e quel modo mi pare tedioso, et ho udito altri a biasimarlo come contrario ai precetti di Luciano, il quale come riferisce il Baronio negli annali: *Deridit historiam illam quæ se se pennis eloquentiæ sursum efferens in encomium convertitur:* ma solo la semplice verità, come l' ho ritrovata anderò di tempo in tempo con il mio stile naturale raccontando, bastandomi solo di attingere il proprio fine della historia, che è l' utile, e forsi che altri, che haverà più di me letto, et ha miglior commodità, intraprenderà quest' impresa con miglior stile, e con maggior facondia supplirà a' miei mancamenti, ed all' utile aggiungerà il giocondo, che la Città ha bene de' bell' ingegni, tra quali posso annoverare quindici Dottori.

LIBRO I.

CAPO I.

Dell' origine di Chioggia.

La Città di Chioggia, che anco Chioza si dice, latinamente vien detta Clodia et Clugia, e più anticamente si diceva Fossa Clodia, et non ha dubio alcuno l' origine sua esser antichissima, o vogliamo credere a chi dice esser stata fondata da Clodio uno dei compagni di Antenore, Enea et Aquilo, quali dopo la distruttione di Troia vennero in Italia, e si come Antenore fabricò Padova et Aquilo Aquilea, così Clodio Chioggia fondasse; che sarebbe circa gli anni 2790 dalla creatione del mondo. O vogliamo dar fede a chi afferma essere stato il suo fondatore quel Clodio inimico di M. Tulio, che da Roma fu bandito circa gli anni del mondo 3940 et quindici avanti la venuta del Redentore, e per che vi era una fossa, per la quale si navicava per le paludi sino a Ravenna, che hora dicesi Canal Lombardo, aggiuntovi il nome del fondatore Fossa Clodia fosse detta. O pure, che Clodio Ceiano Albino, che dopo la morte di Pertinace 22 Imperatore fu dall' esercito salutato Imperatore, venendo in queste parti con dodici mila Galli transalpini assediarono particolarmente Aquilea, e con quell' occasione Chioggia edificasse circa gli anni del Signore humanato 190, o veramenti fosse fondata da Clodio Imperatore, che regnò l' anno 270 passando di Britania in Adria con una grandissima nave; ma questo Imperatore Claudio, e non Clodio fu detto. Fra queste opinioni non so, nè voglio dar sentenza, solo

argomenterò da quello, che scrisse Tito Livio nel principio del decimo, che più vera sia l'oppinione prima. Racconta Livio che Cleonimo Re o Pirata e Capitano de' Lacedemoni, venuto in quest' ultimo seno del mar Adriatico a i liti de Venetiani sbarcò chi spiasse il paese, e fu informato che il lito era piccolo, ma che passati i stagni vi si trovavano belle e culte campagne et oltre quelle vedersi i colli: onde restando con poca guardia alle navi, mandò la sua genti nel Meduaco con barche piccole, non potendo navigarsi il fiume con le navi maggiori; la qual gente si rese et abbruggiò tre vichi de Paduani reccandone molta preda d' huomini e d' animali, e tirati dalla dolcezza della preda più inanzi s' aviorno: il che inteso da Paduani, che sempre stavano con l' armi in mano per i Galli, che haveano vicini, divisero la gioventù in due parti, una delle quali s' inviò contra quelli che andavano predando, l' altra verso le navi per impedire quelli, che dall' istesse navi volessero in aiuto de gli altri andare: e così fatto empito nelle barche piccole, amazzarono i custodi, et in terra aprimenti vinsero li Greci, li quali ritirandosi e fuggendo alle navi, incontrarono Venetiani, che con Padovani li tolsero in mezzo, e parti uccisero, e parti ne presero; e questi le indicarono, che l' armata con Cleonimo era lontana tre miglia, la quale andarono ad assaltare, e li fecero fuggire. Hora questi Venetiani cred' io che fossero quelli di Chioggia; poi che il Meduaco scaricava nella Fossa Clodia, e vi facea il porto come vol Plinio, che fu negli anni di Christo circa 110, e diffende il Biondo con fortissime ragioni, e non lo nega Bernardo Giustiniano, dicendo, che uno de Meduaci è il Bachiglione, e sebene egli tiene, che Cleonimo entrasse nella Brenta, che sboccava dove hora è Venetia, che poco importa, e sbarcasse ad Oriaco, che si dimandava *Ora Lacus* per che sino a quel luoco arrivassero le paludi. Et è chiaro et indubitato, che sino ad Altino non vi era alcuna città, e da questa non vi poteva così presto venir genti d' armi. Nè si dica, che doveano quei Venetiani esser gente, che per qualle lagune pescassero; per che pescatori, senz' armi, senz' ordine e senza chi li regesse, non sarebbero andati ad affrontar soldatesca; e per conseguenza bisogna, che quei Venetiani fossero huomini civili,

Bachiglione uno dei Meduaci.

nè altri cred' io potessero essere, che di Chioggia per la vicinanza del luoco. Se però non vogliamo dire, che Chioggia fusse uno de tre Vichi, che quella genti abbruggiò, *Tribus maritimis Patavinorum vicis....* dice Livio. E questo successe l'anno 451 dal principio di Roma nel Consolato di M. Livio Dente e C. Emilio o M. Emilio, essendo Dittatore C. Junio Bubulco, che sarebbe anni 301 avanti l'incarnatione del Verbo Eterno. E così a Clodio Troiano si haverebbe d'attribuire la fondazione. E per questo si può dire, che la Città porti nell'arma il leone rosso, che era l'arma dei Troiani, come riferisce il Cassaneo nel *Catalogo della gloria del mondo.*

Arma.

CAPO II.

Del sito della Città.

Chioggia città d'Italia nella Provincia di Venetia è situata nella laguna vicino al mare, discosta 25 miglia dalla Città di Venetia che li stà a tramontana, et all'occaso ha Padova vinticinque miglia parimente lontana. È d'aria assai temperata e buona (come vuole anco Bernardo Giustiniano per haver il fondo di creta e non di fango, come anco Murano et Burano) sebene per l'ammonitioni de fiumi, che le sono vicini, era assai deteriorata; ma hora è ritornata nel suo pristino, havendo scostate quell'acque tre miglia dalla Città: et è sotto il medesimo clima, che Venetia, cioè in gradi 15 di altezza e trentaquattro di larghezza. Ella circonda un miglio e mezzo in circa, et è di forma ovata con una piazza, o strada in mezzo da un capo all'altro poco meno di mezzo miglio longa, con altre vie, che da quella si partono, in modo, che viene assimigliata ad una Galea o ad una spina di pesce. È tutta circondata dall'acque, solo verso mezo dì con un bel ponte (in capo del quale sta una torre con alquanti passa di muro) si congiunge con un altr'isola, dove sono i padri Zoccolanti e Capuccini; et indi passato un altro ponte longo 150 passi, vi è un tratto di terra largo mezzo miglio pieno di horti, che arriva sino a Brondolo. Per mezzo la Città poco discosto dalla piazza vi corre un canale detto Vena, che la divide, sopra il quale vi sono nove ponti per commodità del transito parte di pietra, parte di legno. Ogni strada pa-

rimente, pochi anni sono, havea il suo canale, o rivo, che cavana si chiamava per commodità di portar il sale, et altro alle proprie case; ma mancate le saline (come si dirà) non ve ne sono più che tre o quatro. A levante ha il lito mezo miglio lontano, tutto pieno di fertilissimi horti, che dal porto di Chioggia scorre sino a quello di Brondolo, dove mediante un sostegno d' acque si gira ad un longo argine (che chiude la Brenta dalle acque salse) che va nel territorio Padovano. A tramontana ha le saline con un bellissimo fondamento di mattoni, di dove se ne cava il sale per uso della Città. Nel resto è tutta, come si è detto, circondata dalle acque, dove sono pesci di miglior gusto, che si possino mangiare, ossia pesce, come dicono, armato, o *galume,* o che sia guizzante, per il pascolo, che vi ritrovano.

CAPO III.

Del sito antico della Città.

Era questa Città anticamente molto maggiore di quello, che si trova al presente; e si divideva in Chioggia grande, o maggiore, e Chioggia piccola; ma da un' all' altra per un ponte situato a San Dominico si passava, dove Chioggia maggiore haveva una porta detta Mariana, per che guardava (cred' io) verso la parte del mare; et ivi era una torre a guardia del ponte, del che se ne vede nel cimitero di San Dominico ancora le vistigia. Era tutta circondata dall' acque, come hora. Verso le saline havea le mura, si come verso S. Francesco con un' altra porta, come si vede anco di presente. In mezzo scorreva (come hora) il canal detto Vena con le sue calli dette contrate, e rivi dette cavane per commodità di portarvi il sale et altre rendite ogn' uno alla propria casa. A ponente haveva, et ha il canal Lombardo, così detto, per che ivi si fermavano i burchi e barche, che di Lombardia in gran quantità venivano a comprare il sale; e per che di là hanno il transito a Venetia. Oltre il detto canale era abitato, dove hora vi sono solamente squeri, o arsenali et horti; et era la detta parte oltre il canale divisa in strade, o contrate, et havea case, caneve de sali et horti: e possono essere trentacinque anni, cioè del 1606, che vi era una belissima casa fabricatavi dalla famiglia de Greci huomini di mare molto nominati, dove mio padre Giovanni eresse una fornace di piati con molto commodo della Città, et è all' incontro della

Gio. Morari.

Chiesa di S. Giacomo. Il palazzo per la sua forma mi si da a credere, che fosse incastellato; poichè vi sono ancora due torre con li suoi merli, o balestriere sopra le mura da un'all'altra torre; et hora è ampliato d'altre fabriche et è in mezzo la Città tra la piazza e la Vena, et è probabile che avesse l'acqua a torno per la struttura della scala, che ad esso si ascende.

Dal ponte de Cortellari sino alla porta non vi era altro, che la Curia della Cattedrale e dopo essa un'ara, o piazza, che arrivava sino alla porta. Dopo fu aperto dove era la Curia, e fatto luoco publico, e fabricato tutto quel tratto di Chiese e case dal detto ponte sino alle mura. Chioggia piccola poi era, dove al presente è il lito del mare, di cui non si vedono altre vestigia, che delle mura della Città e della chiesa di S. Martino, sebene ne haveva alcune altre, come si dirà, quando ragionaremo delle chiese. Questa era pur circondata dall'acque, come Chioggia maggiore. A levante haveva le mura con una porta, et un ponte, che passava su'l lito, et a Brondolo; e se bene era retta con Chioggia maggiore, doppo i tribuni, da un sol Gastaldo, e poi Podestà; non dimeno haveva il suo commune separato, governato a guisa dell'altra, dalli Massari di detto luoco; ma era suddita, et obediva alle leggi, e statuti di Chioggia maggiore. Nelle memorie antiche trovo che in Chioggia vi erano le seguenti strade dette contrate, le quali si denominavano dalle principali famiglie, che ivi haveano case, et vi habitavano. Oltre la Vena, di Pietro de Vescovi, e vicini, di Checo di l'Acchino, de Cortellari. Sopra la piazza, al ponte de Cortellari, che hora è alle Zitelle, de Lemizi, de Bellemi, di Casa Mocenigo, de Bozza, ora della Madonna, de Gomberti, de Manfredi, che a settentrione havea la cavana di Francesco Gualengo, e vicini, de Luciani, di S. Francesco, di Campedella, de Bolli, e vicini, delli Fadiga, di Giovanni de Bussa, de Masseri, di S. Nicolao, Quintavalle che è a Vigo, d'Alessandrini. Oltre il canale Lombardo di Nic. Dunzane.

Chioggia piccola.

Strade di Chioggia.

CAPO IV.

Dei luochi intorno a Chioggia.

Porto di Chioggia.

Verso Venetia Chioggia ha il suo porto già detto Edrone, un miglio incirca lontano dalla città, che altrevolte era il più profondo, e largo, che fosse in questi contorni per testimonio del Sabellico, e di Pietro Giustiniano, e si stendeva dal castel Lupa sino a Caroman, et in esso sboccavano le due Brente, e la fossa, cioè canal Lombardo, come vuol Plinio, e non discorda il Biondo. Al detto porto vi era altre volte una sola, ma alta torre detta Lupa, et hora vi è fabricato un castello alla forma (come si dice) di quello di Famagosta in cipri, il quale ha nel mezo l' antica torre per rocca, abbassata per che sii sicura dall' artiglierie, contra le quali le mura del castello la riparano. E fu la detta torre fabricata per timore de Genovesi poco doppo la guerra, che con quelli si ebbe, che prima era di legno. Havea nella laguna da questa parte la città molte fondamenta di saline, et altre ne havea vicino a Petabubula, che venivano sino a quelle, che hora si lavorano incontro a Vico: in mezo delle quali v' era una torre detta delle saline, dove dalla città veniva mandato ogn' anno un castellano, o capitano per guardia di esse saline, e del porto, dalle quali (che erano 72 in numero) il publico, et i particolari ne cavavano grosse rendite; ma hora sono distrutte, eccetto quel fondamento della Communità circondata da muri, dalla quale ne cava ducati mille in circa di rendita all'anno; ma tre volte tanti ne cavarebbe, se la Republica permettesse, che quanto circondano le fondamenta o mura si lavorasse. Da che si può comprendere

Torre chiamata Lupa dove al presente è il Castello.

quanto la città fosse commoda, e li cittadini abbondanti (per non dir ricchi) de beni di fortuna. Attorno detta torre delle saline, e tra quella, e le mura della città v' erano degli edificii, che furono gettati a terra nell'assedio di Chioggia contro Genovesi, che la tenevano, e doveano essere magazini da sale. Incontro al porto dalle parti verso Venetia vi è un forte cinto di mura (opera nova) che con il castello guarda esso porto. Alla bocca dove il Meduaco Bachiglione entrava nella laguna, e di là usciva per il porto di Chioggia, v' era un castello detto Monti Albano, dove ancora vi sono alcune vestigia, che fu molto combattuto alla guerra predetta de Genovesi: ma hora il Bachiglione non entra più in mare per il porto di Chioggia, ma per quello di Brondolo, come si dirà. Poco discosto da Monti Albano v' era una villa detta Camanzo con una Chiesa Archipresbiterale, sebene non molto antica, et ivi si faceva di bonissimo vino, del quale la città pagava certa regalia al Principe, che per la distruttione della villa fu cessato. Si continua però a pagare un caratello di vino della Marca. Vicino pur' a Mont' Albano v' erano alcune fortezze, e particolarmente al canale di Nassariolo, fabricatevi per difesa contra Padovani, e da Mont' Albano a Nassariolo il Carrara signor di Padova fece in mezo giorno cavar un canale capace di navigatione. L'aque de fiumi erano assai correnti, et alla cavana dell'Asedo il commune havea alquanti molini, che erano di grandissimo comodo alla città. Oltre il porto sul lito v' è Pelestrina, che al tempo d'Attila fu empiuta d' habitatori de monti Padovani: et altre volte non era soggetta alla città di Chioggia; ma si governava da Rettore, mandato da Venetia, per governo di Poveglia, Malamocco, e Pelestrina et era obligato ogni quindici giorni andare a Pelestrina per tenir ragione a quella gente, e questo fu finita la guerra con Mastino dalla Scalla, e donata Padua a Marsilio da Carrara nel ducato di Bartolomeo Gradonico, che fu circa l' anno 1339. Ma avanti dice il Sansovino, che era sotto la libera dispositione del Doge, come Poviglia, e Chioggia. Ma di Chioggia credo, che dica il falso per quello che dirò al libro 5.º Qui nondimeno voglio dire ingannarsi quelli, che dicono, che Fossiones Philistinæ (de quali parla Plinio al terzo libro) siano Pelestrina, ingannati dalla similitudine della voce: per che quell' aque non arrivavano in queste parti, ne passa-

Monte Albano.

Camanzo.

Molini.

Pelestrina.

vano Brondolo per testimonio dell' istesso Plinio. il quale con altro nome dice chiamarsi Tartaro, le quali unite con l'Adice, et un'altro fiume che discende da campi Padovani dice, che parti fanno il porto di Brondolo *sicut acquæ Edronem Meduaci duo, & fossa Clodia.* Si che le fosse filistine erano (come sono anco di presente) tra la Brenta e l'Adice. E voglio dire, che il porto di Fossone sia da quelle fosse così detto: per che altrimenti la fossa Clodia sarebbe oltra Pelestrina, e bisognarebbe dire, che il porto che segue fosse non di Malamocco, ma l'Edrone cioè di Chioggia. E seguendo il mio detto di Pelestrina, ella fu destrutta da Pipino la prima volta, et al tempo della guerra di Genovesi patì il secondo danno, in modo, che fu del tutto abbandonata. Hora ha molte belle case d' hortolani (che di horti fertilissimi è tutto il lito pieno) in modo che rende una vaghissima mostra, e belissima vista a naviganti che da Venetia passano a Chioggia. Segue su 'l lito Coreggio, Porto Secco, Pastene, e San Pietro della Volta al porto di Malamocco; tutti vichi molto habitati, e borghi di Chioggia, facendo con l' istesso commune della città. Dove hora è San Pietro della Volta, v' era Albiola, che fu distrutta da Pipino, con Chioggia, e Brondolo doppo che perse l' armata, e che fu rotto a Malamocco da quelli che si erano in Rivalta ritirati. A mezo il porto di Malamocco finisce, e termina la giurisditione temporale della città; ma anticamente finiva, e non passava Caroman. Ma nelli stagni o lagune dal detto porto sino alla Cavanella, cioè al Tartaro, et Adice tra 'l lito, e terra ferma vi sono molte valli, e canali da pescarvi, il nome de quali sono Proa, Becco grande, Becco picciolo, Brenta, Aleghero, Pocopesce, i laghi Pisorte, la Dolce, l'Aseo, Fondello, Pettadebò, S. Marco novo, Magrea, Bombae, Valinpozzo, Settemorti, Beverera, Val grande, Canedo grosso, Cornio, Riola, Torson, e più adentro l' Inferno, Millecampi, Buccgato, Lago grande, Aque negre. Le undeci prime sono della Communità, de quali ne cava oltre tre mila ducati d' affitto ogni anno; e l' altre sono de particolari. In quelle valli serano il pesce con canelle de paludi a certi tempi d'estate per prenderlo poi nell' inverno con li cattivi tempi, essendo che il pesce sentendo il freddo cerca di ritirarsi al mare, e da nelle retti a ciò stese. In dette valli vi gettano anco dell' altro pesce (oltre quello che ivi nasce) preso in

Fosse Filistine quali.

Pelestrina destrutta da Pipino.

Albiola.

Valli di Chioggia.

mare, e fuori di esse valli, come sono orate, varioli, barboni, o triglie, et altro pesce, e particolarmente ostriche, le quali riescono le migliori, e le più saporite, che si mangino, a tale che nel tempo del carnevale alcuna si vende trenta e quaranta soldi, e sino ad un cecchino. La valle Petabubula o Petadebò è per mezo Pelestrina, dove altre volte era una fortezza fabricatavi dai signori di Padova. Ma dall' altra parte della città verso mezo dì a mezo 'l lito tra Chioggia picciola, e Brondolo v' era una torre; più oltre la Chiesa di Santa Catarina del deserto, ove era un profondo canale con un ponte, il quale dividea (come dice Bernardo Giustiniano) il castello di Brondolo dalla terra. Al porto dunque di Brondolo v' era una terra dell' istesso nome assai popolata, che da Pipino del 808 overo 809 fu presa et arsa: et nel 1379 da Genovesi fu distrutta. Hora non v' è altro che la Chiesa di San Michele. Appresso la terra, vi era il castello che battuto dall' artiglieria nella guerra Genovese a terra cadè, e si fracassò: e si dice, che quel luoco in mare, dove sott' aqua si vedono de muri antichi, che volgarmente è detto sagrato, ivi fosse il luoco delle Vergini, o di Santa Catarina del Deserto (che Vergini e Santa Catarina credo, che sia l' istesso luoco) per che il lito era più in mare. Il porto dell' istesso nome (Brondolo) è discosto da Chioggia tre miglia. Era altre volte largo quatro miglia; ma in mezo era secco, solo vicino a Brondolo, e dall' altra parte era profondo, e navigabile, capace di due armate, si come si ritrovarono in esso alla guerra predetta Genovese, quella de Venetiani e quella de Genovesi in un tempo. Hora il detto porto è molto angusto, e secco. Altrevolte usciva per esso in mare l' Adice, e 'l Tartaro.

Brondolo.

Porto di Brondolo larghissimo.

Oltre il porto predetto il lito, che si chiama di Fossone si va allargando, e tanto, che arrivato al porto di detto nome Fossone, si distende sino a tre miglia di larghezza, e dalla parte del mare fa un bosco di minuti frassini, e roveretti, che si tagliano ogni anno; e dalla parte della laguna vi sono degli horti. Al porto di Fossone, che anticamente si diceva Carbonara è il termine del territorio di Chioggia, dove in confine dell' aque salse v'era un sostegno dell' Adice, il quale mediante due porte (che un' alla volta s' apre) impedisce, che l' Adice non entri nell' aque salse ma passano le barche, e burchi d' ogni grandezza, che vengono di Lombardia giù per il Po,

Porto di Fossone detto Carbonara.

e per l'Adice; onde il detto luoco è molto frequentato, e si dice la Cavanella: e simil sostegno, o porte vi sono a Brondolo per non lasciar entrare il Bacchiglione, la Brenta, et altre acque torbide, che dal Vicentino, e Padovano discendono a quel porto in mare: e questo non ad altro effetto, senon per che le torbide de fiumi non atterrino le lagune, solo sostegno, e fortezza non solo di Chioggia; ma di Venetia ancora. Le Bebe sono incontro il lito di Fossone, oltre le valli del Becco. Questo era un luoco con due Chiese molto habitato, e frequentato; per che di là era il transito che hora è alla Cavanella, mentre l'Adice sboccava nel porto di Brondolo, e vi andava Podestà un Gentilhuomo Venetiano, hora sono investiti li Signori da Cha da Lezze et da Cha Capello nobili Venetiani. Ma poi trasferito il corso alla Cavanella, il luoco è distrutto, nè altro vi si scorge, che un pezzo di torre habitata da bissi. Vi erano anco da questa parte molini nel canale più vicino al lito; e poichè dice il Sabellico, che ripresa Chioggia da Venetiani il Pisani assaltò con le sue galere diece de Genovesi, che erano alli molini, e che li Genovesi per tema si gettarono all'aqua, e nuotando scorsero su'l lito vicino. Si vedono però vestigia di molini alle Bebe, che mi argomenta sino a detti molini fosse il tutto dall'aqua coperto, dove hora si vedono molti arbori, e terra coltivata. Trovo ancora, che vi erano de molini verso la Brenta presso la Bastia, la quale Bastia però non so dove fosse situata, se non vol dire la torre di Nassariolo, o altra fortezza, che era in quel vicinato. A guardia del porto di Brondolo giace un forte cinto di mura fabricato da Venetiani, a tempo dell' ultima guerra, che hebbero col Turco, li quali temendo li sinistri incontri, provvidero a tre porti, di Brondolo, di Chioggia, e di Malamocco con questi forti, che li difendono da nemici, che vi volessero per forza entrare. Questo di Brondolo è un quarto di miglio lontano dal lito, e per mezo la Chiesa di San Michele, dove altre volte era la Chiesa di San Biasio.

Molini.

CAPO V.

Delle Chiese e prima della Cattedrale.

Descritto brevemente il sito della Città, e de luoghi della giurisdittione di essa, parmi ben dire alcuna cosa delle Chiese, et altri luochi pii e religiosi, e prima della Cattedrale, che è sotto il titolo di Santa Maria nella sua natività santissima. Questa era situata, dove hora si è dato principio, e ridotta a buon termine la Chiesa nova presso la porta della cava, e ponte della torre, che va a San Francesco, et alli Capuccini. Ella era grande e capace di cinque mila persone divisa in tre navi con una bella tribuna coperta di piombo, et eravi dipinto a guazzo il giudicio venturo universale per mano di Aluigi Benfatti da i Sfrisi, e sotto di esso quattro gran quadri in tela del buon Bassano, fatti fare dalla Confraternità del Santissimo Sacramento, per diligenza, e sollicitudine di Dominico Falconetto, Cancellier grande della Città mio Zio materno, del quale forse dirò qualchecosa a suoi tempi, essendo egli stato huomo di singolari qualità. L'Altare maggiore era in capitello con la volta a mosaico, sostenuta da quattro bellissime colonne de varii colori, e sopra l'Altare v'era un tabernaculo per custodia del Santiss.mo Sacramento di mirabile architettura, e bellezza con tre

Aluigi Benfatti.

Dominico Falconetto.

ordini un sopral'altro Dorico, Jonico e Corinto, compartito con belissime statue, e colonne tutto di bronzo, et era alto quanto un huomo.

Fantino d'Agathea.

Fantino d' Agatea lasciò, che fossero ogni festa accesi due candelotti sopra li candelieri di bronzo, o ottone che eran alti un passo e giaceano sopra li scaglioni dalle parti dell' Altare. Al muro nel giro della tribuna v' erano le sedie de noci del Vescovo e Canonici, e clero fatte a spesa della Confraternita del Santissimo Sacramento, sendo Guardiano Giovanni mio padre del 16 ... a persuasione di Lorenzo Prezato Vescovo. Nel mezo di esse sedie v'era una tavola o icona d'argento dorata con figure antiche di mezo rilievo a simiglianza di quella di S. Marco di Venetia, et era di peso cinquanta libre d'argento. Più dalla tribuna alla terza colonna v'era un'ordine di colonne bianche di finissimo marmo che atraversavano la Chiesa; sopra le quali in faccia di chi entrava per la porta maggiore giacea una gran Croce di legno dorata; sedici figure di pietra, alte poco meno di un huomo, che rapresentavano la Vergine Santissima con San Giovanni appresso la croce, e li dodici Apostoli, et in fine S. Angelo con la Vergine annunciata. A piedi del colonato v' erano le antiche sedie del clero, che dietro tra una colonna e l'altra haveano quadri di pietre finissime, e trasparenti. E sino a questa parte il pavimento era di pietre rosse grandi, divise con mosaico di diversi colori. Havea a mano destra due poggi, o amboni, uno per cantarvi l'Epistola, e l'altro per l'Evangelo di finissime pietre, sostenuti da sedici, o venti colonne parte serpentine, parte di pario, et altri marmi singulari; in una delle quali la natura havea lineato il velo di Santa Veronica col volto santo del Salvatore. Vicino era l' organo uno de tre famosi d' Italia, opera di Giovambattista Fachetti Bresciano con belissimi ornamenti d'oro e di pitture. Alla porta principale v' era una cena del Tentoretto, et il miracolo della manna del Bassano, e la sepoltura del nostro Redentore di mano di........ Nella parte, o nave destra della Chiesa verso la piazza v' erano de belissime pitture nella capella sopra l' Altare di S. Rocco, opera di Pietro Paris Bordone, e nella capella a mano sinistra sopra l' Altare l' arca di marmo Veronese col corpo di S. Felice, il capo di San Fortunato martiri Protettori della città; un osso della spalla, cioè

Giovanni Morari.

Lorenzo Prezato Vescovo.

Gio Batta Facchetti.

Il Bassano.

Reliquie nella Catedrale.

l' armo di S. Cecilia; et un vaso di cristallo pieno di manna, che scaturì dal corpo, o sepolcro di S. Gio. Evangelista; è la capella tutta adornata di nobilissimi quadri di pitture. Santi Felice, e Fortunato furono Vicentini, fratelli, di Casa Rainoni soldati in Aquilea, morti per la confessione di Cristo sotto l' imperio di Diocletiano, e Massimiliano. Li Vicentini portarono d' Aquilea a Casa loro il corpo di S. Fortunato, et il capo di San Felice, il resto fu condotto in Aquilea, e quando Attila assediò quella Città, con altre reliquie furono queste trasportate a Malamocco, et indi a Chioggia, come diffusamente ho scritto col suo martirio, et ultima reperitione pochi anni sono. Dietro l' Altare maggiore v' era avanti gli anni 1603 un Altare detto della Madonna gravida che fu trasferito dietro l' ambone dell' Evangelio, per adornar il quale Marchesino Cortellaro q. Bartolomeo del 1458 lasciò tutta la sua robba, e per che anco le fosse detto in perpetuo ogni dì una messa. A mezo la chiesa v' era tra due colonne un Altare detto di Santa Maria della Chebba, dov' era una bella imagine di legno dell' istessa Beata Vergine assai grande, e maestosa, alla quale Lucia di Pietro Falconetto, e moglie di Gio. Lemizo lasciò una veste di veluto, che ancora a nostri tempi era bellissima. Et era l' Altare in capitello con quattro belle colonne, intitolato della Visitatione della Madonna; al qual il Canonico Bartolomeo Falconetto negli anni 1442 ordinò, che se li facesse il suo anniversario, et ogni settimana si dicesse una messa lasciando la terza parte di quello; che scodeva ne gl' imprestiti di Venetia; et del 1445 Fantin d'Agatea ordinò nel suo testamento, che ogni festa vi se dicesse una messa. Era il detto altare in molta divotione, e perciò fu anco indotato dal Canonico Giacomo dalla Torre delli suoi beni tutti, perchè ogni mese si cantasse una messa, et ogni anno si celebrasse il suo mortorio; et Bernardino Venerio Vescovo di Chioggia fabbricò quella casa, che è vicina alla scala di Vescovato, et la diede al Capitolo, acciò ogni sabbato cantassero al detto Altare la messa della B. Vergine, et avanti il medemo Altare fece la sua sepoltura, e volse esser sepolto. Incontro a questo Altare v' era quello de gli Angeli (che prima era appresso quello di Santa Dorotea) sopra 'l quale Francesco dalla Rosa del 1440 lasciò che

Lucia di Pietro Falconetto.

Bartol.o Falconetto.

Giac. dalla Torre.

Bernardino Vesc.

ogni dì si celebrasse la messa con l' elemosina di ducati vinti d' oro all' anno. Giù del choro della nave, ove era l' Altare de Santi Felice, e Fortunato, v' era un' altare al Spirito Santo dedicato, et in esso v' erano molte reliquie rinchiuse, che le furono trasportate con l' Altare, che era sotto l' organo. V' era poi una porta, che andava nel Cimitero, avanti la quale era sepolto un chierico con un' iscritione, che diceva: *Hic ego Dominicus iuvenis iaceo tumulatus clericus ex Ursis;* e doppo alcuni versi, che non s' intendevano, seguia: *Quis quis ades, tu morte cades, stà, perlege, plora ; sum quod eris, tu me sequeris, pro me Christum ora.* Appresso la detta porta v' era un' Altare in capitello di marmoro con quatro colonne, con le figure di S. Michele, di S. Girolamo, e di San... fabricato del 1450 d' ordine di Pietro d' Arnolfo, il quale lasciò, che fossero per dieci anni affittati i suoi beni, che avea in Chioggia, e gli affitti riposti nel tesoro di detta Chiesa, e poi fatta una capella con dote di mille ducati ne gli imprestiti di Venetia; acciò se li dicesse ogni dì una messa. Lasciò herede la Procuratia del Domo, e li Procuratori di essa Chiesa essecutori del suo testamento, et era una grossa commissaria; lasciò il simile alla Chiesa di San Dominico; et al Prete di S. Giacomo, et a quello di S. Andrea quindici ducati d' oro all' anno, perchè preghino Dio per l' anima sua, e de suoi parenti defunti; e lasciò la libertà a Maria sua serva doppo dui anni della sua morte. Più a basso v' era l' Altare della Concettione della B. Vergine con un bel reliquiario. E più oltre l' Altare di S. Giovanni Battista, dove il Vescovo era tenuto celebrare diciotto messe all' anno per un legato di Feletto Bonaldo q. Ger., il quale lasciò anco (e fu del 15...) ducati dieci sopra una sua casa in contrata de Cortellari al Predicatore in Domo della quadragesima, per che ogni Sabbato in detto tempo offerisse il Santissimo Sacrificio al medemo Altare. Ad occidente era la facciata della Chiesa con tre porte una per nave, per quali s' entrava in cimitero, che circundava due parti di essa Chiesa, cioè a mezo giorno, et al tramontare del sole. Nella nave destra appresso il Choro della capella di San Rocco (che si chiudeva dal resto della nave mediante un colonnato bellissimo, come anco quello de Ss. Felice e Fortunato) v' era l' Al-

Dominico de gli Orsi Camelli.

Pietro d'Arnolfo.

Feletto Bonaldo.

tare della Madonna gravida, che prima (come dicemo) era dietro l' Altare maggiore. Più a basso v' n' era un' altro detto del Christo di qualche divotione, fabricato d' ordine di Bartolomeo di Albano q. Paolo, il quale del 1490 ordinò, che tutti li suoi beni fossero spesi nella fabrica d' un' Altare in detta Chiesa, e per celebrarvi una messa. Indi seguia la porta al di fuori coperta con un bel capitello sostenuto da quatro superbissime colonne; e poi l'Altare di Santa Dorotea con la sepoltura della famiglia de Fasuoli, la quale del 1440 era appresso la porta del Vescovato; e Nicolao Fasuolo Sacerdote lasciò al Capitolo della Chiesa ducati cento, per che gli cantassero messa ogn' anno, et andassero a far l' officio alla detta sepoltura. Ma Andrea Fasuolo Cancellier grande promise due ducati all' anno, per che fosse trasportata al detto Altare (il quale era prima più vicino alla porta adherente al muro con la parte dell' Evangelio) e poi dovendo del 1455 andare Cancelliere del Serenissimo Principe di Venetia nell' espeditione contra Turchi, commutò li detti due ducati nelle vigne, che havea in Valderio, et in quelle che possedeva d' incontro pozzo buono. Doppo Angelo Fasuolo fratello del detto Andrea fece una palla al detto Altare, come dimostravano le sue armi mentre era Vescovo di Feltre. Vicino alla Chiesa a ponente risiede il Vescovo in palazzo assai commodo. Ha dicinove Canonici con tre dignità Archidiacono, Decano, et Arciprete, e di questo numero di Canonici son stato 27 anni; e sebene l' Archidiaconato è prima instituito, nondimeno il Decanato vien conferito dal Papa come prima Degnità. Ma l' Arcipretato è stato eretto del 16... nella persona del Dottore Alessandro Boscolo, col quale pare, che sia la detta dignità estinta. Ha un Campanile separato da essa Chiesa assai alto, di bellissima struttura, coperto di piombo, con cinque campane d' un concerto molto sonoro. Si dice essere stato fabricato della Decima del sale, che si faceva nelle saline. Nel 1347 cascò per debolezza de fondamenta, e fu rifabricato al tempo di Pietro Vescovo dell' ordine de Predicatori, e di Pietro Giustiniani Podestà, essendo Procuratori Giustiniano Giustiniani e Giacomo di Ghirardi, e del 1605 fu risarcito il coperto di piombo in volto, come era prima, seben in forma

Angelo Fasuolo.

Aless. Boscolo pr.o Arcipreto.

Giustiniano Giustiniani. Giac. de Ghirardi.

Aluigi Scarpa. Gir.o Tiozzo.

men' elegante nel tempo del Vescovo Lorenzo Prezato, e de Procuratori Alvise Scarpa, e Girollamo Tiozzo.

Due procuratori ogn' anno si eleggono nella Sacrestia della Catedrale dal Vescovo con li Canonici, e dal Podestà con tanti laici, che arrivano al numero de Canonici, in modo però, che di laici non vi sia alcuno delle famiglie de canonici; si che se gli ecclesiastici sono 21 (che tanti possono essere) bisogna, che intervengano altretanti di famiglie diverse. E sopra questo fatto v'è una sentenza Ducale. Si elegge nell' istesso giorno da gli stessi un Canonico Scontro de Procuratori, che dovrebbe scrivere in consonanza le partite del scosso, e del speso; ma è passato in abuso (qualche volta con danno della Chiesa). Si elegge anco il Sacrista, et il Campanaro, che ha cura non solo del campanile, ma della Chiesa ancora, per tenerla monda, e serarla, et aprirla a suoi tempi, sebene questo lo può constituire, e levare a suo beneplacito il Vescovo, come per conventione seguita tra il Vescovo Gabriel Fiamma, e la Communità. Questi Procuratori ministrano le rendite della fabrica della chiesa, che possono essere ducati 500. Ma non possono far spese straordinarie senza participatione del Paelato, come fu deciso dal Senato di Venetia del 1622 9 Agosto. Questa Chiesa nel 1623, la notte doppo il giorno di Natale di Nostro Signore, rovinò tutta con miserabile incendio (si crede) per il fuoco lasciato doppo il Vespero nel organo, che non si scoperse, se non alle undeci hore, o dodeci della notte. Hora si fabrica di novo in belissima forma, nella quale si spenderanno intorno a 100 m. ducati, che parte si vanno cavando dall' accrescimento del prezzo del sale, che può importare ogni anno ducati 500 et altretanti dalle condanne criminali, che fa il Podestà, e li Giustitieri. Si sono fatte molte elemosine. La Signoria di Venetia ha donato duemila ducati, la Communità 1600, et il Papa assignò per diece anni (ad intercessione di Pasqual Grassi Vescovo della Città huomo di gratiose maniere, e conosciuto) due mila scudi di moneta di Roma all'anno delle rendite, che haveano li Gesuiti nel Dominio Veneto, che hanno importato intorno a 27 m. ducati di Venetia, et assiste alla fabrica, e sopraintende un collegio, che è formato dal Vescovo con due canonici, e dal Podestà con il minor

Gabriel Fiamma Vesc.

Proc.ri del Domo.

Incendio della Detta.

Fabrica della detta.

Pasquale de Grassi Vescovo.

Consiglio, e Procuratori della Chiesa, et ogni settimana sogliono ridursi insieme per trattare gli affari di essa fabrica, la quale è horamai a buon termine, essendosi di già coperte le tre capelle, e la nave, che è verso la Città, et io vi posi, e benedii la prima pietra essendo Vicario Generale del Vescovo l'anno 1625. La Chiesa vecchia havea il choro verso levante, e questa che si fabrica a ponente.

CAPO VI.

Della Chiesa di S. Martino.

Fu da Genovesi destrutta Chioggia picciola l'anno 1381 e particolarmente le Chiese furono rovinate: onde del 1392 fu nel maggior Consiglio di Chioggia maggiore deliberato, che fusse in essa fabricata una capella, o chiesa in honore de Ss. Martino, e Matteo Apostolo, e così due anni doppo fu cominciata la Chiesa in honore di detti Santi, e di Sant' Antonio Abbate, che erano tre Chiese principali in Chioggia picciola a detti Santi dedicate, di che v' n' è ancora la memoria sopra una porta di detta Chiesa, che dice: *Ad honorem Dei, et Sanctorum Suorum Martini Episcopi, et Matthei Apostoli, ac Antonii Abbati, Anno ab Incarnatione MCCCXCIV die IIII mensis februarij tempore R. in xpo P. D. Fratris Silvestri Episcopi Clug. et egregij et generosi DD. Albani Baduario honor. Potestatis Clugiæ, et prudent.i viri Jo. Justiniano, et Petri Mazagalo ambor.m Procurato.m Ecclesiæ. Aæc Ecclesia incaepta fuit aedificari de bonis trium Ecclesiar.m, quae sub vocabulo director.m Sanctor.m constructae olim fuerunt in Clugia minori, et de bonis Commissarior.m Prociedor.m viror.m p. Francisci, et p. Bartholomei de Ursis Carnelis olim de dicta Clugia, et aliquot aliar.m personar.m M T N. T.*

Gio. Giustiniano.
Pietro Mazzagallo.

CAPO VII.

Della Chiesa dei Ss. Apostoli Pietro, e Paolo.

La Chiesa dei Ss. Apostoli Pietro, e Paolo fu costrutta de beni, che lasciò Pietro q. Nicoletto Mazzagallo, come si vede dall' iscrittione, che è sopra la porta della Chiesa, e dalle parole del suo testamento scritto da Nicolò de Busi Not.r del 1389 nove anni doppo la guerra de Genovesi, dove dice: *Volo, quod ipsi mei Commissarij* (cioè li due Procurat. della Catedrale, et uno della famiglia Mazzagallo, et uno della famiglia Cortese) *edificare faciant una.m Ecclesia.m parva.m cum una domuncula paenes eam, quae sit suo habitatione habitantis in ea, quae sit constructa ad reverentiam et honor.m Sanctor.m Petri, et Pauli in parte territorij, quod est communis Clugiae, quod quide.m iacet inter pontem Magistri Nicolai Cortellarij, et inter aram, quae est post Curia.m Ecclesiae praedictae Sanctae Mariae* (della Catedrale) *si potentd.! ipsum terrenu.m habere de gratia à Communi ipsum emendo.* Et ordinò che si vendessero tutti li suoi beni, e si comperassero tante possessioni nel distretto di Ferrara, o di Padova, o di Treviso, e le rendite si dassero ad un Sacerdote, che ogni dì celebrasse in detta Chiesa; la quale però non è tanto piccola, che non sia capace di 200, e più persone. Non sono molti anni, che alcune divote donne hanno

Pietro Mazzagallo.

Nic.o de Busi.

ricevuto in devotione la detta Chiesa, et ornata di due Altari, e di quello che fa bisogno per il sacrificio, et hora è molto frequentata. Ella è raccomandata alla cura del Capitolo della Catedrale, il quale in essa solennizza la festa del martirio di essi Apostoli, et era già obligato celebrare una messa alla settimana, come terminò Lorenzo Prezato nella sua Sinodo Diocesana.

Lorenzo Prezato Vescovo.

CAPO VIII.

Della Chiesa di S. Giacomo Apostolo.

Si come della Catedrale, e d'altre ancora, così della Chiesa di S. Giacomo Apostolo non trovo memoria quando sia stata edificata: si vede però ella essere antichissima. È situata tra la piazza, e la Vena, che le corre a levante, e le lava le mura. Ha verso la piazza un bell'atrio, o portico. È in tre navi a simiglianza della descritta Catedrale, divisa con colonne di mattoni; è alquanto bassa, onde dà a credere, che sia stata così abbassata per qualche rovina. Haveva l'Altare maggiore nel choro (che è diviso con colonne di finissimo marmo dal resto della Chiesa) et era in capitello sostentato da quatro colonne, e fu del 16 gettato a terra, per che rovináva dalla vecchiezza e di quelle colonne fu fabricato un'Altare al medesimo S. Giacomo nella tribuna (che è a volto) del choro, et un'altro a S. Marta. Nella nave verso mezo dì v'è l'Altare di S. Egidio indotato del 1448 da Gio. Mazagallo q. Pietro, il quale lasciò che fossero venduti tutti li suoi beni al publico incanto doppo la morte di sua moglie, e li denari messi negli imprestiti di Venetia, e dell'usofrutto di essi fossero

Giov.i Mazzagallo.

dati ducati 40 d'oro ad un Prete, che ogni giorno dicesse messa all' Altare predetto: il qual capellano non vuole, che sij del Capitolo della Catedrale; ma vadi in choro li giorni di festa; e se haverà alcuna parte col Capitolo predetto, vuole, che sij primo della capella, incaricando di ciò la conscienza de Procuratori (che lascia Commissarij del suo testamento) li quali comprassero quanto fa bisogno d'apparati e di calice per la messa, avanti che si cominciasse a celebrare: et il resto de suoi beni ordinò che si spendesse in reparatione dell' istessa Chiesa. E doppo tre anni Pascha sua moglie commandò in morte, che fosse esequito il detto Testamento con li suoi beni, se non bastavano quelli del marito. Et in oltre lascia al capellano due casette, che havea in Chioggia in contrata di Nic.o Bozza, ora della Madonna, le quali debbano essere mantinute dalli suoi Commissarij (li Procuratori predetti) delli suoi beni. Nella stessa nave vi sono alcuni altri Altari, cioè della Madonna, di S. Antonio Abbate, e di S. Marta. A quello della Madonna si celebrava ogni giorno per il testamento di Catarina figliuola di Bartolomeo Magnano (che fece fabricare la Chiesa di S. Francesco Vecchio) la quale del 1454 ordinò che fossero spesi ducati 32 in un Altare, e che fossero venduti i suoi beni, e il tutto messo negli imprestiti a Venetia, e dato l'usufrutto ad un capellano per la messa. All'Altare di Sant' Antonio li bastasi o facchini hanno già alquanti anni (cioè del 162...) eretta una confraternità del loro esercitio e fanno dir delle messe. Nell' altra nave in capella appresso 'l choro maggiore v' è l' Altare già di S. Marco governato dalla Confraternità de Calzolari; et hora si è del 1625 trasportato il tabernacolo col Santissimo Sacramento con occasione che i Canonici della Catedrale in detta Chiesa hanno trasferito la loro residenza (per l' incendio di essa Catedrale) per che era d' impedimento al choro, havendo costrutto l'Altare, che era appresso il muro nel luoco, ove si ritrova, in mezo al choro. Giù della Capella del Santissimo v' è l' Altare di S. Giuliano governato dalla Confraternità de Calafati, cioè maestri di barche, e navi (ma assai malamente) (quest'Altare altre volte era nella Chiesa di S. Andrea). Più oltre è quello di S. Lucia con una Confraternità assai divota; e finalmente l' Altare di S. Bar-

Pascha moglie di Giov.i Mazzagallo.

Nic.o Bozza.

Scola di S. Ant.o de Bastasi.

tolomeo Apostolo con la Confraternità di quelli, che insegnano a fanciulli la Dottrina Cristiana, che in questa Chiesa solamente a puti s' insegna; et alle pute in altri luochi separati. Ha la detta Chiesa il Campanile con tre campane separato dalla Chiesa, dalla parte di tramontana. Vi ha l'organo sopra la porta maggiore per opera della Confraternità della Dottrina Christiana.

CAPO IX.

Della Chiesa di S. Andrea Apostolo.

Il Capitolo della Catedrale ha la cura dell' anime di tutta la Città, e perciò elegge tre de suoi Canonici, che ministrano li Sacramenti, uno nella Catedrale, l' altro in S. Giacomo, et il terzo in S. Andrea; onde queste due Chiese son dette Capelle della Catedrale, et ogn' uno delli Curati, cognosce l' anime alla sua diligenza raccomandate dal medesmo Capitolo. Li Procuratori della Catedrale hanno cura della fabrica d' esse Capelle, e di sominiśtrarle il bisogno come nella maggiore. Questa di S. Andrea, è situata anch' essa con la prospettiva alla piazza mediante il portico, et arriva sino al canal della Vena, che li stà a levante. È divisa in tre navi, come quella di S. Giacomo; ma è alquanto maggiore, et più alta: la parte di mezzo è partita da un collonnato bellissimo, che separa il choro dal resto della Chiesa. Ha un bel pavimento di pietre rosse divise con pietruzze a mosaico. Sopra l' Altar maggiore, che è in capitello di pietre fine risiede il Santissimo Sacramento adornato per un legato di Francesco dalla Rosa, che del 1440 fece a quest' effetto nel suo testamento di ducati 125, et in perpetuo cinque ducati d' oro per dir due messe alla settimana, e due per la lampada del Santissimo Sacramento, e cinque per una volta alla fabrica di detta chiesa; e fece molti altri legati pij a poveri, et alle Chiese. A quest' Altare v' è la

numerosa compagnia dei pescatori sotto il titolo di S. Andrea. Nella capella a mezzo giorno v' è l' Altare di S. Daniele con un Christo crocefisso, et altre pitture di buonissima mano: ogni giorno vi si dice messa per un legato di Daniele dalla Rosa, che fece testamento del 1436. Andrea de Viviani instituì in detta Chiesa una mansionaria, e ne lasciò il *jus presentandi* a Lauro de Conti.

CAPO X.

Della Chiesa di S. Catarina.

Alcuni credono, che le Vergini di S.ta Catarina del Deserto, che havevano la loro Chiesa sul lito tra Chioggia picciola, e Brondolo, habbino fabricata la Chiesa, e convento di S.ta Catarina, che hora è habitato da Monache Vergini dentro la città presso il canale di S. Dominico, e questo per una nota che hanno esse Monache sopra certo libro: cioè che Aluigi Bono detto dalle Fornaci donasse a dette Monache del Deserto il luoco, dove al presente è fabricata la Chiesa, et il monast.o di Santa Catarina, con obligo di riconoscere il maggiore della famiglia Bona al tempo di Pascha di Ressurettione con un capreto, e da Natale con un paro d' uccelli, e da Carnevale con un paro di galine; et ogni settimana facessono celebrare una Messa per l' anima del donatore, facendo ne divini officij special mentione dell' anima pred.a Ne credo, che siano questi dal vero lontani. Ben' è certo, che in Chioggia vi si trovava un'altra Chiesa di Monache sotto il titolo di S.ta Catarina, come appare dal testamento di Zaccaroto Cortese q. Donato, che del 1375 fà diversi legati alle Chiese di S.ta Catarina del Deserto, e di S.ta Cat.a di Chioggia, e del 1330 la Communità alle Monache di S.ta Cat.a di Chiog.a maggiore assegna lib. venticinque, da esserle date ogni anno per il loro vestire: Onde stimo, che essendo quelle del Deserto per la guerra de Genovesi riddotte in Chioggia

maggiore, e poi in essa guerra distrutto il convento del Deserto; per non essere in luoco tanto esposto all' incursioni di nemici, pensassero di habitare, e si congiungessero con quelle che prima vi erano, le quali dovevano esser anguste d' habitatione, e perciò insieme fabricassero la Chiesa, et il convento, che hora habitano, che fù del 1383 e due anni doppo ottenero dal Consiglio di comprar' un terreno dell' heredità di Nic.º Gualengo per farsi un' horto. Sono sempre visciute queste Monache con molta osservanza Regolare sotto la Regola di S. Benedetto; et in diversi tempi sono uscite tre Monache a regolare, e disciplinare tre conventi, e Monasterij. Il primo fù a San Fran.co dentro Chioggia, dove fù posta per prima Abbadessa Suor Scholastica Soranza del 1512. Il 2.º fu del 1533 quello di S.ta Eufemia di Mazorbo, dove fù mandata Suor Benedetta Ravignana con un' altra professa, e due converse; Et il 3.º fù il Monasterio di S.ta Croce presso il traghetto di Vigo, dove del 15... fù trasmessa Suor Bernarda de Cestari con una compagna et una conversa.

CAPO XI.

Della Chiesa di S. Francesco.

La chiesa, et il convento di S. Franc.co fuori delle porte della città fù del 1314 principiata e consignata a Conventuali di S. Francesco, e dalla Communità furon per la d.a fabrica contribuite libre 300 ma nel tempo della guerra de Ginovesi fù talmente mal menata, che per questo rispetto, e per fortezza della città fu abbandonata; ma poi intorno al 1434 si misero di novo, impetrata licenza, a rifabricarla, et hebbero ducati cinquecento dall' Heredità di Bartolomeo Magnano in cambio di che le cessero la chiesa, che dentro la città s' havevano fabricato; et il resto le fù dalla città liberalmente somministrato; et in essa servirono i medesimi Conventuali sino al 1459 nel qual anno a requisitione della città furono altrove trasportati, et il loco fù consignato a Padri osservanti del medesimo ordine, come si scorge dalla concessione di Pio secondo Som. Pontefice data il d.o anno in Mantova alli due d'Agosto. E del 1511 essendo la pred.a Chiesa in mal stato, le fù, per risarcirla, assignato buona somma di dinari dalle offerte, che venivano fatte alla Chiesa della Madonna di Marina. In questa religione sono vissiuti alcuni huomini della città degni di memoria, tra quali non devo restare di commemorare il Beato Carissimo, che fu sepolto in Venetia, religioso di gran perfettione, e di molti miracoli, come si legge nel Catalogo de Santi della d.a Religione stampato in arbore. Racconta il Vesc.o di Mantova Francesco Gonzaga, che un certo Guardiano del d.o Con-

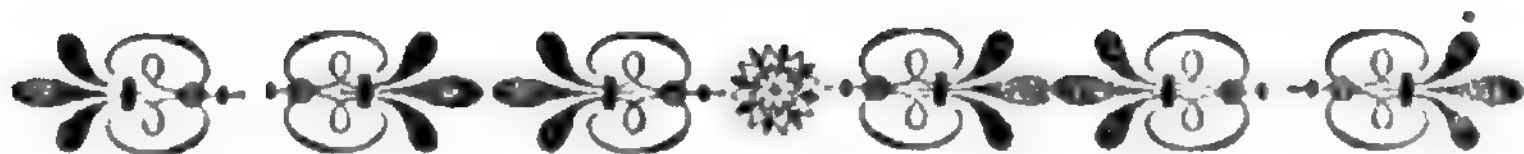
vento commandò, che si abbruggiasse tutta l' herba dell' horto, che era troppo accrisciuta: il che essendo essequito, restò certa parte intata dal fuoco, la quale anzi gagliardamente resisteva alla vorace fiamma. Del che il Guardiano restando meravigliato, si mise ad investigare la causa di cosa così mirabile, e fece cavare il luoco; et ecco all' improviso apparve una bellissima imagine di pietra della gloriosiss.a Vergine Maria, la quale indi levata, fu poi posta in Chiesa et attesta il med.o Gonzaga, che da quel tempo era illustre de miracoli non volgari in favore di Chioggioti, et hora risiede sopra il 2.o altare a man sinistra nell' entrare in Chiesa. La struttura della qual Chiesa è bellissima in un sol vaso: ha la tribuna a Levante con un bellissimo Altare, e tabernacolo per il S.mo Sacramento dorati, e di dietro il choro per i Frati, e giù del choro avanti l' Altare maggiore vi è la sepoltura della mia casa, fundata da Sebastiano Morari mio Avo paterno del 1569. A parte destra ha la capella di S. Bernardino, per quale si va in campanile assai bello con tre campane, e l'orologlio. Giù della d.a capella vi è una porta, appresso la quale l' Altare di S. Cristoforo con una bella figura di legno di detto Santo alta sei piedi, e mezo, la quale fu fatta con un legato di Ant.o Villano quondam Olivoto, che testò del 1471 ordinando insieme, che ogni venerdì fosse detta la messa per l'anima di sua moglie Giuditta, e di parenti di essa; et il sabbato fosse parimente celebrato per l' anima sua, e de suoi parenti: incaricando di ciò la cura alli Consiglieri della città con certa regalia. Segue appresso l' Altare della Madonna, che dicemo essersi ritrovata in horto, e per terzo v' è l' Altare del Crocefisso della famiglia de Falconetti, (hora estinta nella persona di Giovanni Can.o mio germano) con la sepoltura avanti d' essa. Dall' altra parte della chiesa all' incontro di questo v' è l' Altare della Concettione. Più sù v' è l' altare della Mad.a del Carmine.

CAPO XII.

Della Chiesa di S. Francesco Vecchio.

La Chiesa di San Francesco dentro della città sopra la piazza dalla parte dei sottoportici, fù fabbricata con il suo convento da Padri conventuali di S. Francesco del 1385. A questi Religiosi per occasione della guerra de Genovesi era stato gettato a terra il convento fuori delle mura, e per sicurezza della città fù statuito di fabricarlo dentro; et ottenero i Padri suddetti certe case, et horti, ch' erano di Christoforo Buserla, dove vi fabricarono il convento; ma la Chiesa sù certo terreno, ch' era d' Antonio Fasolo. Ma poi essendo i detti Frati molto angusti di sito impetrarono di rifabricare la loro Chiesa nel luoco primiero. Onde Bortolomeo Magnano del 1434 lasciò per testamento, che fossero dati cinquecento ducati a detti Frati per compir la lor Chiesa di fuori: acciò (poi che l' havessero fabricata) cedessero alla sua Commissaria la Chiesa, et il convento di dentro, perchè in questo si facesse un' Hospitale, e vi habitasse un Sacerdote, che ogni giorno celebrasse la Santa Messa per l' anima sua, e de suoi defunti. Ma mentre essi Conventuali ivi dimorassero, fossero tenuti offerire una Messa della Passione di N. S. Gesù Christo ogni lunedì in espiatione de suoi peccati, e de suoi maggiori. La qual Chiesa poi fù consegnata col Monasterio a certe Donne Religiose Vergini, alle quali del 1512 alli 10 d' Ottobre le fù dal Vescovo Bernardino Venerio data la prima

Abbadessa, che fù suor Scolastica Soranza monacha professa in S. Catarina. L' Altare maggiore, che è verso Levante ha da una parte il campanile con due campane assai sonore, et un' altra minore; e dall' altra parte ha la Sacristia assai decentemente fornita. Giù della capella dell' Altare predetto a man destra è l' Altare dedicato a San Carlo Arcivescovo di Milano, governato da una confraternita con m.te indulgenze. Poi segue una porta; indi l' Altare di S. Giovanni Evangelista e poi un' altra porta, che sta sotto 'l choro, dove le Monache in alto officiano. D' incontro all' Altare di S. Giovanni vi è quello dell' Angelo Raffaello; e quello di S. Biasio, pur governato da una compagnia, stà al pari di quello di S. Carlo: e sopra la porta, che è tra gli Altari dell' Angelo, e di San Biasio vi è un' organo, ma per il più male in ordine. In mezo la Chiesa giace sepolto Paschale de Grassi, di cui ho altre volte fatto mentione, il quale morse del 1536 la vigilia di S. Lucia alli 12 Dicembre.

LIBRO II.

Non trovandosi in Chioggia publiche scritture, che eccedano d' antichità all' anno 1275 bisogna ricorrere alle cose communi dell' Isole di questa provincia di Veneti, de quali ella ne è una: sicome fecero quelli, che le cose della città di Venetia han scritto. Fù dunque Chioggia ampliata (dell' origine havemo detto nel primo libro) per il concorso di molta gente da luochi vicini, e particularmenti dal Paduano per l' incursioni de barbari, e prima di Radagaso, che fù del 407 della nostra salute, e poi d' Alarico, e de Gotti sei anni doppo, e molto più del 453 da quelli d' Este, e di Monselice per la venuta d'Atila, questo chiamato flagello di Dio presa Aquilea doppo l' assedio di tre anni, la saccheggiò, arse, e distrusse: indi andò a Concordia, e fece il simile, dissipandola sino a fondamenti in modo tale, che più non fù riedificata, nè habitata, sendosi il popolo di quella ridotto a Caorle, si come il Patriarca d' Aquilea con il tesoro, et reliquie, abbandonata la città, a Grado si era ritirato. Si trasferì poi Atila a Ceneda, Uderzo (che allhora era città) a Feltre, a Belluno, Asolo, Bassano, et altri luochi, i quali tutti trovò abbandonati di gente, e li trascorse; essendo i Cenedesi, e quei d' Uderzo discesi al lito maggiore; i Feltrini ad

Chioggia ampliata d' habitanti.

Atila in Italia.

7

un' Isoletta, che fù poi detta Giesole, et ad un' altra detta poi Heraclea. Gli Altinesi volsero diffendersi, e mantenersi; ma non potendo resistere alla furia dell' inimico, tutti i nobili furono parte uccisi, e parte condotti in cattività: onde li tesori da loro nascosti rimasero occulti, o nel seno della terra, come intervenne in Concordia, et in altre città, gli altri del populo seguendo Magno loro Vescovo con Ario, et Aratro suoi compagni huomini santissimi, si ridussero all' Isolette che erano ivi incontro, che da borghi, o parti della città, o luochi soggetti furono nominate Dorceo (che fu poi detto Torcello) Macurbio (ora Mazorbo) Burano, Constantiaco, Verni, et Amiano, le quali tre ultime restarono poi sommerse dal mare. Distrutto Altino, Atila s' inviò verso Padova, retta allhora sotto il governo Consolare di Janes, o Janus, se bene un moderno ha per disdicevole, che la Republica di Roma degnasse un tal magistrato ad una città suddita; ma a mio credere con poco fondamento egli fà questa oppositione, per che si come v' erano dei Regi di gran stato, e di molte provincie Signori, e de Reguli patroni d' una sola città: così non disdice, che vi fossero in Roma de Consoli, et in Padova: come anco ne demo per essempio un Conte di Fiandra di grandissimo Stato, e de Conti d' una sola e semplice Villa; oltre che il titolo di Consoli poco doppo mancò in Roma nella persona di Flavio Basilio del 541.

Ma non solo Padova haveva i Consoli; ma anzi tutta l' Italia per testimonio di Dione al lib. 53 delle guerre de Romani, dove dice, che Augusto nella divisione, che fece delle provincie tra se, et il Popolo Romano, distribuì anco i titoli fuori d' Italia, nominando i Governatori Proconsoli, e Propretori, e riservando i nomi di Console e di Pretore per l' Italia,

Padova doppo molte battaglie restò vinta; onde Padovani abbandonarono anch' essi la loro città, e si ritirarono nell' Isola di Rivalta, e di Malamocco, dove si salvarono. Entrato poi Atila in Padova con l' essercito diede ogni cosa al ferro et al fuoco, e totalmente la destrusse; e vagando l' essercito per quel paese predando, guastando, e distruggendo il tutto i populi fuggirono alle marine, cioè a Cavarzere, alle Bebe, a Brondolo, a Mont' Albano, a Chioggia, a Pelestrina, ad Albiola, a Pasteno, a Malamocco,

et a Sant' Erasmo. Atila poi discorrendo l'Italia devastando il tutto fù incontrato da S. Leone Papa dove il Mincio si congiunge col Pò, che con le sante monitioni, e fiere minaccie, lo fece ritornar a dietro al suo paese, ove trionfante vivendo in solennità, e festa, per molta crapula morì di subitanea morte in una notte. I populi alle marine fuggiti intesa la morte d'Atila, restava buona parte in dette Isole per passar vita quieta, e tranquilla, il resto sene ritornò alla patria, eccetto li Padovani, che si ridussero a Ravenna, e gli Altinesi, e Concordiesi, che per esser stati uccisi, e fatti cattivi li nobili, e distrutti i loro paesi, non havendo la gente bassa chi la regesse, e guidasse, parte andò in Aquilea, e chi a Triviso, chi in Istria, in Romagna, et altri luochi: quelli di Chioggia delle materie della distrutta città di Padova e luochi vicini si valsero per ampliare la loro città d'edificij (come fecero quelli dell'altre isole de gli altri luochi vicini loro, che furono destrutti) e cominciarono con gli esercitij, con le saline, e mercature viver assai commodamente in santa pace con li novi abitatori; poi che non furti, non homicidij, non altre scelerità si sentivano, nè si commettevano, essendo all'hora retti (come alcun vuole) da gli Ecclesiastici senz' altro capo, o Signore, i quali Sacerdoti con li consigli, e monitioni li tenevano uniti nel timor di Dio; onde non era bisogno di pene e flagelli. Ma per che le cose non possono sempre perseverare in un stato, vedendo il Patriarca d'Aquilea moltiplicar le genti nell'Isole, pensò con il suo clero di provedere di qualche governo, acciò che vivendo quella gente senza alcun freno, non divenisse licentiosa, e vitiosa insieme. Convocati dunque nell'Isola di Grado tutti i capi delle case dell'Isole, ove concorsero anche quelli di Chioggia, fu statuito che in cadun' Isola fosse eletto uno con titolo di Tribuno, il quale havesse a reggere ogn'uno la sua, e ministrar giustitia così in civile, come in criminale, dovendo tutti li Tribuni ne giorni di festa ridursi a Grado per trattar di quelle cose, che occorressero per pubblico, et universal beneficio, così constituendo di tutte l'Isole una sol Republica composta di diversi membri, quasi a guisa delle confederationi delle città di Grecia, e particolarmente di quelle della Morea, cioè di Sparta, e dell' altre. Voglio però credere, che Chioggia avanti la venuta

Chioggia ampliata d'edificij.

Chioggiotti como viveano.

Tribuni dell'Isole.

d' Atila in Italia havesse altra forma, et ordine di governo; ma essendo sopra giunti habitatori forsi in maggior quantità degli originarij, facilmente da quelli indotti, et come devoti, et obedienti alla Religione, si accomodassero alla proposta del Patriarca, tornando loro molto commodo di vivere in quell' unione, e conformarsi con gli altri. Con parsimonia dunque, e sobrietà, con cibi grossi, atti più tosto a sostentarli, che a delettarli, vestiti d' habiti utili, e non pomposi andavano di tempo in tempo avanzandosi in riputatione, et acrescendo di numero, e particolarmente per la venuta d' Odoacre Re degli Eruli (che quatordici anni continui travagliò l' Italia) che fu poi scacciato da Teodorico Re dei Gotti, il quale Re Teodorico scrisse quella bella lettera à gl' Isolani registrata appresso Cassiodoro, nella quale assai commenda il vivere, che in quest' Isole si faceva. E se quell' altra epistola dell' istesso Cassiodoro scritta al Canonicario di Venetia per riscuotere i dritti del sale s' intende non solo di terra ferma; ma delle lagune ancora, bisogna necessariamente dire, che fosse delle saline di Chioggia; poi che non sò, che altrove in quest' Isole si fabricasse sale. Se bene Paolo Fiamma nepote di Gabrielo Vescovo di Chioggia, tiene, che ne fossero anco presso Venetia. Doppo Teodorico successe Atalarico, a cui Teodato, o Teoduado, il quale tanto stimò la fede, e l' integrità di questi Isolani, e la sicurezza di quest' Isole, che (come si dice) fidò i suoi tesori nell' Isole di Venetia, se il testo di Marcellino non è fallato. Doppo questi regnò Vitige, o Vitigerio (come altri il nomina) e Totila finalmente crudelissimo tra tutti, il quale distrusse e rovinò Roma, e Verona, e altre città: onde in tante miserie, e travagli la nobiltà di molte città scampando le furie dei barbari si ridusse a quest' Isole, e così Chioggia fu di novo d' habitatori ampliata. Fra questo tempo vene in Italia Belisario mandato dall' Imperatore contra Gotti, e Chioggia, e l' altre Isole l' aiutarono a levar di Ravenna Vitige, che fu da Belisario condotto prigione a Costantinopoli. Fu ancora con l' altre Isole a deffendersi da Dalmatini, et Istriani, che invidiando l' accrescimento loro, davano gran travaglio, con incurtioni, e con prede; per che risoluti di non comportare tanti danni, e tante ingiurie, armati molti Vasselli gli andarono in contro, e valorosamente

In Chioggia come si vivea.

Chioggia ampliata. Odoacre in Italia.

Odoacre scacciato da Teodorico.

Teodato.

Belisario in Italia contra Gotti.

Istriani superati.

combattendo, restarono gli inimici superati, e mortificati insieme. Doppo Vitige elessero i Gotti Totila per loro Rè, che fu di gran virtù, e valor militare, e pose la sua natione in molta riputatione e stima. Fece molte imprese contro Romani, occupando Roma (come si è detto) et altre città: onde del 552 Giustiniano Imperatore mandò in Italia contro di lui un valorosissimo, et esperimentato, che fu Narsete il quale prima entrò per il Friuli in Italia, e volendo passare a Ravenna, ricercò quei dell' Isole di facilitargli il viaggio, e così prontamente fecero, traghettandolo con parte dell' essercito (che l' altra parte mandò avanti a prevenire l' inimico per terra) con le loro barche, o sopra quelle facendo de ponti alle bocche de fiumi sino a Ravenna; et aiutandolo in ogn' altra cosa, che potero. Costui pose gloriosamente fine al dominio de Gotti in Italia, e la ritornò sotto l' imperio. Fù poi del 564 per invidia, e malevolenza di Soffia moglie di Giustino Imperatore; (che a Giustiniano era successo) richiamato a compartirne (come ella diceva) i pesi dell' lanificio alle donne per farne la tella: delle quali ingiuriose parole ne hebbe tanto sdegno Narsete, che chiamò in Italia Alboino Rè de Longobardi a prender sede, così tessendo una tella, che Soffia, nè altri haverebbero potuto tagliare. Alboino dunque con grosso essercito, e numero di persone, con la moglie, e figliuoli vene in Italia del 568, e messe grandissimo terrore, e spavento; onde Chioggia con l' altre Isole, da novo si riempì di quelli, che discendevano ne stagni per fuggire l' incurtione de barbari, e per ciò adunati e congregati in sieme quei dell' Isole tutte si risolsero di creare in vece di uno due Tribuni per Isola, e dove erano prima dodeci, in tutto furono vintiquatro, che si convocavano hor in questa, hor in quell' altr' Isola, per conservar la pace, e dignità di ciascheduna a trattare delle cose communi, e del publico: e nelle lettere, che scrivevano, et altre attioni publiche questo era il loro titolo, cioè *Noi Tribuni delle lagune delle Isole maritime preposti dall' università di quelle.* Trovo in un Cronico, che in questi tempi dalli Caotorta, che prima si chiamavano Scovacalle fosse fabricata in Brondolo una chiesa in honore de Santi Sergio, e Bacco: e se bene non ho di detta Chiesa veduta altra memoria, o mentione, mi si dà però a credere questo vero dalle Reliquie

Narsete in Italia 552 contro Totila Re de Gotti.

564.

Alboino in Italia 568.

Chioggia ampliata d' habitanti.

Tribuni due per Isola.

Tribuni come s' intitolassero.

Caotorta.

Chiesa de Ss. Sergio, e Bacco in Brondolo.

di detti Santi, che erano nella Catedrale, che da Brondolo furono traslatate, come da Canonici più antichi già io intesi. In questi medesimi tempi Paolino Romano Patriarca d' Aquilea si ridusse in Grado, e la chiamò Aquilea nova: doppo la cui morte successe Herpino, o Probino (come altri lo chiama) Beneventano, che visse un'anno, e fu eletto Elia di natione Greco nel sinodo di ventidue Vescovi celebrato nella detta Città di Grado, dove fu terminato, e da Papa Pelagio 2.º confirmato, che la medesma Città di Grado fosse chiamata nova Aquilea (come già l' havea il Patriarca Paolino chiamata) con le ragioni di metropoli di tutta la provincia di Venetia, e dell' Istria, attento che cinque Patriarchi havevano ivi successivamente fatta la residenza, cioè Marcellino Tessalonicense, Marcellino, o Marcello Romano, Steffano milanese, Lorenzo da Pola, e Macedonio di Macedonia, a cui successe Paolino suddetto. In questo mentre i Longobardi occuparono la maggior parte d' Italia. Alboino loro Rè visse nel regno d' Italia tre anni, e sei mesi, doppo fù Re Clefi, che visse un' anno, e sei mesi, doppo la cui morte stettero dieci anni senza Re, e poi si elessero Flavio Autari figliuolo di Clefi, che regnò cinque anni, e sei mesi, e li successe Flav. Agiulfo, che visse vinticinque anni. Costui messe l' assedio a Padova (che sola con Monselice si teneva per l' Imperatore) e fù causa, che Paolo Vescovo di quella città per fuggir la seta Arianna (essendo le cose disperate, con lic.ª di Severino Pont., si ridusse a Malamocco, e con esso molti diocesani fuggiron, et ivi, et in Rivalta si fermarono, e questo fu il principio del vescovato a Malamocco, che fu poi trasferito a Chioggia, come si dirà. Del *660* venero i Saraceni in Italia, et messero il tutto in confusione, e grandissimo terrore, che per ciò Chioggia con l' altre Isole di novo s' empirono di gente, e de tesori, che ogn' uno quanto più era ricco, e grande fuggiva i pericoli delle Città, e correva nella quiete e sicurtà di queste lagune. Vedendo poi i Longobardi, che le cose di quest' Isole andavano di giorno in giorno accrescendo, instigati dalle genti vicine cercarono di opprimerle, et opponendosi alle loro grandezze, ogni tratto le davano molestia, et inferivano danni; e tra le altre volte una notte occultamente con barche armate assaltarono Heraclea, e Grado, dove presero molti vasselli, e fecero così notabil danno, che

Grado detto Aquilea nova.

P.i Patriarchi di Grado.

Primo Vescovo a Malamocco. 660.

Chioggia ampliata.

Heraclea, e Grado dannificati da longobardi.

messero in confusione le dette Isole, le cui genti sebene assalite all' improviso, cercarono di diffendersi; ma al fine non potendo far resistenza, furono superchiati, et alcuni morti, et alcuni feriti, e le rapirono le case, le donne, e i figliuoli; quindi lamenti, e pianti sino al cielo, il tutto imputando alla poca cura de Tribuni, come è solito farsi nelle disgratie, e disaventure publiche, il tutto attribuendosi al mal governo di chi regge. Per il che il Patriarca di Grado, che si chiamava Cristoforo di natione Polono sentendo le molte querelle di quei popoli verso i loro Tribuni, che erano (come si è detto) 24 a due per Isola, come quelli che non havessero quella diligenza che bisognava contro gli insulti de nemici, convocò li detti tribuni, e con essi li maggiori di età, e di riputatione, che viveano in queste parti, nella qual congregat.e fù messo in consulta il stato presente, e discusso in più volte il fatto, doppo molti pareri di rimedij opportuni a tanti mali, fù accettato il voto del Patriarca, che si dovesse creare uno che reggesse, e governasse tutto 'l commune dell' Isole, e distribuisse gli uffitij, e così del 697 da tutto 'l popolo convocato in Heraclea fu eletto in Doge Paolo, o Paoluccio Anafesto d' Heraclea, che all' hora era molto sgrandita e nobilitata sopra l' altre Isole: et acciò che havesse causa di attender diligentemente al governo del publico le fù assegnato, che quelli di Caurle, o successivamente di Livenza e di Piave con tutti i luochi circunvicini dovessero contribuire al Doge alcune peschiere, che alcuni terreni erano appresso Heraclea, e Gesolo, e Malamocco le fossero assignati per il suo vivere, e della sua famiglia: et oltre questo ogn' Isola dovesse contribuire pane, vino, carne, legna, et altre cose necessarie, et specialmente quei d' Heraclea, e di Caorle con li suoi territorij per ogni sei famiglie dovessero dare a Dogi, et ai Regimenti de Tribuni di quei luochi venti carra di legne ogn' anno, et che resedesse in Heraclea. Ma avanti, che facessero quest' elettione, mandarono a Roma dal Pontefice per la facoltà, e confirmatione Pietro Candiano, Michele Participatio, e Teodato Hippato; il che fù loro amplamente concesso, come ne privilegij di detto anno sotto li 12 Giugno, correndo l' indittione ottava, allegati in un cronico manuscritto. Fu così creato il novo magistrato al governo di tutte l' Isole 231 anni doppo, che i Tribuni haveano comin-

667. Paolo Anafesto p.o Doge.

Entrate assegnate al Doge.

Primo Doge confirmato dal Papa.

ciato a governare. Entrato Paoluccio al governo, ordinando le cose, fece allestire da ogn' Isola certa quantità di barche; acciò che in ogni occasione si potesse prontamente resistere all' inimico, e col suo valore, e prudenza compose le cose con Longobardi. Ma li Gesolani non volsero obedire, anzi si ritrassero dal commune dell' altr' Isole, volendo da per se reggersi; ma con la sua prudenza e destrezza operò tanto il Doge, che ritornarono al commune, e lo ricognobbero per Capo, e Prencipe, e si pacificarono con tutti gl' altri. Morto poi Pauluccio doppo il principato di vinti anni, sei mesi, et otto giorni, li Chioggiotti con quei dell' altr' Isole si ridussero in Heraclea per l' elettione del novo Doge, che per potenza, e voce popolare elessero Marcello Tegaliano cittadino di Heraclea l' anno *717*, al cui tempo furono accordate le differenze che tra Patriarchi di Grado, e di Aquilea vertivano, che questo havesse per suffraganei tutti i Vescovi da Trento e Como sino a Belluno, e Feltre; et a quello quelli dell' Isole, e dell' Istria: se bene poi quel d' Aquilea si tornò ad impossessare de suffraganei dell' Istria, che ancora sono della giurisditione di Aquilea. Doppo sett' anni morse Marcello, e dalla voce universale di tutte l' Isole, e così anco di Chioggia le fù sostituito Orso Hippato cittadino pur d' Heraclea, che fu del 724. Costui raccolse Paolo Essarca di Ravenna scacciato da Ildebrando nepote di Luitprando Re de Longobardi, e l' aiutò alla ricuperatione di Ravenna, mosso dalle raccommandationi di Papa Gregorio secondo, che gliene scrisse litere amorevoli registrate appresso il Sigonio, e Paolo Morosini scrittor moderno del tenor seguente: *Gregorius Episcopus servus servor.m Dei Dilecto figlio Vrso Duci Venetor.m salutem. quia peccato favente Ravennantiu.m Civitas, quae multar.m Ecclesiarum caput est, à nefanda gente longobardor.m capta est, et filius noster eximius Dominus exarchus apud Venetias, ut cognovimus, moratur, debeat nobilitas tua ei adherere, et cum eo nostra vice pariter decertare, ut ad pristinum statum Sanctae Reipublicae Imperiali servitio Dominoru.m, filiorumque nostrorum Leonis, et Constantini magnor.m Imperatoru.m ipsa revocetur Ravennantium Civitas amore Sanctae fidei nostrae.* Fù l' anno 729 (o pure 735 che in ciò variano le croniche) ucciso Orso dalli suoi Heracleani, per che

Gesolani dissentono dall' altre Isole.

717 Marcello Tegaliano Doge 2.

Accordo tra Patriarchi d' Aquilea e Grado. Loro giurisdiz.e

724 Orso Hippato Doge 3.

Lettere del Papa al Doge.

729 o pure 735.

fomentasse, o sospetto, che fomentasse le discordie civili fra Heraclea, e Gesole: onde in quell'Isola si suscitarono grandissimi tumulti, che però Deodato figlio del Doge con molti altri con le famiglie, e loro sostanze si ridussero ad habitare a Malamocco, dove concordemente si convocarono l'Isole, et per consequenza anco Chioggiotti per creare il novo Doge. In questa riduttione si parlò longamente del stato dell'Isole, e del modo di conservar la pace, e la quiete dell'università, e del pubblico, e fu deliberato d'abbolire per sei anni quella dignità perpetua, che con troppa superbia reggeva il commune, e di crearne un'altra annuale con titolo di Maetro de Cavallieri; che credo fosse del 735; e fu eletto Dominico Leone Selvo d'Heraclea, il secondo Felice Comachino, o Cornicola, il quale dallé provincie vicine fece convocare maestri di far navilij a beneficio del commune, e diede loro habitatione in Malamocco per loro, e per le famiglie: E fece bandire Deodato Hippato figliuolo del Doge Orso; ma finito l'anno, la prima cosa fu revocato dal bando Deodato, e fu creato per terzo Maestro de Cavalieri, che così bene si diportò, che fu confirmato per l'anno venturo. Nel reggimento di costui gl'Istriani presero alcuni navilij de gl'Isolani, i quali armati molti legni, andarono incontro quelli, e n'ottenero vittoria; onde furono sforzati per haver la pace di risarcir i danni, che haveano a questi inferiti, et apportati. Successe poi Giuliano Hippato Cepario nel magistrato; indi Giovanni Fabriciaco Torcellano: al cui tempo gli Heracleani e li Gesolani tornarono alle risse, e discordie e con gli odij nutriti, et invecchiati s'azzuffarono la 2.ª volta al canal del Arco, e con tanta ostinatione combatterono, che restarono ambe le parti quasi distrutte, et il luoco del conflitto per un tempo fu nominato Canal homicidiale. Per questo disordine quei d'Heraclea seguendo l'essempio de gl'altri suoi patriotti, si partirono popolarmente, et abbandonata Heraclea si ridussero a Malamocco et così fecero quei di Gesole, conducendosi a Torcello, et a Rivalta. Essendo poi Giovanni al fine del suo regimento fù da alcuni da lui banditi sceleratamente assalito, e le cavarono gl'occhi; ma finito il tempo delli sei anni (provandosi maggiori gl'incomodi, e disturbi, che ricevevano l'Isole per un si breve magistrato) tornarono ad eleggere

Dignità Ducale abbolita per sei anni.

Creano Maestri di Cavallieri 735.

736.

737.

738.

Istriani fan danni a gl'Isolani.

739.

740.

Heracleani, et Gesolani combattono.

741 Deodato Hippato Doge 4.o

a voce il Doge che fù Deodato Hippato già terzo Maestro de Cavallieri l'anno 741 il quale riusciva di molta soddisfattione di tutti ma Agiulfo, o Aistolfo Re de longobardi impatronitosi di Ravenna, e dall' Essarcato (che cessò in Italia) cominciò a molestare gl' Isolani per questa parte, et era tanto inanti pervenuto che s' avvicinava a Brondolo; onde i Chioggiotti messisi alla diffesa con l' aiuto dell' istesso Doge, che subito con una grossa banda de navilij armati là concorse, si valorosamente si deportarono tutti, che scacciarono gli inimici da quei confini, e li fecero ritornare a Ravenna. Pensò il Doge esser bene fortificare il castello di Brondolo; acciò potesse meglio resistere all' invasioni de nimici, e sollecitando l'opera, entrò in sospetto (come vogliono alcuni) di tirannide, e perciò le furono da Galla Gaulo cittadino di Malamocco, cavati gli occhi e privo del Ducato. Altri però dicono, che questo Galla cittadino di Gesolo, e non di Malamocco figliuolo di Egidio Gaulo, che havea preteso d'esser eletto Doge in concorenza di Deodato, vedendosi anteposto il rivale, le prese tant' odio, che non cessò mai con li suoi partiali di macchinarli contra, talmente, che al fine non potendo più dissimulare, un giorno con grandissimo numero de suoi congiurati, l' assaltò, lo prese, le cavò gli occhi, e lo privò del Ducato, e poi con l' istesso furore de suoi già armati fu gridato Doge, e prosuntosamente non meno che arditamente entrò in Malamocco, et occupò il Ducato del 752. Ma solo un' anno e due mesi egli tenne questa dignità; per che venuto in odio al popolo per gli homicidij et per altri suoi pessimi portamenti, et abominevoli costumi, fu egli privato de gli occhi, e della dignità, e mandato in esilio, così giustamente patendo quello che con tanta ingiustitia havea in Diodato commesso. Fu dunque convocata la moltitudine, et a voce, e con universale consenso eletto Doge Dominico Monegario da Malamocco, il quale essendo conosciuto di feroce natura, e per moderargli l' autorità, le furono aggiunti due Tribuni che dovessero esser sempre con lui in tutte le deliberationi, e sensa il suo consenso non havesse autorità di far alcuna cosa, et i primi furono Candiano Candiano, et Angelo Particiaco. E per che con mal animo, et inquieto comportava tal compagnia, fatto impeto popolare, lo presero, gli cavarono gli occhi, e lo

Longobardi a Brondolo.

Brondolo si fortifica.

Al Doge cavano gli occhi.

752. Galla Gaulo Doge 5.o

753 Dominico Monegario Doge 6.o

scacciarono di tutto il paese cinque anni e sei mesi doppo che era stato creato Doge. Del 758 le successe Mauritio Caibasso, o Galbaio che visse sedici anni, e si prese per compagno suo figliuolo Giovanni. In quecto tempo si videro molti prodigij, e fra l'altre cose piovè dal cielo fromento, et orzo, et altra sorta di legumi in diverse parti, et in queste lagune fu un grandiss.mo diluvio d'acque, che in molte dell'isole, et in particulare in Rivalta, si fù per abbandonar l'habitationi, che fù preso per inditio, e presagio del fine del regno de longobardi in Italia, che v'era durato 200 e più anni, e v'erano stati 22 Regi. In tempo di questo Doge alcuni di Padova andarono volontariamente ad habitare a Malamocco, et in Rivalta, et Olivolo, la qual Isola così accresciuta d'habitatori fù stimata degna d'haver proprio Vescovo, che fù Obeliato Massimo figliuolo di Eugenio Tribuno di Malamocco con titolo di Vescovo Olivolense, per che hebbe residenza nell'Isoletta d'Olivolo, hora detta Castello. Sebene altri vogliono, che Olivolo non sia l'Isola di Castello; ma quella di S.ta Elena. Morto Mauritio del 782 Giovanni restò solo Doge, il quale nel primo anno con permissione del popolo tolse per compagno Mauritio suo figliuolo molto differente da costumi dell'avo Mauritio Doge; et il padre anch'esso s'era rilassato in ogni vitio, e crudeltà: di che ripresi ambedue da Giovanni Triestino Patriarca di Grado huomo di santa vita, così ne presero sdegno li Dogi, che Mauritio andò a Grado e preso sacrilegamente il Patriarca lo precipitò giù d'una torre. Altri dico, che l'odio dei Dogi fosse perchè il Patriarca non havesse voluto ad instanza de Tribuni consecrare Christoforo Damiato Vescovo di Venetia. In luoco di Giovanni fu eletto Fortunato Triestino consanguineo di Gio. ma anche questo fu grandemente perseguitato dalli Dogi: per il che vedendo molti de principali di Malamocco la tirannide loro, andarono ad habitare nel Trivisano, e con loro il Patriarca: ma pochi giorni doppo alcuni altri di Malamocco andarono a ritrovare gli absentati prima, trà quali fù consultato, e terminato di dar il Ducato ad Obelerio Antenorio, che con li primi s'era ritirato in Trivisana, e s'avviarono verso Malamocco: il che inteso dalli Dogi, conscij de loro demeriti, e dell'odio del popolo, temendo la furia della gente, se

758. Mauritio Caibasso Doge 7.o

Prodigij diversi.

Longobardi quanto regnassero in Italia.

P.o Vesc.o Olivolense.

781. Giovanni Caibasso Doge 8.o
Piglia per compagno Mauritio suo figl.o

Giovanni Patriarca di Grado precipitato d'una torre.

Fortunato Triestino Patr.ca di Grado.

793. Obelerio Antenoreo Doge 9.o
Doge Spatario Imp.le.

ne fuggirono a Mantova, et ivi finirono la vita: e così entrò Doge nono Obelerio Antenoreo l'anno 793 il quale fù creato Spatario Imperiale da Niceta Patricio dell' Imperatore. Al tempo di costui per levar le continue dissentioni e commotioni furono destrutte Heraclea, e Gesolo, e furono (come altre volte) quei d' Heraclea a Malamocco trasferiti, e gl' altri a Rivalta la quale andavasi così ampliando d' habitanti, et anco de molti partiti d'Aquilea, che in questi tempi si dice esser stata un' altra volta destrutta; li quali furono anco seguiti dalle relique d' Altino, e di Musestre (che era borgo d' Altino) non avendo modo da viver senz'Aquilea; e ciò fù del 795. Il che non pote accadere a Chioggia, non essendo così vicina; ma più lontana dalle rovine delle città, et Isole d'Heraclea, e Gesolo. Obelerio poi si fece compagno nel Ducato Beato, e Valentino, o Valentiano suoi fratelli: ma poi vedendo esser molto odiato per i suoi mali portamenti, e Beato molto amato, e riverito, e più di lui stimato, e seguito, nè potendo ciò comportare, avendo tenuto il Ducato anni due, e quattro giorni, occultamente si partì da Malamocco con Fortunato Obeliobato Diacono, et alcun'altro in compagnia, portando seco molte gioie, et andò a ritrovare Carlo Magno Imperatore in Francia, dove gionto per acquistar la sua gratia e benevolenza, le donò le gioie, che seco havea, e ridotto a stretti ragionamenti seco, si dolse gravemente di Beato suo fratello, che da lui con tanta gratia, et affetto assonto in sua compagnia nel principato, non le portasse quel rispetto, che per ogni convenienza doveva portarli; ma ingratissimo tra tutti gli uomini lo sprezzasse, e mettesse in odio appresso i cittadini: onde per tema della propria salute era ricorso alla protettione di giustissimo Imperatore, di cui era proprio il sollevar gl'oppressi, e dargli l'animo col favore, e dipendenze che havea, che se Carlo volesse soggettarsi quell' Isole, lo haverebbe ammaestrato del modo, con che le sarebbe facilmente il tutto sucesso secondo il suo proposito, e grandissimo utile alle cose sue d' Italia ne haverebbe conseguito. Accese molto l'animo di Carlo il parlare d'Obelerio, e s'infiammò di desiderio di sotto porre queste lagune al suo Dominio: onde per segno di gratitudine, e per più stringerlo in amore diede ad Obelerio in moglie una figliuola d'uno de principali Baroni del suo Regno, e poi scrisse a Pipino (che havea lasciato Re-

Heraclea, e Gesolo destrutte.

795.

804. Beato Antinoreo Doge 10.

Ragionamento d'Obelerio all'Imper.

d'Italia) che dovesse rimettere Obelerio in Stato. Il che esequendo Pipino anco volantieri, per che Beato adheriva all'Imperio Greco contra le conventioni tra l'uno e l'altro Imperio, cioè che quest' Isole dovessero esser neutrali, nè a questo più che a quello dovessero essere adherenti, e partiali: per principio della guerra interdisse a quei dell'Isole il praticare e negotiare ne luochi, e terre alla sua giurisdittione soggette tanto di mare, quanto di terra: Indi armati molti navilij lombardi li mandò giù per li fiumi a danno de gli Isolani; et egli andato a Ravenna, e fatta un' altra armata (sopra la quale montò) s' inviò contra le lagune, e di primo sbalzo assaltò il Castel di Brondolo, il quale doppo qualche contrasto fù preso a forza, et ivi lasciati molti segni della crudeltà francese, andò verso Chioggia, contra la quale messe in terra la soldatesca, e li diede per terra, e per aqua gagliardissimi assalti, a quali non potendo resistere Chioggiotti, parte fuggirono, e parte furono presi per forza, e contra'l luoco usò parimenti estremi segni di crudeltà; e conducendo seco li prigioni a Pelestrina, che se gli rese, arrivò ad Albiola, la quale occupata facilmente, passò il porto. Ma quelli di Malamocco trovandosi poco sicuri in quella città, con li figliuoli, le famiglie, et ogni suppellettile, e quel più, che poterono di pretioso, e col Doge stesso passarono a Rivalta, et Olivolo, stimandosi ivi più sicuri per li canali, e paludi, che circondano quell'Isole, che in Malamocco, che era sul lito, e poteva esser per terra, e per mare combattuto. Dal qual esempio mossi gli altri Isolani, che habitavano sopra i liti anch'essi là si ridussero per maggior loro sicurezza, e per ivi uniti diffender la libertà commune. Pipino inanimito contro Malamocco, v' entrò dentro pien di sdegno, e di furore; ma non trovando contro chi sfogar l'ira, incrudelì contra le povere case, le quali essend'arse, et distrutte da soldati, fu trovata una sola povera vecchia, ivi rimasta per infirmità, e forsi da suoi scordata; il che empì di maraviglia Pipino, il quale ivi fermatosi più di sei mesi, mandò corseggiando in questo tempo i liti vicini, e per ogni modo cercando di metter in assedio i populi ridotti in Rivalta, et Olivolo, dove conosceva esser la somma della guerra; ma quelli essendosi benissimo provisti di molti navilij e barche minori tutti benissimo armati e fortificati, non solo attendevano alla difesa; ma molte volte ancora uscivano contro quelli

Guerra di Pipino contro l'Isole.

Brondolo preso.

Chioggia assalita e presa.

Malamocco abbandonato.

Pepino a Malamocco.

che andavano predando, e ne seguiano dell' uccisioni, dall'una, e dall'altra parte. Pur finalmente Pipino volse far l'ultima prova con una battaglia generale, e ne restarono i suoi vinti: il che da lui inteso, conducendo seco Obelerio ritornò a Ravenna, e passando per Chioggia, vi entrò con tanto sdegno, che messovi il fuoco, el ferro contra, l'esterminò, e destrusse, come anco havea fatto di Malamoco, et Albiola, e fece poi di Brondolo. Composte poi le differenze, ottennero gl' Isolani amplissimi privilegij in conformità d' anticedenti, e di più, che i loro confini si estendessero per cinque miglia dalle lagune fra terra, e le loro aque salse s' intendessero, e cominciassero dalla fontanella, o vero promontorio d' Istria sino alla tomba del fiume Pò, includendo tutte le bocche de fiumi, che discendono nelle lagune, cioè la detta fontanella che vuol dire Fimacco, Sdoba, Lisonzo, Anfora, Tagliamento, Lemene, l' Oncon, Livenza, Badoia, Grassaga, Sile, Zero, Dese, Musone, Brenta, Bachiglione, Atice, Tartaro, e Po: con ampla facoltà di poter negotiare per tutti i luochi del suo Regno, e sottoposti all' Imperio; et all' hora fù dato il titolo di Venetia all'Isole di Rivalta, et Olivolo: Et concesse ancora al Doge di vestir di pavonazzo, con la beretta rossa; e furono restituiti i prigioni dell'una e dell'altra parte. Il Doge vedendo Venetia di sito più sicuro, e più conspicuo, convocati i Tribuni dell'Isole, propose loro di trasferire in essa la sede Ducale, e le fù acconsentito. Ma in questo mentre morì Beato e li successe di commun consenso degl'Isolani Angelo Particiaco o Participatio, Heracleano. Alcuni vogliono, che in questi principij di Venetia fosse da Adriano Sommo Pontefice creato Vescovato nella città di Venetia ad instanza di Beato Doge Evagrio Obeliabato da Malamocco, che altri chiamano Obealto Massimo, e che elegesse per sua sede la Chiesa, o Cappella di San Teodoro; ma non è da credere, che fosse stato chiamato Olivolense, essendo la città cominciata a dirsi Venetia onde si sarebbe nominato Vescovo di Venetia e non d'Olivolo, e tanto più se avesse havuta la sede a San Teodoro, e non in Olivolo. Nè meno può dirsi, che fossero due Vescovi così vicini uno in Olivolo, l'altro in Rivalta. Angelo il Doge fece riedificare Heraclea sua patria, e fù detta Città nova, e si prese per collega nel governo Gio. e Giustiniano suoi figliuoli: e li Chioggiotti, ch' erano per la pace stati rimessi in libertà, e quelli, che dalla barbarie francese erano fugiti,

Chioggia arsa, e distrutta, e Malamocco, e Albiola, e Brondolo.

Confini dell' Isole di Venetia.

Rivalta la p.a volta chiamata Venetia.

Habito pavonazzo concesso al Doge.

Ven.a sede Ducale.

809. Angelo Participatio Doge ij.

Heraclea riedificata, e si chiama Città nova.

ritornando a Chioggia, si può facilmente credere quanto dolore, e disgusto sentissero vedendo la patria in quel modo mal trattata, e distrutta, le case private, e le publiche fabriche, e fors'anco i tempij sacrosanti gettati a terra, et arsi, in maniera che non havea più faccia di Città; ma tutt'era un diruppo di sassi, e di ceneri, e di cadaveri; chi piangeva il fratello, chi il padre, o la madre, chi la moglie, o figliuoli, chi'l parente, o l'amico. Altri s'affligea della ruina della sua casa, altri delle suppellettili, altri delle merci perdute; quel povero per la sua barchetta, quell'altro per le reti, et altri aredi. Si ramaricavano, ogn'un per il sale, che li mancava. I Sacerdoti deploravano i vasi sacri, i libri, e gl'habiti solenni; i vecchi delle cose publiche si crucciavano, ove (dicevano) son le tante fatiche de nostri maggiori? ove la spatiosa piazza? ove il palazzo de nostri comitij? ove, ove sono i pubblici libri, e l'antiche memorie? Ben sono a noi fatali (aggiungevano i più antichi) le ruine, et i fuochi, ben tutto il mondo ci è collegato contra, e l'oriente e l'occidente, et il settentrione a nostra desolatione è congiurato. A Troia la perfidia de Greci ci scaccia, qui la barbarie di longobardi già ci consuma, et hora la crudeltà de francesi ci distrugge; e tutti con incendij, e mine. Altri chi cambia loco muta fortuna; ma noi dovunque andiamo incontriamo gl'istessi infortunij. Fugimo d'oriente, non siamo sicuri in occidente: e dove porremo la sede? Che a noi è giovato scacciar d'Italia gran parte de longobardi? Che allegrezza ci ha apportato haver veduto le nostre vendette nella mortificatione e strage de nostri nemici per altrui mano fatte? se dovevimo ben presto sentire dagli istessi infiniti stratij peggiori? Ecco battutta la Città, distrutte le saline, dissipati gli horti, abbrucciate, e trasportate le barche, dirocate le castella, senza robba, senza danari, senza sanità, qual consiglio pigliamo? qual consolatione ci resta? dove ne andremo privi di ogni cosa? dove resteremo in bisogno ditutte le cose? in tante miserie? forse a piangere continuamente le nostre amarissime disgratie? Non sono bastanti a descrivere le afflittioni di quei, che erano rimasti, che se potessi farlo, quasi emulo della famosa marmorea Baccante di Scopa moverei certo a grandissima compassione ogni lettore, anzi ogni cuor più duro. Si risolsero alfine di fermarsi, e cominciarono dalle Chiese, sepellendo i morti, a rifabricare la loro Città la terza volta, e fu dell'810, o come altri vogliono del 813.

810. Si rifabrica Chioggia.

LIBRO III.

Doppo la morte del Doge Angelo Participatio, che fu dell'828; Giustiniano suo figliuolo resse solo il Ducato, al cui tempo fù a Venetia trasportato d'Alessandria il corpo di San Marco Evangelista. Successe poco avanti questo tempo un miracolo degno d'esser da me notato, e fù, che una giovinetta, anzi fanciulla del territorio di Fulle Città nella Fiandra ricevè per mano del Sacerdote la Sacra Hostia del 823 nel giorno di Pascha, e stete sino al mese di Novembre del 825 senza prender altro cibo di sorte alcuna: passato questo digiuno, prese cibo, e visse come gli altri huomini. A Giustiniano Doge successe Giovanni il fratello del 829; il quale fù scacciato dal Dominio da Caroso figliuolo di Bonico di Rivalta; ma non potendo gl'Isolani sopportare la sua tirannide, si ridussero insieme a San Martino di Strà li principali, dove andarono anco li primarij di Chioggia (che si andava ampliando d'habitationi e di commodità) et ivi adunati doppo longhe lamentationi del stato presente, e dell'estorsioni, e crudeltà di Caroso, risolverono privarlo della Signoria, che con violenza si havea usurpata: et andati a Venetia lo presero, le cavarono gli occhi, e lo bandirono perpetuamente, e chiamarono Giovanni di Francia, ove era ricorso a querelarsi, et a chieder aiuto da Carlo Imperatore. Et in questo mentre Orso suo fratello Vescovo d'Olivolo, con Paolo Frasimondo, o Basilio Frasimondo, e Giovanni Mauritio governarono l'Isole sino alla venuta di Giovanni; il quale gionto

828. Giustiniano participatio Doge 12. Corpo di S. Marco portato a Venetia. Miracolo del Santiss.o Sacram.to.

829. Gio. Participatio Doge 13. Caroso s'usurpa

Caroso scacciato di Signoria.

al Ducato, poco lo governò, che venuto in disgrazia del popolo, fu per forza fatto Monaco, et in luoco suo fù creato a voce del popolo al consueto Pietro Tradonico del 836. Sotto di costui li Chioggiotti, e gli altri di Venetia patirono molti danni da Narentin (gente di Dalmazia, che habitavano, et havevano la loro città al fiume Narenta incontro l'Isola di Lesina) i quali scorsero sino a Caorle, e se bene le fù armato contra, si combattè assai infelicemente. In questi tempi passò per Chioggia Ludovico secondo Imperatore, (che successe a Lotario suo padre) con l'Imperatrice sua moglie, tirati da curiosità di vedere queste lagune, et Isole, e particularmente Venetia: per il che il Doge li venne ad incontrare sino a Brondolo col Bucentoro, con una grandissima compagnia di huomini, e di donne de più nobili, e più honorati di tutte l'Isole. Et è da credere, che li Chioggiotti anch' essi per honorare due personaggi tanto grandi, facessero tutti li preparamenti maggiori, che poterono ad imitatione del Doge, il quale li condusse a Venetia, dove furono accarezzati con quel maggior sforzo, che fù alla Città possibile: per il che l'Imperatore confirmò a Venetiani di tutte l'Isole tutti i privilegij antichi, e moderni, e tenne a battesimo una figliuola di Gio. figliuolo del Doge. Nell'anno poi 864 fu Pietro Doge per congiura, e dissentione civile ucciso andando a San Zaccaria al Vespero: onde li schiavi (che le furono donati da Veronesi, per che gli havea aiutati a soggiogare alcuni del lago di Garda, che se gli erano ribellati) presero il palazzo Ducale, nel quale habitavano, nè lo resero, se non con patto, che le fosse concessa l'Isola di Poveglia ad habitare, con facoltà di elegersi un Gastaldo, e due cittadini, che gli havessero a governare; dovendo ogn' anno il secondo venerdì di Novembre venir a giurar fedeltà al Doge, et al commune di Venetia; che 'l Doge il secondo giorno di Pascha dasse loro da mangiare ogn'anno, dovendo egli mangiare in loro compagnia. Fatto questo, fu al modo solito per decreto popolare eletto Doge Orso Participatio, al quale per haversi valorosamente portato contra Saraceni, che erano venuti ad infestare il mare sino a Caorle, diedero per collega Giovanni suo primogenito: il quale (doppo la morte del padre) soggettò Comacchio; ma addolorato per la perdita del fratello,

836. Pietro Tradonico Doge 14.

Narentini a Caorlo.

Ludovico 2 Imper.e a Chioggia, e Ven.a

864. Doge ucciso.

Schiavi del Doge prendono il palazzo.

Poveglia habitata da gli Schiavi.

864. Orso Participatio Doge 15.o

Saraceni infestano Venet.a

881. Gio. Participatio Dog. 16.

Comacchio preso.

(che fù preso dal Conte di Comacchio, e fatto morire) rinuntiò il Ducato, e fù dal popolo eletto Pietro Candiano del 887, che solamente pochi mesi visse. E l'anno seguente li successe Pietro Tribuno figliuolo di Dominico, al cui tempo vennero in difficultà li confini di Chioggia, e poi concluso, et accordato, che fossero dal porto suo, che era larghissimo come si è detto, sino a Caroman, per i liti, alla bocca dell'Adice, e di là alla Bebe, e Conche, e da Conche al porto predetto, e Chioggiotti dovessero pagare al Doge e suoi successori vinti para di galline. I quali confini erano stati prima patuiti con Angelo Participatio primo Doge in Venetia et in ordine ij. *Hoc pacto inter nos et illos concordavimus* &c. dice la copia autenticata l'anno 1293. Et un altra copia più antica: *quia praecipimus, ut vos convenissetis ad nos, et quaesivimus servitia, quae vos non debetis facere: quia vos monstrastis vestro pacto* &c. Credo però, che i confini di Chioggia fossero più ampli, s'è vero, che Pipino concedesse, che i confini de gl'Isolani s'estendessero cinque miglia fra terra. Gli Unni hora detti Ungari invaghiti delle ricchezze d'Italia, fatte molte guerre in Germania, et in Francia, e superati quei Regi, entrorno prima in Friuli, et occupata Aquilea facendo moltissime prede, presero Verona, Como, Bergamo, et Pavia senza ostacolo alcuno. Berengario, che all'hora era Rè d'Italia, fatto un potente esercito tre volte maggiore di quello de gli Unni, andò contro di essi, i quali spaventati dalla moltitudine, dimandavano d'esser lasciati partire una, e due volte; ma gl'Italiani, che altre volte haveano patite da simil gente molte incursioni, per liberarsi affatto non volsero accettar le conditioni, ben che larghissime: onde gli Unni disperati della salute, volendo vendicare la propria con la morte de gli inimici, si misero in battaglia, e trovando gl'Italiani con poc'ordine accampati (come quelli, che non credevano, che persone fuggitive, e poche in numero si dovessero voglier contro di loro) li vinsero mettendoli tutti in fuga. Per il che insuperbiti, si voltarono a guastare il Padovano, Trivisano, e Vicentino, et poi debellarono da una parte Heraclea, Gesolo, et Equilio, et dall'altra parte preso Cavarzere, assalirono Chioggia, che non si lege che diffesa facesse, e la presero, e l'abbruggiarono, e distrussero, come prima

887. Pietro Candiano Doge 17.

888. Pietro Tribuno Doge 18.

Confini di Chioggia.

Unni in Italia.

Unni vincono gl'Italiani.

Guastano, e debellano molti paesi.

Chioggia distrutta da gl'Unni. 902.

fecero dell' altre: indi si accinsero per assalir Venetia; ma incontrati ad Albiola da Venetiani, che haveano armate tutte le barche che si ritrovavano, fecero una sanguinosa battaglia di più giorni, et alla fine furono gli Unni superati, e vinti dall'ardore et esperienza de Venetiani, i quali presero molti de loro vasselli, alcuni fatti di cuoio (la qual forma poi a nostri giorni fù da Gostavo Re de Svetia imitata contro Ferdinando secondo Imperatore nell' oppugnationedi . . . . (e p.ª da Cesare Ottaviano inventata contro Pompeo) li quali furono appesi nell' Arsenale, e vi stettero per alquanti centinara di anni. Il che sucesse l' anno 902, secondo il Sigonio, ma altri dicono 903, altri 904, et altri 916. Quali fossero i pianti, et i lamenti di quei pochi, che restarono de Chioggiotti, è facile più da considerarsi, che da esprimersi, poi che credo che questa fosse della seconda assai maggiore stragge, essendo questa natione cosi barbara, che d' essa si scrive, che si pascesse et mangiasse carne humana. Della quale, e de suoi costumi Ammiano al lib. 31 dice molte cose, e molte Sant' Ambrosio e Salviano degne di leggersi per la barbarie con che vivea. Tal che nello spatio di cent' anni fù due volte arsa, e distrutta Chioggia per colpa forse del Doge, il quale se si havesse posto alla diffesa di essa, e si fosse opposto agli nimici, come fece ad Albiola, così a Brondolo, haverebbe salvata una Città, che è tanto congionta a Venetia, e dovea prender l' esempio da Diodato Hippato Doge in Malamocco, che si valorosamente soccorse il Castel di Brondolo contro Agiulfo Re de Longobardi, come havemo detto; ma forse nella controversia, che hebbe con Chioggiotti de confini, restò egli disgustato, nè si curò di dargli soccorso ne suoi bisogni. In questi tempi si riferisce, che nella Città di Brescia tre dì, e tre notti piovesse sangue così vivo, come se fosse stato d' un toro, o d'altro animale ucciso. Visse Pietro Tribuno Doge ventitre anni, e 27 giorni, e finì la sua vita del 912, se bene alcuni dicono del 909 altri 915, et altri 924. Fu eletto in suo luoco Orso Participatio nepote di Giovanni Doge, e figliuolo di Badoaro, (che fu preso e morto dal Conte di Comaccio) e dal nome del Padre fù detto Orso Badoaro, e così i suoi discendenti furono detti Badoari. Costui vedendo, che li Chioggiotti risarcivano la loro Città messe in campo un' altra

Piove sangue in Brescia.

912. Orso Participatio Doge 19.

volta la difficultà (tra altre) de confini; ma li Chioggiotti le mostrarono quello, che con il suo predecettore s'era accordato, e li patti, che con esso havevano firmati, s'acquetò, nè fece altro. Doppo venti anni di Ducato Orso rinunciò, e si fece Monaco, e morse con titolo di santità, e fece molti miracoli. In suo luoco al solito fù a voce, e per consenso popolare eletto Pietro Candiano 2.o nepote del primo Pietro Candiano, e doppo anni sei nel medesimo modo Pietro Badoaro, o Participatio figliuolo d'Orso, che ottenne da Berengario di coniar moneta d'oro, e d'argento, et quella d'oro chiamò Redundo d'oro. Del 942 successe nel Ducato Pietro Candiano di questo nome terzo; figliuolo di Pietro Secondo, il quale doppo la guerra de Narentini assunse per suo collega, e successore Pietro suo figliuolo il quale per la sua insolenza (o come altri vuole) perchè conspirasse nella vita del padre, fu bandito, e si ricoverò da Guidone Conte della Marca figliuolo di Berengario, che habitava in Ravenna, dal quale aiutato de navi, le armò, e scorse facendo molti danni sopra i liti di Chioggia, et altrove prendendo molti vasselli; per il che Chioggiotti fatto consapevole il Doge, armati alquanti vasselli, s'aggionsero all'armata, che si fece in Venetia, e gli andarono contra, ma egli conoscendo il svantaggio, si ritirò in luoco sicuro, e non più a guerra aperta, ma con insidie non restava d'infestar Venetiani, e particularmente Chioggiotti, che sono a Ravenna più vicini; il qual danno, e le quali incursioni, et insidie durarono finchè visse il padre; il quale finì li suoi giorni da passione di veder il figliuolo così pricipitato: cosa veramente al povero padre di grandissima afflittione, vedere il figliuolo non solo contra la patria; ma contra 'l padre stesso armato, et incrudelito. In questi tempi per alquanti giorni fù veduto il sole quasi che stillasse sangue, come se commiserasse, e piangesse tanta iniquità, e subito in queste parti ne seguirono morti repentine, et improvise, che molto contristò Chioggia, e tatta la provincia: poi che non passava mai giorno, che non morisse una quantità riguardevole di persone: si che ogn'uno ricorreva a Dio chiedendo misericordia, non trovandosi a tanto male alcun rimedio mondano. Morto Pietro 3.o il popolo contra l'opinione, e la potenza dei ricchi e nobili assolse dal bando Pietro 4.o suo figliuolo et in quel medesimo ponto lo elesse Doge gridando, et al-

Difficoltà dei confini.

932. Pietro Candiano Doge 20.

939. Pietro Badoaro Doge 21.

Facoltà al Doge di coniar moneta.

942. Pietro Candiano 3.o Doge 22.

Il sole stilla Sangue.

Morti repentine.

959. Pietro 4.o Candiano Doge 23.

zando il suo nome sino al Cielo. E sino a Ravenna andarono ad incontrarlo con forse trecento barche; ma però fece un pessimo fine: poi che per la sua superbia, e mali portamenti venuto in odio ad ogni sorte di persone, fù dal popolo (attaccato il fuoco al palazzo Ducale) con un suo figliuolo miseramente arso, e poi li corpi di quelli portati per maggior vilipendio al publico macello con meravigliosa crudeltà per che fossero da cani devorati; e questo fine doppo 17 anni di Ducato hebbe l'infelice, che così diversa hebbe la fortuna, due volte inalzandolo a primi honori della patria e due volte abbassandolo a fine così lacrimevole, et ignominioso. A tempo del quale, cioè del 965 da una famiglia Marcipagani (che voglio credere siano li pagani d'hoggi) fu edificata la Chiesa di S. Pietro della volta: e l'anno seguente quella di S. Marco Boccalame, che è della Diocese: ma hoggidì è distrutta. Ridotta la moltitudine dell'Isola in Chiesa di S. Pietro fu al solito assonto alla dignità Ducale Pietro Orseolo del 967 contro suo volere, huomo veramente di santi costumi, il quale due anni e venti giorni doppo rinuntiò il Prencipato, e si fece monacho sotto la disciplina di San Romualdo (che era in quel tempo capitato a Venetia) e morse in Aquitania con titolo di santità, havendo Dio per lui mostrato molti miracoli. Alcuni riferiscono, che per S. Romualdo fosse fabricata la Chiesa di S. Giovanni fuori di Chioggia, nè mi par incongruo essendo egli visciuto in queste lagune alquanti anni. Fu in luoco di Pietro eletto al solito Vitale Candiano fratello di Pietro 4.º che fu abbruggiato. Vitale visciuto quasi due anni rinuntiò, e si fece monacho a S. Hilario, che è alle Gambarare, dove visse quatro soli giorni. A questo successe Tribuno Memo del 979 che hebbe un figliuolo, che si fece monaco in Santo Michele di Brondolo. Al tempo di questo Doge i Cavargerani si ribellarono, e si diedero ad Ottone 2.º Imperatore, il quale sollecitato dalli Caloprini fugiti da Venetia per la morte d'un Moresini, havea a Venetiani il commercio interdetto con suoi sudditi, i quali parimenti non potevano pratticare con Venetiani nè andare in alcuna delle loro Città: onde li Cavargerani (come si è detto) si diedero ad Ottone il quale per allettar gli altri, a lor diede gran privilegij, et in particulare gli ampliò i loro confini;

Il Doge dal popolo arso, e dato a cani.

965. Chiesa di S. Pietro della volta edificata dalli pagani.

966. S. Marco Boccalame edificata.

967. Pietro Orseolo Doge 24.

Chiesa di S. Giovanni edificata da S. Romualdo.

978. Vitalo Candiano Doge 25.º

979. Tribuno Memo Doge 26.

Cavargere si ribella all'Imper.e

che è poi stato cagione, e semenario di m.to liti tra quelli, e la Città di Chioggia: la quale ancor che ripiena di mercanti, e gente che vivono de negotij di mare, e di fiumi, onde patirono grandemente per quella privatione di commercio: fu nondimeno sempre costante, e fedele alla Republica, patendo, e soffrendo gravissimi danni piutosto, che allontanarsi dal publico bene, e scostarsi dalla comunione degli altri. Tribuno poi il Prencipe dall' impeto popolare fu costretto a farsi monaco, e non visse doppo più di sei giorni; et in suo luoco fu eletto al solito del 991 Pietro Orseolo figliuolo di Pietro Orseolo Doge il Santo. A costui Ottone 3.o Imperatore essendo a Roma scrisse, che voleva per voto venire a Venetia, et venendo passò da Ravenna per Chioggia in tempo di notte con cinque soli suoi famigliari, e Gio. Diacono Ambasciatore di Pietro, e non si dice che si fermasse nella città, ma solo che di notte per essa passasse et arrivato a Venetia alloggiasse a S. Servolo, e ricevesse molte cortesie, et honori dal Doge, al quale per gratitudine concesse l' Imperatore, che vestisse con la sua compagnia l' habito rosso, e della fascia d' oro, e d' argento ornasse la bereta Ducale, e che le rimetesse il solito presente (che altri malamente chiamano tributo) che facevano li Dogi all' Imperatore d' un manto d' oro; e rivocando l' editto già fatto sotto Tribuno Memo, comise, che li sudditi Ven.ti potessero praticare, e negotiare per tutte le terre, e luochi soggetti all' Imperio: onde di ciò tutti allegri Chioggiotti tornarono alli soliti suoi negotij, e traffichi per i fiumi, e per mare, e presto tornarono a risarcirsi de danni patiti in tanto tempo, che si astennero dalle solite mercature: per occasione delle quali pretendendo Cavargerani, in virtù di confini ampliati, certi datij, e così quelli di Piove di Sacco, vennero in disparere con li Chioggiotti; ma fù il tutto poi per via d' accordo terminato. Ma non così passò la differenza con gli Adriensi, i quali (al tempo d' Ottone Orseolo giovinetto di 18 anni, che del 1009 era successo al padre nel Ducato) vennero a disturbar i confini di Chioggia, e di Loreto: onde si armarono Chioggiotti, li quali spalleggiati dal Doge (che in persona vi accorse) ed a quelli di Loreto, con quali era la guerra commune, tra le foce del Pò e dell' Adice vennero con Adriensi a

991. Pietro Orseolo Doge 27.

Ottone Imperatore passa per Chioggia e va a Venetia.

Ottone da l' habito rosso al Doge, e la fascia d' oro alla bireta.

Cavargere, e Piove di Sacco pretende datij da Chioggia.

1009. Ottone Orseolo. Doge 28.

Guerra con Adriensi.

10

battaglia, e ne riportarono gloriosa vittoria: onde quelli humiliati domandarono la pace, che con honeste conditioni fù lor concessa; ma restò così la loro città distrutta di gente, che per alquanti secoli stete humile, e bassa. Ottone poi per sedittione preso, e vestito d'habito monacale fu relegato in Grecia; e dagli stessi sedittiosi le fù sostituito 1026 Pietro Contranico, il quale anch'esso fu deposto, fatto monaco, e confinato in Grecia, con decreto che si richiamasse Ottone, et in questo mentre reggesse il ducato Orso suo fratello Patriarca di Grado; ma venuta la nova della morte d'Ottone, Orso doppo un'anno e due mesi rinunciò il principato, e fu eletto Dominico Orseolo; ma venuta in sospetto al popolo tanta potenza, et adherenza della famiglia Orseola, si cominciò a tumultuare, e fu scacciato dalla sede, e rivocato dal bando Dominico Flabanico capital nimico della famiglia Orseola fu eletto Doge 1032; il quale talmente perseguitò gli Orseoli, che furono a lasciar la Città costretti: e venduti i loro beni stabili al meglio che poterono, si ridussero a Ravenna. Il Doge convocate tutte l'Isole fece statuire, che non fosse lecito alli Dogi di eleggersi compagno, nè successore, e che in niuna maniera ciò fosse permesso. Vedeva egli, che ogni fattioso nella Città, e potente più de gli altri andava corrompendo i voti, e quasi per forza otteneva il Principato. Dominico poi pervenuto alla morte fu sepolto in S. Zaccaria, e le successe Dom.º Contarini del 1043 che fece rifabricare la chiesa di S. Marco Boccalame e visse 25 anni. Ma del 1060 in Britania naque un mostro o vero portento feminino con due capi quatro braccia, e l'altre parti dupplicate sino all'umbilico. Vedeva, mangiava, parlava con una bocca, piangeva, rideva, e con l'altra taceva; ma con tutte due mangiava. Visse sino all'età matura, e morta una parte, l'altra sopravisse tre anni portando la morta; ma finalmente dal peso, e dal fetore del cadavero anch'essa finì gli anni. Et del 1062 fu la carestia, e la peste universale per tutto lo mondo. Morto poi il Contarini al solito fù dal popolo cridato Doge Dom.º Selvo, ch'hebbe per moglie la sorella dell' Imperat.re di Grecia Niceforo, quella tanto delitiosa, che sino per l'aqua, con che si lavava, faceva dalle serve raccoglier la ruggiada del Cielo: onde in pena del suo peccato

1026. Pietro Centranico Doge 29.

Orso Patriarca rege il Ducato 1030.

1031. Dom.º Orseolo Doge 30.

1032. Dom. Flabanico. Doge 31.

Il Doge non si possi eleggere collega, nè successore.

1043. Dom.º Contarini Doge 32.

1062. Peste, e fame.

1068. Dominico Selvo Doge 33.

finì la sua vita in tanto lezzo, e putore, che neanco le serve proprie la poterono sopportare. Dominico doppo 12 anni, e sei mesi, o pure 13 anni, e quatro mesi, perchè havea malam.te combattuto contra Roberto Duca di Puglia, e persa l'armata, fu dal popolo deposto, et in suo luoco assunto Vitale Faliero, che dall'Imperat.re di Costantinopoli Alessio ottenne il titolo di Duca di Dalmatia, e di Croatia, provincie, che havea la Republica una tolta a buona guerra dalle mani de ladri, e l'altra voluntariamente s'era data, e sotto messa alla giurisdit.o de Ven.ni e ne fù spedito il privilegio da Giovanni Carioni Notaro, e secretario Imperiale. Riedificò Vitale il Castel di Loreto, che per vecchiezza era ruinato, et impose tribucto agli habitanti di quello, che di novo introdusse per esser dishabitato, concedendoli insieme molti privilegij. In questi tempi fù una carestia non solo in Chioggia, ma in Venetia, et in altri luochi, quanto fosse stata per il passato mai, in maniera, che gli huomini si ridussero per la necessità a mangiare cibi vilissimi non solo, ma abominevoli ancora, come sono cani, gatti, topi, et altre simili sporcitie, et ciò fu l'anno 1084, aggiungendo il Sigonio, che sino le donne sollecitate dalla fame incrudelirono ne proprij figliuoli. Et a questo grandiss.o male precessero molti prodigij in diversi luochi; poi che si riferisce, che gli Ucelti domestici, cioè galine, anatre, pavoni, e simili fugirono a monti, e si fecero salvatici: i pesci de fiumi, e del mare in grandissima quantità perirono; onde ne successe (come si è detto) la necessità di mangiare cose immonde. Doppo la morte del Faliero successe Vitale Michele del 1094 e quatr'anni doppo Ordelafo Faliero, nel cui tempo li Padovani col favor dè Ravenati, e di Trivisani molestarono i confini di Chioggia: per il che riccorsero questi a Venetia per aiuto, et armati molti ganzaroli (sorte di barche atte a maneggiarsi ne fiumi) si andò incontro a nimici, che già erano alle Bebe, dove si fecero diverse scaramuccie, e leggiere battaglie, ma poi venuti ad intiera fattione, restarono i nostri vincitori, facendo de Padovani grandiss.a stragge, e ne furono annegati, e morti infiniti, e presi tra grandi, e popolari da 507, o secondo altri 600 tra quali Orlando Crasso il Capitano. Fù in questa battaglia conspicuo il valore di Dominico Bello Gastaldo di Chioggia, e

Principessa delitiosa more in fetore.

1082. Vitale Faliero Doge 34.

Doge ottiene il titool di Duca di Dalmat.a, e di Croatia.

Loreto riedificato, detto volgarmente Loreo.

1084. Fame crudelissima.

Prodigij della fame.

1094. Vitale Michele Doge 35.

1098. Ordelafo Faliero Doge 36.

Guerra con Padoani.

Henrico Vesc.o di Malamocco, e

Dom.o Bello Gastaldo di Chioggia contro Pad.ni

di Henrico Vescovo di Malamocco (che poi trasferì il Vescovato a Chioggia) per virtù de quali fù grandemente facilitata la vittoria. Intesa poi da Padovani la rotta de suoi, e la prigionia de tanti suoi cittadini, hebbero ricorso ad Henrico Imperatore, che all' hora si trovava in Verona, e lo suplicarono, che s' interponesse a pacificarli con Venetiani, e mandarono anco a Venetia a scusarsi delle cose passate, et a chieder la pace. Henrico, che era di benigna, e piacevol natura, ricevè li Padovani benignamente, e ricercò Vinetiani a mandargli Ambasciatori per trattar la pace, e forono mandati Vitale Faliero, cugino, o fratello del Doge, Stefano Moresini suo cappellano, et cancelliere, et Orso Giustiniano, con quali trattò l'Imperatore longamente la pace amonendo gli uni, e gl'altri a deporre l' ire, e scordarsi l' ingiurie, e tra loro trattare con carità, et amore, raccordando a Venetiani, che trahevano l'origine da gli Euganei, et Paduani, et esser cosa inhumana incrudelire, et prendere empiamente l' armi contra la sua madre. Et a Padovani, che non dovessero invidiare alla potenza, e gloria de Venetiani, ma più tosto gloriarsi, che quelli, che da loro descendevano, fossero in terra, et in mare così famosi. Ogn' uno dunque deponesse l' armi inimiche, volentieri abbracciasse i consigli della pace, e fosse contento de suoi confini. Il che fu da questi, e da quelli molto bene ascoltato, et alfine l' anno sussequente nel mese di Giugno fù conclusa la pace con conditione espressa, che tutto quello, che già trent' anni possedevano Ven.i in terra ferma fosse giustamente, e perpetuamente suo. E per rimover del tutto, e levar l' occasioni de scandoli, e delle discordie, furono messi confini di pietra per termini della giurisdittionè, e così furono a Chioggia stabiliti i suoi confini con Padovani alle Bebe, et a Conche; e per che furono restituiti anco li prigioni, i Chioggiotti, che nelle scaramuccie erano stati presi ritornarono a Chioggia con molt' allegrezza. In questi tempi il Venerdì della p.a settimana di quaresima all' hora del Vespro fu veduta una stella insolita, che luceva all' Ostro, Occidente, e per 25 giorni continui seguitò a quell' ora, e dall' Oriente apparve un gran trave che gl' andava incontra: et il Venerdì Santo furono vedute due lune poco avanti giorno un' in Oriente, e l' altra in Occidente. Fù questo forse presagio dell' incendio, che successe

L' Imperat.re parla della pace con Ven.i, e Padovani.

Conditioni della pace con Padovani

Confini stabiliti con Pad.ni.

Stella insolita con altri prodigij.

in Ven.a et in Malamocco, e della sommersione di esso: poichè in Venetia si attaccò il fuoco nella casa di Henrico Zeno a Santi Apostoli, che abbruggiò sei contrade; e due mesi doppo in circa a S. Lorenzo, che incennerì sedici contrade con quella parte del palazzo Ducale, che guarda a San Basso, e poco doppo tempo spaventosamente s' accese in Malamocco, e l' abbruggiò quasi tutto, e non passò poi molto tempo, che la Città predetta, et Isola cominciò ad affondarsi a poco a poco vedendosi di giorno in giorno abbassar il terreno e montarvi sopra l'aque: onde Henrico Granzarolo il Vescovo pensò di trasferir la sua sede a Chioggia luoco della sua diocese assai frequentato, e ne ottenne le dovute licenze di che ancora se ne vede il privilegio del Dogo, col quale concede al Vesc.o predetto, et a Dominico Bello Gastaldo di Chioggia la traslatione della predetta Chiesa, e Sede episcopale insieme con tutto il tesoro, ornamenti, Vasi Ecclesiastici e con tutti i palij et vesti sacerdotali, libri di cadauna sorte, et in somma con tutti li beni, mobili, e stabili, et in particulare il corpo di San Felice, et il capo di S. Fortunato martiri di natione Vicentini et altre reliquie, e come amplamente dal detto privilegio appare, che è del seguente tenore.

Fuoco in Ven.a, et in Malamocco.

Verc.to di Malamocco a Chioggia.

« In Nomine Domini Dei et Salvatoris Nostri Jesu Christi. « Anno ab Incarnatione ejusdem Redemptoris Nostri Millesimo « centesimo decimo, Mensis Aprilis, indictione tertia. Rivoalto.

Privilegio della translat.e del Vesc.o a Chioggia.

« Ordelaphus Phaledro Dei Gratia Dux Venetiarum, et Im- « perialis Prothosevastos cum nostris Judicibus, et populo Vene- « tiae cum nostris Successoribus et Haeredibus ab hodie in antea « sub perpetuo jure concedimus Vobis quidem Henrico Granca- « rolo Vener. Methamaucensi Episcopo, et Dominico Bello Clu- « giensi Gastaldioni, et cuncto Clero et Populo Clugiensi, atque « universo Clero et Populo Methamaucensis Dieceseos, et vestris « Successoribus, et Haeredibus, transmutationem fieri Ecclesiae « Vestri Episcopatus de Mathemauco in Civitate Clugiae Majo- « ris in quocumque loco melius ibi visum fuerit cum Consilio et « velle ipsorum Convicinantium; quam transmutationem, sicut in- « vitamus et Nos maxima necessitate, et ratione facere concor- « damus ita penitus cuncta, quae ad praefatum Episcopatum « quocumque modo pertinent, inviolabili traditione concedimus,

« contradimus, namque in praefata Clugiensi Civitate novum
« scilicet Episcopatum Corpus S. Felicis Martiris, et Caput S. For-
« tunati, et cunctum thesaurum Auri et Argenti, et omnia Pal-
« lia majora et minora et omnia Indumenta Ecclesiastica, et
« omnes Libros tam diurnales quam nocturnales, et omnes Pi-
« scarias, et Aquas et Paludes, et Vineas, et Silvas et Salinas, et
« cunctum Territorium, quae omnia pertinuerunt antiquitus, et
« nunc pertinent ad praefatum Episcopatum Methamaucensem,
« quae videlicet omnia, sicut Ecclesiam praedicti Episcopatus
« transmutamus in Civitate Clugiensi, cuncta praedicta, quae fue-
« runt, et videntur pertinere in praenominata Methamaucensis
« Ecclesia, transmutari et traduci decernimus in infrascriptam
« Clugiensem Civitatem; Clericos autem totius Methamaucensis
« Dioceseos, tam Clugienses, quam caeteros omnes aliorum loco-
« rum, sicut Canonica Instituta exigunt, sine omni nostra contra-
« ditione libere et quiete sub jam dicti sui Episcopi, et suorum
« Successorum secundum ordinum varietates permanere et mili-
« tare diiudicavimus. Debita vero universa, et obsequia et subie-
« ctiones, et prandia, tam cuncta Mon̄ria, quam omnes Ecclesiae
« et plebes praedicti Episcopatus Methamaucensis ipsi Ecclesiae
« Methamaucensi et Episcopo ibi per tempora constituto facere
« solebant, totum simili modo et ordine suprascriptae Ecclesiae
« Clugiensi nunc novo Episcopatui facere debeant sine omni oc-
« casione. Quare exequentes nostrorum Judicum auctoritatem. Et
« providam Juditii dispensationem inviolabiliter sancimus et col-
« laudamus quatenus de rebus et bonis quibuscumque in ante-
« dicti Episcopatus Methamaucensis aliquid habere, vel servare,
« vel retinere videntur, totum integre praefato novo Episcopatui
« reddere absque aliqua tergiversatione debeat; haec autem omnia
« secundum nostram designationem perpetuis temporibus inviolata
« et immobilia persistere decrevimus. Si quis igitur hujus nostri
« praesentis Decreti institutioni obviare praesumpserit, vel contu-
« max huic nostrae judiciariae sententiae extiterit, vel de omnibus
« suprascriptis adminuere temptaverit, sciat se cum suis Haere-
« dibus et Successoribus compositurum suprascripto Henrico Ve-
« nerabili Episcopo, et suprascripto novo Episcopatui, et ejus suc-

« cessoribus auri obrizi libras 100. Et haec nostra Decretalis, et « Judicalis Pagina in sua maneat firmitate, quam scribere man- « davimus per infrascriptum Joannem de Molino Praesbiterum, « et nostri Palatii Notarium. » — Per questa traslatione fu Chioggia molto accresciuta e di popolo, e di ornamenti, e di ricchezze e di reputazione. Ma il monasterio, et Abbatia de SS.ti Cornelio, e Cipriano, che era in Malamocco, fu trasportato in Murano sopra una cavana, che era di Pietro, e Bartolomeo Gradinico fratelli, i quali le donarono il terreno, e dotarono la Chiesa di proprij beni. E le Monache del Monasterio di S. Hilario (o di S. Leone come altri dicono) che era pur in Malamocco furono trasferite sopra una velma vicino a S. Georgio Maggiore, e fu nominata la Chiesa di S. Servolo, dove abitarono sino all'anno 1607 nel qual tempo si ridussero all'umiltà in Venetia, nel luoco, che prima era de Padri Gesuiti, che di Venetia, e del Dominio tutti partirono per occasione dell'interdetto, che fulminò Papa Paolo quinto; e non passò poi molto tempo, che la città predetta di Malamocco affatto si sommerse; ma assai lentamente, ed in processo di tempo montandovi l'aque, fu da quelle del tutto coperta; ma fù poi dall'istesso Doge Faliero riedificata in quel luoco, che hora si ritrova; per che la sommersa era due, o tre miglia in mare, alcune vestigia della quale, mentre l'aque son chiare si scorgono sotto l'onde. Ridotto dunque a Chioggia il Vesc.o terminò con li suoi canonici al numero di sedici di creare nel novo Malamocco un sacerdote che reggesse quell'anime con titolo di Arciprete, con molti privilegij spettanti alla dignità di Archidiacono della sua Catedrale, come nel qui unito diploma si può vedere.

Monastero di San Cipriano ch'era in Malamocco trasferito a Mur.o

Monache di Malam.o a S. Servolo.

Arciprete nel novo Malamocco.

« Universis Christifidelibus per Nostram Dioecesim Clugiensem constitutis. Henricus Grancayrolo Dei gratia novae Clugiae « Ecclesiae Episcopus salutem in Domino sempiternam. Ad perpetuam rei memoriam. Una cum Venerabilibus Viris Dominis Canonicis Clugiae infrascriptis deducimus per praesentes. Cognoscentes igitur nobilitatem et dignitatem Ecclesiae Mathamaucensis, in qua Sede Nostra Episcopalis suam traxit originem, « et primitivam dignitatem, licet propter diluvium aquarum, et « tempestates maximas dicta Civitas Mathamaucensis, et possessiones Episcopatus Nostri interierint, et submersa sint in mari,

« propterea illustris et inclytus D. Ordelaphus Phaletro Nob. Dux
« Venetiarum una cum suis Nobilibus Judicibus et Consiliariis
« dictum Episcopatum Mathamaucensem in novum Episcopatum
« Clugiae transtulerit cum solemnitate, qua decuit. Consideran-
« tes itaque, quod translato Sacerdotio necesse est, ut legis
« translatio fiat, ex quibus necesse est, ut dictam Mathamaucen-
« sem Ecclesiam aliquibus privilegiis, seu prerogativa aliqua de-
« corare, et perpetuo exornare, attendentes illud Extra de Con-
« stit. Cap. V. *Prudentiae suae innititur, qui ea, quae sibi agenda*
« *vel dicenda videntur, Patrum decretis praeponit.* Quapropter
« nos Henricus Episcopus praefatus congregare fecimus ad sonum
« campanulae Ven. Viros D. Nicolaum Longo, Petrum Blanco,
« Christophorum Baduario, Stephanum Maurocenum, Petrum Ve-
« nerio, Franciscum de Canale, Petrum Lombardi, Joannem Ba-
« giessum, Clementem Delphini, Nicolaum Manno, Martinum E-
« piscopi, Antonium Bolli Presbiteros, Paulum Grasso, Felicem Re-
« gis Diaconos, Nicolaum Trivisanum et Petrum Genno Subdia-
« conos omnes unanimiter Capitulum facientes. Quibus congre-
« gatis Nostram proposuimus intentionem prout superius est alle-
« gatum de Mathamaucensi Ecclesia in hunc modum. Primo Nobis
« utile videtur propter primam Sedem constituere in dicta Ma-
« thamaucensi Ecclesia unum Archipresbyterum, qui esset de gre-
« mio Nostrae Ecclesiae, vel aliunde sufficientem in tantum, quod
« aliquis Canonicorum Clugiensium dictum Archipresbyteratum
« nollet acceptare, ipsum suosque Successores libertatibus privi-
« legiatis infrascriptis perpetuo dotando. Primo videlicet, quod
« dictus Archipresbyter ejusque successores, et sicut dexter oculus
« Episcopi in Visitationibus et respiciendo loca, in quibus conser-
« vatur Corpus Domini Chisma, Sanctum Oleum infirmorum, Bap-
« tismum, Calices, Libros, Paramenta, Corporalia, Tobaleas, et
« Linteamina Altaris, Vasa, et omnia alia, quae spectant ad de-
« corem Domus Dei, et de Mandato Nostro audiendo Confessiones,
« et Paenitentes reconciliando, Casibus vel reservatis exceptis;
« item quod dictus Archipresbyter debeat in Caena Domini ve-
« nire personaliter ad Chrisma sanctum conficiendum, et dicere
« debeat Evangelium ipsa die, si vero dictus Archipresbyter legi-

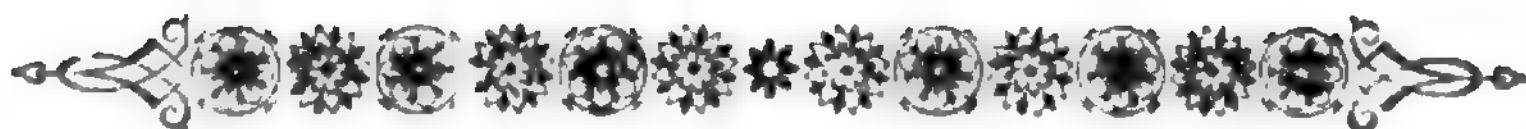
« tima et justa excusatione dicta Officia interesse non poterit, tunc
« dictus Archipresbyter teneatur dare par bonarum Gallinarum
« et quinquaginta ova Plebano Pupiliae, qui dictum Chrisma, O-
« leum Sanctum et infirmorum debeat reverenter portare dicto
« Archipresbytero, et dictus Plebanus debeat Nobis dare medieta-
« tem praedictarum Gallinarum et ovorum; Item quod dictus Ar-
« chipresbyter non teneatur ad aliquam Visitationem seu paro-
« chiam faciendam, prout Abbates, Archipresbyteri, et alii Plebani
« tenentur. Item quotiescumque dictus Archipresbyter Clugiam ve-
« nerit in celebratione Ordinum, ipse debeat omnes Ordinandos
« Nobis praesentare, et ipse de scientia diligenter examinare, utrum
« sint idonei et sufficientes ad Sacros Ordines recipiendos. Prae-
« fati vero Canonici auditis et intellectis per Nos ipsos propositis
« dixerunt, se velle habere consilium, et subito consilio habito
« praesentaverunt Nobis Venerabilem Virum Nicolaum Longo Ca-
« nonicum Clugiensem alias Mathamaucensem per omnes unani-
« miter nemine discrepante electum in Archipresbyterum Matha-
« maucensem, ipsumque in dicta electione consentientem, omnes
« vero Canonici praedicti et Capitulum facientes et concorditer
« consenserunt, omnes libertates, et Constitutiones per Nos supe-
« rius allegatas, privilegia, exemptiones in personam dicti Archi-
« presbyteri, et Successorum suorum approbaverunt et ratificave-
« runt pro se, et suis Successoribus, promiserun ad sancta Dei E-
« vangelia perpetuis temporibus observare, et (nullo) modo, seu
« aliquo ingenio, dole vel fraude per se vel alios contravenire,
« salvo, quod si quis in futurum eligeretur extra gremium Eccle-
« siae Clugiensis in Archipresbyterum Mathamaucensem praefat-
« Canonici et Capitulum nolunt, quod dictus Archipresbyter hai
« beat vocem in aliqua electione in Clugia, sicut Canonici. Nos
« igitur Henricus Episcopus praefatus considerata fidelitate, et sin-
« ceritate dictorum Canonicorum, et Capituli, nec non sufficientia
« dicti Domini Nicolai in Archipresbyterum sic electum ipsum
« Auctoritate Ordinaria servati solemnitatibus in talibus consuetis,
« confirmavimus in Archipresbyterum Ecclesiae Mathamaucensis,
« juramento fidelitatis ab ipso recepto, et ad osculum pacis, Man-
« dantesque Plebano Pupiliae, ut dictum Archipresbyterum in cor-

« poralem et tenutam possessionem dictae Ecclesiae et fructuum,
« ac possessionum ipsius inducat, et defendat inductus. Libertates
« vero, constitutiones Privilegia, et Exemptiones per Canonicos
« Nostros et Capitulum (ut supradictum est) approbatas et rati-
« ficatas auctoritate, qua supra in personam dicti Archipresbyteri
« et Successorum suorum ratificamus et approbamus, ac eidem de
« novo concedimus pro Nobis Notrisque Successoribus in perpe-
« tuum duratura. Et ut praedicta majori firmitate roborentur, Nos
« Henricus Episcopus et Canonici omnes Capitulum facientes Clu-
« giae praedictae rogavimus et requisimus providum et discretum
« Virum Rodulphum Cancelarium, et Notarium Dominii Ducalis Ve-
« netiarum, et Notarium Imperialem, ut de dictis Constitutionibus
« faceret pubblicum instrumentum, et se subscriberet in testimonium
« praemissorum.

« Acta fuerunt haec in Domo Episcopali Clugiae Anno ab In-
« carnatione Domini Nostri Jesu Christi Millesimo centesimo pri-
« mo, sexta decima die Mensis Martii, Indictione quarta; Praesen-
« tibus Venerabilibus Viris Fratre Petro Abbate S. Herasmi, Ni-
« colao Abbate S. Georgii de Fossono, Gregorio Plebano Pupiliae
« et Dominico Rosso Plebano Omnium Sanctorum Ecclesiae de Pe-
« lestrina, et quampluribus aliis Testibus ad praemissa vocatis spe-
« cialiter et rogatis.

« Ego Rodulphus de Parma Sacri Imperiali Auctoritate Nota-
« rius ac Cancellarius Nob. Venet. Ducatus de Mandato Reverendi
« Patris in Christo Domini Henrici Grancayrolo Episcopi et Cano-
« nicorum Clodiensium supradictorum praefatas Constitutiones et
« privilegia sic approbata in publicam formam redegi, manu mea
« propria scripsi, et meum consuetum sigillum apposui in testi-
« monium proemissorum. »

Finisco questo libro con un gran prodigio, che accadè del 1114 nelle campagne della Romagna, e fù che nel principio del mese di Giugno piovè sangue.

LIBRO IV.

Andavano Chioggiotti profittandosi assai nelle cose spirituali per la presenza del novello Pastore, e di così venerando collegio de canonici; ogn'un cercando d'imitare i buoni costumi di tante religiose persone, et honorandoli ad ogni suo potere. Passa certa traditione, che il Vescovo, e li canonici collocassero la loro sede a S. Andrea, et ivi fosse constituita la Catedrale, e che le case Episcopali fossero, dove hora è la casa per il maestro d'humanità, ma non havendo il testimonio d'alc.[a] scrittura, non saprei approbarla per vera. Vedo bene, che del detto luoco n'era patrone il commune, poi che vi fabricò la casa detta. Ordelafo Faliero venne al fine della sua vita l'anno 1117 e le successe al solito Dominico Michele col quale andarono molti Chioggiotti al soccorso di terra Santa, e di Balduino Re di Gerusalem invitati prima da pietà, e divotione, e religiosa curiosità di veder quei luochi Santi, e poi per servire il suo Principe; e ritornarono con molte ricchezze, et honori. Ma in Italia del 1119 occorsero novi prodigij. Una porca partorì un porcello con la faccia humana. Un pollo di gallina naque con quatro gambe. Et l'inverno fu asprissimo (se bene alc.[i] pongono questo nel 1126) onde ne successe sterilità e grandissima carestia, e mortalità d'huomini, et d'animali domestici, et campestri, e per l'aria si vidde gran

1117. Dom. Michele Doge. Chiogg.ti in aiuto di terra Santa.

1119. Prodigij.

Carestia, mortalità, terremoti.

strage d'uccelli, che tra loro combattevano: inoltre grandissimi terremoti si sentirono in molti luochi d'Italia per il spatio di 40 giorni,

Villa trasportata dal terremoto.

in maniera tale, che una villa assai grande da luoco a luoco fu corporalmente trasportata: et altri molti prodigij furono veduti. Doppo

1129 Pietro Polani Doge 38.

il Micchele fù secondo il costume cridato Doge Pietro Polani del 1129 e nel 1135 successe nell' estate un calore così grande nella Lombardia, et una sicità così pericolosa, che si seccarono tutte le

Siccità, carestia, peste.

biade, che causò una grandiss.a fame; et un ardore così vehemente, cha in molti luochi la terra si vide gettar fiamme: onde ne seguì poco doppo una spaventosa peste quasi per tutto'l mondo, dalla quale morsero due Sommi Pontefici Lucio 2.o e Celestino 2.o Al Po-

1147. Dom.o Moresini Doge 39.
1153.
Federico Barbarossa creato Imper.re

lani fù sorrogato nel Principato Dominico Moresini del 1147 e nell'anno 1153 fù fatto Imperatore Federico Duca di Svetia, che fu cognominato Barbarossa, del quale diremo alc.e cose; perchè di molti mali fù cagione, e molto perseguitò la Chiesa. Del 1154 il

1154. Vitale Micchele Doge 40.

Moresini morse, et in suo luoco fu assonto Vitale Michele figliuolo del Doge Dominico, il quale fù l'ultimo che fosse eletto dalla potenza popolare. Al cui tempo fu molto travagliata la Chiesa da Federico Imperatore il quale nello schisma tra Alessandro 3.o Pontefice, et Ottaviano Antipapa, che si facea chiamar Vittore, per favo-

Schisma dei Papi.

rire questo perseguitava Alessandro con ogni sua forza e con grande ardore: e per che li Venetiani adherivano ad Alessandro, come a vero Pontefice, erano grandemente molestati (si come tutti gl'altri Principi e Città, che sentivano con Aless.o) e per ridurli in qualche

Barbarossa interdice il comercio a' suoi sudditi con Ven.i

necessità (come un altro Pipino) interdisse a' suoi sudditi il comercio con Venetiani, nè permettessero, che alcuno di essi praticasse nelle Città e luochi soggetti all'Imperio. Il che nel principio fu di qualche molestia alla Città di Chioggia per i negotij, che havevano molti Chioggiotti ne' fiumi, di dove grand'utilità, e vittuarie ne trahevano con gran commodità per la vicinanza, e sicurezza del navigare con ogni tempo: onde ancora questi si voltarono a negotij di mare, havendo Venet.i amicitia, et buona corrispondenza con l'Imperat.ro d'Oriente, e col Re di Sicilia, e così provedevano di vittuvaglia abbondantemente al bisogno della Città; anzi armati scorsero col patrocinio de Ven.i nella Marca d'Ancona, prendendo, e facendo de molti prigioni. E per che quelli, che custodivano Cavargere

ad instanza de Padovani, Ferraresi, e Veronesi si ribellarono; il Prencipe tenendo la medesma via con diecemila marche d'argento fece ribellare dall' Imperio alcuni luochi della Marca: onde essendo quella regione assai fruttifera, ed abbondante con poco incommodo, et molta utilità li nostri conducevano nella Città tutto quello, che era bisogno per commodam.º vivere. Se la passavano per ciò li Chioggiotti assai contenti, e molto divoti del Principato di Micchele. E per che mantenevano (come l'altr' Isole) sempre in pronto una galea armata per gli occorrenti bisogni, e particularmente per i spessi assalti et insulti, che li Patriarchi d' Aquilea davano alla Città di Grado, andarono col Doge con la lor galea a diffender la detta Città contro il Patriarca, che di recente la combattea, col quale si venne a battaglia, e fù sconfitto con la sua gente, e preso con dodici castellani fu condotto a Venetia prigione, e tutti ne stettero molto tempo sinchè il Patriarca rinuntiò (per publico instromento celebrato per Manfredo de Cosmi Notaro) alle ragioni, che havea sopra la Chiesa di Grado, nel qual anco s'obligò mandar ogn' anno per tributo perpetuo un toro, e dodici porci cinghiali, e dodici pani di un staro l'uno nel tempo del carnevale al Doge. E perciò in memoria della vittoria fù ordinato quella vulgata festa (che ogni anno si fa il giovedì del Carnevale sopra la piazza di S. Marco alla presenza del Doge, e del popolo, dove si tagliasse la testa al toro, et a detti porci, per significare, che tal morte haverebbe meritato il Patriarca, et i Castellani, se la clemenza del Prencipe non glie l'havesse perdonata. Fu parimenti instituito un altro gioco del medesmo significato, e questo è, che si drizzano dodeci Zoni, et uno più alto, e più grande nel mezzo, ne quali il Doge solea tirare un bracciolare di legno, e lo gettava per terra. Il toro ucciso si mandava a' poveri prigioni per l'amor d' Iddio, e la carne porcina a' maggiori della Città. E forse, che a Chioggia s'uccide il toro l'istesso giorno del giovedì grasso per l'istessa introduttione, per che li Chioggiotti furono a parte di quella vittoria: la qual festa, e spettacolo, è assai riguardevole, e degno, poi che si serra il toro fra, et entro un steccato, o stangata de travi; e doppo haverli lasciato contra diversi cani (uno alla volta) compare un uomo con un spadone a due mani, e và contro 'l toro, che è sciolto, et in tre colpi le taglia la testa; e se non lo

Cavargere si ribella.

Chioggia ha una galea sempre armata

Grado molestato dal Patriarca d'Aquilea.

Patriarca d'Aquilea preso con 12 castellani.

Festa del toro a Venetia.

Festa del giovedì grasso in Chioggia.

fà, bisogna, che cedi il campo ad un'altro: doppo ivi in piazza si balla, e si danza quasi in allegrezza, e trionfo della vittoria. Lo schisma tra Alessandro terzo, e Vittore detto 4.o, che per la morte di questo pareva, che dovesse rimaner estinto, e sopito (fu egli vinto, e non Vincitore) fu dalla fattione contraria, ben che di minor numero de cardinali suscitato con l'elettione di Paschale detto terzo, e doppo la morte anco di questo le fu sorrogato Calisto nominato terzo, e durò questo schisma intorno a dicidotto anni, nel qual tempo furono commessi moltissimi, e crudelissimi homicidij; per che bastava si sapesse che un fosse di fattione Ecclesiastica, che subbito gl' Imperiali l' uccidevano, e così per il contrario medesmamente facevano gli Ecclesiastici cioè quelli, che tenevano con Alessandro; et all' hora sorse quella mortalissima peste delle fattioni Gebellina, e Guelfa, che tanto tempo poi durò, e travagliò l' Italia così nominandosi quelli delle fattioni, cioè quelli, che favorivano la Chiesa col nome di Guelfi, e quelli che adherivano alla parte contraria Gibellini. E tanto s' odiavano l' un l' altro, e si havevano in obbrobrio, che si come nel nome, così negli habiti, ne' capelli, penne de capelli, et in tutte l' altre cose sino nel mangiare, e nel bevere si mostravano contrarij, nell' apparecchio della mensa, negli adobbamenti della casa, e brevemente in tutte le cose che fa l' huomo, vivendo in tutto si fecero gli uni dagli altri differenti sino ad alzar, e dimostrar la fede, in modo che gli uni per conoscer gli altri, gli facevano drizzar un dito, e s' altri non alzava quello della sua fazione era subito ucciso: onde disse il Petrarca. Alzando il dito con la morte scherza. Nè era da meravigliarsi; per che essendo l' Imperatore stato scommunicato con tutti li suoi adherenti dal Papa, li Guelfi, come se facessero sacrificio a Dio, gl' uccidevano, e quegli altri per vendicarsi con la medesma crudeltà perseguitavano gli Ecclesiastici. Ma in Chioggia communemente sempre fu seguita la fattione Guelfa, e Papa Alessandro, come quello che era stato canonicamente dalla maggiore, e più sana parte de Cardinali eletto. In questo tempo Emanuele Imperatore di Costantinopoli mandò a Venet.a a chieder soccorso contro Guglielmo Re di Sicilia, col quale era entrato in guerra; e perchè Venetiani non volsero darli alcun aiuto per la capitulatione,

Schisma dei Papi

Origine de Guelfi, e Gibelini.

Chioggia tiene con Papa Aless.ro

Emanuele Imper.re chiede aiuto a Ven.i contro il Re di Sicilia

pace, e lega, che havevano con quel Re. Emanuele s'alterò grandemente, e prefisse nell'astio suo di far gran dispiacere a tutti li Venetiani, e vendicarsi della repulsa, che gli haveano fatta, parendoli, che non si fossero portati senon ingratamente, per tanti privilegij, che godevano nell'Imperio. Onde composte le differenze al meglio, che potè con Guglielmo, nè havendo d'altra parte di che temere, nel 1170 nel mese di maggio fece prender tutti li Venetiani, che si trovavano in Grecia insieme con tutte le robbe, e tutte le navi, che essi havevano. Fra quali v'erano de Chioggiotti, come quelli che sempre navigano, et hanno navegato per tutti i mari. Di che in Chioggia se ne fecero molti lamenti, et esclamationi, che contra la fede publica havesse l'Imperatore così iniquamente tolte le sostanze, e la libertà a tante persone, dandoli a durissime carceri. Per il che furono da Venetiani inviati Ambasciatori a Costantinopoli, i quali in apparenza hebbero sodisfattione; e fù causa che l'anno seguente più di vintimila persone della natione Ven.a andassero in Grecia desiderosi di mercantare, portando seco merci di diverse sorti per quasi innumerabil quantità di denari et empirono con li suoi navilij quasi tutti li porti da Corfù circondando la Morea sino a Costantinopoli. Il che intendendo il perfido Greco, e vedendo un tanto concorso, discoprendo l'animo suo volpino, fece un dì determinato, che fù li 12 di marzo prenderli tutti, e tutte le sue robbe. Pervenuta a Ven.a, et a Chioggia questa pessima nova, e grandiss.a offesa ne furono fatte grandiss.e condoglienze, e lamentationi, e fu in Venetia deliberato d'armar cento galee, e vinti navi per andare a danni della Grecia. E per che l'erario publico per le tante guerre passate era totalmente esausto, trovò il Doge una maniera de far denari, facendo Inquisitori che stimassero le facoltà d'ogn'uno, e detrate le spese, che ordinarie ciascun faceva, dell'avanzo di tutto il capitale si prestasse uno per cento al publico, e che per ogni cento, che si dava, se ne dovesse poi conseguire quatro per cento all'anno. E questo fu il principio degli imprestiti, che in sei Sestieri furono divisi. E sebene non appare, che oltre la Città di Ven.a fossero astretti a questa contributione altri, che li Muranesi, e quei di Spinalonga, (hora detta Giudecca) non dim.o molti Chiog-

Venetiani presi in Grecia. 1170.

Venet.i di nuovo presi in Grecia. 1171.

Guerra con l'Imper.re di Costantinop.

Imprestiti di Ven.a

giotti, che si trovavano dinarosi volontariam.^e aiutarono, e ne prestarono quantità conspicua; ancor che in Ven.^a vi fossero molti dispareri, e contensioni nel popolo. Non dimeno fu fatta tanta quantità d' oro, che furono armate nonanta galee, e ventidue navi, e dieci galee furono contribuite dalla Dalmatia. Andò per capitano di quest' impresa l' istesso Doge, e con esso (come è da credre) molti Chiuggiotti parte con la galea, che ordinariamente tenevano armata (come si è detto) per tutti i bisogni, e parte assoldati in aiuto della guerra, et parte ancora per desiderio di vedere, et aiutare chi il padre, chi 'l fratello, o altro parente, che in quelle parti prigioni si ritrovavano, et in gran miserie. Gionta in Grecia l' armata fece molti danni, et prese alc.^e terre dell' Imperio a vista anco dell' esercito nimico, che non ardiva contendere, e dar aiuto alle Città assidiate, e combattute. A che volendo provedere l' Imper.^ro una, e due volte fece chiamar Ambasciatori dal Doge per trattar la pace, e la terza volta ancora, sperando nel tempo di potersi procacciare amici e dinari (de quali era essausto per la guerra di Sicilia) con quali poi facesse resistenza a Venetiani, e così disimulando voler pace, andava con novi intrichi, et articoli il quasi accordato trattato intorbidando, et aggiungendo al suo volpino negotiare sceleraggine grandissima, fece avennenare le aque, de quali l' armata si serviva per i bisogni: onde rimasero gli huomini di quella in breve tempo estinti in maniera tale, che hebbe di gratia il Prencipe di cento galee, che havea, condurne 28 solam.^e a a Ven.^a con tanta gente, che appena le pottea governare, havendo l' altre per che non venissero in potestà de nimici fatte abbruggiare, et affondare. Gionta questa pessima novella a Chioggia, non si può esprimere i lamenti, i cridori, le lagrime, et esagerationi, che per tutto si facevano; poi che sperando di vedere, al ritorno dell' armata, et abbracciare ogni uno i suoi parenti, et amici, che eran stati prigioni longo tempo, e quelli ancora ch' erano andati per liberarli dalla servitù di tanti mali, ecco che comparono alcuni pochi mezzi morti, che narrando tante disgratie empiscono la Città di merore, e di pianti, e d' habiti lugubri; così ben spesso i nostri disegni van falaci, e le nostre speranze senza effetti, e quanto più credemo d' esser in sicuro, all' hora più trabocchiamo

Vitale Micchele Doge cap.^o dell' armata.

Aque avennenate dall' Imperatore.

nel profondo delle disgratie, e molte volte per nostra trascuragine, alcun altra per troppo diligenza, ma sempre per il giusto giudicio di Dio che tal hora ci castiga de nostri peccati, o presenti o passati, e tal hora per ritrarci dal mal oprare, e per darci maggior bene, o per esercitarci nella virtù. E per dire il vero patirono forse cose tanto acerbe gli Hebrei nel cattivaggio di Babilonia, o d' Egitto? Fu così crudo Falari, o Scilla, o Nerone? qual modo di guerreggiare così empio? mal imitava gli antichi Romani, che tanto aborrivano i tradimenti, come si legge. Venuto il Doge per queste disgratie in hodio al popolo, fu ucciso il giorno di Pascha andando al solito alla Chiesa di S. Zaccaria, e fu nella stessa chiesa sepolto honoratamente. Doppo la sua morte i due Consiglieri (che due soli all' hora se ne facevano) convocarono nel palazzo i primarij cittadini, che più erano per la vecchiezza e prudenza stimati, et ivi si discorse longamente del governo publico, e principalm.te sopra l' autorità de Dogi, poi che essendo stato fin' all' hora tutta l' autorità del Commune nella sola persona del Doge, che a beneplacito suo si trattavano, e disponevano tutte le cose, havendo non solo la facoltà deliberativa (ancora contro 'l parere dei Pregati) circa la pace, e la guerra; ma ancora la distributiva, con questa dando i gradi, gl' ufficij, i magistrati, et i regimenti a chi più li piaceva: onde ne nascevano molti inconvenienti, e m.te licenze, e disordini si nel Doge, come nel popolo: perciò fosse bene restringer l' autorità sua et eleggere, e statuire un numero de Cittadini, che insieme col Doge havessero da deliberar le cose pertinenti al commune, e quella deliberatione, che dalli detti cittadini fosse fatta, si dovesse così essequire, et il Doge non la potesse in alcuna maniera alterare; riservando però alli Dogi facoltà di chiamare al Pregati chi più li piacesse. E che parimenti si eleggesse un Collegio di Cittadini, che havessero facoltà di distribuire tutti gl' officij così dentro, come fuori della Città. Deliberate le dette cose elessero dodeci de maggiori e più savij, e più honorati della Città, due per sestiero con titolo di Tribuni, i quali dovessero eleggere quaranta per uno tanto che per ogni sestiero ne fossero eletti 80 che con tutti i sestieri ascendevano al num.o di 480, et volsero, che si potessero eleggere fin quatro per fami-

Autorità di Dogi antichi.

Autorità di Dogi restretta.

P.a forma di Consiglio in Ven.a

glia: e tutti questi 480 insieme col Doge, con i Consiglieri, con li 12 Tribuni havessero facoltà di distribuire tutti gli ufficij, e tutti li reggimenti del Commune: et in fine dell'anno tutti insieme eleggessero 12 tribuni novi, che al modo sopra scrito nominassero i 480 per l'anno seguente, e così si facesse d'anno in anno. E questa deliberatione successe del 1172 il dì 19 di Decembre doppo la longa disputa di sei mesi. Fù ancora accresciuto il numero dalli due alli quatro Consiglieri con autorità di assistere, e deliberare col Doge tutte le cose. Considerorno inoltre che l'elettione del Doge fatta sin all' hora dalla potenza popolare, era, e causava molti disordini et inconvenienti; et però nel Consiglio delli 480 deliberarono di eleggere 34 de maggiori, e più honorati della Città, de quali 34 se ne dovessero estrare undici a sorte, i quali havessero da eleggere il Doge in Chiesa di S. Marco a porte aperte in presenza di tutto 'l concorso del popolo, e quello che havesse nove voti delli undeci, fosse presentato al popolo per la confirmatione. La qual deliberatione intesa dal popolo non solo non fu confirmata, ma contesa grandemente, come quello che si sentiva privare della sua libertà, et autorità, in maniera, che diffendendo quei del Consiglio quanto haveano deliberato, mancò poco, che non si amazzassero insieme. Pur alfine con le buone parole havendo quei del Consiglio (che erano de maggiori, più ricchi e più potenti della città) alquanto inticpidito il furor popolare, et poi totalmente placato, fu confirmato il detto ordine, e gli undici prestato il giuramento in mano del Vesc.° di eleggere il migliore, e più utile per il commune, elessero prima Orio Maistropiero, il quale rinuntiò alla detta elettione, e persuase, che si dovesse eleggere Sebastiano Ziani, il quale fù anco eletto, e con molto applauso, e contentezza di tutta la città, e di tutto 'l popolo. Che se all' hora havessero eletto persona, che non fosse stata di gusto al popolo, e grata, ne poteva al sicuro nascere gravissimi scandali, e rumori, li quali sariano stati la rovina del publico. E così per molto tempo seguirono ad eleggere persone di sodisfat.e della moltitudine, il che poi andò in abuso, più havendo gli elettori riguardo alli parenti, amici, e dependenti, che al ben publico, et alla publica sodisfat.e E così i Chioggiotti, e gli altri Isolani, e gli stessi di Venetia si con-

1172.

Elettione del Doge con nova forma.

1173. Sebastiano Ziani Doge 41.

tentarono di trasferir l' elettione, che era appresso di loro nelli soli undeci estratti a sorte dalli 34 (come si è detto) che poi il detto numero d'undici fu ridotto a 40, e poi a 41 come a suo luoco si dirà. Non fù mai (se ben molte volte trattata oltre la prima) conclusa la pace con l' Imperatore di Costantinopoti, e perciò non potendo Venetiani traficare nelle terre dell' Imperio, fecero amicitia con il Sultano di Babilonia, e con Baiamur Sig.e di Barberia, e m.ti Chiozzotti seguendo Venetiani andarono con le merci nella Soria, nell' Egitto, e nelle coste dell' Affrica, così cercando riparare il danno della privatione del commercio con Greci, ritrovando più fede negli infedeli, e barbari, che in Emanuele Christiano, et Imperatore. In questi tempi, cioè del 1177 Marino era Vescovo di Chioggia. Essendo Aloss.o Pontefice ritirato in Anagni, l' Imperat.re, che lo perseguitava si mise in viaggio per farlo prigione; et egli che non havea gente da potergli resistere, si nascose, ne tenendosi securo in alcun luoco, pensò di trasferirsi a Venetia, che havea sempre tenuto con la sua parte, et quando ivi non havesse potuto impetrare aiuto andarsene alle Città collegate contro l' Imperat.re. Da Vesta dunque passò a Zara, e di la a Ven.a dove si mise a servire per capellano nella Chiesa della Carità, et essendo conosciuto da un certo per nome Commodo, che più volte in Roma, et in Anagni l' havea veduto, et udito parlare, lo palesò al Doge, che subito andò con la Signoria a riverirlo, riceverlo, et honorarlo, vestendolo il Patriarca di Grado, et il Vesc.o di Castello de gli habiti Pontificij preparateli dal Doge, e condottolo in Palazzo li promisero ogni aiuto. Ma ciò inteso dall' Imper.e minacciò a Venetiani se non gle lo mandassero prigione, il che ricusando essi, irritarono l' Imperat.re, il quale mandò contro Ven.i l' armata, che havea preparata contro Emanuele Imper.e di Costantinopoli. In q.to mentre intendendo il papa, che le Città di Cremona e di Cortona s' erano ribellate dalla lega lombarda, si trasferì a Ferrara con pensiero di andar per quelle Città amiche, et a lui adherenti a confortarle, et inanimirle a persistere nell' unione, e seco andò il Doge con molti Senatori e passando per Chioggia con molta consolatione della Città. Sendosi poi udito, che l' armata dell' Imperat.re era scorta in Dalmatia ritornarono tutti a Ven.a passando

1177. Marino Vesc.o di Chioggia.

Aless.o 3 Pontef. con il Doge a Chioggia.

pur per Chioggia. Andò il Doge con 30 galee contro l' armata Imper.e, et a Salvore (luoco a sette miglia vicino a Pirano della Diocesi di Capod.a) la superò, e fece prigione Ottone figlio dell' Imper.e, il quale impetrata licenza andò a trattar la pace con il Padre, la quale finalm.te fù conclusa, e dovendosi abocear insieme, il Papa dico, e l' Imper.e in Ven.a, vi concorsero in prima molti Prelati, e molti Principi et Ambasciatori de Regi per coaiuvare il trattato della pace, e si dice, che fossero con le famiglie al numero di seimila. Stabilito poi il tutto l' Imper.o andò a Ravenna, dove fu spedito ad incontrarlo con sei galee Pietro Ziani figliuolo del Doge con molta nobiltà in compagnia, e servitolo sino a Chioggia fu incontrato da gran quantità di Prencipi, e Prelati, che erano in Venetia. Entrò l' Imperatore in Chioggia il dì 21 luglio 1178 e fu ricevuto nel palazzo del Commune con quel maggior splendore, che si puote, e le fù dalla città fatti quegli honori, che per la debolezza sua furono possibili: e furono distribuiti i Prelati, e Prencipi (per l'alloggio) al meglio, che fù possibile nelle case private, ma con molta prontezza, e grande allegrezza de Chioggiotti, i quali vedevano pur sopita, et estinta la longa guerra, cessati i travagli, e desolationi dell' Italia tutta, finite le persecutioni della Chiesa, e le spese della Republica di Venetia, che a loro toccava anco la sua parte. Vedevano le case loro e maggiori, e minori fatte palazzi de Prencipi, e gran Signori. E per dir il vero voglio credere, che di undicimila persone (come vien riferto) che si trovavano de forastieri a quell' abboccamento molti, che avanti, e doppo l' Imperatore v' andarono passassero per Chioggia. E qui non mi fia discaro trascrivere li principali, che v' intervennero, et in margine notarò i nomi differenti d'un altro Cronico.

Pace tra 'l Papa e l' Imperat.e 1178.

Federico Imper. a Chioggia 1178.

Pontio Vesc. di Chiaramonti Nuntio del Re di Francia con trenta persone . . . . N. 30

L'Abbate di Bonavalle. Bonavalle Abbate Nuntio del Re d' Inghilterra . . . . N. 23

Ulderico Patriarca Aquileense con un Vesc. e con il Conte Micardo e con trecento persone . . . . N. 300

Il Conte d'Altena. Filippo Arcivescovo Coloniense con tre Abbati Pipariense, Mediense, e col Conte Federico d' Ulma con quatrocento . . N. 400

Cristerno Arcivescovo Magontino con l'eletto Pisoncense, l'Abbate di S. Giacomo, e Decano della Chiesa maggiore, quatro Preposti, il Conte suo fratello, et altri quatro Conti, in tutti trecento cinquanta	N. 350	Christiano.
Arnolfo Arcivescovo Trevirense	N. 50	Arnoldo
Volfango Arcivescovo Aldeburghense con l'Abbate di Berga, et un' altro Abbate, e quatro prepositi, e due Conti et un Marchese, in tutti	N. 300	
Corrado Arcivescovo Laspurgense con Ottone Conte Palatino del Reno	N. 250	Algisio.
Alberto Arcivesc. Mediolanense con Milone Vesc. Taurinense col suo Archidiacono, et Arcipreti, e con l'Abbate di S. Dionisio in tutti	N. 60	
Romoaldo Vesc. Salernitano Ambasciatore di Guglielmo Re di Sicilia con dui altri Nuntii di detta Corte, con trecento trenta persone	N. 330	Romualdo con huomini 60.
Girardo Arcivescovo di Ravenna	N. 50	
Rugiero Conte di S. Andrea Nuntio del sopradetto Re di Sicilia con persone	N. 60	Rugiero Con. d'Andria con pers. 330.
Bernardo Arcives. Viennense, con Pietro Arcivesc. Murinense, con due Abbati in tutti persone	N. 50	Roberto Arciv.o di Vienna con un Vesc.o, e due Abbati.
Heverardo Arciv. Bisantino con il Maestro Cantore della Chiesa con persone	N. 30	Verardo.
Lampridio Arcivesc. di Zara con persone	N. 12	Lamprando con due Prepositi con persone 112.
Arnulfo Vesc. d'Augusta con due Abbati, il Decano maggiore, e e due Preposti	N. 200	
Ludovico Vesc. Basiliense con un Abbate	N. 30	Ardvico solo con 24.
Rodolfo Angotinense con un Archid. et un preposto, in tutti cinquanta	N. 50	Rodolfo Vesc.o d'Argenta.
Henrico Vescovo Lubicense con un altro Vesc., e due Preposti in tutti diece	N. 10	
Il Vescovo Arcimodiense con 20 persone	N. 20	Il Vesc.o Hannorindense.
Arnoldo Vescovo Orburgense con trenta	N. 30	Arnaldo.
Corrado Vescovo eletto Vesmaciense con trenta	N. 30	
Eberardo Vescovo Masburgense	N. 15	Heberardo con 16.
Romano Vescovo Burgiense con dui Preposti in tutti trenta	N. 30	Romano Vesc.o Guriense con due p.posti, e 30.
Hermano Vescovo Bamborghense, il quale morì in Venezia, e fu sepolto nella capella di S. Gio. Batta appresso S. Marco, furono con lui tre Archidiaconi e 4 Preposti . . .	N. 100	
Sigismondo Vescovo Brandeburgense con un Abbate, in tutti venticinque	N. 25	Siffredo Vesc.o con 30.

	Tebaldo Vescovo Pataviense con due Abbati e due Archidiaconi in tutti	N.	30
Marsilio etc. con 15.	Marsilio Vescovo Balanesarciense	N.	25
	Salomone Vescovo Tridentino	N.	30
Ottone etc. con 10.	Ottone Vescovo Albense	N.	12
	Tebaldo Vescovo Piacentino con due Preposti	N.	20
	Giovanni Vescovo Bononiense con un Preposto	N.	30
Gualla etc. con 12.	Galla Vescovo Bergomense	N.	21
Alberico etc. con 19.	Alberto Vescovo Laudense con l' Abbate di S. Pietro, Preposto di S. Geminiano, e quatro Consoli in tutti vintiotto	N.	28
Gio. qual fù privato.	Giovanni Vescovo di Mantova, il quale fu licenziato	N.	20
	Offredo Vescovo Cremonese con persone	N.	40
	Giovanni Vescovo Brissicense con persone	N.	30
Guglielmo.	Guelmino eletto Vescovo Altonse con persone	N.	15
Anselmo etc. con 40.	Anselmo Vescovo Comense con un Archidiacono	N.	20
Albriconio etc.	Albietronio Vescovo Regiense con un Archidiacono, et un Preposto	N.	40
Girardo etc. con l'Achid.o di Sacile.	Girardo Vescovo di Padova con l' Archidiacono Saccente con persone vintisei	N.	26
Orberto Vesc.o Aquense.	Alberto Vescovo Anagriense	N.	17
Ognibene etc. n.o 26.	Ognibene Vescouo Veronense	N.	25
Sigriffredo Vesc.o di Ceneda.	Sigiffredo Vescovo Tumense	N.	10
	Ugo Vescovo Mutinense	N.	20
	Pietro Vescovo Papiense con un Arcipr. et un Preposto in tutti	N.	30
Olddrico.	Olderico Vescovo Tarvisino	N.	20
	Drudo Vescovo Feltrense	N.	20
Odoardo che fu privato.	Odoardo Cremonese Vescovo ..... che fu scacciato	N.	20
Girardo etc. con 10.	Girardo Vescovo Concordiense	N.	20
	Steffano eletto Pisansiense	N.	20
Gentile etc. con 24.	Gentile Vescovo Ausuniense	N.	25
Garsendome etc.	Garsendomo Vescovo di Mantova	N.	28
Ezzolino etc.	Zigolino Vescovo Ariminense	N.	12
Guainarde etc.	Filippo Vescovo Solense	N.	20
	Suamancolo Vescovo Triestino	N.	30
	Pruedino Vescovo Ferrariense	N.	26
	Giovanni Vescovo Parentino	N.	8
Ermenegario etc.	Ermenganio eletto Provinciale di S. Egidio con 2 Conti e l' Avvocato della Chiesa in tutti Trenta	N.	30
Guglielmo Amanco etc.	Guielmino Amenio della Selva Maggiore eletto, con ue Priore	N.	22
Henrico Abb.e di S. Olderico.	Horsico Abbate di S. Ilderico	N.	7
	Sguarnerio Abbate Pavense	N.	11
Ragiero Numburiense etc.	Ruggiero Amburiense Abbate di S. Giorgio	N.	10

Sigifredo del detto luoco Abbate	N.	25	Sigrifredo etc. con 10.
Bertoldo Abbate Illislinense con persone	N.	25	
Henrico Abbate Saltspurgense con un altro Abbate detto Enfilbacchio	N.	5	Henrico etc con un'altro Abbate di Silisbach. con 25.
Zigo Abbate di S. Salvatore di Pavia	N.	6	
Rodolfo da Ponte Usanne Priore	N.	11	
Giovanni Abbate d' Aqua Nera con un Conte	N.	25	
. . . . . . Abbate de Paris	N.	25	
. . . . . . Abbate di Borgogna	N.	8	
Daniele Elenio Abbate	N.	11	
Guielmo Abbate Franconorense	N.	20	Vielmo etc. Abb.e di Frasmorente con 20.
Due Abbati da Pavia	N.	12	
Ugo Abbate Damorense	N.	10	
Gualtiero Abbate Ariminense con huomini di San Gaudentio	N.	5	Gualtier Abb.e di Rimano con 8.
Giovanni da Fontivolano Priore	N.	10	Gio. Prior di Fontivolano etc.
Diodato Abbate Massiliense	N.	5	
Brocardo Preposto di S. Pietro di Magonza et Henrico Decano della Chiesa Maggiore con un' Abbate in tutti vintuno	N.	21	
Un Priore di Franza	N.	5	
Arduino Protonotario dell' Imperatore con due Preposti	N.	40	
Goffredo Cancellier dell' Imperatore con un Preposto ed un Conte	N.	60	
Il Decano e Conte Vicehurgense	N.	7	Il Decano etc. con 25.
Odorico Aquileiense Archidiacono con un Preposto, e l' Arcidiacono Saltzpurgense	N.	25	
Sigiberto Preposto Saltzpurgense con un Archidiacono e tre preposti	N.	35	Sigiboto.
Teodorico Preposto Messinense	N.	4	Teodorico etc. con 8.
Goffredo Chierico, e Nuntio d'Anglia con un' altro Cherico d'Anglia	N.	42	
L' Arciprete di Navarra con un' altro Arciprete	N.	5	
Dominico Preposto Ercense	N.	4	Dom.o Preposto di Sariana con 12.
Pelagio Preposto di S. Isidoro, et Giovanni Sagristano di San Fecondo	N.	15	
L' Archidiacono Leodicense, et l' Archidiacono Bedesiense	N.	25	
Cosmo Preposto Quinqueeclesiense Ongaro.	N.	10	
Quatro Canonici d' Anagna, con Rugiero Arciprete di Fiorenza	N.	10	Quatro Canonici d'Anagna con 15.
Giovanni Archidiacono Polense	N.	15	
Il Decano Lingoniense Francese	N.	25	Il Decano etc. con altri 4 chierici francesi.
Ugo Decano Aureliense	N.	15	
Gualtiero Archidiacono Lugdunense	N.	10	
Blancardo Archidiacono di S. Maria di Cormons, e Cancelliere	N.	20	Brurcardo de Carimonta etc.

	Otto Preposito Beburgense	N. 15
	Leopoldo Duca d' Austria	N. 160
	Il Duca di Carintia	N. 125
Henrico cont. di Praterno. et Coorado Marchese Athonas, et Artinico de Cauriaco Catanio con 136.	Henrico Conte di Prata, Corrado Marchese Vivense, Antonio Cavriaco canonico	N. 36
Mattias grandhuomo,	Mattias Grandelione della Chiesa d' Aquilea	N. 40
et Corrado di Bellaluce	Corrado de Bellhauer Con. Imperiale	N. 30
et Corrado etc. con 60.	Corrado Latinesio Prencipe dell' Impero	N. 16
	Florentino Conte d' Olanda	N. 60
Marcello etc. con 115.	Marcello Marchese	N. 15
	Feresendo Podestà di Verona con un altro Signore	N. 60
	Dui Giurisconsulti Veronesi	N. 11
	Il Podestà di Bergamo	N. 20
	Rugier Visconti Podestà di Vercelli	N. 16
	Dieci Consoli di Cremona	N. 95
	Quatro Consoli di Piacenza	N. 35
	Quatro Consoli Novariensi	N. 16
	Girardo della Capella con un altro Grandhuomo	N. 35
Quatro Consoli etc. con 35.	Quatro Consoli d' Alessandria	N. 16
	Pinamonti Podestà di Bologna	N. 16
Quatro Consoli con 30.	Quatro Consoli Milanesi	N. 20
	Girardo da Carpeneto	N. 25
	Girardo Rigamori Podestà di N.	N. 13
Uberto Con. di Belladonada con 27.	Uberto Conte di Valdonato	N. 65
Corradino Con. di Palazzuolo.	Corrado Conte Polanense	N. 25
	Il Conte Modiciense	N. 24
	Ezzelino Cataneo Trivisano	N. 35
	Manfredo Trivisano	N. 13
Taurello.	Traulio Cataneo Ferrariense	N. 20
Catanei 9 da Triviso.	Nove Conti Trivisani	N. 45
	Sauro Conte Veronese	N. 30
	Guezzelone da Camino	N. 30
Alberto etc. con 180.	Alberto, et Obizzo Marchesi d' Este	N. 100
Schinella etc.	Sicinella Conte di Tarviso	N. 20
	Ranuccio Podestà di Perosa, e'l Conte di Volterra	N. 20
Leono di Monumeta Prencipe Rom.	Leone Romano Principe di Benevento	N. 18
Peppo etc.	Pietro Rettor di Civitavecchia	N. 10
	I Consoli de Pisani	N. 37

Il Conte Aldobrandino . . . . N. 34
Il Conte Guido Guerra . . . . N. 100
Cicala Conte . . . . N. 30 Il Con. Cavalcabò etc.
Gualtero Conte . . . . N. 14
Il Marchese Malaspina . . . . N. 40

Ma il Cronico marginale pone anco li seguenti:

Corrado eletto Vormatiense con un Decano . . . . . N. 30
Bertrando Arcivescovo d' Aquesa, et un Vescovo . . . . N. 12
Drudo Vescovo di Feltre . . . . N. 20
Pietro Abbate di S. Vitale di Ravenna . . . . N. 6
Enrico Conte di Diena . . . . N. 20
Teodorico Marchese Landesburch con il Conte Diedo suo Fratello N. 60
Corrado Marchese di Monferrato . . . . N. 20
Guecellotto di Prata Conte . . . . N. 25
Alberto Conte di Castelnovo . . . . N. 20

Che in tutti sommano num.º 6293. Avertendo il lettore, che ho trascritto li detti nomi, si come gli ho trovati, senza porvi alcun'altro studio. Et oltre i predetti, che furono personaggi principali, Prelati, Prencipi, et Sig.ri, come si è veduto vi furono anco diversi Cardin.i (che non ho veduto i nomi) e di tutte le città di Lombardia, della Marca trivisana di Romagna, della Marca d'Ancona, e di Toscana in gran quantità, e m.te altre nobili persone venute per vedere due Prencipi tanto grandi, e per una conclusione di pace tanto importante, e desiderata, e così poco sperata da tutti. Dimorò in Chioggia l' Imper.re tutto 'l 22 (come havemo detto) di luglio, et il 23 andò a S. Nicolò del lito di Venetia, dove il Papa la mattina delli 24 mandò Card.li ad assolverlo dalle censure, e così assoluto entrò nella città, aspettato dal Papa nel portico della Chiesa di S. Marco, il quale disse all' Imperat.e (che se gli era prostrato a piedi) le vulgate parole *super aspidem, et basiliscum ambulabis, et conculcabis leonem.* Così calcando, e toccando con un piede l' Imperat.re che li rispose. *Non tibi, sed Petro;* a cui replicò il Papa, *et mihi, et Petro,* e poi levatolo si abbracciarono et entrarono in Chiesa, cantandosi il *Te Deum* &c. E così per beneficio de Ven.i fu conclusa la pace: onde n' hebbero diverse indulgenze, e privilegij, cioè del Cereo, del sposar il mare, del sigillare in piombo, dell' ombella, del faldistorio, e cus-

sini, de stendardi, e trombe et l'anno poi 1179 morto Sebastiano Ziani fu eletto (non più da undeci, ma da 40, secondo l'aricordo dell' istesso Ziani) Orio Mastropiero è confirmato dal popolo. Nell' Imperio di Costantinopoli successe ad Emanuele Isauccio, e poi Alessio suo fratello (che il terzo anno fù ucciso) et Andronico Commeno ottenne l' Imperio, e da questo finalm.te Ven.i hebbero la restitutione delle robbe, e delle persone trattenute da Emanuele: onde ritornando quelli, che erano state prigione tanto tempo a Chioggia, resero la Città tutta consolata et allegra, o se ne fecero feste grandi. Del 1180 era Vesc.o di Chioggia Marino Raybato, e del 1183 era Vesc.o Araldo, et del 1188 era Gastaldo della Città Stefano Cortese, a cui successe Artuccio Centranico del 1189 de questi non ho alcun' altra memoria. Del mese poi di Giugno il dì 13 nell' anno 1194 Orio rinuntiò il Prencipato, e si fece monaco nel monasterio di S. Croce di Venetia, et li Consiglieri subito fecero chiamar tutto 'l popolo della Provincia di Ven.a da Cavargere sino a Grado, e ridotti un dì terminato nella Chiesa di S. Marco col maggiore e minor Consiglio (che questo era di 40, e quello di 480) e con tutti gli officij, e magistrati della Città di Ven.a, e così intervenendo anco quelli di Chioggia proposero, che conforme al ricordo della buona memoria di Sebastiano Ziani, e come fu fatto nella creatione del Doge precedente, si dovesse elegger quatro de maggiori, e più savij, i quali poi elegessero 40 elettori del Doge futuro dovendo essi 40 esser tutti di diverse famiglie, et havere in favore tre voti delli quatro primi eletti, che così fu fatto nella precedente vacanza. Havuto il consenso del popolo, subito per il maggior Consiglio presente tutta la moltitudine adunata, furono eletti i quatro, i quali senza metter dilatione di tempo elessero li 40 (tra quali v' era un Dominico Bonaldo, che fù anco sopracomito d' una galea nella speditione per l'aquisto di Terra Santa) e questi senza partirsi di Chiesa in presenza di tutto il popolo elessero per Doge Henrico Dandolo, il quale con felice acclamatione fù subito confirmato dal consenso universale di tutti, e fù alli 23 dell' istesso mese di Giugno. Al cui tempo fu fatta quella soleniss.a speditione per la recuperatione di terra Santa da Baldovino conte di Fiandra, dal Marchese di Monferrato, dalla

1179. Orio Mastropiero. Doge 42. Con nova forma di eleggere.

Chiogg.i prigioni Grecia tornano a casa.

Marino Raybato Vesc.o di Chioggia. 1180. Araldo Vesc.o di Chioggia. 1183. Stefano Cortese Gastaldo di Chioggia 1188. Artucio Centranico Gastaldo di Chioggia 1189.

Forma di eleggere il Doge.

1194. Henrico Dandolo Doge 43.

Republica di Ven.a, da molti Sig.ri e Prencipi francesi, e d' altre nationi; nella quale ragionevolm.te dovemo credere, che v' andassero molti Chioggiotti per divotione, et per servire il suo Prencipe, di cui si sono sempre mostrati amantissimi, e fidelissimi. Ma inanzi che si arrivasse in aiuto di terra Santa, fu dalla lega rimesso Isachio nell' Imperio di Costantinopoli, et Alessio suo figliuolo, il quale doppo la morte del Padre per fraude fu ucciso da Alessio Ducas Marzuffo, il quale fatto Imperat.re, e pensando di scacciar Francesi e Venetiani dall' Imperio, fù egli fatto gettar giù da un alto luoco detto Tauro, da una statua di toro, che ivi era, doppo che hebbero espugnato Costantinopoli. Onde fu creato Imperarore il detto Baldovino, et a Venet.i toccò una quarta parte e mezza dell' imperio suddetto, e perciò i Dogi s' intitolarono Dogi di Ven.a, di Dalm.a e di Croatia, e Sig.ri della quarta parte e mezza di Romania. E perchè i Greci havevano a male, che l' Imperio fosse in mano de Latini, havevano sollevato Teodoro Comono Lascari, e creatolo Imper.re convene perciò il Doge con l' armata restar alla diffesa dell' aquistato Imperio. Ma Genovesi che sempre emularono la gloria di Venetiani, havendo grandemente a male di tanto loro aumento di stato, venero in golfo con alquante galee e scorsero sino a Chioggia, con pensiero di darle il guasto, e depredarla; ma loro non succedè il pensiero, come desideravano; poi che trovarono gagliardiss.o incontro da Chioggiotti, che così valorosamente si difesero, che furono quelli sforzati ritirarsi con molto ramarico, e vergogna; e così fu anco Ven.a liberata da gran pensieri, e furono rese molte lodi a Chioggiotti, e di più anco rimunerati, poi che furono fatti liberi dal tributo di tre galline per casa che pagavano al Prencipe, che mi penso le toccasse nella creatione del p.o Doge per il suo vito, come havemo veduto. Morse poi nel 1206 il Doge in Costantinopoli, dove fu anco sepolto nell' atrio di Santa Sofia. La cui morte intesa a Ven.a Reniero Dandolo figliuolo del Doge, che era rimasto Vice Doge depose il magistrato; e li Consiglieri al solito convocarono tutta la provincia alla creatione del novo Doge. Vi concorseso anco li Chioggiotti, et il giorno deputato ridottisi tutti in Chiesa di S. Marco col maggiore e minor Consiglio di Venetia, furono eletti i quatro, e con-

Titoli del Doge di Ven.a Venet.i Sig.ri d' una quarta parte e meza dell' Imperio di Romania.

Genovesi scacciati da Chioggiotti. 1205.

firmati dal popolo, indi da detti quatro i quaranta, e parimenti dal consenso universale approvati senza alcun contrasto, nè dilatione di tempo, anzi di commune consentimento di tutti li 40 (nel numero de quali v' era un Giacomo Mossolino) alli 5 d'Agosto 1206 fu eletto Doge Pietro Ziani Consigliero, che era Conte d' Arbe e fu figliuolo di Sebastiano il Doge; il quale publicato, e sub.o approvato da tutti, e condottolo all' altar maggiore, e datogli il stendardo, le fu anche dato (secondo il consueto) solenne giuramento di governare, e custodir bene il publico. Intanto si vivea in Italia assai pacificamente doppo tanti disturbi, e commotioni; ma i Trivisani in particulare per la pace, e per l' ozio datisi a spassi, e piaceri furono causa d' una guerra, che fu poi a Padovani assai dannosa, et a Chioggiotti di molto fastidio, sebene poi a questi di molto honore. Fabricarono i Trivisani nel mezzo della loro piazza un castello di pani arazzi, et purpurini vagamente ornato, alla custodia del quale vaghissime, e belissime verginelle stavano, le quali in vece di scudi, et arme offensive e gigli, e rose, e viole, e corone de varij fiori contesse haveano, e vaghissimi monili, e quelli, che haveano a combattere il castello, dovevano pur esser giovinetti nobili, e di pari età, et questi altresì con fiori, et frutti, e pomi, et aranci, e nose moscate, e con varie sorti d' odori, e confetti all' espugnatione in vece d' armi doveano accostarsi, et per trombe, e tamburi suavissimi canti, e suoni erano l' eccitamento alla battaglia. Alla fama di così bella, e dilettevole festa concorsero da molte Città d'Italia, e di Ven.a e di Padoa in particolare molta gioventù, la quale in squadre separate secondo le nationi assalirono il Castello con notabiliss.o gusto di tutti. Ma le belle castellane vinte forse dalle gratiose maniere di battaglia, che le diedero Venetiani cominciarono a cedere la diffesa, onde essi arditi occupata una porta v' introducevano la loro insegna, che era di S. Marco: di che avvedutisi i Padovani mossi da grave invidia, e sdegno per l' antica emulatione, fatto empito levarono di mano all' Alfiere l' insegna, e la stracciarono ignominiosamente. Ma Venetiani non potendo sopportare una tanta ingiuria data mano all' armi se ne volevano mortalmente vendicare, quando li presidenti al gioco, et alla festa per oviare ad un tanto male, e rabiosa rissa ordirarono, che si cessase dallo spettacolo, e furono disgionti, e separati

1206. Pietro Ziani Doge 41.

Giuochi in Triviso cagion di guerra.

quelli da questi, e fatte deporre l'armi, et ognuno se ne ritornò alla sua patria. Ma Padovani con fermo pensiero di risentirsene; onde eccitati li parenti dall'amor de proprij figliuoli e da qualche odio, parendo a quelli, che la città di Venetia per origine le dovesse esser suddita, essendo stati li Padovani principali fondatori di Venetia, per ciò malemente sopportavano, che fosse divenuta così potente e gloriosa; presero l'armi, e vennero prima contra Chioggiotti con quali trovavano ben spesse brighe per occ.e delle saline, et forse anche per che ne giuochi dovevano esser mischiati con Venetiani, et come arditi e nelle cose d'honore pronti di mano, sarano stati de primi a sfodrar l'armi. Preveduto però il mal animo in Ven.a et in Chioggia si facevano altresì preparamenti per la guerra; ma furono primi li Padovani, che fatto Capitano Geremia di Peraga scorsero a confini con una subita preda, e fecero molto danno in quel di Chioggia; indi assalita la terra delle Bebe, furiosamente la presero, mettendosi ad assaltar la torre, alla cui guardia era Marco Concavo, o Concano· huomo molto valoroso, et prode. Ma Chioggiotti colletto l'essercito con l'aggionta delle genti di Venetia andarono a quella volta, e nel viaggio ritrovata una grossa compagnia di Trivisani che andavano in aiuto di Padovani per soccorrerli e congiungersi con loro, gli assaltarono con taut'empito, e con tanta forza, che non potendo Trivisani far resistenza, si diedero alla fuga, e furono morti, e presi molti di loro, e gli altri hebbero di gratia di tornarsene a Triviso, nè mai più in quest' impresa uscirono a favor de Padovani, ne d'altri. Non trovo chi fosse all' hora capit.o de Venet.i ma si nel progresso della guerra fu fatto un Marco Zorzani, che all' hora era gionto a Venetia con la presa di due galee, et alquante navi col capit.o loro Alemano Brondini, che andava a dar soccorso ad Henrico de Pescatori Conte di Malta suo Zio, che haveva occupata l'Isola di Candia, e poi persa eccetto il forte castello di Policastro. Il Zorzani spedito contro Pad.i s'accompagnò con Chioggiotti, et andati verso le Bebe, e sbarcate le genti, vigorosamente assaltando l'inimico, lo rupero, e lo misero in fuga, e ne presero una gran quantità insieme col Capitano medesmo, in modo che non si trova scritto, che mai Venetiani con si poca perdita, e con tanta facilità conseguissero una vittoria così grande contro Padovani mercè al molto valore, et aiuto de Chioggiotti come

Marco Zorzani Capit.o contro Pad.ni

Vittoria contro Pad.i

affermano tutti li scrittori. Fu il numero de prigioni de maggiori, e più honorati de Padova 254 tra quali v' erano ducento cavallieri senza il gran numero di popolo più basso; de quali alcuni, che si ritrovavano nell' aque, pregarono i Chioggiotti, che li facessero prigioni più tosto, che morir miseramente annegati, et alcuni pagarono gli stessi Chioggiotti, che li levassero da quei pericoli, e li conducessero dove volevano. Questi tutti furono condotti a Venetia col Peraga lor Capitano, che morì avanti la conclusione della pace. Vien scritto, che nel principio di questa guerra fu preso un certo Giovanni Gatolo, al quale Padovani messero taglia diecemila libre d'argento. Hor questo Giovanni essendo stretto parente di Marco Zorzani Capitano, che havendo conseguita la vittoria per vendicarsi dell' ingiuria fatta al Gatolo suo parente, per disprezzo de Padovani de quali ne haveva tanta multitudine prigione propose che chi li portava una galina gli haverebbe restituito dieci prigioni. Nella guerra di Gerusaleme un' huomo prigione si vendeva una sola moneta; et al tempo di Redato Re de Gotti, i suoi, fatti prigioni da gli Imperiali si vendevano un scudo per uno; ma il Zorzani più vilmente volse vendere i Pad.ni dandone dieci per una galina. Un asino altre volte si è venduto quanto 400 huomini; ma in questa occasione non fù in minor prezzo una galina. La detta presa fu veramente grande; ma non minore fù l' aquisto delle bagaglie; poi che trovo, che furono presi duemila carri, grandiss.a copia de cavalli, e de bovi, e tutte l'armi, l'insegne, monitioni, e gran quantità de manganelli, tra quali v' erano cinque mangani grandissimi. Alcuni però molto minore fanno il numero de cattivi. Doppo questa così memorabil rotta sbattuti, e sbigottiti li Padovani ricorsero al Papa, che li pacificasse con Venetiani, i quali a questo effetto destinarono quatro Ambasciatori che furono Giacomo da Molino, Teofilo Zeno, Cardinale Zorzi, et Angelo Jolo, i quali insieme con Stefano Viaro, che era Ambasciatore ordinario appresso il Pontefice trattorno la pace con Unuolfchero Germano Patriarca d'Aquilea delegato dal Papa, e finalm.te fu conclusa alli 9 d'Aprile 1215 con la restitutione delle Bebe, e proibitione a Padovani d'approssimarsi alle lagune per certo spatio di via, et che non avessero pretensione alcuna nelle saline, e fu insieme fatta la restitutione de prigioni. E così furono restituiti li Chioggiotti nel

Si danno diece Paduani per una galina.

Pace con Pad.ni 1215.

pacifico loro possesso delle saline, delle quali (come si è detto) ne trahevano grandiss.o utile. Così dunque valorosamente si diportarono li Chioggiotti in tutta quest' impresa, e mostrarono così buon' animo verso Ven.i, che finita la guerra furono liberamente assolti dall' obbigo, che haveano di dar ogn' anno al Doge certa quantità di galine, cioè para venti, che si obligarono dare quando furono al tempo di Pietro Tribuno primo accordati i confini dell' aque.

LIBRO V.

E per che nel maneggio della guerra predetta con Padovani haveano li Chioggiotti patiti molti danni, essendosi per la maggior parte travagliata nel paese di Chioggia, nel partir della preda fù statuito nel maggior Consiglio di Ven.ª di mandar uno, che considerati, et esaminati li suoi interessi, et i suoi gravami, provedesse alla reparatione, et risarcimento di quelli; e così fu eletto Marino Giacobe, e mandato a Chioggia con titolo di Proveditore, il quale fu il primo de Ven.i che venisse con magistrato in questa Città, il quale ne stette alquanti anni, e dietro a lui fù mandato per Podestà Pantaleo Barbo, e dicono con potestà maggiore, e così cominciò la facoltà del Gastaldo di Chioggia, che regeva la Città, del 1215 a minuirsi et a poco a poco a perdersi totalmente, il qual titolo veramente era molto stimato, e grande; poi che fu sostituito in luoco del nome di Duca da Grimoaldo Re de Longobardi, che morse del 672, e lo testifica Paolo Diacono, allegato anche dal Volaterrano, il quale però dice in un' altro luoco: « Expulsis Longobardis ab Imperatoribus ex Hetruria, introductus fuit magistratus Gastaldiorum. » Et il Sigonio in certo proposito nomina Hildebrando Duca di Chiusi nepote del Re Luitprando, e Faeperto, e Ramingo, e Grimoaldo Gastaldi d' Etruria. Et altrove racconta, che Capuani, a' quali comandava

Marino Giacobe Prov.o in Chioggia. 1215.

Pantaleo Bardo p.o Podestà in Chioggia.

Gastaldo di Chioggia va perdendo l' au.tà

Titolo di Gastaldo.

Landolfo con titolo di Gastaldo, havendo in hodio Adelgiso, si crearono con li Beneventani in Prencipe Siconolfo figliuolo di Sicardo, che era sbandito in Taranto. Et in un' altro luoco recita la prefattione delle leggi, che come novo Imper.re fece Carlo Magno in Italia, le quali leggi dice, che ancora si ritrovano in Modena.

Titolo delle leggi di Carlo Magno in Italia

« Carolus divino nutu coronatus, Romanorum regens Imperium « Serenissimus, Augustus, omnibus Comitibus, Gastaldij.m seu cun- « ctis Reipublicae per provincia Italiae a n.ra mansuetudine prae- « positis. Anno ab incarnat. Dñi N. J. Christi DCCCI indictione « VIIII anno regni n.ri in Francia XXXIII in Italia XXVIII. « Consolatus nostri primo &c. - che conferma il detto di sopra, cioè, che il nome di Duca fu dagli Imperat.ri abolito, et introdotto il nome di Gastaldo, poi che non fù mentione di Duca, ma solo di Conti, e di Gastaldi. Avertendo che il titolo di Conte in quei tempi era grandiss.o come sanno i pratici dell' historie e delle leggi stesse civili. Vi è però chi dice, che fu favore della Città il mutar magistrato, e che li fu mandato per ricognit.e delle fatighe, e buoni portamenti nella guerra predetta contro Padovani; ma il favore fù il mandarle la persona di Marino Giacobe a rimunerarli de danni ricevuti da Padovani: poi che la preda, e le spoglie de nimici dovevano esser state portate a Ven.a senza darne la conveniente parte a chi si erano così ben deportati, et havevano patiti tanti danni; e non di levarli la facoltà, e giurisditione di eleggersi il Rettore, e di associata, che era, totalmente soggettarla. Perchè si come da principio ogn' Isola si creava il suo Tribuno, e poi due, così facevano li Chioggiotti, uno de quali habitava in Chioggia maggiore, e l' altro in Chioggia minore, a quali fù poi tramutato il nome in Gastaldo, che Gastaldo l' istesso significa, che Tribuno per testim.o di Albertino Mussato nel suo Cronico de gesti d' Henrico 7.o Imperat.re, et altrove, e sino al 1416 i detti Gastaldi si eleggevano, et erano in uso, quando poi mancassero non ho veduto. Nè credo vero quello dice il Sansovino, che il Doge disponesse liberamente di Chioggia, di Poveglia, e di Pelestrina; poichè in Poveglia si eleggevano da per loro il Gastaldo, come havemo veduto, et a Chioggia nè anco ne tempi de Podestà era la Città tanto soggetta; poi che il Consiglio maggiore

disponeva tutte le cose col bene placito del popolo fino alla guerra de Genovesi, e se il Prencipe voleva qualche cosa, non comandava, ma chiedeva, anzi che sino alli 1453 il Podestà non havea voce ne Consigli, ne quali si comanda alli Podestà come nel processo dell'historia si vedrà. In comprobatione di che vedemo che l'arma della Città stà sempre in più honorato luoco di quella del Podestà, e li precede. Marino dunque Giacobe p.º Providitore venne a Chioggia l'anno 1215 il quale udito da ogni particolare, e dal commune quanto volsero allegare, e provare intorno a danni ricevuti nella pred.ta guerra de Padovani, e gratificati li patimenti nella robba, e facoltà, tanto fece ricompensare con benigna mano dal Prencipe che a questo effetto l'havea mandato. L'anno 1216 hebbe principio la Relig.e di S. Dom.º (o come altri dice del 1218) confirmata da Honorio terzo sommo Pontefice sotto la regola di S. Agostino e del 1224 il med.º Pontefice confirmò l'ordine de Minori instituito da Frate Francesco d'Assisi, che fu Santo cellebratiss.mo Ma la pace fatta con Padoani poco durò, e ne fu cagione la discordia de confini, che naque tra Bertoldo Patriarca d'Aquilea, che era figliuolo del Duca di Moravia, e li Trivisani; poichè a quello adherivano li Padovani, e li Trivisani erano da Venetiani favoriti: onde Chioggia di novo si mise in arme per difendersi da Padovani, li quali cercavano sempre occasione di molestarli nelle saline, alle quali havevano grand'invidia, et hora in una maniera, et hora in un'altra procuravano d'appropriarsene quella parte, che era loro più vicina, cioè a Petabubola. Fatte dunque alcune scaramuccie di poco rilevo fra una parte, e l'altra, fu conclusa una tregua di cinque anni, e furono deposte l'armi. A questi tempi fù mandata una colonia di Cavallieri, e de fanti in Candia, a quali furono consignati i beni, che furono confiscati alli Greci ribelli, e ne celebrò un solenniss.º istrumento Nicolò de Girardo Cancelliere di Ven.a, della qual famiglia furono due Cancellieri a Chioggia ne gli anni susseguenti intorno al 1300, che si può credere, che il detto Nicolò fosse Cittadino di Chioggia: et il detto istromento fu solennizato, e compito l'anno 1222 alli 20 di Marzo, nell'indittione decima in Rialto. Nel qual anno aparve una cometa del mese di settembre, che indicò la morte di Ludovico Re di Francia, e nell'anno seguente nel giorno

Principio della Relig.e Dominicana. et Franciscana.

Nova guerra con Padovani

Tregua di cinque anni con Padovani.

1222.

di Natale fra l'ora di sesta, e di nona fu un gran terremoto per tutta Italia. Pietro Ziani nel 1228, o vero 1229 rinuntiò il Ducato, e subito li Consiglieri di Ven.a convocarono quel maggiore, e minor Consiglio con i dodeci Tribuni, o Giudici ordinarij che altri li chiamano, e ridottisi in Chiesa di S. Marco, dove concorse tutto 'l popolo di Ven.a, quelli di Chioggia, e dell' Isole, e delle Città di queste lagune, et in presenza di tutta la moltitud.e furono eletti li quatro, che poi publicamente elessero li 40 tra quali vi furono Marino Giacobe, che fu Providitore a Chioggia e Marco Zorzani, che fu capitano contra Padovani, et hebbe quella bella vittoria alle Bebe. Li 40 unitisi in sieme nella detta Chiesa di S. Marco così in presenza del popolo, che per questa elettione si era convocato, fatti molti scrutinij per la creatione del novo Doge, al fine vennero in pari numero de voti, cioè vinti per Giacomo Tiepolo detto dal Scopulo da Sant'Agostino, e vinti per Marino Dandolo Procuratore, e stando li votanti ogn' uno ostinato per la sua parte, fù deliberato, che quello, che non volevano fare gli elettori, lo decidesse la sorte: e così fatti due policini, o schedulette, e cavata la sorte, toccò al Tiepolo esser eletto, il quale rapresentato al popolo, fù con mirabil applauso accettato, e con fausti cridi approvato, del 1229 alli 6 di Marzo. Doppo il che fu un terremoto notabiliss.o e spaventoso, che fracassò gran parte del monasterio di S. Georgio maggiore, e fece altri danni grandi per detta città di Venetia. Federico 2.o Imperat.re poco grato de beneficij ricevuti dalla Chiesa Romana, e da Sommi Pontefici si mise a perseguitare Gregorio Nono, e per che molte Città d'Italia tenevano con Gregorio, Federico s'armò contro di esse, tra quali era Ven.a, che come cattolica seguiva le parti del Papa: onde Federico si dispose nell'animo di volerla distruggere. Entrato dunque in Padova per strattagema d'Ezzelino da Romano (quell' impijss.o tra tutti gl'altri, et crudeliss.o tiranno) li diede ordine, che facesse ogni sforzo contro Venetiani: et Ezzelino, che havea il cuore a farsi grande, et ad occupare quel d'altri, e desideroso d'allargare particularm.te i suoi confini verso Venetia, mandò occultam.te a fabbricare una fortezza appresso Sant' Hilario vicino alle Gambarare su la laguna: onde da Ven.a fu mandato Giovanni Tiepolo figliuolo del Doge con molta gioventù a reprimere l'audacia, e la temerità d'Ezzelino, e così valorosamente si

1229. Giacomo Tiepolo Doge 45 con la sorte.

Terremoto.

deportarono contro Padovani che al primo assalto li fecero lasciar l'opera, e ritornarono a Padova. Ma non per questo si sbigottirono li nemici; ma rivolti a man destra scorsero su quel di Chioggia, et assalirono la torre delle Bebe, la quale valorosamente sostenne l'assalto: intanto gionse da Chioggia, e da Venetia novo aiuto con piccole barche per i canali, che quasi cingono essa torre, onde l'inimico non si era potuto accostare, per ciò disperato di poterla asquistare, per non patir qualche danno da nostri, che venivano ad incontrarlo, fu sforzato partirsi. Nel 1234 poi fu un grandiss.º freddo, che congelò i fiumi da Ven.ª sino a Cremona, particularm.te il Pò non più si navigava, ma e le carroccie, e le mercantie passavano per quello, come in soda terra. Il vino nelle botte si era parimenti congelato, e per cavarne, bisognava adoprarvi il fuoco. Li molini non macinavano: onde fù grandiss.ª fame, e poi pestilenza. Insino gli huomini si agghiacciavano nel letto e morivano. Le viti, e gli altri arbori si seccarono, et a questi tanti mali s'aggiunsero diversi moti di guerra. E del 1239 del mese di Giugno nel principio fu Ecclisse del sole. E circa la conversione di S. Paolo dell'anno seguente fù veduta una cometa verso l'occidente. Ma negli anni della nostra salute, e redentione 1247, essendo Podestà di Chioggia Giovanni Micchele huomo di molte virtù ornato, tra quali in lui risplendea l'amore del giusto, e del honesto, fu avvertito, e considerato, che nelle cause, che si trattavano avanti li Giudici non erano allegate raggioni, che fossero fondati con l'autorità di legge scritta; ma secondo i cavilli de litiganti veniva l'uso de giudicij diversamente interpretati, e dalle parti e da Giudici stessi; e che più tosto si sententiava secondo la propria conscienza, che conforme alla vera ragione, contra ogni buona regola, e sacri canoni, che commandano, che non secondo la propria conscienza; ma secondo le cose addotte, et approvate si deve proferir la sentenza. Perciò havutosi di ciò maturo consiglio, e discorso tra li principali della Città; persone intendenti, e savie, deliberossi ad honore di Dio, et della B. V. e de Santi Martiri Felice, e Fortunato favorevoli protettori della Città di comporre un volume de leggi, e come candeliere esporlo in alto, et in quello accendervi a Giudici la candela della giustitia; acciò che il vero giudicio fosse da loro veduto provenire dal volto di Dio, e così ad

Padovani nimici su quel di Chioggia.

Freddo eccessivo che uccide gli huomini e le piante secca.

Famo grandiss.a Peste.

Ecclisse. 1239.

Cometa. 1240.

Statuto di Chioggia. 1247.

ogn' uno fosse il suo conservato, e reso, proprio effetto della giustitia; e li buoni per il premio di essa divenissero migliori, et li tristi per timore della pena si astenessero dal mal oprare, e non più li Giudici nel proferir le sentenze vacillassero. Furono perciò eletti sei huomini commendati per maturo consiglio, e gran prudenza, d' ingegno acuto, discreti nel parlare, e molto amanti del ben publico, i quali furono Marco Baffo Canonico della Città, e già Cancelliere grande, Giacomo di Leazaria, Giacomo Bulli de Marsilio, Giovanni Tebaldo, Marco Buffo dalla Nata, e Dominico di Gervasio, a questi fù imposto che ad imitatione della Città di Venetia componessero li Statuti, e da quelli sciegliessero quelle leggi, che alla loro circumspetta prudenza paressero esser utili alla Città, e Cittadini, conformandoli all' uso, più che si potesse, di quello, che prima si costumava, et osservava, e facendone de novi secondo che a loro paresse opportuno. Questi con diligente studio perfettionarono l' opera dividendola (come in Venetia s'era fatto) in cinque libri, ponendo nel primo l' ord.e da osservarsi ne giudicij, nel 2.o la materia de tutori, e curatori de minori, e mentecati; nel terzo de contratti e della possessione, et alienatione de beni; nel 4.o de Testamenti, e delle successioni ab intestato, e con testamento; nel 5.o siegue delle sudcessioni, et altre materie diverse. Il Podestà veduta e considerata con altr' huomini intendenti la compilazione predetta, e stimando il tutto bene, et ottimamente fatto nel 1247 nel mese di Marzo, nell' Indittione 1.a chiamato il popolo fece publicare, e leggere quanto si era da quelli scritto per leggi da osservarsi. Il che a tutto il popolo piaque, e da quello fù il detto Statuto comprovato. Leggi veramente honeste, ragionevoli, piene d' equità, e sante, e quasi in tutto a sacri canoni, e leggi civili consonanti; si come già osservai nelle mie annotationi, e glosse, che sopra essi Statuti scrissi, se bene non sopra tutti i cinque libri, sendo stato da altri e publici, e privati affari impedito. Il Tiepolo il dì 2 di Marzo 1249 per tedio della vecchiezza conoscendosi poco potente al governo rinuntiò al Prencipato, e fù con novo ordine (che ancora si osserva) da 41 eletto Doge Marino Moresini, il quale presentato al popolo in Chiesa di S. Marco, fù da quello approvato nel medesmo anno alli 13 di

Statuto cosa contenghi, e di che tratti.

Statuto concorda con can. e leggi imper.li.

1249. Marino Moresini Doge 46 eletto dalli 41.

Giugno, et in quest' elettione credo, che si cominciasse a non più convocare quei dell' Isole da Cavarzere sino a Grado come era solito, e così Chioggiotti persero affatto ogni giurisdittione, che havevano havuta nell' elettioni de Dogi. Ezzelino, che non havea potuto oprar cosa alc.a contra 'l Stato de Ven.i e non potendo allargar' i suoi confini verso Ven.a, e verso Chioggia, si voltò verso la Lombardia (che di già possedeva tutta la Marca Trivisana) e tante, e così fatte crudeltà usava contra quelli, che erano favorevoli alla Chiesa, e non erano Gebellini, che veduto il Papa l' animo di quello così scelerato, et empio, che era di distrugger la Chiesa di Dio, e la Santa Apostolica Sede, lo scommunicò con tutti quelli, che a lui adherivano. Regnava nondim.o tant' odio tra le fattioni Guelfa, e Gibelllna, che molti lo seguivano, ancor che lo conoscessero perfido, et inhum.o (vedendolo anco fortunato capitano) per potersi vendicare de nemici Guelfi, e non temevano la scommunica, ancorchè ella sia tra le pene la la magg.re privandoci della communione di S. Chiesa, e di membri di essa, e di Christo, facendosi membri del Demonio. Ma il Papa per aiutar la lega de Lombardi, che si erano uniti contro Ezzelino per moto proprio publicò contro di quello, e suoi adherenti la crucciata, donando Indulgenza plenaria a tutti quelli, che si armassero contra di lui, e che in battaglia morissero. Mandò anco Filippo Fontana Arcivesc.o di Ravenna (che dal Biondo et altri vien chiamato Guglielmo) a Ven.a a sollecitar Ven.i di congiungersi seco da quella parte, et andar contro Padova, e Triviso, mentre Ezzelino facendava in quel di Mantova. Ven.i voluntieri entrarono in lega per aiutar Santa Chiesa, e per acquistar l' Indulgenza, e per vendicarsi d' Ezzelino, e fatto un giusto essercito, nel qual si scrissero molti Chioggiotti per l' istesse ragioni di divotione, e di vendetta per li danni patiti più volte da Padovani, e da Ezzelino stesso, quando tentò d' espugnare le Bebe. Alle Bebe dunque si fece la massa delle genti del Papa, e di Venet.i da dove trascorsero su 'l Pad.no devastando il tutto col ferro, e foco, e si accamparono sotto Pieve di Sacco (Castello tra Pad.va e Chioggia) e non potendolo havere per assalto, essendo sufficientim.te munito, e guardato, si missero all' assedio. Intanto Ansedisio figliuolo d' una so-

Ezzelino.

Ezzelino scommunicato.

Cruciata contro Ezzelino.

Ven.i collegati col Papa contro Ezzelino.

Pieve di Sacco assed.a dalla lega.

rella d' Ezzelino, che havea Padova in governo, per ostare a queste incursioni, e popalationi, venne a Coregiola, e fermato un buon presidio di soldati alli fiumi Bachiglione, e Brenta, si voltò verso Pieve di Sacco, per liberarlo dall' assedio. Ma temendo la potenza de nimici, si ritirò a Pad.[a] e poco doppo Gorzia governatore di Pieve lasciò il Castello, e se ne andò anch' egli in Pad.[va] Ma il legato, e Tomasino Giustiniano Cap.[o] de Ven.[i] voltando l' animo a maggior impresa, levato il campo all' improviso, se ne andarono verso Padova, e presentate l' insegne, e l' armi contro la Città, le diedero un ferociss.[o] assalto, che atterrì grandem.[te] li nemici, li quali nond.[o] fortem.[te] si messero alla diffesa, et a Ponte Corvo fù validamente combattuto; ma non potendo resistere alla furia de nimici, abbandonati i borghi si ritirarono tra ripari delle mura: Ma dopo rinovata la battaglia verso la porta d' Altino, fù dall' una, e dall' altra parte sparso gran copia di sangne; finalm.[te] cessero Pad.[i] e fu da quella parte espugnata la città. Il che vedendo Ansedisio le cose disperate, tacimen.[t] se ne fuggì dalla Città per salvar la vita: di che accortosi Pad.[ni] sub.[o] si resero. Intesa da Ezzelino la presa di Padova subito lasciò l' assedio di Mantova, e se ne andò a Verona, ove per vendetta de Padovani che s' erano resi ne fece crudelissimamente uccidere dodicimila poco meno: che da Scylla (che fece amazzare dodeci mila Prenestini partiali di Mario) a questo tempo non s' era mai udita una simile inhumanità in tutto il mondo. Ezzelino fatto maggior essercito s' inviò verso Pad.[a] e tentò p.[a] l' anima de Cittadini, i quali troppo incrudeliti, et essacerbati si disponevano più tosto ad ogni horribile assedio, che a soggettarsi di novo a sì fiero inimico, et inhumano: di poi si mise a darle l' assalto; ma il legato l' havea circondata di fossa, e ben munita, anzi usciti li Padovani, e con essi il Patriarca d' Aquilea con i suoi, Bianchino da Camino, Azo d'Este con la sua militia ferrarese, i Cavalieri Mantovani, Venetiani, Chioggiotti, di Romagna, et alquanti scacciati da Verona tutti si mostrarono all' innimico così arditi, che Ezzelino disperato d' haverla, fremendo arrabbiato si dipartì, e torno alla volta di Vicenza, e poi di Brescia, dove da suoi partiali era chiamato. Andarono poi quei della lega a Triviso, dove haveano intendimento con Gi-

Padova assalita, et espugnata dalla lega.

Ezzelino uccide dodeci mila Pad.ni

Ezzelino assalta Pad.a

La lega a Treviso.

rardo da Camino. Era in quella Città Alberigo fratello d' Ezzelino con la moglie, e figliuoli di esso Ezzelino, il quale udita la deditione di Padova, et inteso, che gli nimici andavano a quella volta, essendoli ben noto il mal animo, che Trivisani havevano contra di lui per le sue fiere crudeltà, non tenendosi in quella sicuro, se ne fuggì con la cognata, e nepoti, e con tutte le cose più care, che seco potè portare, e si salvò in un suo Castello fortiss.º detto S. Zenone situato sopra una colina poco discosto da Bassano; et il Giustiniano hebbe Treviso, e tntte le Castella, et terre circonvicine, et espugnò S. Zenone, e prese Alberico, la cognata, e nepoti, e li fece tutti morire, e distrusse il Castello in modo, che altro vestigio non vi è rimasto, che solo il nome di S. Zenone. Ezzelino già ancor lui al fiume Adda era stato vinto, ferito, e preso, e condotto a Soncino, dove finì miseramente disperato la sua vita, e come scomunicato fù sepolto nell' istesso luoco fuor di Chiesa, ma in sepolcro assai honorato del 1256 di cui si leggono li seguenti due versi: « Terra Sunzini tumulus canis est Eccelini, Quem lacerant manes, tartareique canes. » E così tante Città, che per 34 anni havea egli tirannegiate, riscossero il giogo, e furono poste in libertà; e Chioggiotti tornarono a casa assai allegramente per essersi vendicati di tante offese. Marino il Prencipe doppo tre anni sette mesi e quatro giorni pagò il comuu tributo del suo corpo alla terra, lasciando la vita, et il Ducato; et in suo luoco fu eletto dalli 41 Reniero Zeno, che era Podestà a Fano, e prima era stato Pod.ª a Chioggia della cui elettione scrive Pietro di Tomasino Giustiniano riferito in un Cronico le seguenti parole: « Infrascriptis 41 « ex nobilibus et antiquis popularib.s pro celebranda Ducis elettione « eligi procurarunt. » Il che demostra che non solo le famiglie nobili erano capaci del Consiglio, che ogn' anno s'elegeva (come dicemmo di sopra) ma le popolari ancora, e durò sino al serrar del Consiglio, che fu nel Ducato di Pietro Gradenico. Del 1255 essendosi antiquato, e coroso l' istrumento delli confini della Città con Venetia fu di novo ridotto in autentica forma, il quale ancora si conserva, ma però talmente mal scritto, che ha poco senso, e credo, che essendo anzi in esso dal tempo cancellate molte lettere, et parole, che qualche ignorante (ma con bon zelo) volendolo accomodare

Triviso si da a Ven.i

S. Zenone distrutto.

Ezzelino morto.

1251. Renier Zeno. Doge 47.

Populani capaci del Con.o antico di Ven.a

Privilegio di confini rinovato.

l' habbi guasto, e corrotto. Il monaco Pad.º nel suo Cronico nell'anno 1263 dice, che alli cinque d' Agosto essendo la luna 27 fù un'ecclisse del sole poco avanti l'hora vespertina. Del 1264 Urbano 4 Sommo Pontefice instituì la devotiss.ª festa del Corpus D.ni, che si celebra la feria quinta, o giovedì doppo l'ottava delle Pentecoste della quale fece l'officio S. Tomaso d' Aquino. Et per tre mesi continui aparve una cometa d' insigne grandezza, al cui apparire il Papa s' infermò, e quando morse non si vidde più la cometa. Cosi del 1239 fu l'eclisse, e l'anno seguente la cometa come havemo notato di sopra. In tempo del Principe Zeno si eccitò una grandiss.ª guerra tra Venetiani, e Genovesi, che durò assai tempo, e da una, e dall' altra parte diverse volte fù variam.ᵉ pugnato, e con diversa fortuna combattuto: di modo che temendosi a Chioggia di qualche incursione de nimici, fù pensato di voler custodire con maggior cautella le cose sacre, e santiss.ᵉ reliquie, e così del 1264 chiusero dentro l'Altare, che era nella sinistra capella della Chiesa Cattedrale, le reliquie infrad.ᵗᵗᵉ, cioè il Corpo di S. Felice, et il Capo di S. Fortunato martiri, fratelli, Vicentini, di famiglia Rainoni, con una spalla di S. Cecilia Verg.ᵉ, della manna di S. Gio. Evangelista in un becchiero di cristallo, et alli 15 del mese di Giugno il Vescovo consacrò l'altare, e come diffusamente ho detto nel libro intitolato Martirio, e traslationi de Ss. Felice e Fortunato. Venendo poi a morte Renier Zeno fece il suo testamento nel 1268 alli 7 luglio, indittione undecima. Nel quale oltre gli altri legati pij fatti quasi a tutte le Chiese, e poveri del Ducato da Grado sino a Cavargere, lasciò al Capitolo di Chioggia maggiore libre 25 et a quello di Chioggia minore altre libre 25, all' Hospitale di S.ᵗᵃ Croce di Chioggia le sue vigne di Carrara salva la decima di S. Gio. di Torcello, in modo, che non si potessero mai vendere, nè impegnare, nè in qualunque altro modo alienare, ma in perpetuo dovessero stare ad utilità degli infermi di detto Hospitale; di più lasciò libre 2000 che per il Vesc.º di Chioggia fossero dispensate, cioè a poveri pupilli libre 300, a poveri di Malamocco libre 25, a quelli di Pelestrina lib. 25, a quelli dell' una e l' altra Chioggia lib. 1500, a poveri di Loreto lib. 75, a quelli di Cavargere medesmam.ᵗᵉ lib. 75; lasciò la sua casa, che havea alla Torre delle Bebe, et il suo casamento havea in Chioggia a Gio. e

Festa del Corpus D.ni instituita da Urbano 4. 1264.

Cometa.

Reliquie sotto l'Altare in Domo.

Testamento di Renier Zeno Doge.

Reniero suoi nipoti, dal che potemo giudicare, che egli frequentem.te praticasse a Chioggia e portasse molto amore a Cittadini e poveri di tutta la Diocese, e che fosse quello che del 1228 fù per molti anni Pod.à a Chioggia. Dal predetto Testamento è noto di più che Costantiaco, Equilio, Città nova, et Amiano non erano ancora sommersi dall'aque. Sepolto il Zeno fu in suo luoco eletto Lorenzo Tiepolo, che pur era Podestà a Fano nel 1268 nel mese di luglio. Al cui tempo due infortunij successero, nel primo la Città patì grandemente di viveri per la guerra, che haveano Ven.i con Bolognesi, i quali fatti grandi, e quasi Sig.i di tutta la romagna, pretendeano dominio anco in mare, e ricusavano pagar le gabelle, che Venetiani haveano imposte a quelli, che trafficavano con mercantie per mare e li Padovani facili a danni de Venetiani, adherendo a Bolognes denegarono di dar formento, che per ciò sdegnati Ven.i prohibbirono a suoi sudditi il traffico nel Padovano. Onde Chioggiotti non potendo negotiare, nè haver formento in Romagna paese de nimici, nè meno nel Pad.ao per la detta prohibit.e cominciorono a patir grandem.e; ma durò poco, per che li Padoani pentiti per la privat.e delle cose, che da Ven.a e da Chioggia soleano havere, s'umiliarono, e dimandarono pace, che lor fu benignamente concessa. Furono aperti i passi, restituito il traffico, et empita la Città de grani. Poco doppo il dì 4 Novembre circa la mezza notte fu un grandiss.o terremoto, et nel mese di Decembre vicino alla festa de Natale di N.ro Sig.re si gonfiarono talm.e l'aque del mare che innondarono la Città non solo di Chioggia, ma di Venetia ancora, e luochi vicini con notabiliss.o danno; poichè si dice, che ascesero sino sù la piazza di Mestre, e non solamente fù grandissimo il danno nella roba; ma di più s'affogarono molte persone. Al Tiepolo poi, che morse del 1275, successe Giacomo Contarini. Sogliono spesso per l'importunità de supplicanti conceder i Prencipi delle gratie, e de privilegij, nell'essecutione de quali succedono poi de contrasti delle liti, e mille disturbi, e disgusti. Non trovo per qual causa i Preti di Cavargere ricusassero in questi tempi d'esser visitati dal Vescovo di Chioggia: dovevano forse allegare qualche privilegio d'essentione; onde ne naquero delle liti, che durarono molto tempo, le quali non potendo Felice il Ve-

1268. Lorenzo Tiepolo. Doge 18.

Guerra tra Bolognesi, e Venetiani.

Padovani negano di vender grano a Chiogg.i

Aqua grande.

1275. Giacomo Contarini Doge 49.

Lite tra il Vesc. e li Preti di Cavargere.

Felice Vesc.o di Chiogg.

scovo sostenere, e per la sua povertà non potendo diffender le ragioni della sua Chiesa, ricorse all' aiuto del Commune, il quale cortesem.te prestò per detta lite libre 500 di piccoli, et il Podestà con il minor Consiglio le offerse ogni aiuto. L' anno poi seguente 1276 essendo, che l' Abbatia di Santa Trinità di Brondolo possedesse certo terreno, che impediva, e rendea tortuosa una strada, e desiderando 'l Commune radrizzarla, e farla facile, e commoda, fecero insieme un cambio, dando l' Abbatia quel luoco, et il Commune la strada. Nel terz' anno del Ducato del Contarini occorsero due altri accidenti travagliosi, che fu la peste, la quale si sparse per buona parte d' Italia, et in particolare in Chioggia, in Venetia, et in Roma con spaventosi terremoti; in Viterbo ruinò il Palazzo Papale, dove il Papa s' era ritirato per fugir la peste di Roma, e restò fra le ruine mezzo morto, et in pochi giorni lasciò vota la Sede. Li Chierici in quel tempo in Chioggia essercitavano gli officij, che si aspettavano a Notarij; il che riuscendo di male incomodo in ogni officio, maggiorm.e succedeva nella Camera del Commune; e parendo non convenirsi di levare i Chierici da gli officij divini, quando occerreva qualche bisogno, per farli attendere alle cose temporali, presero espediente di statuire, che per l' avvenire non potesse alcun Chierico più esser eletto Cancelliere a detta Cammera: e così hora eleggono un secolare, e lo eleggono per tre anni con titolo non più di Cancelliere, ma di scrivano grande, a differenza di un Coadiutore, che li danno, e questi scrivono in conformità de Deputati tutti gli interessi del Commune. Ma il Contarini fatto molto vecchio del 1280 rinuntiò il Ducato, et in suo luogo fu sorrogato Gio. Dandolo absente, che era conte in Arbe; nel principio del cui principato tornò il terremoto così gagliardo e spaventoso, che fece cascar molte case, e molti camini, e fu non solo in Chioggia, ma si distese anco a Venetia, e in terra ferma, e fece cascar la torre di Mestre: e questo accidente fu di giorno a hora di vespero: onde la maggior parte della gente si salvò ne gli horti, in piazza, e ne luochi scoperti: e pochi giorni doppo accompagnò questa disgratia un altro accidente, che fu nella mezza notte il crescer dell' aque in tal maniera, et in tanta altezza, che molti poveri, i quali haveano le

Strada accomodata. 1276.

Peste, e terremoti.

1278. Prima elletione del Scrivan grande della Città.

1280. Gio. Dandolo Doge 50.

Terremoto.

Aqua grande e suoi danni

case al basso restarono affogati, e altri dall' humidità, e dal freddo restarono atratti, e contrassero tante debilità de nervi, che molti si stroppiarono, e deboli tutto 'l tempo della lor vita si sentirono; per che 'quest' inondatione durò dall' otto hore di notte sino al mezzo giorno seguente. Ma se li poveri patirono nella vita, i ricchi sentirono il flagello nella robba, e nelle facoltà, che essendo entrate l' aque nelle cantine, e ne magazzini, fece grandissimi danni. Di più naque in Roma un fanciullo d' una consobrina di Papa Nicolao 3.º di casa Orsina, il quale haveva il pello, e le unghie come gli orsi: per il che il Papa fece levar via dalle sue case tutte l' imagini de gl' orsi. E vicino a Cento Celle fù preso un pesce in mare, che havea l' effige di leone, il quale nel trarlo fuori dall' aque diede un urlo, et un aplauso d' huomo, che diede in Civitavecchia al Pontefice, et a chi lo viddero gran stupore. Si conobbero in Chioggia li sopra detti flagelli dalla mano di Dio, e perciò cominciarono a regolare le rapine, che alcuni facevano, et in particulare providero con una legge contra quelli, che per l' avenire defraudassero alcuna cosa del commune, che oltre la pena del bando, fossero depinti nel palazzo a loro perpetua ignominia. Et del 1284 fù posta nel maggior Consiglio una legge contra quelli che bestemiavano il nome di Dio, et statuirono nel modo, che segue. « Si quis blasphemaverit Deum, vel suos sanctos, solvat solidos viginti; sed si non solverit, vel non potuerit solvere, « portetur a scala palatij usquem ad Vicum, et revertetur retro, « et debeat proijci de super pontem, qui est retro palatium, in « aquam. » In modo che se non havea da pagar la pena di soldi vinti, dovea esser portato dalla scala del palazzo sino a Vigo, e poi tornato al palazzo, e gettato giù del ponte in aqua, e ciò a perpetua nota, et infamia di chi ha si poco timor di Dio, che scordato di tanti beneficij che giornalmente riceve dalla Divina Maestà, ha ardimento con sacrilega lingua toccar l' honore d' un tanto benefattore. Ma a quelli che ricadevano nel medesmo errore, oltre la pena sud.ª fossero anco perpetuam.e banditi dalla Città. In quest' anno replicò di novo il terremoto, e l' aque grandi con danno importante. Haveva un tal Guglielmo Beccaro commesso nella Città un graviss.º delitto, et era dal Marchese di Ferrara stato

Nasce un puto con le unghie, e pelo d' orso.

Pesce maraviglioso.

Statuto contra ladri del Commune.

Contra bestemiatori.

Terremoto. et aque grandi.

Vien dimandato un delinquente al S.r Marchese di Ferrara. 1285.

fatto prigione, e lo tenea molto ristretto in carcere a Rovigo. Questo fù dal Commune dimandato al Marchese, il quale ricusava rimetterlo; ma messo il negotio in disputa, allegava per sua rag.e particolarmente la decisione d'Innocenzo 4.o Sommo Pont.e nel Consiglio di Lione addotta da Antonio di Butrio, dall'Aretino, dal Felino, dal Bossio, e da altri communemente; e diceva, che così si praticava per tutto, che quando il delinquente è fatto prigione in luoco dove non era suddito per ragion di delitto, nè di domicilio, nè d'origine, nè per qualsivoglia altra causa, non si trasmette: per che a far la remissione vi vole autorità, e competenza di giudice, e per questa consuetudine allegava, e Bartolo, e Baldo, Alessandro, l'Abbate, l'Afflitto, Giacomo di Belviso, Marsilio, Riminaldo, il Fulgosio, il Gramatico, il Berto, et altri molti, e tanto più che non era il Marchese sottoposto, nè havea che fare col Prencipe di Ven.a come Chioggia, e che li giudici maggiori non rimettevano a giudici inferiori. Per il contrario si allegava per ottima rag.e che non era il dovere che i delitti rimanessero impuniti come succederebbe, non havendo 'l Marchese autorità di castigarlo per non essere il delinquente in alc.a maniera a lui soggetto. E se non era tenuto per giustitia delle leggi communi, li facesse alm.o per equità et urbanità, e buona vicinanza, poi che non v'era alc.a cosa, che lo impedisse, nè alc.a legge, che lo vietasse, e così fu accordato il fatto, e patuito di dare, e rimettere Guglielmo a Chioggia con questo, che occorrendo simil casi, li Chioggiotti fossero obligati di rimettere i delinquenti al Marchese, e così del 1285 fu deliberato nel maggior Consiglio di dare al Marchese pred.o, quando ricercarà li malfattori, che fossero di sua giurisdittione. L'anno seguente poi fu nel medesmo Consiglio, statuito, che non si potesse andare alle caneve oltre il canal Lombardo doppo le due hore di notte dal ultimo di Giugno sino a S. Michele, con prohibit.o al Podestà di potere contro il d.o ord.e dar licenza ad alcuno; e ciò fosse o per occ.e d'oviare a contrabandi di sale, che in d.e caneve o magazeni si tenevano, o per fuggire i delitti, che venivano forsi commessi in quella parte della Città meno habitata. E con occ.e di queste provisioni deliberarono in sieme, che 'l Podestà, quando si trattava de casi degni di morte,

Ragioni p. dare, e non dare un reo da uno Stato all'altro.

Ordine che non si pratichi di notte oltre le caneve, o canal Lombardo.

Che in casi di morte, il Pod.à pigli il Consiglio

o di pena di sangue, fosse tenuto ricevere il consiglio de Giudici del proprio; come ancora s'usa. E per dir il vero, se ne casi, ne quali si tratta di robba di dieci soli ducati, gl' huomini si consigliano, che si deve fare, dove si bilancia la vita? la vita tanto cara a gl' huomini, et ad ogn' animale deve esser posta nel giudicio di un solo? e se bene disse il filosofo, che nisuna cosa all' huomo è migliore, che nascere, e presto morire, e l'istesso affermò Plinio; non dim.o ben disse Eschine orat.re, che se la morte non è grave, è pur al fine una certa ingiuria, la quale è paurosa: perciò sebene questa vita è piena di fatica (come disse quell'altro) e di miseria, è non dimeno da tutti desiata, e pochi si ritrovano, che amino di morire, et esser con xp̄o. Ma siccome in molte occ.i demostrarono Chioggiotti quanto fossero zelanti dell' honore dell' Altiss.o, osservanti de suoi divini precetti, e dell' onore, e della pudicitia, ne diedero particular segno quando del 1287 il dì 26 di Marzo deliberarono nel maggior Consiglio di sbandire dalla Città tutte quelle donne, che con la vita sua lasciva corrompono i buoni costumi della gioventù con tanto detrimento dell' anima, dell' honore, e delle facoltà di quelli, che seguendo quella vita infame, danno se stessi e la sua robba in potere di quelle arpie: il che fu subito a furor di popolo esequito, scacciando tutte le publiche meretrici dalla Città, il qual bando par, che sino a giorni nostri sia durato con molto stupore, che una Città così popolata, e di così frequente passaggio di forastieri (che ben spesso per li cattivi tempi particolarmente quei che sono in barca si fermano molti giorni) non vi sia una donna, che publicamente esponga la sua vita in così vituperoso essercitio. Segnendo poi d' ordinare le cose della Città, parve loro d' essentare dalle fattioni tutti quelli chè arrivassero alli 70 anni; ma che non potesseso haver ufficij, nè esser eletti ad alcun magistrato, ma se non volessero godere della detta essensione, potessero esser eletti, et haver ogn' officio, e magistrato. Morse il Doge Tiepolo l' anno 1289 nel mese di 9.bre e li fù sostituito Pietro Gradenigo con qualche contrasto, e quasi sollevat.o di popolo, e della parte Guelfa (che anco in q.e parti era seminata quella maledetta peste) che pretendeva per Doge Giacomo Tiepolo dal Scopolo fu fig.lo di Lorenzo il Doge: fù il

de Giudici del proprio.

Meretrici sbandite 1287.

Si essentano dalle fattioni quelli, che hanno 70 anni. 1289.

1289. Pietro Graden.o Doge 51.

Regolatione del Consiglio di Ven.a

Gradenico quello, che a poco a poco introdusse il Consiglio di Venetia perpetuo di tutti quelli, che per quatr' anni avanti erano stati del Consiglio con la loro descendenza; che p.a ogn' anno di novo si creava et era (come havemo d.o) di 480 persone e questo fu causa della congiura di Boemonte Tiepolo, della quale diremo alcuna cosa, per che s' interessò per il Prencipe anco Chioggia. Ma prima per seguir l' ordine de tempi, diremo, che li Pad.ni, li quali malam.te comportavano di dover comprar sale da Chioggiotti, havendo fors' aque da poterne per se stessi fare, si risolsero di fare un forte, o bastia a Petabubula, come prestamente essequirono, e si preparavano anco di far le saline.

Pad.ni tentano di far saline a Petabubula. 1290.

Ciò veduto da Chioggiotti, et intesosi a Venetia essendo contra le conventioni, et patti altre volte stabiliti, fu sub.o fatto empito contra il forte scacciati Pad.ni, e parte presi, e parte uccisi, fu ruinato il forte, e quanto haveano preparato per le saline, e tornati li Chioggiotti vittoriosi a casa rimpirono la Città d' allegrezza per non haver quei nimici così vicini, che col fabricar del sale toglievano loro gran parte delle rendite, che da essi sali estraheva. Havuta questa percossa li Padoani non volsero tentar altra fortuna; ma dimandata la pace, l' ottennero, e furono da Venetia mandati Pietro Zeno, e Nicolò Quirini Forini a far nova capitulatione con Pad.ni, nella quale fù pur confirmata a Chioggiotti la libertà di far i sali, e prohibiti i Pad.ni di poterne fare. Che questa Città poi si regolasse molto con l' esempio di Venetia, lo vedemo, e ne Statuti, ne Giudici del proprio, Giudici d' essaminatori, Giustitiari, Tutori de pupilli, Procuratori della Chiesa, Cancellier grande, et altre cose, che havea, et tuttavia ha simili a quelle di Venetia quanto al modo del governo non solo, ma anco quanto al nome, tra quali haveva la Città il Consiglio de Pregati, come in Venetia. Anzi si trova, che in Chioggia sono più antichi li seguenti officij, cioè del Proprio, dell' Essaminatore, di Giustitieri, e del Pregadi. Trovasi, che del 1292 essendo prima prohibito, che quelli del Pregati, che haveano beni nel Padoano non potessero entrare in Consiglio, quando si trattava qualche cosa concernente, e che toccava Pad.a, e 'l Padoano, e parendo loro, che fosse male privarsi del parere, e consiglio de migliori forsi della Città, e più

Chioggia si governa al modo di Ven.a

Quelli, che han beni a Pad.a possono stare in pregati. 1292.

savij deliberarono, che potessero stare, et arringare in detto Consiglio, perchè così sentendo le ragioni, che da Pad.ni potessero esser addotte, far più matura, e pesata deliberat.e Qui noto la gran bontà di quegli antichi. Sapiamo che l'interesse non lascia ben spesso giudicare, nè conoscere, il vero: che gl'huomini per l'interesse commettono mille mancamenti, e sceleratezze: nondimeno erano quei vecchi in tanta buona stima appresso il gran Consiglio, che li giudicarono più amanti del ben publico, che del loro privato, come si conviene a buoni Cittadini. Consigliando contro Padoani potevano certo incontrare molte difficultà nel godere quello, che in detto territorio havevano, non dimeno stimarono, che dovessero consigliare con sincerità quello che sentivano bene per la patria, non havendo risguardo al proprio interesse. ***Quod illis de rogatis*** (dice la rubrica della deliberatione) ***qui habent territorium in Paduana, possint stare, et arringare in Consilio, ubi tractatur de facto Paduae, et Paduanae.*** E per che venivano portate fuori della Città, et in essa introdotte molte cose dal Padoano senza pagare i soliti datij, e gabelle con graviss.o danno del commune (sono questi il nervo delle Republiche) fù statuito di fare due custodi, che assistessero alla Chiesa di S. Biasio (che era in contro il Castello, e terra di Brondolo, dove hora è il forte) per che niuno passasse senza sodisfare a soliti e dovuti vettigali. Ma del 1293 furon' un' altra volta dal Doge messi in difficoltà (non so per qual causa) li confini di Chioggia, e doppo longhe dispute li furon confirmati gli antichi, et osservati, e goduti fin all' hora. Voleva in oltre riscuoter dalla Città medesma alcune regalie, e con gli stessi instromenti, e privilegij la città si difese. Et il Sansovino ne recita parte d' uno, di un Dominico Tribuno Doge con queste parole, le quali poi ho vedute nel Privilegio stesso. *In nomine Dei et Salvatoris n.tri Jesu Christi et de cunctis placito, et altercatione, quae a tempore D. Dominici Tribuno Ducis, et Senioris nostri, nos om.s Clugienses de Clugia maiore, et minore, et totius Venetiae &c.* e poi seguita le sottoscrittioni. *Ego Dominicus Tribuno gra. Dei Dux confirmo. Ego Petrus Forentio Judex manu propria scripsi. Ego Petrus Tribunus filius Ducis manu mea. Ego Joannes Tribunus filius Dom. Ducis.* Ne

Due guardiani a San Biasio per li contabandi.

Confini di Chioggia messi in difficultà. 1293.

Dom.o Tribuno Doge non nominato da scrittori Veneti.

si dica, che il detto privilegio sia apocrifo, per che discordi, dicendo *Tempore D.ni Dominis Ducis,* che significa tempo passato, e pur era presente, sotto scrivendosi egli di propria mano *Ego Dominicus Tribuno.* Per che si può ciò attribuire all' ignoranza di quei tempi, osservandosi nondimeno ne gl' istromenti porre il nome del Regnante *tempore D. N. Papae vel Imperatoris N.* E nel Codice Teodosiano, et anco di Giustin.º vedemo nelle leggi parlarsi de gl' Imp.ri per *Nos* in persona prima, e poi nella data dice Thedosio, *et N. Consolibus.* Et in quanto il Sansovino dice, che questo Dom.º Tribuno non è d' alcun scrittore nominato Doge, può essere, o per che vivesse poco, o per che nel tempo del suo Prencipato non successe cosa degna di memoria. Così la sacra Scrittura nel libro di Giudici c. 4. non fa mentione di Sangar, che fu Giudice doppo Aiot, per esser visciuto poco tempo, come nota il Livano in quel luoco, et il med.º si dice di Caleph, che fu Giudice tra Jesne, et Othoniele, come nota il Borgomense nel supplemento della Cronica. Fu in q.º anno instituita una fiera alla Natività della B. Verg.e che era franca tre giorni avanti, e tre giorni doppo, la quale si è disusata per il mancamento di quelli, che in quel tempo capitavano a comprar sale, et hora è levato quel commercio, che era di grandiss.º utile alla Città, poi che tutta la Lombardia veniva a fornirsi di sale, e portavano molte robbe alla fiera, che erano comprate, e date in cambio da quelli della Città per portarle per mare, et in Romagna, e nella Marca Anconitana, e nel Regno di Napoli, et in Istria, et in Dalmatia, et ovunque stimavano poter cavar utilità, e guadagno per sostentar honorata.te, e commodam.te le lor famiglie. Si vede però ancora qualche concorso in quel giorno, e nel giorno dell' Assunta dell' istessa Verg.e Santiss.a per divot.e della sua Chiesa alla Marina, (di che a suo tempo diremo) che ha pur qualche simiglianza di fiera. Ma prima la divotione era alla Catedrale: Narra un Cronico di Padova, che Ansedisio Guidoti Podestà di Padova per Ezelino pose insidie sopra Cavargere ad alcuni Padoani che habitavano su quel della Chiesa per timore di esso Ezelino, mentre ritornavano dalla divot.e dell' Assontione della Mad.a che si celebrava in Chioggia e li prese, e condusse in Padova, li fece senz' altra causa morire.

Fiera franca in Chioggia.

Fu parimenti in quest' anno edificata, o riedificata la Chiesa di S. Martino in Chioggia piccola. Ma se in questa parte sentiva Henrico il Vescovo spiritual alegrezza, travagliava dall'altra parte nella lite, che faceva con li Preti della Terra di Cavargere per occ.e della visita (come habb.o ved.to) la qual lite era ridotta a Roma, e non potendo 'l Vesc.o supplire alle molte spese, che vi andavano, et ogni giorno occorrevano, ricorse di novo all' aiuto della communità, et ottenne l' imprestito d' altre ducento libre de piccoli. E pur durando essa lite, hebbe dall' istesso Commune libre 40 de grossi; ma finalmente la lite hebbe buon essito per il Vescovo, essendo terminata del 1299, che potesse visitar la Chiesa, e Preti di Cavargere et essercitare la sua ordinaria giurisdittione. Procurò, e trattò questa lite un Pietro Bonzane, il quale si portò assai honorato, e valorosamente, onde meritò esser largam.te rimunerato con tutti gl' altri, che si erano in essa lite adoprati. L'anno poi 1298 havendo la Città riguardo a quello che di sopra dicessimo, che niuno può commodamente servire a due Signori conforme al detto Evangelico, e che è decreto de gli Ap.li, che quelli servono a Dio non si devono applicare a negotij secolari, statuirono, che quelli si facevano Preti fossero privi de gli officij del commune, come cose secolari. In quest' anno si disfece il Ponte, che l' una, e l' altra Chioggia univa, e credo fosse per tema de Genovesi, i quali haveano dato una rotta gagliarda all' armata de Venetiani, acciò che venendo in queste parti essi inimici, et occupando Chioggia piccola men forte, e più esposta non havessero tanta commodità d' assaltare la maggiore per il ponte. Et frate Leonardo Rettore dell' Hospitale della Casa di Dio, vedendo il detto luoco molto angusto a quello si ricercava ad un opera tanto pia, supplicò il Commune, che li dasse certo terreno contiguo all' Hospitale per poter fare un horto, et vigna per commodo de gli infermi, e pelegrini, che ivi alloggiavano, e cortesemente gli fù concesso, et egli spese del suo libre 200 in ristorare, et ampliare il detto luoco. Alla Torre di Nassaruolo si mandava dal Commune un Capitano con alquanti soldati, che guardavano le saline dalle mosse, e continue incursioni, che vi facevano contra li Padovani, e per che il negotio era di considerat.e fù deliberato, che non più per il maggiore, ma per il minor Consiglio si provedesse essendo che

Chiesa di S. Martino in Chioggia piccola riedificata 1293.

La lite del Vesc.o col Clero di Cavarger si termina. 1293. Henrico Vescovo. 1293. 1297.

Pietro Bonzane. 1298.

Preti non possono h.re offitij secolari 1298.

Ponte tra Chioggia, e Chioggia disfatto.

Hospitale della Casa di Dio restaurato.

Capit.o alla Torre di Nassaruolo.

la moltitudine per il più sia volubile, e gli affari importanti di Stato, come quelli che devono passare anco secreti, non si devono communicare a tanti come s' usa in ogni ben regolata Republica, o sia Monarchia, o Aristocratia, o d'altra sorte. E perchè la prohibitione, che havea fatta il Vescovo, che li chierici non potessero essercitare l' ufficio di Notaro, riusciva forsi alla città di molto incommodo fù dal Commune ciò non ostante datoli facoltà di seguire nell' officio predetto. Era solito quando il Vescovo visitava la Chiesa, et il Capitolo di S. Martino di Chioggia Piccola, che il detto Capitolo le dava ua capo di porco, et una lingua; ma il Pievano con il detto Capitolo ricusavano di farlo, forsi dicendo, che la Chierisia della Città non sia tenuta dare la procuratione al Vescovo che visita: onde si fece lite et ostinatamente non meno, che con quelli di Cavargere; alle spese della qual lite non potendo il Vescovo col suo Capitolo supplire, hebb.e ricorso al commune per aiuto, ma non volendo il commune diffendere, e fomentare una lite ingiusta, fù ordinato al Podestà di mandare a consultare sopra le ragioni di detta causa, e controversia a Padova. a Bologna, et a Parigi, e venuto il Consiglio a favor del Vescovo, forsi perchè tale fosse la consuet.e prescritta, o che quella Chiesa non fosse della Città, non dicendosi il Vescovo se non di Chioggia, e non anco di Chioggia piccola, o fosse un cattedratico; perciò furono al Vescovo prestate cento libre per spendere in detta lite, e furono ministrate, et spese per un Chierico e da un laico, acciò che non fosse pericolo che andassero da male, e non facesse bisogno al Commune di far novi imprestiti

Chierici Notari.

Lite tra il Vesc.o, e Cap.lo di Chioggia piccola.

LIBRO VI.

Tra gli altri officij, e Magistrati della Città di Chioggia è solito eleggersi un Cancelliere della Communità, detto grande a differenza degl' altri inferiori, come sono il Criminale, che è forestiero, e quello de Giudici del Proprio: così detto ancora, per che egli dura in vita, gli altri a tempo, e perciò si può dire, che habbi dignità, quindi lo vedemo precedere, e Deputati, e Consiglieri, e Giudici, et ogni altro, e porta la veste alla Ducale con le maniche sino a terra, e di color paonazzo quando le piace, come vanno li Senatori di Venetia; perciò vien sempre eletto persona di qualità conspicua, e de principali della Città. In questo grado del 1299 fu eletto Nicolò de Girardo il dì 12 d'Aprile dimandato dal Doge. D'altri anteriori non trovo alcuna memoria per le cause già dette della guerra Genovese, eccetto che di Marco Buffo, che fù Canonico di Chioggia, et uno de sei a quali fu dato il carico di componere i Statuti come di sopra have.o detto. Qui mi occorre narrare le prodezze di Dominico, che fù Schiavo di Dom.o Silvo Prete da Chioggia, dove fù poi fatto Vesc.o e forsi ancora per i meriti del suo Schiavo. E non dubito che questi Silvi non fossero da Chioggia, per che si trova un testamento di un

Nic.o de Girardo Cancelliere 1299.

tal Silvo del 1290 (che era aponto in questi tempi). Hor Dominico andò alla guerra contro Genovesi con Gio. Soranzo Capitano dell' armata il quale havendo trovato quatro navi, et una galea de nemici sopra l' Isola d' Andro trà Coldiera e Pescaria l' assaltò e fù virilm.e dall' una e l' altra parte combatuto, ma Dom.o fù il p.o a montare sopra una de nemici detta la Draga, e facendo campo a gli altri, che lo seguissero, e ferendo, et amazzando quanti le venivano incontro, fece tanto, che si può dire che egli solo prese la nave, e gettata, e lacerata l' Insegna e bandiera di S. Georgio, levò in segno di vittoria quella di S. Marco, e fu cagione, che l' altre s' avilissero, e li nostri facessero ardire, e così si hebbe vittoria con la presa di tutte le navi, e la galea, che fuggì, fu seguitata, e presa parim.e Hebbe poi Andrea Dandolo con tutta l' armata una grandiss.a rotta da Genovesi, e l' istesso Andrea fu preso, e per dolore, e per non honorare il trionfo de nimici, si uccise. Intesa la rotta a Venetia, et essendo state vedute alcune galee inimiche appresso i liti (per il che dicessimo essersi rotto il ponte tra l' una, e l' altra Chioggia) sub.o per opporsi furono armate tre galee, le quali furono date a gente popolare, de quali fu Capit.o Dom.o sop.do, il quale andò con m.ta diligenza cercando per tutti i mari, nè trovando gli inimici, tirò alla volta di Sicilia, e passato il stretto a Messina, entrò animosam.te nel mar di sotto, e pervenuto a Corsica, trovò una nave Genovese, la combattè, e la vinse, e mandò tutti gli huomini a fil di spada: e poi desideroso di farsi vedere a Genova, si spinse arditamente contro quella Città, et animoso arrivato al porto sù 'l molo per honor di Venetia e per disprezzo de nemici, ne fece coniar moneta Veneta, et altri aggiunge, che vi fece scolpire un San Marco, e che prendesse una nave carica di merci nell' istesso porto. È ben vero che q.o Domin.co viene da Pietro Giustiniano detto di Schiavonia e non Schiavo, cioè servo; ma io trovo che egli fù di conditione servo, e schiavo, e non d' origine o patria. Si dice che nel 1300 Pad.ni venissero con l' essercito per occupar la Torre, o Castel delle Saline: ma che l' istesso anno furono accomodate le differenze. Non sò, se fosse nella guerra, che hebb.o Ven.i con Genovesi a Pera nel 1294; o pure nella rotta che Genovesi diedero

Prodezze di Dom.o Schiavo di Prè Dom.o Selvo.

Andrea Dandolo s' uccide.

Dom.o Schiavo fatto Cap.o di tre galee.

Fà coniar moneta sul molo di Genoa.

Pad.ni tentano d'occupar la torre delle saline.

a nostri appresso Cursola del 1298, che Ansedisio Carnello sopra comito d' una galea, che Chioggiotti diedero in aiuto a Venetiani conforme al solito, fosse incolpato d'essersi mostrato d'animo così vile, che non volesse combattere, onde fù dalla patria bandito; in quest' anno sentite le sue ragioni, fù dal gran Consiglio dal d.º bando liberato. S' era rovinato il ponte, che passava a Chioggia piccola per tema (come dicessimo) de Genovesi, e del 1305 fù impetrato dall' Abbate di S. Georgio maggiore di Venetia, che vicino a dove passava il vecchio havea de beni con bonissimi argini, di fondarlo di novo in quelli, come fù fatto. E fù in quest' anno dal Consiglio rinovato un bando altre volte fatto (ne trovo per qual causa) nel quale vien prohibito a Chioggiotti di pratticare a Cittanova. Molte volte in alcuni luochi si ricevono de disgusti, onde per non incontrarne de gl' altri, e per conservar la pace, è molto meglio astenersi dal praticare, e star da quei luochi lontani, ancor che con qualche discapito, che esporsi a pericoli de novi incontri, e disgusti. Erano veramente Chioggiotti in questo molto aveduti, e prudenti, nè volevano risse, o contentioni, e perciò non permettevano ad imitatione de Lacedemonij che li suoi praticassero, dove potessero imparar costumi, i quali introdotti poi nella Città, fossero di mal essempio. E così parimente non voleano, che gli huomini cattivi, e facinorosi habitassero in Chioggia: per ciò del 1306 supplicato il Consiglio da Pietro di Paolo Padovano li diede licenza di habitare nella Città, e l'istessa lic.ª fù concessa l'anno seguente a Giovanni Cavalliere di Padova. Credo anco, che mal volontieri vedess.º Pad.ni, come quelli che gli erano sempre infesti per occasione delle saline, onde stavano sempre allestiti con l'armi in mano, et hav.º ad ogni cento persone assignato un Capit.º che chiamavano Cavediere, il qual nome nella Città di Capo d' Istria ancora si usa, il quale è capo di contrata, et ha cura delle porte della Città, ogn' un della sua. L' anno poi seguente 1308 statuirono, che li banditi d'altri communi non potessero habitare in Chioggia, e forsi per liberarsi dalle molestie, che ben spesso doveano esser date al Consiglio con suppliche. Fiesco da Este impatiente d'aspettare la morte del padre Azzo Sig.º di Ferrara, sdegnato perchè havesse presa per moglie Beatrice sorella di Roberto Rè di Sicilia lo prese, e l'uccise, e con l'aiuto

Il gran Consiglio libera un bandito. 1301.

Ponte novo, che passa a Chioggia piccola. 1305.

Chioggiotti non poss.o praticare a Cittan.a

Licenza a Pietro di Paolo et a Gio. Cavaliere d'habitare in Chioggia. 1306. 1307.

Capitani della Città detti Cavedieri.

Banditi non possono habitare in Chioggia. 1308.

Guerra di Ferrara.

de Venetiani preso Castel Tebaldo entrò in Ferrara, dove attaccò il fuoco, e mezza l'abbruggiò, et uccise molti de quei Cittadini, che gli erano contrarij, e molti n'ingiuriò gravissim.o; i quali sollevati lo scacciarono, e si diedero a Ven.i E sebene fu in Ven.a longamente disputato se si dovea ricever q.a deditione, finalm.e prevalse l'opinione del Doge, e fù accettata la Città, e le fù mandato per Podestà Giovanni Soranzo, e fù commesso a Vitale Micchele Podestà di Chioggia, che con quanti potea de suoi entrasse armato in Ferrara, e parimente vi mandarono con molti soldati Doimo da Canale Conte di Veglia. Il che inteso dal Cardinal Pelagura legato Pontificio in Italia (che Papa Clemente quinto havea in Francia trasferita la sede) mandò a Venetia un monitorio col quale commandava, che in termine d'otto giorni dovessero lasciar Ferrara, come quella, che era feudo della Chiesa Romana; ma non per questo volsero desistere dall'impresa i Venetiani; per il che sdegnato il Papa li scommunicò et interdisse, e mandò brevi per tutte le provincie, che come ribelli della S. M. Chiesa potessero esser uccisi senza pena, et esserli tolti, e spogliati di tutti li beni, e facoltà, e tutti li Christiani dovessero fugire et aborrire il comercio con quelli, anzi che per tutto fossero presi, e venduti per schiavi. Apportarono queste censure del Papa gran danno a Venetiani, et in consequenza a Chioggiotti, che non si potevano scusare di non essere Venetiani, et in essi compresi, tanto più che essi in particulare con l'armi erano in Ferrara, e la tenev.o con il loro Podestà, e non minor danno patirono nelle persone, di quello hebbero nelle robbe; poi che essendo huomini, che per la maggior parte vivevano di mercature (come di presente anco fanno) andavano per tutto 'l mondo: e subito, che fu publicato, ed inteso il tenor del Breve Apostolico, in un tratto furono tutti presi, e venduti per schiavi, e molti crudelmente uccisi: e per il minor male, che patirono, fu la privatione di tutte le sostanze, e se nelle provincie lontane furono perseguitati, in Italia, e particularmente nella Marca d'Ancona, e nella Puglia patirono gravissimamente, e fu tanto universale il danno, che non fu (si può dire) casa in Chioggia, come in Venetia che non lo sentisse, e participasse, e che non fosse più che mezanam.e oppressa, e travagliata. Al che finalm.e successe un pessimo fine della guerra; poi che il legato con Dalma Catelano Capi-

Chioggiotti in Ferrara.

Ven.i scommunicati et interdetti.

Chiogg.ti patiscono nella vita, et nella robba p. la scommunica.

tano del Papa stringeano Ferrara gagliardamente, et il Cardinale con le continue prattiche con Ferraresi, in modo che doppo longo contrasto, e diffesa, e doppo la morte di molti, desiderosi Ferraresi d'obbedire al Papa, introdussero dentro l'essercito, e corsi al Palazzo cacciarono fiuori vergognosamente Vitale Micchele, che era ivi successo Podestà, il resto con la fuga si salvò al meglio che potè. Ma per certa cosa si rifferisce, che fu de nostri fatta gran strage non solo nella Città, ma anco fuori nel partirsi; poi che i Villani sollevati contro di loro, o (potendo) gli uccidevano, gli rubbav.o, o alm.o levavan loro, o negavano le cose da vivere e furono talm.e consumati per questa causa, che de dieci, che andarono a quest'impresa, non ne tornò il terzo. Et un tal fine hebbe la guerra di Ferrara intrapresa (come alc.o dice) più per ambitione di alcuni, e per odio della fattione, che per altro. E così s'empì Chioggia di lagrime, e di tristezza per la morte di tanti, che in quella guerra si persero, e per tanti danni patiti nelle facoltà. E per che molte case erano restate povere, acciò che non mancasse il vivere nella Città fù instituito un fondaco publico, nel quale fossero vendute farine per uso commune, e vi statuirono, et assignarono mille libre de piccoli, che a quei tempi non era piccol somma ben che a' nostri giorni sia moltiplicato il capitale sino a sei, e settemila ducali. Successe in questo tempo cioè del 1308, che 'l Cancelliere della Città, che haveva di salario solam.e libre trentasei di piccoli ricorse al Doge, che lo raccommandasse al Consiglio, per che li fosse acresciuto il salario, et il Prencipe scrisse al Podestà et alli prudenti huomini del Consiglio del Commune di Chioggia, che havendo il Cancelliere così poco salario li prega attent.e, che essendo l'operario degno della sua mercede, li vogliano provedere di miglior salario, come a loro parerà convenire; et acciò a Sua Serenità sia laude, e resti l'animo suo contento. Fu perciò radunato il Consiglio, e lette le lettere, fu messo il partito d'accrescerli il salario sino a libre cento, e non fu accettato. Fu poi messo in generale d'accrescerli il salario, senz'espressione di quanto, e fu accettata. Alcuni dicono, che in Venetia fù dal popolo (che universalm.e era Guelfo) fatto gran strepito per la perdita di tanta gente alla guerra di Ferrara, imputando il tutto al Doge, e che questo fosse un fomento, et eccitamento alla congiura

Institut.e del fondaco di farine. 1308.

Il prencipe scrive in raccom.e del Cancelliere per il salario.

di Boemonte, o Baiamonte Tiepolo il quale condannato in ventidue mila perperl, per occasione del regimento, che havea fatto a Modone, disgustato grandemente di tutta la nobiltà, e particularmente di quei che seguiano la parte Gibellina, si era ritirato al suo castello di Marocco sul Trivisano. La qual congiura hebbe q.º principio, che Doimo da Canale Conte di Veglia ritornato dall'impresa di Ferrara pretendeva certo officio in Venetia, che gli era per legge vietato, e per che Giacomo Quirini della Casa maggiore, huomo savio, e prudente in Consiglio montò in renga, e vuolse contradire; gli altri lo sturbarono, e dalle parole, si venne a fati con pugni (non potendosi in Consiglio portar armi) con spinte, e col stracciarsi gli habiti l'un l'altro, il che non ostante fu eletto il Conte: onde tutti li Guelfi di Consiglio ridotti insieme, e fatto capo Marco Quirini soprad.º più ricco, e più potente de gli altri, anch'esso mal contento per esser stato condannato, per che essendo Capitano della Caravana di Soria, havesse mal combattuto con Genovesi: ridotti insieme si dolsero grandemente del stato della Città, dove havevano tanto luoco le partialità, che se loro proponevano qualche cosa ben che giustissima, et honorevolissima era reprovata; ma per il contrario l'altra fattione ogni cosa otteneva, ben che ingiustissima, e contra le leggi e l'honestà: e che a poco a poco sariano esclusi da tutti i gradi, e da tutti gli honori della Città, e dette molte altre cose in questo proposito concludevano, che bisognava trovar rimedio. Ma Marco Quirini, che oltre l'odio generale della fattione, era anco particular inimico del Doge, entrò subito in pensiero di doverlo amazzare, o alm.º privarlo del governo; il che approvato da molti con applauso proposero di mandar a chiamare Boemonte suo genero. Era costui ardito di grand'animo, et arischiato, e per la sua munificenza, e liberalità molto amato dal popolo , e fù detto, che nel serrar del Consiglio del 1298 andava sedendo nelle botteghe de popolari, e si doleva con loro, che fossero stati esclusi d'haver mai più gradi nè honori, nè dignità alcuna, e parlava con tant'affettione, che fù veduto più volte lacrimare. Ciò fosse per la benignità della natura, o per che così sentisse veramente, o pure fingesse e cercasse per questo mezzo d'aquistar l'amore, e la gratia del popolo. Ridotto dunque un'altra

Congiura di Boem.e Tiepolo. 1310.

volta il congresso con Boemonte si discorsò di rimediare (secondo loro) a disordini, et introdur nova forma di governo, che fosse più grata, et accetta all'universale. E da molti circ'al modo furono diverse cose proposte, quando Marco Querini con longo, et autorevole ragionamento sopra ciò discorse, e concluse, che si dovesse tutti armati prender la piazza, aquistar il Palazzo, assicurarsi del Doge, che non possi ostare alla regolatione loro; e disse che saria stato facile; per che haverieno occupate l'armi publiche, et il denaro, e sariano stati seguiti dal popolo tutto Guelfo, tanto più, che si trattava di ritornarlo a gli honori, e gradi della patria, et a farlo di novo partecipe del governo: e gli avversarij privi de denari, e d'armi publiche sariano stati necessitati o di cedere, o contendendo con le loro private forse, e senz'aiuto del popolo, malam.te haveriano potuto sostentar la loro parte. Boemonte poi tutto ardente apena finito, che hebbe il Querini suo suocero di ragionare, cominciò con molta forza a persuadere l'istesso, raccontando l'inginrie, et ingiustitie ricevute, e dal suocero, e dal cognato Pietro, e da Pizzagallo Querini, e da lui stesso, e da altri, e disse che per diffender la Chiesa, e 'l Papa erano privi degli honori, e gradi, ne quali gli erano anteposte persone non meritevoli, et indegni, pur che fossero contra la Chiesa, con molte altre cose, che grandemente infiammarono gli animi de tutti i presenti, in modo, che cominciarono a discorrere del quando, e del come, e de gli altri più particolari. Ma Giac.o Querini, che era stato chiamato, come stretto parente, huomo molto stimato per la gravità, e prudenza del suo Consiglio, malam.e sentendo queste furie, e crudeltà, sebene grandem.te odiava l'insolenza (come egli diceva) del p̄nte governo, e le ingiurie, e le ingiustitie: però cominciò dissuadere questi empiti, escusando le operationi del Doge, come quello, che non havea ordinato, ma esortato, proposto, e non commandato, persuaso, e non sforzato la libera volontà de consigli, per quali era stato disputato e considerato più volte, se si doveva serrar il Consiglio, e se si doveva mover guerra, et accettar Ferrara, et alla fine con liberi voti decretato in favore di quanto egli havea proposto. E che non si dovea giudicare dall'evento; ma dal buon volere di ordinare le cose della patria, e

di ampliar il Dominio della Republica con altre assai efficaci ragioni, dicendoli, che non si dovessero fidar del popolo, che è cosa leggiera, e vana, dando l'esempio di Marin Boccone, che era andato alle porte dal Consiglio armato per esservi introdotto per forza, confidato nel seguito di molti, che seco havea condotti in piazza, che fu poi strozzato, e tutti fuggirono senza sfodrar arme di sorte alcuna. Ragioni tante, e tali, che dovevano senza dubio mover gli animi di tutti. Il che prevedendo Boemonte, le promise, che non si haverebbe fatto altro, o almeno si haverebbe aspettato il suo ritorno da Costantinopoli, dove andava Bailo (come havea egli ricercato). Disciolta poi d.a Congregazione Boemonte andò avertendo gli altri, che havea ciò detto, e promesso a Giac.o Querini per quietarlo; acciò che non li sturbasse, ma che partito lui per Costantinopoli, haveriano fatto quanto haveano terminato. E così adunati secretamente più volte deliberarono, che una Dom.ca a mezza notte, che fu alli 14 Gingno 1310 si dovesse andar armati in piazza, e combatter il palazzo, e veder al tutto di scacciar il Doge, ben che la maggior parte volesse ucciderlo; e per far minor strepito nell'andare, et esser più occulti, si deliberò di andar in piazza da due parti. Venne alfin quella notte, e per voler di Dio, essendo stato alcuni giorni avanti sempre cattivi tempi, sù l'ora apunto, che si dovevano mover li congiurati, venne una grandiss.a pioggia con tanti lampi, e tuoni, che si levarono più tardi di quello, che si havevano constituito: e benchè 'l tempo andasse peggiorando, non volse però Marco Quirini, che l'ordine andasse vano, come quello, che sapeva, ch'ogni indugio in simili casi porta pericolo, et ad uno, che disse, le dispiaceva quel tempo, rispose, « Et a me sommamente piace, per che non saremo uditi, e credo che Dio l'habbi per ciò mandato; per che anche le persone neutrali, e non interessate usciranno di casa con più rispetto. » Partiti in questo dalla casa maggiore di Marco Querini (che era alla pescaria di Rialto) alle cinque hore di notte in circa, e gionti a S. Salvatore tutt'insieme con l'armi bianche, e con bandiere di casa Querini, e de Tiepoli, nelle quali havgano fatto scrivere LIBERTÀ, si divisero, per che il Querini andò con due suoi figliuoli Nicoletto, e Benetto, che Pietro, terzo fratello volse re-

14 Giugno 1310.

star con Boemonte, con parte della gente per la via del ponte del mal passo, e Boemonte col resto giù per merzaria, che per la furia del tempo si fermò (tocco da religione) ad un luoco, che si diceva il Sambugaro, aspettando che cessasse alquanto; così credendo dovesse fare anco il Querini; e fù causa, che molti, che erano in sua comp.[a] l'abbandonassero; et in particolare Marco Donato mosso da miglior spirito andò ad avertire il Doge, che di già havea presentito alc.[a] cosa, e faceva star in palazzo degli armati, et alle porte far buona guardia. Hora intesi tutti li particulari destintam.[e] non si perse d'animo il Doge, ma sub.[o] spedì messi a chiamar molti de suoi confidenti, et altri del Consiglio, facendo custodire in una camera il Donato. Il primo che venne con molti armati fù Marco Giustiniano da S. Moisè, poco doppo i Dandoli pur da S. Moisè, e di punto in punto aggiongevano gente: onde il Doge fatta una breve essortatione a presenti di combatter virilm.[te] per salvezza della libertà della Republica, e della vita propria, uscì di palazzo armato, e gionse al capitello (dove altre volte era il Crocefisso, et hora è in Chiesa di S. Marco, che pur si dice il capitello). Ma il Querini avisato all'entrar in piazza, mandò a vedere se Boemonte era giunto, et inteso, che nò, le mandò a dire, che venisse, perchè lui era in piazza, e credendo, che così dovesse far Boemonte, misse le sue genti in ordinanza, e si spinse avanti verso 'l palazzo. Ma sentendolo il Doge, e gli altri che erano con lui, sub.[o] Marco Giustiniano se li fece incontro con suoi cridando amazza, amazza, alla morte i traditori, e ribelli della patria, e menando le armi ferì Marco Querini sulla testa, e lo gittò a terra, poi voltatosi contro Benetto suo figliuolo in poco spacio l'uccise; in tanto fu anco ucciso il Querini, che pur dimandava, che è di Boemonte? che è di Boemonte? e doppo lui fu facil cosa atterrar gli altri, che furono tutti uccisi, eccetto alcuni pochi, che fuggirono. Ma Boemonte udito 'l messo, che 'l succero era in piazza, fece andar avanti piano piano la sua gente, e con mal animo, pronosticandosi dal furor di quel tempo, che tanto durava il furor dell'ira di Dio; pur per non mancare, fece parte andar' alla piazza per la strada dritta di merzeria, e parte per la calle di S. Basso; ma il Doge dissipati i primi, si fece in-

contro a gli altri, che volevano entrare in piazza, et ivi attaccò la zuffa; ma per che di già faceva l'alba, molti si erano svegliati, anco per il strepito, e rumor dell'armi: onde quelli di Boemonte combattevano assai freddam.te, per che Boemonte non era ancora gionto et erano senza capo, et havevano contro non solo gli armati del Doge, ma m.ti ancora con sassi, et altre cose gli offendevano malam.e dalle vicine case: onde pur si trattenev.o aspettando, che Boemonte comparisse, mentre una donna sentendo 'l strepito s'affacciò ad una finestra per vedere cos'era, e sentendo, che si cridava a i Ribelli, a i traditori, amazza, amazza, tocca anch'essa da quel spirito, che ha voluto conservar quest'ordine di Republica, che pur ancora con tanta quiete persevera, gettò un mortaro, e vuolse la buona sorte, che toccò a colui, che portava la bandiera di Boemonte, e cascò in terra, il che fu causa, che coloro sub.o si misero a fuggire, et il Doge non volse seguirli; ma attese a sicurarsi con nova gente, che sopra giungeva. Ma Boemonte intesa la morte del suocero, e la fuga de suoi, e l'insegna persa, da m.ti ancora abbandonato, dicendo, che anco il Cielo gli era contra, che apunto in quell'hora con saette, lampi, e tuoni horribili quasi volesse vendicare, e punire una tanta sceleraggine atterriva grandemente i congiurati, e Boemonte stesso, che deliberò di cedere, et essendo già fatto giorno delli 15 di Giugno, si ritirò a Rialto, e rotto 'l ponto, lo fece fortificare con una grossa stancata degli arbori, et antenne delle barche, che erano alla stimaria et entrò nella casa del Commune appresso 'l ponte, dove habitava un mastro Pietro dal'Herbe, et altri, ove lasciata buona guardia de suoi confederati, il resto della gente (che di già molti se gli erano accostati) andarono a saccheggiare il fondaco della farina, l'off.o del formento, e le barche, e l'off.o de cinque alla pace, ove molti havev.o querelle, et il tutto empirono di strepito e confusione grandissima, e quelli, che incontravano, se non erano Guelfi erano mal menati, saccheggiando le case di Gibellini, e de suoi nemici particulari, facendo mille insolenze, le quali erano da Boemonte tollerate, non conoscendo, che erano cose non d'aquistarsi, ma da perdersi la benevolenza del popolo. Nè si trova, che in tutto questo tempo, che stette in Venetia, facesse alcuna cosa de-

15 Giugno.

gna, e che rispondesse a quel nome, che havea nella Città. Volò a Chioggia la nova di questa confusione (che ad ogn' hora partono barchette per Chioggia, e da Chioggia per Venetia, et Ugolino Giustiniano, che era Podestà, fatti chiamare li principali della Città, e successivam.º tutto 'l popolo, esortò con calde parole, che volessero prender l'armi, et seco andare a Venetia ad aiutare il Prencipe, e la libertà publica, la quale da huomini ambitiosi era in pericolo di esser atterrata, non potendosi far cosa più opportunam.º grata, nè più meritevole di questa, con la quale haverebb.º dimostrato l'amore e la riverenza, che portavano a chi con tanta piacevolezza, e dolcezza la regge, e chi tante volte havea diffesa la città e le cose loro da nemici Padoani. Era già sparsa la voce della rebellione per la Città, onde ogn' un corse volentieri ad udire quello, che il Podestà in caso tanto importante commandava, et inteso 'l pensiero, subito ogn' un si mostrò pronto, e volonteroso di servire al Prencipe in tanto bisbiglio e bisogno, ogn' un desiderando dar bon saggio del suo amore, e del suo valore insieme. S' armarono perciò molte barche al meglio, che in quel tumulto si puotè, de q.li si fece Capitano il medesmo Podestà, et andarono ancora l' istesso giorno a Venetia (che li giorni erano molto longhi) e si presentarono al Doge offerendosi al suo servitio, È ben da credere, che egli vedesse questo aiuto con allegra fronte, e che lietamente, e con gratie li ricevesse, e per che il Donato havea riferto, che Badoaro Badoaro Podestà di Padova dovea venire in soccorso de congiurati con m.ti armati del Padovano, e particolarmente della sua Villa di Peraga, destinò li Chioggiotti col loro Podestà, et Antonio Dandolo, e Baldovino Dolfini all' oppressione del Badoaro. Questi dunque il giorno seguente demostrandosi amici, e partiali gli andarono adosso, il quale all' improviso combattuto, fu finalmente preso, e con molta pompa, et allegrezza condotto a Venetia lo presentarono al Doge, che non lo volse vedere, ma lo fece con buona guardia poner prigione, e poscia in mezzo la piazza fatto morire. Fu in quel giorno da diversi trattato di metter pace, e fine alla guerra civile; ma l' opera d' ogn' un fu vana; per che gli animi erano troppo essacerbati. Atterrito nondimeno Boemonte per la venuta de Chioggiotti, e per la presa del Baduaro, e per che ora abbandonato da molti per il per-

Chioggiotti in soccorso contro congiurati.

dono proposto, et offerto a tutti quelli, che erano con lui, che venissero a dimandar mercede, e misericordia, si risolse di ritirarsi a Marocco. Furono armate due galee per guardia della piazza, le quali furono assegnate al Ugolino da tutti grandemente commendato. D'altro particolare, che facessero Chioggiotti in quell'occasione non ho trovato chi ne parli. Attesta bene Pietro Giustiniano, che tutti quelli, che hanno scritto quest'historia, convengono, che Chioggiotti furono principal causa della vittoria. Ugolini Giustiniani (dice Pietro) *Clodiae Praetoris subito accessu, qui ad patriae opem ferendam inde cum magna hominum manu advolarat, coniuratos metu territos in Principis, et patrum fidem ea condictione venisse, ut omnes extra Venetis, ac Urbis fines eiecti, in exilium abirent.* Et il Sabellico conferma l'istesso. Leggo però, che nella detta congiura, nella quale furono più centinara di persone due soli Chioggiotti v'intervenero, cioè Nicolò, e Giovanni Bonza, i quali poi furono banditi con pena capitale, e taglia di mille ducati insieme con Coltano Barozzi, e Giovannino Querini. Successe poi del 1311 la morte di Pietro Gradonico, a cui fu sostituito Marino Georgio detto il Santo, che visse solamente dieci mesi. E li successe Gio. Soranzo. In questo mentre andavono Chioggiotti regolando le cose della lor Città, e particularm.te q.o anno 1312 alli 2 di febraro essendo Podestà Marco Barbo ordinarono, che non potesse alc.o esser del Consiglio maggiore per alcun modo, o causa, che non fosse nato di legitimo matrimonio, e non si potesse rivocare la d.a ord.e, se non per il Podestà, et otto del minor Consiglio e per due parti del maggiore. Legge veramente santa, et honesta: acciò che gli huomini si astengano dalle impudicitie per timore della pena di questa privat.e, già che non vogliono astenersi per amor di Dio, e della virtù. E qui è da notare, che in questi tempi li sei Consiglieri, e li tre Giudici del Proprio nel mese di febraro accrescevano il loro minor Consiglio al num.o di 20; i q.i vinti eleggevano altri ottanta, e tutti 100 constituivano il maggior Consiglio, nel q.le si eleggev.o gli ufficiali novi. Ma del maggior Consiglio non potea esser eletto chi prima non fosse approvato nel detto maggior Consiglio atto, ed habile per qualità requisite ad entrarvi, et all'hora era atto, quando havea provato per cinquant'anni haver egli, o suo padre, o

1311. Marino Georgio Dogo 52.

1312. Gio. Soranzo Dogo 53.

Illegittimi non possono esser di Consiglio.

Consiglio maggiore come si faceva.

suo avo fatte le fattioni della Città, et esservi nato, et havervi sempre habitato. Il Campanile della Cattedrale s'era molto invecchiato, et in maniera tale, che se non veniva reparato, al sicuro sarebbe cascato, e ruinato, et non havendo la Chiesa commodità di spendere quanto grossam.te faceva bisogno, il commune accomodò la fabrica di tutto 'l denaro necessario per la reparat.e di quello. Et provedendo alli scandali, che nella Città potessero occorrere, perchè forse n'erano già occorsi statuirono, che doppo la terza campana, che suona alle due hore di notte, le donne non potessero uscir di casa, nè gli huomini potessero andar a nozze. La qual legge, o bando fu poi come troppo incomodo revocato con quell' altro del 1286 nel quale si prohibiva d'andare oltre 'l canale lombardo doppo la detta seconda hora di notte. Nell' anno seguente apparvero nel cielo tre lune, et una cometa al setentrione quasi al fin della Vergine per tre mesi, e finì nel mese di Novembre d'apparire, e con quella la vita di Filippo Re di Francia. Era stato mandato da Venetia fin sotto 'l Doge precedente Francesco Dandolo Ambasciatore a Roma per dimandare l'assolutione della Scommunica, nella quale erano stati innodati Venetiani per occasione di Ferrara, il quale da principio fu con acerbe parole dal Papa rimproverato; ma egli con grandiss.a humiltà, e sommiss.o tanto continuò a pregare, andando alla presenza del Papa con habiti mesti, e stando in terra alla mensa, et in altri luochi publici con una catena al collo, che intenerì l'anima del Pontefice, ed ottenne l'assolutione dalla scommunica, e della relassatione dell'interdetto, e tornato a Venetia fu universalmente da tutti in publico, et in privato accarezzato, e per questo fù detto Francesco Dandolo Cane. Così portata a Chioggia questa felice nova, la Città tutta si rallegrò sommamente non solo per le cose dell' anima, che tanto importava; ma secondariamente ancora per poter ritornare alli soliti traffichi senz' alcun sospetto. Ricevuta dunque l'assolutione della scommunica in rendim.o di gratie alla D. Maestà, deliberarono in Chioggia di chiamar i Frati di S. Francesco, che con tanto frutto andavano spargendo il seme della parola di Christo, e di edificargli una Chiesa con una conmoda casa per loro habitat.e fuori della Città, dove è al presente. Et il Com-

Campanile del Domo s'accommoda.

Donne non vadino di notte.

Tre lune et una cometa. 1313.

Ven.i assolti dalla scomm.a della guerra di Ferrara.

Chiesa di S. Franc.co in Chioggia.

mune per questo effetto gli assignò libre 300. Per poi ovviare a danni, che 'l mare con suoi impetuosi assalti suol dare a liti, et al porto, si fece in q.o anno una palificata oltre il porto di Chioggia, nella quale rompendosi il mare p.a che arrivasse a liti, fosse men foribondo, e dannoso, et entrasse in porto rotto, e privo di tante forze, onde i vasselli stessero più sicuri. Si viveva pertanto nella Città con molta quiete, e tranquillità, e se v' era alcuno, ch' apportasse scandolo, o disturbasse la pace, e concordia commune, e non volesse vivere modestam.te, lo scacciavano dalla loro Città, a similitud.e dell' ostracismo d'Ateniesi, quindi occorse del 1317 che Guglielmo di Tebaldo Padovano doppo haver habitato 17 anni nella Città, facendo le fattioni come gli altri; non dim.o era stato dalli Consigli, e Commune licentiato, nè poteva più habitarvi: onde hebbe ricorso alla Signoria di Venetia, et impetrò litere publiche dal Doge nelle quali scriveva al nobil huomo Bertuccio Gradenico Podestà, et alli prudenti huomini Giudici, Consiglio, e Comune di Chioggia, che li sarebbe in piacere, che permettessero, che il detto Guglielmo habitasse, e dimorasse in Chioggia. Presentò le littere Guglielmo, e lette nel Consiglio, fu messo il partito, che Guglielmo p.d.o potesse habitare in Chioggia, et hebbe voti favorevoli n.o . . . contrarij 51. Haveva già il Vesc.o prohibito alle persone Ecclesiastiche d' essercitare l' officio del Notaro, il che non ostante, pareva, che alcuni secolari si servissero dei Preti, onde il Commune quest' anno 1319 statuisce, che alc.a persona laica non possi celebrar instrumenti appresso persone Ecclesiastiche, nè rogarli d'alcun atto publico, et auttentico come Notarij, il che poi del 1321 fu di novo dal Commune rivocato, et concessa licenza a Laici di potersi valer de Preti per Notarij in ogni occorrenza. Ma del 1320 Cane dalla Scala S. di Verona, e di Vicenza come nimico de Padovani passò il fiume a Roncaiette e fece m.ti danni nel territorio di Pieve di Sacco, con intentione di scorrere su quel di Chioggia; ma Pantaleo, e Dusio de Buzzaccarini Capitani de Pad.ni a custodir i confini contra Chioggiotti, con altri se li fecer' incontro, e lo fermarono nel corso; indi fatta pace con Pad.ni se ne ritornò a Vic.a senza far altro danno a Chioggia. Ad Henrico Vescovo di Chioggia, che terminò la lite con li Preti di Cavargere, successe Dom.co Selvo,

Palificata al porto di Chioggia.

Guglielmo vien licentiato da Chioggia. 1317.

Il Doge raccomanda Guglielmo.

Preti Notarij. 1317 1321.

Cane dalla Scala contra Chioggiotti vien impedito da Padoani.

Dom. Selvo de Chioggia,

indi un altro Felice, et a q.o Dominico di Lon da Chioggia e poi un frate Roberto, et dell' istesso anno 1321 era Vesc.o Ottonello, che havea un honorato numero de dicinove Canonici, li quali se bene erano poveri di beneficio, desideravano però di lasciar gli oblighi di celebrare certe messe, e vivere con maggior decoro, celebrando solo per divotione la santa messa, e non per obligo onde supplicarono Giovanni 22 Sommo Pontefice di ridure il loro numero a soli 14, estinguendoli, secondo, che morivano, ne più fosse provisto alc.o in loco de defunti; ma fossero in vece di quelli eletti sei Capellani, che havessero a servire in Chiesa, e celebrar le dette messe, sodisfacendo a legati pij, che sino a quel tempo erano stati a Canonici lasciati, cedendoli ogni emolumento, et elemosina; il che le fu dal Papa benignam.te concesso, si come io vidi nella supplica signata di mano del Pontefice, e registrata. Ma la gratia non hebbe l' effetto, perchè parmi, che la Communità si opponesse, ad instanza forsi di quelli, che ambivano d' esser Canonici, et aspettavano la vaganza del luoco. Il Commune non dimeno provide in qualche parte a gli Eremiti di S. Agostino, che officiavano (come ora) la chiesa di S. Nicolò, et erano assai poveri, e per deliberat.e del Consiglio de beni del Commune se gli assignarono vinti soldi de grossi all' anno per il loro vestire. In quest' anno morse Pietro Carnello iurisconsulto di nome non volgare, et era Canonico del Domo, e nella Collegiata di S. Martino, e fù sepolto nella Cattedrale, ove si vedeva avanti l' incendio la sua sepoltura con la seguente inscrittione. *Hic jacet D. Petrus Carnello Canonicus utriusque Clugiae Jurisperitus, qui obijt MCCCXXI die ultimo mensis Julij, memor esto iudicij mei, sic enim erit et tuum, mihi eri, et tibi hodie.* Morse parimente . . . . Cancellier grande di Venetia, in cui luoco fu creato Andrea Dotto, che fù poi Vescovo di Chioggia. Fu instituito come dicemo il fondaco publico per vender farine con libre mille per comprar formenti per quali in q.o anno deliberarono di fabricare un granaro publico, per conservarvi dentro, e salvarvi il formento prima, che si facesse in farina: opera veram.te degna della magnificenza de quei tempi, essend' essa fabrica stabilita sopra 64 colonne di pietra, che ancora a nostri tempi è riguardevole: et è di gran commodità a

Felice Dom.co Lon di Chioggia, fra Roberto, Ottonello Vescovi di Chioggia.

Canonici 5 suppressi. 1321.

Frati di S. Nicolò hanno sol. 20 de grossi all'anno

Pietro Carnello morì. 1321.

Andrea Dotto Cancell.r di Ven.a Vesc.o di Chioggia.

Granaro del form.to

Pescaria. pescatori, herbaroli, et altri, che vendono al minuto cose da mangiare, i quali ne tempi piovosi, e ventosi ivi si ritirano al coperto; l'estate nella matina stanno a ponente, e la sera a levante d'esso granaro, così godendo di continuo l'ombra, et il fresco; e per il contrario facendo l'inverno, hanno il beneficio del sole, secondo la sua commodità. Ne fù Architetto . , . . Caime, di cui nel muro della Chiesa vecchia nel Domo si vedeva una bell'area per sepoltura con la sua arma, et inscritione. Nel fine poi del Ducato del Soranzo vedendo Ven.i che la Brenta, che passava per Ven.a et usciva per quel porto in mare, andava col suo torbito atterando, et ammonendo la laguna; onde in breve tempo era pericolo, che la città restasse in secco, e li canali non si potessero navigare con grandiss.o danno delle merci, e dell'armate e della sicurezza della Città, trattarono con Pad.ni di tirar l'alveo di d.o fiume al quanto contrario al mare, cioè verso Chioggia per discostarlo da Venetia, e così lo fecero sboccare nel porto di Malamocco. Il che alla laguna di Chioggia credo apportasse quel nocum.to, che da Ven.a divertirono. Si nota da scrittori, che in questi tempi fu una grandiss.a abbondanza di tutte le cose de vivere, scrivendosi, che per un Ducato (che solo valeva soldi 104) si comprava un staro di farina, una quarta di vino, un carro di legne, e tanta carne di bue, che bastava per una settimana a una persona. Finì poi l'ultimo di sua vita il Soranzo l'ultimo Xbre del 1328 e le fu surrogato Franc.co Dandolo Cane per i meriti particolarm.te della sua legatione al Papa così proclamato da tutto 'l popolo. Nicolò, Marsilio grande, Marsiliotto, Obizzo, Giacomo, et Ubertino da Carrara si erano in questi tempi fatti tiranni della patria loro Padova, et Albertino Mussato Poeta, et Historico famoso a pena scampò dalle loro mani; ma fù relegato a Chioggia, dove morì del 1329 ultimo di maggio e fù sepolto nella Cattedrale. Ma essendo entrato al governo di Pad.a Conrado d'Onestagno per Henrico Re de Boemia, e Duca di Carintia (a cui per inanti s'erano dati Padoani) con commissione di castigare gli uccisori di Guglielmo Denti dell'antica prosapia de Lemizi (da questo forsi derivano i Lemizi di Chioggia) fu dalli Carraresi predetti con doni, e promesse corrotto, il che intendendo Albertino Mussato, le scrisse una l.ra da Chioggia, che

Brenta di Ven.a a Malamocco.

Abbondanza.

1328. Francesco Dandolo Doge 54.

Carraresi tiranni di Pad.a

Albertino Mussato. Poeta, et historico.

si dovesse raccordare a che effetto egli era stato mandato a Pad.a, che era per vendicare la morte di Guglielmo, e che Ulrico da Tunnimburgh, per che era stato in ciò negligente, era stato levato dal governo, e per che non cessasse il consiglio d'una sola fattione, ma s'affaticasse per la quiete, e per il ben publico, nè permettasse, che alcun fosse oppresso, e perchè punisse i delitti contro il publico, e contra i privati, e per che richiamasse in sicuro nella Città li dispersi, e fuggitivi cittadini, facendo a se venire l'istesso Mussato senz' alc.a causa sequestrato a Chioggia, e seco tutti gli altri fuggiti per timore de più potenti, a quali fusse lecito d'allegare il vero di se, e della Città. A q.a l.ra rispose Conrado per persona mandata a posta (non si arischiando di scrivere, perchè le lettere per qualche errore non capitassero in mano de Carraresi) facendoli sapere, che se li conosceva m.to obligato, essendo per opra sua mandato a quel governo, il che non si scorderebbe mai, i suoi consigli esser molto buoni, e salutiferi, e che starà attendendo l'opportunità per essequirli; intanto essortarlo, e pregarlo ad haver un poco di patienza, e trattenersi in Chioggia fin à tempo più opportuno. E così gabato Albertino dalle sue speranze finì la sua vita come si è detto. In tanto i Carraresi fra di loro si ruppero Niccolò, e Marsilio grande, ogn'un di essi aspirando all'assoluto dominio della patria: ma Marsilio operò in maniera, con Engelmario il Pad.o che gli adherenti di Nicolò furono relegati parte à Ven.a e parte a Chioggia, i quali essendo gente fattiosa, insolenti, e licentiosa, è da credere, che dessero qualche disturbo alla Città, se bene in casa d'altri non dovessero havere tanto ardire. Altri ancora da se stessi fuggirono, mentre Nicolò Carrarese era in campagna armato contro la patria, per che erano troppo grande le Badie, e colte, che venivano imposte da Marsilio per soddisfare alle ingorde voglie di Conrado d'Onestagno, e con tutta la famiglia m.ti ricorsero a Chioggia, altri a Ven.a et a Ferrara et ad altre Città. Ma erano veramente i nostri antichi m.to devoti, pieni di carità, et amanti de servi di Gesù xpo, e lo dimostrarono sempre nell'occasioni, che se gli offerivano, et in q.o anno 1330 ne diedero anco manifesto segno col stabilire, che ogn'anno si dovessero dare libre 25 per il vestire delle povere monache di

Elemos.a alle Monache

di S. Cat.a 1330.

S. Caterina di Chioggia maggiore. Et essendo Podestà Benedetto da Molino, vedendo, che in Ven.a s' erano fatte certe correttioni sopra li Statuti, fù deliberato, che l' istesso si facesse in Chioggia, e ne fù dato il carico a cinque discreti, e prudentissimi huomini, che furono Andrea Vineario, o Vignero, Nicolò Manfredi, Giovanni Foscari, Pietro Micchele, e Nicolò Gualengo, li quali dalle correttioni fatte in Ven.a dovessero cavare, e scieglier quello, che per loro prudenza paresse proficuo a Cittadini, facendone de nove, se stimassero necessario; e finita l'opera del 1332 nel mese di marzo, nell'indittione 15 furono dal popolo approvate. *Haec sunt* (dice il titolo) *quaedam correctiones, mutationes, declarationes, et Statuta Clugiae partim de libro aliquarum correctionum, addictionum, mutationum et declarationum nuper editarum super capitulis, statuti Communi Venet. exceptae, et partim de novo editae tempore Dom.o Benedicti de Molino Potestatis Clugiae anno Dom.ni mille.mo trecentess.o trigesimo secundo, mensis martij, indict.e XV. Clugiae in Concione publica aprobata.*

Corettione del Statuto. 1332.

E con quest' occasione seguendo le correttioni de gli abusi, e vedendo, che il cattivo costume de confratelli delle Frataglie, Compagnie, o Scole, come le dicono, nelle loro unioni di bevere e mangiare, e fare conviti eran spesse volte causa di risse, e scandoli, in vece di trattar' i negotij, ciò fu assolutam.e prohibito dal Commune. Il quale anco in q.to anno instituì un offi.o de Procuratori delle biade, i quali havessero cura di provedere de formenti, et altre biade per l' abbondanza, e ministrassero il danaro, tenendovi il dovuto conto, e registro di tutto quello spendev.o e cavavano dalle farine, che si vendev.o: il qual officio però pochi anni durò, cioè sino al 1381 nel qual tempo fù commessa alli Deputati, o Massari de Commune la detta ministratione. L' anno seguente morse Nicolò di Girardo Cancellier grande, et in suo luoco fu eletto alli 5 di Decembre Andreolo di Girardo. Certo è che tra popoli confinanti ben spesso occorrono delle controversie, ma m.to frequenti furono q.lle, che venivano promosse da Pad.ni per occ.e delle saline, e del sale, che si fabricava in Chioggia, come altre volte habbiamo veduto. Mastino dalla Scala Sig.r di diece principali Città d' Italia, tra quali era anco Padoa, havendo mandato un Commissario a rivedere le cose di Padova così dentro come fuori, et inteso ch' altre volte Padoani

Il mangiare nelle Frataglie vien prohibito.

Procurat.i delle biade. 1332.

Andreolo di Girardo Canc.ro 1333.

facevano sale, e per q.º hav.º fatto un forte su la laguna a Pettabubula, il quale da nostri era stato destrutto, o rovinate le saline, che hav.º cominciate a fare volse Mastino insuperbito dalla grandezza del suo stato col corso impetuoso delle sue vittorie urtar anco Ven.ª, e toccò a Chioggia il colpo: poi che fatta attraversare ad Ostiglia una catena nel Pò per riscuotere nuovi datij, e gabelle contra le antiche capitolationi: fece anco tumulttuosiamente rifabricare il bastione, o castello a Petabubula, e con molta diligenza fatolo fortificare, e fatte le saline designava di farvi il sale, e per q.lla via molestar Chioggia, e quelli che passavano a Venetia sperando con la sua auttorità, e con la forza ottenere quello, che ne tempi passati era con ragione e con arme stato prohibito a Padovani. Intese queste ingiurie a Venetia, mandarono Ambasciatori a Verona a far' officio con Mastino, che desistesse da queste novità, e se pretendea qualche cosa, erano pronti di star a ragione; ma in tanto si demolissero le novità. Rispose superbam.te Mastino, dicendo, che era Sig.re legitimo delle sue Città, e che non havea da stare a patti, o capitulationi d' altri, che sono estinti per la signoria, e libera potestà del suo Dominio; ma che haverebbe sopra ciò più maturam.º consigliato, et haverebbe mandato a Venetia per suo Ambasciatore la risposta. Ma non astante, che fosse consigliato a non prender briga con Ven.i potenti e stimati, che pur troppo era invidiato da tutti gli alri Prencipi d' Italia, diede ord.º a Federico Cavallo, che con gagliarda mano d' armati andasse a Petabubula per assistere a diffender quelli, che fabricavano, se alc.º havesse voluto impedirli. Ma Venetiani in tanto fecero Cap.º Giovanni Gradenico il Greco, e con molti ganzaroli, e barche armate lo mandarono ad oppugnare il bastione, o Castello de nemici; et all' incontro di quello ne fecero far' un altro fortiss.º; e fatta lega con Fiorentini (disgustati del Scalligero per che contro le loro conventioni havesse occupata Lucca) e con Gio. Rè di Boemia, con Visconti Sig.ri di Milano, con Estensi Sig.ri di Ferrara, e Gonzaga di Mantova, a quali tutti era odioso Mastino; e la sua grandezza: per che li Fiorentini da una parte, e gli altri dall' altra lo travagliassero. Venetiani condussero per Capitano Pietro de Rossi da Parma, e Marsilio suo

Guerra con Mastino della Scala per Pad.a

Petabubula assalita dal Scalligero.

Lega contra'l Scalligero.

Chioggia sede della guerra.

fratello; et a Chioggia si fece la statione della guerra, e vi concorsero molti Prencipi e Capitani. Per il che si deve credere, che la Città fosse in gran moto, non essendo usa a simili disturbi, ne quali molti dovevano arrichire, particularmente quelli, che di mare portavano grani, vini, et altre cose da vivere: onde se per una parte sentia l'incommodo dell' alloggio, e della guerra, dall'altra era risarcita con tant' oro, che in essa si spendeva giornalmente.

Pace col Scalligero, e sue conditioni.

Seguì poi la pace tra 'l Scalligero, e Venetiani con gli altri collegati, e vi lasciò Mastino Brescia e Bergamo al Visconti, Padoa, e Padoano, che al Carrarose da Venetiani fù consignata con Castel Baldo, e Bassano; Treviso con suoi Castelli a Venetiani; Coneda, Feltre, Cividal di Belluno a Carlo Rè di Boemia, e libera facoltà a Venetiani della navigatione per l'Adice, e così Chioggiotti tornarono a soliti traffichi senza impedimento de datij, o d'altro aggravio. E per che nel dì di S. Cecilia si era ricuperato il Castello, o torre delle Saline (che in quella guerra da nimici era stato preso) e gli nimici nelle mani dei nostri pervenuti, volsero render gratie alla Divina Maestà di favore, e gratia così segnalata, e ben degnamente, per che stando q.lla fortezza in mano de nimici, non erano più sicuri di far sale, che era di gran rendita a Cittadini. Fu dunque nell'uno, e nell'altro Consiglio statuito, che il giorno di S. Cecilia fosse celebrato solennem.º e fosse

Festa di S. Cecilia solenne nel Statuto 1336.

aggregato al numero delle feste solenni contenute nello Statuto, et ogn' anno nel d.º giorno s' offerissero due torzie del valore di cento soldi per illuminarle alla messa, la qual oblatione poi messa in dissuetudine fu a miei giorni rinovata per diligenza di Valerio Cilla, et altri buoni Cittadini. Di un Castello il Cortusio, che visse a quei tempi nella sua Historia delle novità di Pad.ª al libro 6. c.º 3. così dice: *Clugienses, existentes in castro, de omni auxilio desperantes, consensu Dominorum della Scala, salvis personis dederunt castrum in manibus Venetorum; hoc castrum factum in opprobrium Venetorum causa faciendi sal in confinibus paduanorum, a Venetis destruit.*º, *et in signum vittoriae Venetias export.*ʳ Ma il Cortusio in quel luoco deve esser inteso dal Castello fabricato dalli Pad.ⁱ per ord.º di Mastino, il quale dovea esser dato in custodia a Chioggiotti banditi, o ribelli della patria. Venne poi

Chioggiotti ribelli alla custodia del Castel de Padoani a Petabubula.

il Doge a morte, et in suo luogo fu dalli 41 conforme al solito eletto Bartolomeo Gradenico e confirmato dal popolo del 1339 il dì 8 di 9.bre nel cui principio fu dato un Podestà a Pelestrina, Malamocco, Poveglia, et uno a Torcello, che p.a si reggevano dalli Gastaldi, mandati dal Doge dice il Sansovino, alla cui potestà erano detti luochi soggetti, e così dice di Chioggia, il che havemo di sopra provato per falso, come anco degli altri luochi, e particularmente Poveglia, che sempre si è eletto dal popolo il Gastaldo et ancora seguano ad eleggerlo, se bene habitano in Venetia. Altri però dicono, che Povegliotti erano stati con Pelestrina e Pastone dalli Correttori avanti la creatione di Francesco Dandolo in Doge del 1328 alla Podestaria di Malamocco sottoposti, il che diede occasione a Natale Natale Podestà di Malamocco (et ad altri avanti di lui più volte) di pretendere sotto la sua Podestaria tutto 'l lito di Pelestrina, come a suo luoco diremo. Ma li Povegliotti erano così rissosi, e scandalosi, che per quietarli, e fermarli al quanto, le fù dato un Podestà particulare, e fù il primo Pietro Lando, e crescendo poi sempre più la loro insolenza, furono negli anni susseguenti fatti andare ad habitare a Venetia, e le fù consignata la contrata di S. Agnese, la quale era all' hora con pocchissimi habitanti, e piena di luochi vacui. Andava debitore al Commune di Chioggia di buona somma di denari un certo Romagnolo, il quale se ne stava a casa, nè si curava di sodisfare a quanto era tenuto al Commune, il quale non potendo esigere il suo credito, fatte prima le dovute instanze, et requisitioni in vano, ordinò, e decretò contra i beni, e le persone di chi si sia habitante nella Romagna le represaglie con auttorità però della Republica non potendo (come vogliono i Dottori) chi ha superiore conceder represaglie. Visse Doge il Gradenico tre anni, e circa due mesi, et in quasi tutto questo tempo fu una carestia grandiss.a che travagliò malam.te q.te parti d' Italia, e Chioggia da tanto male, non andò esente, se ben poi finalm.te s' erano fatti venire grani da diverse parti, che consolarono al quanto la Città. Morto il Doge fu al solito modo eletto Andrea Dandolo alli 4 di Gennaro 1342 giovane di trentasei anni; ma vecchio di virtù, il q.le scrisse l' Historia dalla sua patria, la q.le però arriva alle mani di pochi. Del 1346 replicò la fame e carestia, e fù

1339. Bartolomeo Gradenico Doge 55.

Podestà a Pele[illegible] Malamocco Tor[illegible]

Povegliotti rid[illegible] a Venetia.

Represaglie contro Romagnoli.

Carestia.

1342. Andrea Dandolo Doge 5[illegible]

Carestia 134[illegible].

tanto più fastidiosa, quanto che fece bisogno gran quantità di formento per la guerra, che hebbero Venetiani per ricuperar Zara, che la settima volta s' era ribellata. Alla fame successe un terribile, e spaventevole terremoto, che durò in Ven.a per 15 giorni, e dovemo creder, che per la vicinanza di Chioggia essendo sopra l' istessa maniera, o qualità d' aque fabricata, e fondata, che anch' ella ne patisse la sua parte; e si scrive, che non fu donna gravida, che non si sconciasse, e non parturisse avanti 'l tempo. Nell' anno seguente essendo Podestà Nicolò Leone furono pubblicati alc.i Statuti, il Proemio de quali così dice: *Quoniam quivis Rector circa conservationem Reipublicae, et augumentum cautius vigilare debet, et in opportunis regiminis solicitus, et cum omni diligentia providere, obscura dilucidare, defectuosa pro posse adimplere, et quae utilia sunt, de novo constituere. Nos itaque Nicolaus Leono de mandato Illustriss. D. N. D. Andrea Dandulo Dei gra. Ducis Venetiarum, P.tas Clugiae ad conservatianem Reipublicae universitatis civium utriusque Clugiae, et augumentum fideliter attendentes, ad honorem Dei et Beate Genitricis eius, et Beatorum martirum Faeticis, et Fortunati Protectorum Civitatis Clugiae de consilio, et cura virorum laudabilium, et discretorum Joannis Inviciato, Mathei Faxolo, Benevenuti Gualfredo, Dominicis de Fabris, Joannis Pasquale, et Zaccaroti Cortese, quibus a n.ro maiori Consilio in hac parte fuit specialis licentia attributa, de consesu etiam, et collaudatione populi Clugiae utriusque infra.tta Statuta, additiones, et correttiones partim de novo composita, et partim de statutis, et Consilijs Venetiarum assumpta duximus a nostris civilis Clugiae inviolabil.r observanda, volentes districte et inbentes etc.* Dal che si scorge, che in quei tempi la città era copiosa d'huomini leterati, e che hav.o molto a core il publico bene, e che le cause civili caminassero con quel maggior fondam.to di ragione che fosse possibile; dichiarando q.lle cose, che poteano apportare confusione ne litigi, con quell' autorità, che di pre.te non esercita. In q.o tempo successe la ruina del Campanile della Cattedrale in giorno di Dom.ca alli 4 9.bre per la vecchiezza sua, a cui non giovò il riparo, che le se fece del 1312 perchè cadendo fracassò alcune casette vicine, et in tanta ruina successe una cosa notabile, che sendosi rotte tutte le campane, restò intera et illesa la maggiore detta Be-

Terremoto.

Aggionta al Statuto. 1347.

Campanile del Domo casca. 1347.

nedetta. In tre anni poi il Campanile fù drizzato nella forma che hoggi si vede, essendo Vescovo frate Pietro dell' ordine de Predicatori e Podestà Pietro Civrano, e Procuratori Giustiniano Giustiniano, e Giacomo de Girardo. Morse poi questo medesmo anno Bartolomeo degli Orsi Carnelli. Trovo nelle scritt.re antiche la famiglia, de quali fù del 1428 un Marco, e la famiglia de Carnelli, de quali fù Pietro Carnello, che morse del 1321 come havemo veduto, e la famiglia incorporata degli Orsi, e de Carnelli, come q.o Bartolomeo, et un altro per nome Achino, di cui sub.o diremo, et habitav.o in Chioggia Piciola, dove Bartolomeo, fece il suo testamento adi 16 di luglio, e lasciò che fosse fabricato un Altare nella Chiesa di S. Martino, e fosse adornato di tutte le cose necessarie, e vi fosse celebrato assiduam.te con dote di ducati vinti all' anno (che al pre.te sarebb.o più di cento rispetto a prezzi a tutte le cose accresciuti) et il Sacerdote non fosse Canonico di S. Martino; ma dovesse bene aiutar gli altri in choro ne divini officii. Non sò però come questa sua devotione le giovasse all' anima: poi che nel suo testam.to par, che dimostri espresso odio alli Zenari, ancor che una figlia di Matteo Zenari fosse moglie di Sembiante suo nepote. L' anno seguente un' altro degli Orsi Carnelli morse in Padoa per la peste, che fù generale per tutto'l mondo. Un vapore d' horribil grandezza l' anno innanti fu con grandiss.mo terror veduto, che si movea dalla parte boreale e ruinò in terra, e si dice anco, che alc.e bestiole con moltiplicato numero cadessero dal Cielo in oriente, dalla corruttione de quali ne seguì una peste, che cominciò in Scitia, passò in Ponto, nella Misia nella Traccia, a Costantinopoli, e si diffuse in Italia, e fece in Ven.a e città convicine una straggie grandiss.a, che di cento ammalati, a pena ne scappavano sei, o sette, o come altri scrisse di mille, a pena dieci si salvarono, e m.ti luochi restarono affatto destrutti e derelittii Toccò q.a peste, e privò di vita (come dicemo) Achino degli Orsi Carnelli, huomo di letere, e dottrina non volgare, che legeva in Pad.a del quale si conservava un' epitafio con la sua imagine in cattedra in forma, che legesse a scholari, che diceva:

Frà Pietro Domin.no Vesc.o di Chioggia.

Peste.

Achino degli Orsi Carnelli. 1348.

Nascitur ex Ursis Carnellis Doctor Achinus
Hic virtute senex, iuvenili corpore florens

20

Conditur (heu tumba) minor huius gaudet in ortu
Clugia, sed maior gaudebat canonicatu
Proh dolor, hunc decreta docentem Padua stravit
In medio madij fuerat iam maxima pestis,
Anni tunc inerant milleni, ter quoque centum,
Ac bis viginti, si iungere velis, et octo.

Il Cortusio in particulare esagera la detta peste, dicendo, che quelle del tempo de Faraone, di David, d'Ezechia, e di S. Gregorio Papa rispetto a questa si possono reputar per niente. Nell'anno seguente Guido Card.le del tit. di S. Lucia legato del Papa si trasferì in Ungaria per comporre le differenze, che vertivano tra quel Re, e Lodovico marito di Giovanna Regina di Puglia, e nel ritorno arrivò a Pad.a accettato con m.te accoglienze da Giacomo Carrarese Sig.re di essa città in tempo, che si fece la traslatione del corpo di S. Antonio confessore detto da Padoa, e celebrò la messa sopra l'arca ci quello, presente il Patriarca d'Aquileia, l'Arcivescovo di Zara, li Vescovi di Padova di Verona, ed altre città con molti altri Prelati: e dovendo passar a Chioggia, lo andarono Chioggiotti con ornatiss.e barche ad incontrare sino a Padova, sopra quali montato col Carrarese, e Prelati, e Sig.ri venne a Chioggia dove le fù per consequenza fatto grandissimi honori. Doppo si partì per Roma, per celebrare l'anno santo 1350.

Guido Card.e legato a Chioggia. 1349.

LIBRO VII.

Hebbero Genovesi una gran rotta da Ven.i nel mare di Sardegna, per la quale disperati di poter più resister' alle forze de nimici, che erano collegati con l' Imperat.re di Constantinopoli, e col Re d' Aragona, si diedero voluntariam.te a Giovanni Arcivescovo e Sigre di Milano: del che si dolsero Ven.i per snoi Ambasciat.ri con l' Arcivescovo; ma senza frutto; onde sdegnati fecero nova lega con Franc.o da Carrara Sig.r di Padova, con Cane grande dalla Scalla S.r di Verona, con Fiorentini per mover l' armi da tutte le parti contra Milanesi: i quali per la lor grandezza, e potenza metteano timore a tutti li Principi d' Italia. Fù anco invitato con larghe proferte Carlo quarto Re de Romani di venir in Italia a ricever la corona dell' imperio, et a favorir le cose della lega. Procurò l' Arcivesc.o per via di Ambasciatori (de q.li fù capo Francesco Petrarca) di componer la pace tra lui e Genovesi, con Venetiani; ma non la puotè impetrare. Venne dunque Carlo in Italia, e fu coronato in Roma dal Card.le legato, e per far qualche cosa per la lega mediante la quale havea ricevuto la corona da lui molto desiderata, operò col legato, che pacificasse Genovesi con Venetiani, ma non si

Genovesi si danno all'Arciv. sc.o di Milano.

Lega contro Genovesi e Milanesi.

Carlo 4 Imperat.e coronato a Roma.

potè concluder alc.a pace: onde disperati i Genovesi della pace, s' applicarono di novo alla guerra, et armate 25 galee, fecero capi-

Paganino Doria Cap.o de Genovesi.

tano gen.le Paganino Doria, che pochi anni avanti havea nel stretto di Constantinopoli vinta, e dissipata l' armata Venetiana con molta sua gloria, e lo mandarono a danni de Venetiani, i quali subito armarono dieci galee, e fatto cap.o Giovanni Sanuto, le fu ordinato, che

Gio. Sanuto Cap.o de Venetiani.

andasse in levante a congiungersi con Nicolò Pisani, che era fuori con 23 galee. Si unirono a Modone, e spiando del Doria, e questo

Venetiani rotti all'Isola di Sapienza.

de Venetiani si incontrarono all' Isola di Sapienza. Ma il Pisani vedendo, che alle sue navi era cessato il vento, se ben era del pari di galee, e che 'l nimico gli andava incontro con molto vigore, et ardire, s' avili, et in poco spacio di tempo fu vinto e preso con m.te galee, e mandato prigione a Genova con più di cinque mila

Genovesi in golfo con spavento de n.ri

persone. Doppo il Doria venne in golfo, e fece esperimentare la sua furia a Lesina, a Curzola, et a Parenzo, del che a Ven.a e per consequenza a Chioggia si hebbe un grandiss.o spavento, ritrovandosi l' inimico a sole cento miglia lontano, vittorioso, pien d' ardire, e d' odio, e l' armata Ven.a dissipata, e lontana: onde in Ven.a serrarono il porto con una catena di m.te navi, et alla guardia vi facevano sempre dimorare alquanto galee, e navilij: et a Chioggia parimente fecero quelle provisioni, che furono stimate proficue, et atte alla diffesa. Ma essendo Venetiani esausti de

Imprestiti di Ven.a

dinari, furono tolti imprestiti sino a 37 per cento, che avanti erano a 2, o tre per cento: ma Paganino essendo vicino l' inverno si ritirò carco di preda a Genova, dove fù ricevuto con grandissimo applauso, e liberò Venetia, e Chioggia da un gran timore. Del

Cometa. 1350.

1350 o 51 apparve una cometa sotto 'l Settentrione nel mese di X.bre, la quale estinta, sub.o seguirono gran furie de venti, e fù

Trave ardente in cielo.

veduta una trave (che da una parte ardeva) sbrisciare per il Cielo;

Andrea Dotto Vesc.o di Chiogg.a e poi Patriarca di Grado. 1353.

e del 1353 fu fatto Vesc.o di Chioggia Andrea Dotto, che p.a era Cancellier grande di Ven.a il q.le fù poi assonto al Patriarcato di Grado secondo 'l Sansovino. Seguì poi la morte del Doge del-

1354. Marino Faliero Doge 57. p.a 4 volte podestà.

l' anno 1354, et alli ij di Settembre fu creato Marino Faliero Cavagliere, e Conte di Valmarino, che era Ambasciatore a Roma al legato Card.le, et era stato quatro volte Podestà a Chioggia, dove, capitò nel ritorno da Roma; per il che dovemo credere, che

le fossero fatte tutte quelle accoglienze amorevoli, et honorevoli, che humanamente per la qualità della città si potevano. Incontrato poi con il Bucintoro a S. Clemente dalla Signoria, non fu mai possibile di moverlo dal luoco; onde convennero montare nei piati (barche minori del Bucintoro, ma assai belle) per esser fatto tardi, si che il Dogo con cattivo augurio arrivò non alla piazzetta presso 'l ponte della paglia, o delle pregioni; ma alle colonne, per mezzo de q.li passò, et andò in palazzo. Scoperto poi che si voleva far tiranno della patria, fu decapitato, e poco doppo fu a Chioggia p.so Nicolò Rosa con alc.i altri, e come complice della congiura fu fatto morire, e le furono confiscati i beni. E non è maraviglia, che in tante volte, che il Faliero fu Podestà in Chioggia convertisse, o pervertisse qualcheduno, anzi è stupore, che non ne havesse quantità magg.re sovertito, essendo, che quivi cominciasse a machinare questa sua pessima ambitione. Altri aggiongono, che nel mese di Giugno un Marco Polin da Chioggia, ch' era stato uno delli capi della congiura p.ta andasse a Ven.a al perdono dell'Assentione pensando di non esser conosciuto; ma fù preso, e condannato a morte, e così fù appicato alle colonne del Palazzo, come gli altri del d.o trattato. Fu in suo loco constituito Doge Giovanni Gradenico detto Nasone alli 21 d'Aprile 1355 il quale visse poco più d' un anno, nel quale fù una celeste fiamma doppo il tramontar del sole tra Zeffiro, e l' Ostro, la q.le grandemente crescendo minacciava un terribite incendio, finalmente con gran strepito precipitò dal Cielo. Giovanni Dolfino fù sostituito Doge del 1356 il dì 13 d'Agosto al cui tempo fù una pessima guerra con 'l Rè Ludovico d' Ungaria, per compor la q.le Ven.i le cederono la Dalmatia, et uno de tre Ambasciat.ri, che la trattarono fù Benintendi Ravagnano Cancellier grande di Ven.a (che forse era di patria Chioggiotto) per il q.le si dice, che si trattavano tutte le cose, come huomo di gran valore, et esperienza. L' anno seguente in Spagna furono grandiss.i terremoti, e principalmente in Siviglia, et in Cardona gettò a terra una grandissima parte degli edificij, et oppresse una gran quantità di persone. Et in Chioggia fu una grave lite tra 'l Commune, e Tomaso Abbate di S. Georgio di Fossone per occ.e dell' hosteria e del passo di Fos-

Doge dec[illegible]tato.

Nicolò Ro[illegible]

1355. Gio. Gradenigo Doge 58.

Fiamma in cielo.

1356. Gio. Dolfino Doge 59.

Terremot[illegible]

Lite tra 'l Commune e l'Abb.e di Fossone.

sene, pretendendo, e l'una, e l'altra parte, che a sè pertenessero; et il Podestà, che fù Dom.co Micchele quasi componendo, sententiò, che gli utili fossero comuni, ma che la communità affittasse e l'hosteria, et il passo, forsi per magior utile, sendochè ciò si fece al publico incanto, dove per la concorenza sogliono le cose andare a prezzi rigorosi, et eccessivi. Del 1361 16 di Luglio fù eletto Doge (per la morte del Dolfino) Lorenzo Celsi d'età d'anni 46; che era Capitano di Golfo. Trovo che in questi tempi era prohibito lasciar per testamento beni stabili a luochi, e persone pie; per che nel testamento, che fece Pietro Ravagnano q. Dom.o del 1364 egli dice, che se la Signoria di Venetia astringesse li Commissarij del suo testamento, che non potessero affittar le possessioni, e dar l'affitto a poveri di Chioggia piccola, all'hora egli vuole, che sijno vendute, et il prezzo dispensato a poveri per l'amor de Dio, come astringe la Signoria. Et l'istesso dice Zaccaroto Cortese del 1375 e Manfredi da Padova limatore del 1404 nel suo testamento pur notifica esser vietato lasciar beni stabili alle Chiese. E Fiore Brati nell'istess' anno indica, che fosse statuito il tempo di dieci anni a vender essi beni, la qual prohibitione parmi sij durata sino al tempo di Giulio secondo Papa, che operò con Venetiani fosse abolito detto costume, come contrario alla piatà cristiana, se ben poi fu revocato, e fu una delle cause, che del 1606 Paolo quinto interdisse Venetia con tutto 'l Stato. Morto poi il Celso fu assonto Doge Marco Cornaro del 1365 alli 21 di Luglio, et alli 16 di Gennaro 1367 finì la sua vita, et ottene il suo luoco Andrea Contarini, il quale altre volte havea ricusato la Dignità, per un pronostico li fu fatto, essendo giovane, in Levante, cioè che sarebbe Principe della sua patria; ma guai a quel tempo, perchè o sarebbe destrutta, o alm.o patirebbe grandissimi infortunij la stessa patria. Hor vinto parte dalle preghiere, e parte dalle minaccie, accettò il Ducato, nel q.le si verificò il pronostico; poi che successe l'importantiss.a et pericolosiss.a guerra de Genovesi a Chioggia, promossa anco in parte dall'inquietud.e di Francesco da Carrara Sig.r di Pad.a il q.le di quand' in quando si andava usurpando il terreno vicino all'aque salse, fabricando forti, et aggiungendo offese ad offese, per le quali alquanti Chioggiotti patirono non poco, essendo che li fossero confiscati li

1361. Lorenzo Celsi Doge 60.

Beni stabili non possono lasciarsi a luochi pij.

Interdetto del 1606 per che.

1365. Marco Corner Doge 61.

1367. Andrea Contarini Doge 62.
Pronostico al Doge.

Franc.o Carrarese infesto a Chioggiotti.

beni possedeano nel territorio di Padoa, et essi banditi, se bene uno de capitoli patuiti poi nella pace, che fece con Venetiani era questo, che tutti li processi, condanne, e bandi, e confiscationi fatte per causa de confini contra quei di Chioggia, et altri, e generalmente contra i sudditi da una parte, e dall' altra s' intendessero, e fossero cassi, irriti, et annullati in tutto, e per tutto. Si quietò in apparenza Fran.o ma nata controversia per occ.e dell' Isola di Tenedo trà Venet.i e Genovesi, sub.o si collegò con questi, e col Re d' Ungheria, e col Patriarca d'Aquilea alla destrutt.e de Venetiani. Havea Caloianni Imperat.re di Costantinopoli impegnata l' Isola di Tenedo a Venetiani per grossa somma di dinari, della quale n' erano andati a pacifico possesso; ma scacciato Caloiani dall' Imperio da Andronico suo figliuolo con l' aiuto de Genovesi per mostrarsele grato, fece loro libero dono dell' istess' Isola così ricercato da Genovesi, i quali pretendeano mediante quella, impedir a Venetiani la navigatione del mar maggiore. Non successe all' hora per i buoni officij di Papa Gregorio undecimo guerra alcuna, ma n' anco s' estinsero, nè si remisero gli odij, e gl' animi irati si quietarono, anzi come fuoco coperto longo tempo stette senza alcun segno, quando poi esalò con maggior furia, come diremo. In questi tempi sentendo Angelo Vescovo di Chioggia, che nel monte Grignano presso Verona si erano ritrovati li corpi de Santi Apostoli Giacomo, e Filippo da un contadino zappando la terra, per merito, et intercessione de quali Santi Dio benignissimo faceva molti miracoli, del che si sparse la fama per il mondo, e pervenne anco all' orecchie d' Angelo predetto, il quale mosso da devot.e e da desid.o di ricuperare la sanità d' una infirmità incurabile, si fece colà portare, e fù tanta la sua humiltà, e divotione, e sì affettuosi furono i suoi preghi, che'l terzo giorno si trovò libero d' ogni male, e celebrò la messa, alla q.le oltre m.te altre persone si ritrovò presente la Contessa figlia di Barnabò Visconte, che il giorno avanti era gionta a Verona per la stessa devotione. Sotto l' ombra, e con l' essempio di sì buon Pastore viveano Chioggiotti in m.ta carità, et unione, e con m.to zelo di religione, e m.ti lasciando i suoi beni alle Chiese, facevano opere pie, mercè il buon esempio, che davano li chierici e religiosi, e posso qui

Occ.e della guerra tra Ven.i, e Genovesi.

Angelo Vesc.o visita sul Veronese li corpi de Ss.ti Ap.li Giacomo, e Filippo. 1369.

allegare i frati di S. Domenico, quelli di S. Gio. Batta, di S. Francesco, le Monache di S.ta Catarina dal Deserto, e li Canonici della Cattedrale, a q.li tutti Franceschina detta Rossa moglie di Maestro Zonta d'Antichero compartì l'anno 1367 grossa somma de frutti, che cavava dagli imprestiti di Venetia, e del 1369 Andrea q. Felice Garegio fece un grosso legato a gli Heremiti predetti di S. Gio. Batta, e del 1370 Nicoletta q. Benvenuto Bonacena lascia la libertà a due sue serve, e 1371 Nicoletto q. Bonano lombardo lascia al tesoro della Cattedrale un calice di valuta di 50 ducati d'oro, che a quei tempi era d'una spesa assai riguardevole, e nell'istesso anno Mattio q. Zenaro lascia doppo la morte di Maddaluccia sua moglie l'entrata d'una sua possess.e che havea a Castelnovo distretto di Ferrara ad un Prete di S. Andrea, che non sia Canonico in Domo, e doppo la morte de suoi suoceri lascia un altra poss.e nel fondo di fiscaglia di Valchiusura, e Mijerio ad un sacerdote, che non sia Canonico della Chiesa di San Martino, et ad un'altro di S. Mattio, per che celebrino continuamente per l'anima sua. E nel 1375 Zaccaroto Cortese q.m Donato fa parim.te diversi legati alle Chiese di S.ta Catarina del Deserto, e di Santa Catarina di Chioggia maggiore (da qui noto, che le Monache di S.ta Catarina erano in Chioggia avanti di quelle di S.ta Catarina del deserto, le quali venero doppo la guerra de Genovesi, e di due Monasterij, cioè di q.o, e di quello, ne fecero un solo, che di S.ta Catarina si dice semplicem.o) così Giovanni Ravagnano q. Dominico del 1376 lascia ducati 200 per che sia adornata la Croce nella Chiesa di S. Martino con colonne di marmo al modo di q.lla di S. Andrea in Chioggia maggiore; lascia ancora alla Casa della Scola di S. Maria in Chioggia picciola, et ad altre Chiese diversi legati. E Giacomo Gualengo q. Nicolao comette nel suo testamento fatto nell'anno 1377, che sieno della sua heredità spesi 120 ducati d'oro per fare una bella palla all'Altar maggiore di San Gio. Batta, et alli Monasterij di S. Francesco e di San Nicolò 100 ducati per cadauno per reparare i d.ti luochi. E Manno q. Zaccaroto Manno ordina, che alle messe si diranno all'Altare di S. Giuliano (che era nella Chiesa di S. Andrea) ardino due candelotti di cinque libre l'uno, che si

Diversi legati pij di Franc.a d'Antichero. — di Andrea Gasegio. — di Nicoletta Bonacena. — di Nicoletto Lombardo. — di Mattio Zenaro. — di Zaccaroto Cortese. — S.ta Cat.a del Deserto. — S.ta Cat.a di Chioggia. — di Gio. Ravignano. — di Giac.o Gualengo. — di Manno Manno.

dicano certe messe per l'anima sua e benefica pur anco la Scola di detto Santo. E Donata Viviani q. Andrea vuole nel suo ultimo testam.º che il frutto delle sue saline, che erano nel fondamento Gradenico (confinavano con Gio. Guidotto verso mezzo dì, e dall'altra parte con la commissaria di Marco Bonfante Zaccaroto Cortese, e Dom.º Pagano) siano per li procuratori della Cattedrale la metà spesi in ornam.to di Chiese e l'altra metà dispensata a poveri. Ho qui fatta q.a narratione, o racconto, per che sia nota la religione e zelo dell'honor di Dio, e della Chiesa, et insieme l'amore, e la carità verso i poveri di quei, che viveano a quei tempi per loro honorata memoria, e per inanimare, et eccitare i poco devoti, ad esser pij, e religiosi e di raccordarsi (ne loro testamenti alm.º) del sontuoso tempio, che si è cominciato a fabricare (per la Sede Episcopale in luoco dell'abbruggiato) il q.le se non viene aiutato dalle elemosine de fedeli, tardo al sicuro asconderà alla sua perfet.e, dico a quelli che lo possi fare; e siami lecito, per esser Vesc.º, dire che la poca affettione, che si ha alle cose Ecclesiastiche (levati alc.i pochi) et il poco rispetto si porta a religiosi, sono causa, che la Città è tanto declinata e d'auttorità, e di beni di fortuna, e d'huomini di lettere, e forsi di territorio, se è vero quello, che ho letto in un libro de Padri Cruciferi di Ven.a scritto in carta pecora in questi tempi nel quale si fa mentione, che detti Padri havevano in Chioggia maggiose alcune case oltre la Vena, et in contrata Alessandrini, e molte terre in Coregio, in Selva, et in Valle, de quali tiravano livelli, et affitti, et in Loreto (de q.lli nota) distretto di Chioggia una casa ruinosa, o ruinata, et alle Bebe distretto di Chioggia una casa, che s'affittava ducati vinti, e chiama per tutto i confinanti, et erano suoi livellarij i Leriezi, Borlenghi, Vianelli, Baroni, Scarpa, Bozza, Cortesi, Piccioli, del Vescovo, Vitali, Gierollimi, Gandolfi, Maritij, Scappuzzi, Burati, Scardavella, Bollani, Pagani, Seri, Alesij, Ferri, d'Alessandri. A questi tempi vivea Vescovo di Trieste uno per nome Angelo, di cui non si sa il cognome: ma egli è annoverato tra Vescovi di quella città del 1370. Angelus de Clugia. Hor avanti che racconti la guerra de Genovesi, dico; che Francesco Petrarca Poeta laureato degno di

di Donata Viviani.

Beni de PP. Crociferi in Chioggia, Loreto, et alle Bebe.

Angelo Vesc. di Trieste. 1370.

Francesco Petrarca more 1374.

esser commemorato in ogni historia, il dì 18 di luglio del 1374 morse in Arquata terra del Padoano di età di 70 anni, alla cui sepoltura era il seguente epitafio:

Frigida Francisci lapis hic teget ossa Petrarcae
Suscipe virgo parens animam, Sate virgine parce
Faessaquae jam terris Coeli requiescat in arce.

Franc.o fig.lo del Petrarca morto in Pavia.

Egli hebbe in Ven.ª un figliuolo a cui impose il suo nome di Francesco, il q.le morse in Pavia con suo gran dolore, come esplicano li seguenti versi, che egli pose sopra la di lui sepoltura:

Vix mundi novus hospes, eram, vitaequae volantis
Attigeram tenero limina dura pede
Franciscus genitor, genitrix Francisca, secutus
Hos de fonte sacro nomen idem tenui,
Infans formosus, solamen dulce parentum
Hunc dolor, hoc uno sors mea laeta minus.
Caetera sum felix, et verae gaudia vitae,
Nactus, et aeternae tam cito, tam facile
Sol bis, luna quater flexum peragraverat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia vita fuit.
Me Venetum terris dedit, urbs rapuitquae Papia
Nec quaeror, hinc coelo restituendus eram.
Anno MCCCXXVIII, XIV Kal. Junij.

Hor per tornare alla guerra Genovese, che fu l' ottava con Venetiani, et cominciò nell' anno 1377, e sboccò con occ.e della coronat.e di Pietrino lusignano figl.lo di Pietro Re di Cipro, che fu ucciso. Nelle selennità dunque e feste pretendev.o Genovesi il luoco sopra Venetiani; ma fù a q.i assignato il più degno: onde adegnati Genovesi s'armarono, e fecero empito contro Ven.i i quali erano di già stati avisati, et hebb.o ricorso alli Governatori del Regno, i quali all' apparir de Genovesi ne presero e gettarono dieci de principali giù dalle finestre del Palazzo, et altri molti ne fecero prigione, il che saputosi a Genova applicarono l' animo

Rissa in Cipro tra Ven.i e Genovesi 1377.

subito alla vendetta et alla guerra, et per haverne qualche colore mandarono Damiano Cattaneo Dottor di legge Ambasciat.re a Venetia a dimandare la restitut.e o relassat.e dell' Isola di Tenedo, come quella, che lor fosse stata donata da Andronico Imperatore, ma fu q.a una coperta, per che sapevano m.to bene, che Venetiani l' hav.o havuta da Caloiani legitimo Imperat.re mentre reggeva l'imperio, e che non si dovea relasciare per concessione d'Andronico, che con tanta iniquità havea levato l' Imperio al Padre, facendolo prigione con la Madre, e fr.llo. Ma Bartolomeo Facio Scrittor Genovese di questa guerra dice, che doppo la morte di di Caloiani Ven.i havess.o l' Isola da Manuele fratello d' Andronico, e minor fr.llo, che dal Padre era stato instituito herede dell' Imperio. Ma sia come si voglia Ven.i la godeano giustam.te anco q.ñ l' havessero havuta dall' herede del Padre. Tenedo è quell' Isola, nella quale i Greci si fermarono avanti che discendessero ne campi Troiani, e nella quale Agamenone non dubitò d' imolare sua figlia Iphigenia, potendo più in lui la cupidigia di regnare, che l' amore paterno. Onde quello che ad Abramo credente fù reputato a giustitia, ad Agamenone cesse ad iniquità, e sceleragine. Partì dunque Damiano da Venetia con la negativa dell' Isola, et andò a Padoa, dove si ritrovarono gli Ambasciatori del Re d' Ungaria, del Patriarca d' Aquilea, e de Sig.ri da Camino, e trà q.i Prencipi, e Sig.ri fù fatta lega e confederatione contra Venetiani. Volevano anco interessargli Leopoldo Duca d'Austria, ma Venetiani per non haver tanti nimici in un tempo per suoi Ambasciatori fecero nova pace con Leopoldo, con la restitutione di quanto gli havean tolto in un' altra guerra passata. Gionsero intanto a Venetia alli 24 di Giugno gli Araldi del Patriarca, e del Carrarese ad annunciare la guerra per nome della lega: onde Venetiani presidiarono Triviso, e gli altri luochi di terra ferma, e pensarono anch' essi di collegarsi con qualche Prencipe, e stimarono a proposito Barnabò Visconte, e scelsero Nicoletto da Chioggia uno de secretarij, huomo di grande, et esperimentato valore, l' inviarono prima a Genova per intendere se quella Città voleva veramente la guerra, et a Barnabò, per che l' essortasse a prender l' armi, come amico e confederato de Ve-

Lega contra Ven.i

Nicoletto da Chioggia Amb.e a Gen.a, et a Mil.o

netiani contra Genovesi. O Nicoletto dove vai? a Genova? ad essortar la pace? mettivi del buono, adopra tutte l'arti del ben dire, per che quelli restino dissuasi dalla guerra, per che il Ciel minaccia alla tua patria una gran ruina. Fu veramente cosa degna di nota, che essendo solito mandarsi da Venetiani i suoi Nobili nelle Ambasciarie, che particularmente importavano, come importava questa, si mandasse nella presente un Chioggiotto, che dovea esser nuntio di quella guerra, che fu poi così dannosa alla sua patria. Fu dunque a Genova, e ne riportò la guerra, se non si restituiva Tenedo. Fu anco dal Visconti a Milano, col quale concluse, che Venetiani conducessero Valentina figliuola del Visconte con sei galee in Cipro destinata moglie al Re Petrino; et egli nel termine di tre mesi havrebbe armato 1800 cavalli, e mandati a danni de Genovesi. Tornato Nicoletto a Venetia con la resolutione della guerra, fù subito eletto Vittore Pisani capitano dell'armata, che fù di 20 galee, e Proveditori Aluigi Loredano e Pantaleo Barbo. E perchè Genovesi havevano di già spedito Ludovico Fiesco, per che con diece galee andasse a congiungersi con Arunte Strupa, che era nell'Egeo, fu sollicitato il Pisani al partire: et egli navigando per la costa di Calabria, pervenne nel mar di sotto, dove trovò il Fiesco non molto lontano da Terracina, e tolto 'l vantaggio del vento, come ardito, et animoso capitano, fatto animo a soldati, dicendoli, haver in pugno la vittoria, se combatteranno virilmente, che non possono gli inimici fuggire et a pena potranno sostenere il primo empito, essendo di manco numero: bisogna dunque (diceva) circondarli, et opprimerli. Dall'altra parte il Fiesco vedendo la necessità del combattere subito si misse all'ordine, raccordando a suoi, che hanno da combattere con quelli, che altre volte han superato, de quali hanno havuto molte vittorie, e riportati belissimi trionfi; quelli i quali in altr'occasioni, essendo com'hora di maggior numero, haveano data la fuga: esser cosa gloriosa molto, che i pochi vincano gli assai, e la fortuna per il più esser a forti nelle battaglie favorevole. Fatte vicine l'armate, il Fiesco ebbe ardire di attaccar la battaglia con sole cinque galee, sperando, che l'altre cinque presto arrivassero; ma non così le successe, perchè le prime furono

Visconti collegato con Venetiani.

Vittore Pisani Cap.o dell'armata.

Il Pisani s'incontra con il Fiesco, e lo vince.

vinte con la presa d'esso Capitano avanti che l'altre arrivassero: le quali vedendo le cinque superate, e prese, per non incorrer anch'esse nel medesmo male, si diedero a fuggire in alto mare, et una di esse diede in terra in spiaggia Romana presso Capodanza in un luoco detto Costura. Doppo il Pisani fatta la rassegna trovò il numero de prigioni oltre il capitano et i grandi di Genova, più di 500 (altri dicono 800) et in torno a 600 morti, e de suoi molto pochi. Mandò le cinque galee prese con il Capitano, e gli altri prigioni a Venetia, et egli andò a Cattaro, che era del Re d'Ungaria, e lo prese, e diede a sacco a soldati, e poi per gratificarsi quei cittadini, messo presidio nel castello, rilasciò loro la città. In questo mentre Valentina fig.la del Visconte gionse a Chioggia navigando per il Pò, dove fu ricevuta con molto honore, indi passò a Venetia ad imbarcarsi sulle galee, che gli havea mandate il Re Petrino, che furono sei, altri dicono cinque, Capitano D. Ugo di Santapace; e la Rep.ca di Ven.a la fece accompagnare da altre sei per dignità e sicurezza della Regina, la quale gionta in Cipro, le dodici galee andarono all'aquisto di Famagosta tenuta dai Genovesi, e nel porto presero una galea Genovese, e fecero molti danni; ma non hebbero la città per la buona diffesa de Cittadini, a quali andavano Genovesi dicendo, che Venetiani volevano quella città per loro, e non per il Re, che non era presente. Partite poi le sei galee Venetiane, andarono per l'Arcipelago corsegiando, e tornarono a Venetia cariche di prede. Ma in terraferma le genti d'Aquilea, e de Padoa con l'opera d'Ugollone, e di Girardo da Camino entrarono nel Trivisano, et occuparono tutte le Castella di quel territorio, e messero gran paura a Trivisani. Et in mare tutt'i luochi della Dalmatia levarono le bandiere del Re d'Ungheria: ma a Genoa intesa la perdita delle sei galee, quel popolo sdegnato contro Dominico Fregoso suo Doge, attribuendo a quello tutti i danni, lo mise prigione col fratello Pietro, e privollo della signoria, creando in luogo suo a furor di popolo Nicolò da Guasco, il quale armò 22 galee, e vi fece Capitano Luciano Doria, e quanto prima potè lo spedì da Genova. Bernabò intanto mandò una compagnia de soldati venturieri, chiamata la compagnia della Stella, in sù quel di Genova, et in pochi giorni ne fecero gran

Cattaro preso.

Valentina Regina di Cipro a Chioggia.

Galee Ven.e sotto Famagosta in Cipro.

Castella del Trivis.o prese da nimici.

Dalmatini si danno al Re d'Ungaria.

Doge di Genoa prig.e de suoi Cittadini.

Genovesi armano 22 galee.

Soldati mandati da Bernabò a danni de Genovesi.

danni; ma poi ricevuti diecemila ducati dal Doge si partirono dal Genovesato, che se havessero continuato, haverebbero a Genovesi dato tanto travaglio, che non haverebbero potuto attendere alla guerra contra Venetiani, ma sarebbero stati necessituti difender le cose loro domestiche. Il Pisani ingrossato di forze (che havea 25 galee) andò contra Sebenico, che s'era ribellato, et entrato nel Golfo, lasciò due galee alla guardia della punta, e due altre a S. Nicolò, indi fatti tentare quei Cittadini, i quali ricusando parlamentare d'accordo, l'assaltò valorosamente, e la prese, e la diede in preda alla sua gente, la quale non contenta della robba, gli attaccò il fuoco, e fu mandato a fil di spada ogni sesso, ogni età, et ogn'ordine di persone, e questo fù alla fine d'ottobre 1378. Riposata poi alquanto l'armata, andò verso Zara, dov'erano tre galee Genovesi, e messosi alla guardia di prenderle, se uscivano, e di non lasciarvene entrar d'altre, mandò il Proveditore Loredano con diece galee alla recuperatione di Arbe; ma subito gli Arbensi dimandarono misericordia impauriti del successo di Sebenico. Indi il Pisani per il gran freddo, et abbondanza di neve, e tempesta di mare, e di vento, che fu in quell'inverno, si ritirò a Pola (non essendo possibile star più in mare) dove fece riaccomodare le galee, che ne haveano ben bisogno, e li scappò molta gente. Ma intesa a Venetia l'armata de Genovesi di 22 galee, e due galeotte, esser uscita sotto 'l capitanato del Doria famiglia, che altre volte havea a Venetiani inferiti gran danni, deliberarono di armare altre diece galee, a q.li fù preposto Giacomo Dolfini Cavalliere, ma entrato l'inimico in Golfo, armarono altre sei galee, e le diedero a Pietro Gradenico. In tanto si pativa assai in Chioggia et in Venetia del vivere, poi che non bastava quel poco, che con difficoltà veniva giù per il Sile a mantenere la città, e l'armata: onde si mandarono molte galee grosse, chiamate all'hora Usieri, e m.te navi in Puglia per frumento, e fu dato ord.e al Pisani, che le facesse accompagnare. Il Doria arrivato a Zara con prospero viaggio, et inteso, che 'l Pisani era a Pola con parte dell'armata deliberò d'assaltarlo. Havea all'hora Vittore solo 18 galee, e mal armate di gente, che per carestia del denaro, e difficoltà di trovar galeotti, non si erano ancora potute mettere in ordine; ma il Doria

Sebenico preso l'ultimo d'ottobre 1378.

Arbe si rende a Ven.i

L'arm.a Ven.a si ritira a Pola.

Ven.i armano altre diece galee, et altre sei.

Fame in Chioggia et in Ven.a

n' havea 23 perchè ne prese seco una di quelle che erano a Zara, lasciandone due a guardia di q.lla città. Si mostrò al Pisani alli 5 di Marzo 1379 con sole 16 galee, lasciando l' altre dietro la ponta. Gli andò incontra 'l Pisani corragiosamente con le galee, che erano in aqua, ordinando all'altre, che quanto prima si mettessero all'ordine, e lo seguissero. Si cominciò la pugna alla larga con verettoni, e freccie, cedendo il Doria pian piano il campo, che perciò cridava il Pisani ad alta voce inanimando i suoi, che combattessero virilmente, dicendo che quei erano gli stessi, che pochi mesi avanti haveano con tanta facilità, e gloria vinti in spiaggia Romana, che stessero sicuri, che non i nomi, ma il cuore, e le mani erano quelli, che combattevano, e che già vedevano, che andavano gl' inimici pian piano cedendo 'l campo, nè haveano ardire d' affrontarsi. Così credeva il Pisani, perchè li vedea ritirarsi: onde poco cauto si spinse avanti tanto, che arrivato nell'aguato, se le voltò contra il Doria, il q.le essortando i suoi gagliardamente, e dicendo, gli nemici esser di già vinti, e poco restar alla vittoria, la qual voce udita, fu come un stimolo a quei che combattevano, e come s'all'hora cominciassero la pugna si spinsero adosso de Venetiani, ma Luciano havendo disarmato il capo, per che fosse inteso nel ragionare, fù colto da una freccia, e morì: ma presto fu levato da circostanti, e vestito un'altro delle sue armi, e del suo habito, acciò che li suoi non si perdessero d'animo, e Venetiani prendessero ardire. Il Pisani però non mancò all' officio suo, ma di già erano vane l' essortationi, havendo persa parte dell'armata, onde vedendo non v'esser più rimedio, si diede alla fuga con sei galee, nè si fermò, finchè giunse a Venetia, lasciando a nemici la vittoria, e 15 galee, cioè 14 perse, et una affondata, furono presi dieci sopracomiti, e quatr' uccisi in battaglia, et uno annegato, e 2000 persone fatte prigioni, molto più furono i morti, e quasi tutti feriti. Fu questa nna gran rotta, che debilitò grandemente, e quasi totalmente destrusse le forze di mare a Venetiani perchè oltre la perdita di tanta gente bassa, dell' ordine patritio ne mancarono molti, e fatti prigioni condotti a Genova. Onde in Venetia si dubitava grandemente della publica salute, non havendo comodità di far nova armata, et havendo un nimico così feroce. Et in Chioggia era ogn'uno molto turbato, e spaventato, pre-

Battaglia tra'l Pisani, e'l Doria al'ola li 5 Marzo 1379

Luciano Doria morto.

Pisani vinto.

sagendo la propria ruina, essendo la città poco atta a difendersi da tante forze inimiche, essendosi anco (come è da credere) perse nell'armata molte persone di Chioggia alm.º con la galea che soleano armare sempre in simili occasioni. Il Pisani con li Proveditori Stenno, e Trivisano, come quelli che havessero poco avedutamente combattuto, furono incarcerati. Ma Genovesi armate le 14 galee prese, fecero un armata di 40, e più galee, con quali Pietro Doria sostituito general Capitano s'approssimò a Venetia, et occupò con poca forza Humago, Grado, e Caorle, e presa una nave carica l'abbruggiò in faccia di Venetia, dove per paura, e meraviglia stavano mirando, senza prestarli aiuto. Indi Genovesi partiti assalirono Pelestrina, la q.le trovarono abbandonata in gran parte, e la presero, et abbruggiarono. Doppo passato 'l porto, assalirono Chioggia piccola, la quale anch'essa per paura era stata dagl'habitanti abbandonata, et in essa attacarono il fuoco a tutte le case; ma le genti che erano nella Città, non potendo sopportare tal ingiuria, fecero empito contro gli nemici, li q.li si sostennero oltre il ponte, e fù molto valorosamente combattuto d'ambe le parti; ma Chioggiotti soprafatti da nimici, rotti, e feriti furono cacciati nella città. E Genovesi montati sule galee andarono verso Ancona; ove rinfrescate le ciurme, tirarono alla volta di Zara strascinando le bandiere de Venetiani per l'aqua, che hav.º p.so a Pola. E si dice, che Genovesi in quel giorno haverebbero potuto prender Chioggia, se havessero havuto pratica del sito. Ma in Venetia per paura de Genovesi haveano fortificata la Chiesa di S. Nicolò con un muro longo, et una fossa, e due Castelli a guardia del porto, e messe molte genti, e fatti molti ripari, e grandissime provisioni per tutti i porti, per quali s'entra nelle lagune. Ma la somma della sollecitudine s'usò a Chioggia dove mandarono buon numero de soldati, in Malamocco, e ne due Castelli (che'l porto di Venetia dall'hora fù, et è chiamato de due Castelli) al q.le furono tirate tre catenne, e per sicurtà d'esse tre gran navi armate dette coche. Fu chiamato da Triviso Giacomo Cavalli con molto numero de soldati, e Gio Barbarigo fù fatto capitano delle lagune con tutte le barche armate, et altri navilij, atti a navigare per quelle, che si potero havere. Scrissero e Carlo Zeno, che subito tornasse con le sue galee in aiuto della patria. L'aveano inviato con

Il Pisani carcerato.

Humago, Grado, e Caorle p.si da Genov.i

Genovesi abbrugiano Pelestrina, e Chioggia piccola.

Chiogg.ti vinti da Gen.si al ponte.

Genovesi in Anc.a et a Zara.

Chiesa di S. Nicolò del lito di Ven. fortific.ta.

Chioggia armata da Venetiani.

Porto di Venetia detto de due Castelli.

Carlo Zeno a Genoa.

14 galee verso Genova per divertir la guerra, et ivi fatti alcuni danni, mentre che 'l Visconti per terra contra Genovesi s'era mosso e poi partiti quei del Duca, si partì anco 'l Zeno, et andò verso levante, come gl' era stato commesso per metter in libertà Caloiani, che era stato (come si è detto) messo prigione da Andronico suo figliuolo. Ritornò Carlo nell'Imperio Caloiani, e col suo aiuto assaltò Pera, ch'era de Genovesi; ma mentre intorno a quella s'affaticava, venne il messo che lo richiamava a Venetia. Il Doria ritornato verso Venetia a persuasione del Carrarese per stringer magiormente Venetia assaltò il muro di S. Nicolò, ma le fu dura l'oppugnatione, facendo gagliarda diffesa quelli, che ivi erano in presidio: alla fine non potendo questi resistere al sforzo de nemici abbandonaron il muro, e Genovesi passarono, e s'impadronirono della Chiesa, ma non poterono superar i Castelli, i quali tentati invano, si voltarono verso Chioggia, pensando in quel modo d'assediar Venetia poi che dal Pad.º il Carrarese non lasciava andare alcuna cosa a Venetia. Del mare erano patroni i Genovesi; et occupando Chioggia levavano il comercio della Lombardia; onde necessariamente a Venetiani conveniva o perire dalla fame, o rendersi. S'appressarono dunque a Chioggia l'ultima festa delle Pentecoste dell'anno 1379, e cominciarono l'assalto con grand'ardire, e vigore. Ma perchè nela conservatione, e mantenimento di questa Città haveano Venetiani fondate quasi tutte le loro speranze, haveano in essa introdotto molti soldati sotto la condotta di Baldo Galluccio, Nicolò Darsesio, Hirco Pisano, e Nic.º Gallianico et oltre Pietro Emo Podestà (valente, e prode huomo, che fù poi capitano dell'essercito a diffesa di Treviso) v' haveano anco mandato due Proveditori, che furono Nicolò Contarini, e Gio. Mocenigo; perciò con molto valore fu la città difesa, in modo, che Genovesi con perdita di molti de suoi convenero ritirarsi, doppo haver combattuto dall'aurora sino alla sera. Havea in tanto il Doria fatto sapere al Carrarese, che dovesse mandare in campo gente, e cavallaria per terra, e vettovaglia per l'armata: et il Carrarese venne giù per Brenta vecchia con molti ganzaroli armati sino a Monte Albano e vedendo non poterlo espugnare senon con molta perdita, e d'huomini, e di tempo, fece cavare una fossa di 500 passi dalla matina sino a mezo giorno, per

Carlo rimette Caloiani nell'Imperio.

Genovesi occupano S. Nicolò del lito di Venetia.

Genovesi assaltano Chioggia.

Pietro Emo Podestà di Chiaggia Nicolò Cont. e Gio. Mocenigo Prov.i

Il Carrarese a M.te Alb.o fa una fossa di 500 passa, si congionge con Genov.i

dove passò a Nassarolo, et ivi superato il presidio trovò il Barbarico, o Civrano (come altri vole) che lo trattene sin sera, di poi partendo 'l Barbarico per Chioggia, il Carrarese si congionse con l'armata de Genovesi con tutte le genti, e vettovaglia, lasciando il presidio alla bocca del fiume, per che il navigare le fosse libero dal suo territorio. Venuto dunque il Carrarese in campo consultarono col Doria del novo assalto con maggior forza, e forniti di molte macchine et edificij da guerra, che non hav.º p.ª li diedero il 2.º assalto, assai più feroce del primo, il quale durò sett' hore continue, et essendo disperati d' ottener la città, fu messo sotto 'l ponte di S. Dominico un navilio con legne secche, le q.li ardendo il fumo occupò il fiato di quelli che combattevano sopra 'l ponte, e per il calore e per la fiamma furono li deffensori necessitati abbandonare il luoco; e così Genovesi non perdendo l' occasione, per quella via entrarono dentro, e combattendola a palmo a palmo con loro assai mortalità, aquistarono la Città, e nella Piazza diffendendosi virilmente il Podestà con la spada in mano con principali Cittadini, fu preso (e si riscosse poi con 3000 ducati) e perdette anco tutto 'l suo nell' espugnatione, che valeva poco meno d'altretanto. Altri dicono, che egli con 50 combattè al ponte vicino la piazza, (che sarebbe quello della pescaria, o quello delle prigioni) ove alquanto sostene fortemente l' inimico; ma finalmente disperato per la gran moltitudine de nemici si ritirò in palazzo, e poco dopo si rese. Fu anco fatto prigione Giacomo Pasquale Cancellier grande della Città, e Nicolò Pallianico, e Baldo Galluccio, i q.li due furono comprati dal Carrarese, e fatti morire. Ma quelli, che li venderono al fine della pugna furono anch'essi con peggior morte fatti morire, così Dio sangue per sangue compensando. Ma il Facio scrittor Genovese racconta il fatto alquanto differente. Havendo (d.e egli) il Doria, et il Carrarese consultato insieme dell' oppugnatione, il giorno statuito gli diedero l' assalto con l' armata; ma li Chioggiotti, e li soldati stipendiarij disposti, e collocati per diversi luochi dove stimavano ricercar il bisogno, sostenero fortemente l' impeto. Fu la pugna molto acerba per alquanto tempo, per che dove cercavano Genovesi di smontar in terra, e più premeano, là Chioggiotti somministrando aiuti, rendeano frustatorie le forze inimiche. Finalmente essendo durata molto

Chioggia assalita e presa.

Podestà preso.

Giac.o Pasquali Canc.re preso.

Crudeltà del Carrarese.

tempo la battaglia, vedendo li Chioggiotti molti de suoi esser periti, persi d' animo non hav.o più ardimento di comparire; ma stando ascosi, tiravano dardi, e saette. Il che vedendo Pietro, e Fran.o, et accorgendosi che erano nella Città sbattuti, e stanchi, cominciarono vehemente ad essortar i suoi, che più forte combattessero, li quali di già erano da più parti per entrare nella città, se li Chioggiotti volendo riparare al suo danno non si fossero dati. È donque differente in questo, che il Facio racconta un solo assalto, e li scrittori Venetiani due. Il Facio, che li Chioggiotti si resero, e gli altri che si diffesero sino all'ultimo punto a palmo a palmo cedendo il campo. Nè voglio credere, che Chioggiotti si rendessero, quando il Podestà, Cancelliero, e Capitani furono fatti prigioni. E di questa opinione è anco il Platina in Urb.o 6.o il quale anco dice, che presa la città, restò salvo l' honor delle donne, il che pare, che non sia credibile in un sacco, non dimeno fù ciò per virtù del Doria, che espressamente lo commandò, e fece entrare le donne, e i fanciulli ne monasterij, e doppo tre giorni furono rimesse nelle lor case. Ciò anco testifica Filippo Bergomense nel supplimento delle Croniche, ove dice di Pietro Doria *Velut alter Marcellus Romanus mulierum pudicitiam servatam habere voluit.* E se alcuni tassano i Chioggiotti per bastardi de Genovesi, et adducono, che molti hanno il cognome delle principali casate di Genova, come Doria, Casioni, Scarpa &c. Questa non è buona ragione, perchè non è vero, che discendano questi da quelli, o almeno tutti, per che trovasi un testamento d' un Antonio Casioni da Chioggia del 1348, che fu quaranta, e più anni avanti la guerra. E poi non è maraviglia, che in diece mesi, che Genovesi tennero Chioggia qualche donna, o per la carestia che fù estrema delle cose da vivere, o anco per lascivia habbi fatto copia di se a qualche capitano, o soldato. Morirono in questa presa più di seimila persone, de q.li ne furono 3600, e più de Chioggiotti. Entrati nella città gl' inimici la predarono, ed il bottino, o sacco secondo alcuni fu di valsente per ducentomila ducati: e drizzarono ne luochi eminenti di essa le insegne de Genovesi, del Re Ludovico, e del Prencipe Carrarese; doppo andarono all' aquisto delle Bebe, Loreto, Cavargere, e degli altri luochi, i q.li tutti si diedero a nimici, la qual cosa intesa

Donne salvate nell'honore per virtù del Doria.

3600 Chioggiotti morti.

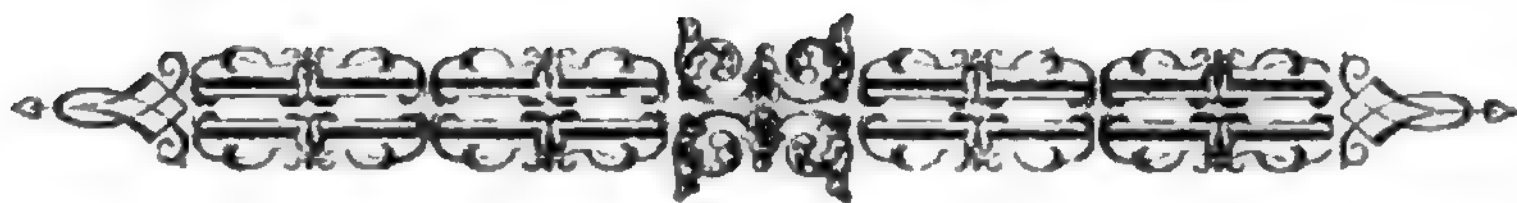
Bottino della città. quanto fosse.

Bebe, Loreto, Cavarg.e si danno a nemici.

Mont'Albano s'abruggia.

Torre delle saline sola si salva.

da quei di Monte Albano, lo brucciarono e si ritirarono alla Torre o Castel delle saline, che solo rimase in tutto 'l tempo della guerra, senza esser occupato da nimici, e qui mi dolgo di non haver il nome di quel valoroso capitano, o castellano che si mandava dal Consiglio della città, che la diffese, nè è da credere che Genovesi lasciassero quel luoco intentato, havendo preso tutti gl' altri luochi d' intorno. I prigioni, che toccarono a Genovesi furono costoditi in Chioggia, quelli che furono in potere de Furlani, e del Carrarese furono menati via. Furono doppo presi molti altri, che si erano salvati nelle case, che sparse sono per il territorio, e per non haver barche non poterono fuggire, e molti, che tentarono il noto furono trovati morti a liti.

LIBRO VIII.

S' hebbe grandiss.º dolore a Ven.ª della perdita di Chioggia, che maggior non si sarebbe mostrato per la perdita di Venetia stessa, si per che il luoco gl' era utiliss.º e commodiss.º per le vittuarie, che di là gli erano portate, si anco perchè così era perso il comercio della Lombardia. Per approssimarsi poi al campo de Venetiani, et alla fortezza, che haveano fatta a S. Nicolò vennero Genovesi con la gente da terra, e con alquante galee sino a Malamocco, e di là per terra, e per mare spesso scaramucciavano, e così temporeggiavano, non potendo spontare avanti per le molte provisioni, che haveano fatto a Venetia, et una volta Gio. Barbarico Cap.º delle barche armate assaltò di notte una galea Saonese, di cui era Cap.º Bartolomeo Uggieri, o Uzzerio, che era alla guardia di Malamocco, e messoli fuoco dentro, la bruggiò con tutti gli armeggi, e prese il cap.º con 150 huomini, che erano sopra. Ma in altra maniera racconta q.º fatto particulare il Facio, et in altra maniera Pietro Giustiniano, et il Sabellico, quali dicono, che q.ª galea fu presa, et arsa alla foce d' Albano, quando da Venetia vennero all'aquisto di Chioggia. E veram.te stupisco, come siano tanto varij li scrittori in raccontar gl'accidenti di q.ª guerra, così

Genovesi verso Ven.a

Galea di Genovesi presa a Malamocco.

Historici tra se descordi e varij.

nella stessa cosa, che diversamente raccontano, come altri preferendo, altri posponendo un fatto all'altro, in modo, che in molte cose discordano, e quanto al fatto, e quanto al filo dell'historia; et altri hor' tacciono quello ch'altri raccontano: hor narrano quello che altri passano con silentio. Afferma il Facio, che Ven.[i] mandassero Ambasciatori al Doria per la pace, e che alcuni asseriscono, che li mandassero il foglio bianco, nel quale Genovesi scrivessero, che patti, e conditioni della pace volessero. E data facoltà a gl'Ambasciatori di parlare, dissero quasi in q.[o] modo. Se tu o Pietro avertirai bene alla gloria di q.[o] giorno per cumulo delle tue felicità, niente per certo giudicarai, cha la fortuna possa più darti, che di vederti avanti gli Ambasciatori de Venetiani a chiederti supplichevolm.[te] la pace. Fu a te veramente gran gloria l'haver dissipata la nostr' armata, et haverci prohibita la navigatione, e la vettovaglia; ma m.[to] più hoggi aquisti presso tutti i mortali, che hora vivono, e viveranno doppo, che noi ti chiediamo quella pace, che avanti questa calamità, e miseria era solita dare, e non ricevere la città nostra: perciò che già 700 anni non fù gente, o Re, che ci ponesse in necessità di chiederli pace. Per tanto ti puoi ben rallegrare di q.[a] tua fortuna, che ti ha singolarm.[te] concesso, che tu sia quello, a cui è dato in sorte della Città nostra una tanta gloria, la q.le se ben giudicarai, la stimarai grandiss.[a] Poi che (come sai) la nostra Città non è tra l'inferiori d'Italia numerata, possedendo Candia, Negroponte, e tant' altre isole, ma v'è q.[o] di male che l'istessa fortuna fa il vincitore più insolente e non lo lascia pensare a casi humani, che sono inumerabili, e varij; li promette tutte le cose prospere, e permanenti, et adulandolo l'astrahe dalli consigli quieti. Non occorre qui raccontar essempij di quelli, che essendo vincitori, denegarono la pace a vinti, che poi variando la fortuna sono stati sforzati di chiederla alli già vinti; poi che q.[e] cose sono alla tua prudenza, et esperienza assai ben note, e chiare. Per il che devi ancor tu temere, che la fortuna mutando faccia, non ti levi il frutto di q.[o] glorioso giorno. Guarda di non li creder tanto, che pensi, che sempre ti habbi da seguire in q.[o] stato di cose. Proponti davanti gl'occhi quelli, che da essa sono stati delusi, et ingannati. Noi, Venetiani,

Oratione de Ven.[i] al Doria per la pace.

ti chiediamo la pace, la q.le non dei sprezzare, se la ragg.i e l'utile della tua patria ti move: perciò che primieram.te liberarai quella dalle spese grandissime, et inesauste della guerra, e poi le darai q.lla quiete, che ad ogni ben' istituita città è desiderabile. E tu finalmente (come habbiam detto) n' aquistarai eterna gloria. Fatto fine al ragionamento così si dice, che il Doria rispondesse. Non sono già tant' ignorante e poco sperimentato delle cose humane, che non conosca la possanza, e l' incostanza della fortuna; ne son così alieno dall' humanità, che neghi la pace, a chi me la dimanda, pur che voi siate pronti a riceverla non quale la passata, ma la presente fortuna mi persuade: perciò che dovete sapere esser cosa ragionevole di ricever le conditioni della pace da q.llo a cui si dimanda. Nè dovete così proporvi la mutat.e della fortuna, come vedo che fate, per indurmi alla pace, che dobbiate piu tosto aspettare la mutatione dell' istessa fortuna, che sopportar le leggi, che ne si daranno, ancor che vi paressero troppo dure: Perchè se la fortuna (come diceste) ha qualche volta afflitto i vincitori, ha m.to più volte dato buon fine alle guerre. Per il che è m.to più lecito a me sperar bene da lei, che me si mostra favorevole, che a voi, che vi ha posto in tanta calamità. Le conditioni della pace, che io vi proporò sappiate però che hanno p.a da esser comprobate dal nostro Senato. Doppo gli espresse quello, che volea per la pace, il che quasi da tutti i scrittori è passato con silentio, senza esprimere, che cosa fosse; ma solo dicono, che le conditioni furono tali (come suole avvenire nella prospera fortuna) che a pena gli oratori le poterono ascoltare: che poi intese a Venetia, e sprezzate, fu repudiata la pace. Solo il Platina ho veduto, che dice, che li voleva a discretione con tutte le facultà. Altri dicono, che fosse mandato dal Carrarese a dimandar la pace (non facendo alcuna mentione del Doria) e ch' egli rispondesse, che non havrebbe mai pace con Venetiani se prima non infrennava i cavalli, ch' erano sopra la chiesa di S. Marco. Ma io credo, che più tosto al Doria, che era più potente, e più armato, che al Carrarese fosse mandato a pregar di pace. Se pure non vogliamo dire, che ad ambedue fosse mandata la legatione. Era in tanto venuto in Italia con più di diecimila cavalli, et accam-

Risposta del Doria agl'Ambasciatori Ven.i

Conditioni della pace proposte dal Doria a Venetiani.

Carlo d'Ungaria a Triviso.

patosi sotto Triviso Carlo nepote, o figliuolo del Rè d'Ungaria, il quale mandò una banda de cavalli a Mestre, che bruseiò tutto'l borgo di S. Lorenzo e fece altri danni, ma non pote haver il Castello: onde andò sotto Romano Castel fortiss.º che l'hebbe da soldati, i quali costrinsero Catarino d'Armer capitano del luoco a rendersi salvo l'honore, e le persone. Ma il Doge ved.º le tante angustie che d'ogni parte premevano, esortò a mandare oratori a Carlo, il quale si diceva anco, che fosse per questo mandato in Italia dal Padre, per compor la pace, e furono mandati Nicolao Moresini, Giovanni Gradenico, e Zaccaria Contarini. E per non stare in tanta propinquità de nimici solo con la diffesa delle barche, e ganzaroli armati, raccommandati a Giovanni Barberico, si diede ordine, che con suprema diligenza anco i giorni di festa, eccetto le Dominiche si lavorassero, e fabricassero quante più galee si potea, che parte ve n'erano avanzate dalla battaglia di Pola, parte ve n'erano nell'Arsenale di vecchio. In questo mentre si trattava in Senato di capit.r ma il popolo tutto cridava, che si facesse il Pisani: indi il Senato a gratificat.e del popolo lo liberò di prigione, e lo fece anco Cap.º delle sopradette galee. Con molta allegrezza, e tenerezza fu ricevuto in Senato, e le parlò il Prencipe con molta amorevolezza, e carità, a cui così si dice, che rispondesse il Pisani. Ho speso Ill.mo et Inclito Doge tutti gl'anni precedenti della mia età, ed in tempo, che ero assai più giovane, e m.to più gagliardo, che non sono al pre.te (come a V. Serenità e a tutti questi SS.ri è molto ben noto) in servitio di V.tra Sublimità, e di q.º Ill.mo Dominio; nè me si può imputare che mi sia stata concessa alc.a cosa, ancorchè difficile, piena di stenti, e pericoli, che non sia da me sino dalla mia pueritia stata ricevuta, et incontrata con allegra fronte, e con prontezza, e non ne sia anco (quanto a me) riuscito con honore; et apunto in q.a di Pola, che seguì questo maggio passato, nella quale Dio volesse, che tutti havessero havuto l'animo, che io hebbi, e che tutti havessero adempito l'officio suo, come fec'io, che il fine, che fece Luciano Doria, haverebbero fatto tutti gl'altri nostri inimici, nè haverebbe havuto altr'esito quella battaglia di quello, che hebbe quella in spiaggia Romana, dove queste mie mani sempre intente alla

Il Pisani scarcerato e fatto gen.le

Il Pisani parla in Senato.

diffesa di V.ra Ser.tà, et all' accrescim.to della sua gloria, e del suo stato fecero correr quel mare tinto del sangue de Genovesi, et empirono de nemici le nostre prigioni. Se mò di presente son venuti tanto inanti (non già per se soli, che non haverebbono havuto tanto ardire, nè tante forze; ma accompagnati, e favoriti dalli Prencipi vicini nostri perpetui nimici) che danno qualche disturbo, e mettono qualche pensiero in questa Città, spero in Dio N. S.re, che gli ha dato principio, che l' ha accresciuta di Stato, di grandezza, et in dignità, che la conserverà anco sempre con m.ta gloria, che mi darà gratia (confidato nella m.ta prudenza di V. Ser.tà) e drizzerà a buon fine tutte le mie operationi, che queste mani medesme le torranno d' intorno tutti i pericoli, che la spaventano, e conduranno le sue galee trionfanti, e vittoriose nella riviera di Genova, come le ho pur condotte altre volte; e laudo Dio tra l' altre cose, che mi da occ.o o vivendo di conservare in libertà la mia patria, o di morir per sua diffesa. S' attese poi con m.ta celerità a spedire il Pisani, il quale per meglio scoprir gl' inimici al lito, fece aggionger alli altri ripari un' alta, e forte torre tra 'l monasterio di S. Nicolò, et il Castello, ch' era da q.lla parte; et era per tutto diligentiss.o per che Genovesi non spontassero. In tanto gionti gli Ambasciatori Venetiani al campo degli Ungari, et esposta la loro Ambasciaria, non erano fuori di speranza d' haver la pace; ma l'Ambasciatore del Carrarese se gli oppose, e col far chieder conditioni esorbitanti la sturbò. Intesa a Venetia la negativa della pace, fù resolto d' armar altre 50 barche e fu fatto cap.o di esse Marino Cornaro, con le quali attendesse a dare quei maggiori impedimenti, che poteva a nemici, e procurasse di portar vettovaglia a Venetia, per che ve n' era gran bisogno: e per che la salute di Venetia consisteva nel levar dalle mani de nimici Chioggia, fu deliberato d' armare tutte le galee, che si potea, le quali congionte con quelle, che dovea condur Carlo Zeno, che già non potea tardare a venire per gl' avisi, che gl' erano stati dati, fariano un' armata, che si havrebbe potuto opporre a quella de nemici, e ne fu fatto il Doge stesso principal capitano, il q.lè si offerse d' andare alla guerra a tutte sue spese senz' alcun salario: dal che mossi gli altri, fecero l' istessa offerta

Marino Cornaro cap.o di 50 barche.

Il Doge su l'armata.

e furono 34 galee (altri dicono 40) che furono assegnate a gl'infrascritti. Andrea Contarini Doge, Luca Contarini, Vittor Pisani fu cap.o, Pietro Mocenigo, Tomaso Minotto, Aloigi Morosini, Paolo Morosini, Giovanni Trivisano Procuratore, Giovanni Miani da S. Cassano, Leonardo Dandolo Cavaliere, Marco Morosini, Giacomo da Molino, David Bragadino, Guielmo Querini, Dardi Georgio, Vitale Lando, Lorenzo Gradenico, Marco Faliero, Marco Barbaro, Aluigi Loredano, Dominico Micchele, Pietro Giustiniani Procuratore, Michele Steno, Marino Zane, Nicolò Dolfino, Lorenzo Morosini, Filippo Cornaro da S. Apolinare, Tadeo Giustiniani, Andrea Dandolo da S. Polo, Paolo Faliero, Giovanni Bembo da San Francesco, Almorò Veniero da S. Gio. decolato, Fantino Arimondo, Filippo da Molino. Ma altri Gentiluomini per servir la patria in tanto bisogno si offersero di servire ad altri carichi, et officij inferiori. E veram.te se quelli, che hanno il governo non sono essi quelli, che primi, e prontamente con le facoltà, e con la vita aiutano il Comune, e lo faccino per puro amore, e non per utile o altro commodo, che ne possino conseguire; mal si può sperare, che gli altri, che non ne han parte, lo devino fare. E per che l'erario era pur troppo esausto per le tante eccessive spese di così longa guerra, e le contributioni de Cittadini non bastavano, fu proposto per invitare i Cittadini, e Mercanti a prestare, e donare aiuto in quest'occasione tanto bisognosa, che finita la guerra dovessero i Consigliori, e Capi di 40 congregar il Senato, l'aggionta, et i Savij della guerra, et in quello ogni un potesse nominar chi più le paresse degno, per li meriti, che egli haverà prestato d'esser ammesso al Consiglio sino al numero di trenta con tutta la loro discendenza, pur che passassero poi la metà de voti nel maggior Consiglio; et a gl'altri, che in qualche maniera haveranno prestato qualche servitio al publico, fossero per tre anni dispensati ducati cinque mila all'anno. Udito questo per Venetia molti andarono ad offerire e la vita, e la robba, mostrando ogn'uno quanto amore portava alla patria, de q.li qui voglio descriver solamente quelli, che rimasero (finita la guerra) del Consiglio con li voti, che hebbero in esso Consiglio favorevoli, e contrarij, con quanto offersero, o diedero in aiuto, e sono li seguenti:

Ven.i offeriscono d'agregare al lor Consiglio 30 famiglie, perchè aiutino la guerra.

Francesco Ghirardo q. Gio. da S. Fosca, che era stato al lito fino a quel punto, s'offerse con due famigli nell'armata a sue spese fin guerra finita, e pagar 40 balestieri per due mesi, a ducati otto per uno al mese. 65 + 21.

Marco Cicogna q. Aluigi da S. Geremia offerse la sua persona con due compagni fin guerra finita, a sue spese. 62 + 24.

Nicolò Polo q. Almorò essendo stato a tutte sue spese in campo al lito per sei mesi offerse anco la sua persona con dui servi finchè durasse la guerra, e di pagar anco otto balestrieri per dui mesi a otto ducati il mese. 62 + 21.

Brandino de Garzoni s'offerse dare ducati 2000 d'oro, che si dovessero dispensare a povere vedove, e figliuoli de morti, e de fatti prigioni nella presente guerra. Di più proferse tutte le paghe di tutti li balestrieri per la galea del Doge per un mese liberamente in dono. In oltre offerse d'imprestare tutte le paghe di 25 galee per tutti i balestrieri, i quali danari le fossero sfalcati negli imprestiti, e nell'impositioni da imponersi da tempo in tempo, e quel che mancasse a scontare, le fosse poi restituito un anno doppo la pace. Ancora offerse due sue navi dette cocche, le quali la Signoria havea tolte in suo servitio, in una delle quali havea L. 12 e nell'altra L. 18 aggiungendo, che s'accadeva per utile della Signoria di consumar i corpi di dette navi, che esso donava liberamente la portione, ch'egli havea in quelle. Item donò il prò de suoi imprestiti, che erano di lire 5000 e de tutti gli altri imprestiti, che farà per tutta questa guerra. Offerse di più dui suoi figliuoli cioè Nicolò Cavalliere e Gio, ed il terzo ancora quando fosse tornato in tempo da Bologna, con tanti balestrieri appresso di loro, quanti per la parte si potevano armare, et altretanti huomini d'arme avvantaggiati, et altretanti famigli tutti a sue spese sino al fin della guerra, e dove piaceva alla Signoria. 78 + 12.

Andrea Vendramino q. Luca da S. Leonardo offerse il figliuolo con dui compagni e la propria persona a guerra finita, e di pagare trenta balestrieri per due mesi a ducati otto al mese per ciascuno. 70 + 18.

Franceschino de Melo da S. Maria Formosa offerse se stesso con tre famigli, e di pagar diece balestrieri a guerra finita, a otto ducati per ciascuno al mese, e donò mille ducati da dispensarsi a beneficio della Signoria. 62 + 19.

Donato da Porto da S. Benedetto offerse se stesso a guerra finita, e pagar per due mesi dieci balestrieri, oltre l'esser stato schiavo nella guerra di Padoa, et haver pagato 500 ducati di taglia, et haver patito altri danni gravi, e tormenti nella vita, e robba. 68 + 12.

64 + 24 Marco Orso q. Antonio da S. Silvestro la persona sua, e di tre suoi figliuoli a beneplacito della Signoria quanto al tempo quanto al modo egli con uno de figliuoli sopra la galea del Doge, e Cristoforo l'altro figliuolo Comito della galea di Lorenzo Morosini, ed in sua compagnia l'altro fratello di lui.

65 + 23 Marco Storlado offerse suo figlio con un compagno balestriero a guerra finita, e di pagare 40 balestrieri per dui mesi, e donò liberamente il pro de tutti i suoi imprestiti di L. 28000 per sin che durava la guerra, e la persona sua ad arbitrio della Signoria.

65 + 23. Raffaino Caresino da S. Gio. Novo Cancelliere della Signoria, e Giovanni suo fratello offersero la continuazione d'una barca armata, che havea già molto prima mantenuta con otto persone il suddetto Giovanni, se stesso con suoi figli, e due huomini d'arme a guerra finita a sue spese. Proferse anco L. 1200, o vero ducati 300.... per pagar sei balestrieri sin che durava la guerra. E fecero libero dono di 500 ducati d'oro, già prestati alla Signoria sin dal principio della guerra dal Raffaino Cancelliere.

58 + 29. Natale Tagliapietra da S. Lucia offerse se stesso, et un famiglio a guerra finita, e di pagare quatro balestrieri per quatro mesi a ducati otto per ciascuno.

69 + 25. Giacomo Condulmero da S. Marcuola offerse due figliuoli sopra la galea di Vitale Lando a guerra finita, et a suo spese, e due famegli, e far venire mille stara di formento, potendolo vendere in fondico.

70 + 23. Pietro, Paolo, e Giovannino di Casa Zaccaria fratelli offersero se stessi con due huomini d'arme per ciascuno di essi, e di pagare diece balestrieri per due mesi a otto ducati per ciascheduno al mese, et donorno L. 10000 de loro imprestiti con dichiaratione, che più farebbero, se non fossero impediti dalla forma del testamento dell'avo loro.

78 + 13. Paolo Trivisano da S. Stae offerse pagare per un mese 50 balestrieri a otto ducati per ciascuno al mese 150 huomini da remo a quatro ducati per cadauno; e lasciare il prò delle L. 10000 de suoi imprestiti a guerra finita; e la sua persona in ogni occasione e luogo ad arbitrio della Signoria.

64 + 30. Aluigi Bono dalle Fornaci q. Bartolomeo s'offerse con due suoi nepoti, e tre altri compagni pagati per sei mesi, donò 400 ducati d'oro, e ne prestò 600 da restituirseli due anni dopo la guerra.

63 + 28. Nicolò de Reniero da S. Pantaleo suo figliuolo con due famigli, e pagar 20 balestrieri secondo il soldo della Signoria a guerra finita; donò di presente il prò de suoi imprestiti, e di tutti quelli haverebbe fatto sino a un'anno doppo finita la guerra, et offerse prestare mille du-

cati da renderseli un anno doppo finita la guerra o vero donare di presente 300 ducati d'oro.

Tomaso Bolani da S. Felice offerse se stesso, e due suoi figliuoli con tre servitori e di pagar 50 balestrieri a guerra finita a ducati otto al mese per cadauno, e la sua coca tornata che fusse d'Albania, e di prestare 200 ducati d'oro da renderseli due anni doppo la guerra. 86 + 9.

Giovanni, e Maffio q. Benintendi Ravagnano, Cancelliere di Venetia dopo esser stati su 'l lito dal principio sino al presente con due famigli, si offersero di novo con due altri compagni atti alle armi ad ogni piacere della Signoria. Offersero liberamente 500 ducati d'oro, e 50 balestrieri; e donarono L. 3000 a grossi, che erano scritti alla Camera d'imprestiti, et per cinque anni il pro di L. 3000. 77 + 13.

Andrea Giusto offerse di dar la paga per due galee a 150 huomini da remo per galea, e pagar il Comito, e Patrone, il tutto per un mese, et al prezzo del soldo della Signoria. Offerse Giovannino suo figliuolo con due buoni compagni d'arme, et il pro de suoi imprestiti, che erano di L. 7080 a guerra finita. 86 + 42.

Bartolomeo Paruta da S. Angelo offerse di pagare per un mese la ciurma di due galee a 150 huomini per galea, et 40 balestrieri per galea al soldo, che pagava la Signoria le galee, che andavano col Doge, di più offerse Giovanni suo fratello (uno de più sufficienti fussero nell'armata) con dieci compagni atti all'armi per tre mesi, e la persona di suo Zio Marco Paruta ogni volta fusse stimata necessaria, oltre che di breve aspettava anco suo figlio di ritorno a Venetia. 45 + 42.

Pietro, e Giovanni Lippamani de Negroponte da Santa Fosca s'offersero con Filippo loro fratello, e tre compagni a guerra finita a loro spese, e pagare 60 balestrieri per due mesi, a otto ducati per cadauno al mese e donorno liberamente L. 10000 a grossi. 62 + 31.

Biasio Mocenigo Drapiero offerse la sua persona con un famiglio, e di pagar due balestrieri per due mesi, donò 500 ducati, e ne prestò due mila da restituirseli in cinque anni. 77 + 19.

Giovanni Negro da S. Aponale s'offerse d'andar nell'armata, et imprestò 5000 ducati d'oro da doverseli restituire diec'anni doppo finita la guerra ogn'anno la rata. E raccomandava Marco suo figliuolo piccolo alla Signoria, con conditione, che in caso detto suo figliuolo morisse prima il ritorno del Padre donava liberamente detti 5000 ducati alla Signoria. 59 + 32.

Georgio Calergi q. Andrea di Candia da S. Moisè offerse di pagare gli huomini da remo, e i balestrieri d'una galea per tre mesi, donò 300 ducati d'oro, ed il prò de suoi imprestiti di lire 3200 a guerra finita. 64 + 27.

85 + 8. Giovanni, Maffio, e Pietro d'Alberto Pelizzari dall'opra vera da San Cassiano s'offersero d'andare in armata con trent'huomini a guerra finita e donorno di presente 300 ducati.

64 + 25 Giacomo Bredani oltre l'haver mantenuto suo figliuolo con sei huomini al lito, e che detto suo figliuolo havesse ivi perso un occhio con un verettone, di presente offerse in dono 500 ducati, e promise donarne altri 500 doppo due mesi, e di donare il prò di 11000 lire d'imprestiti.

69 + 21. Nicolò Longo Speziale da S. Marciliano offerse di pagare 150 huomini da remo a quatro ducati al mese per cadauno, e balestrieri 50 a ducati otto per un mese.

27 + 20. Giacomo Vizzamani da S. Leo offerse di pagare 50 balestrieri per due mesi e doò 50 ducati d'oro, e prestò mille ducati da essersi diffalcati nelle sue impositioni e l'avanzo restituito un anno doppo la guerra.

76 + 19. Marco Pasqualico di Candia imprestò mille ducati d'oro, e ne promise altretanti fra due mesi, da restituirseli sei anni doppo la guerra. E promise pagare 25 balestrieri, e 50 huomini da remo sino che durava la guerra.

78 + 12. Paolo Nani q. Pietro da S. Vitale offerse la sua persona, ed un famiglio sino che stesse fuori con l'armata, e pagare 12 balestrieri per due mesi.

Matteo Fasolo offerse se stesso e due suoi fig.li a Ven.i

Erano ben inclinati Chioggiotti, che erano scappati da Chioggia d'offerire alla Signoria, s'havessero potuto ma l'haver perso quanto haveano, fu causa, che non poter.o dimostrare l'affetto, e la div.ne che in altre tante occ.i haveano dimostrato. Fra quali però fù Matteo Fasolo, ch'offerse sè stesso, e dui suoi figli, dichiarandosi che se cosa alc.a gli fosse rimasta voluntieri l'haverebbe offerta, ma che havea perso nelle disgratie della sua patria più de L. 25000 frà mobili, e stabili, e doppo era stato necessitato di pagare 2000 ducati d'oro, nulladim.o offerse la propria vita e de figli, e nella ballottatione hebbe trent'otto voti favorevoli, e quarantadui contrarij. Fu dall'offerte, e contributioni fatte dalli sopra comiti, et altri molto sollevato il Pu.plico: essendo che ne fossero proposti e ballottati 84 per esser admessi al Consiglio, e è da credere, che m.i altri contribuissero, che non fossero poi stimati degni d'esser proposti ò per la nascita, ò per il poco sovvegno prestato. Et è chiaro che q.a raccolta, e

contributione fu la salute di Ven.[a] Havevano ancora Ven.[i] per travagliar Genovesi mandato Ambasciatore à Milano à Barnabò per far officio con lui, che in questi estremi bisogni non abbandonasse gli amici, e colà gionto, così vien riferto, che parlasse. Sono à tale ridotte le nostre fortune ò Barnabò, come dalla publica fama haverai potuto intendere, che se tu non ci aiuti, pensiamo, che la stessa fortuna, sè lo volesse fare, non ci può sollevare, e salvare; Havemo perso Chioggia; e l' istesso tempio di S. Nicolò, che per castello e fortezza nel lito incontro Ven.[a] era munito, ci e stato tolto, et in somma tutti i luochi circonvicini alla Città ci hanno gli inimici occupato, i q.[li] fatti patroni del mare, c' impediscono il navigare e ci han tolto il comodo d' introdur vittuaglie, et ogni altro bisogno per la città: onde siamo ridotti in una gran penuria di tutte le cose e quel ch' è peggio, havemo richiesta la pace, cosi astretti della necessità, e ci son state proposte conditioni così inique, che havemo più tosto eletto di sopportare tutte le fattighe e disaggi d' una cosi dannosa, e pericolosa guerra. Imperochè gl' inimici senza dubio si tengono per vincitori, e noi per vinti, e fatti più insolenti per l'ultima percossa, che ci diedero à Pola, si promettono una certa vittoria. E se il sito di Venetia comportasse, che si potesse à torno d' essa navigare, di già gli haveressimo accerrimi oppugnatori; ma la qualità de canali ci diffende dalla loro forza; poi che mentre refluttuano l' aque, restano le navi in secco, nè possono indi levarsi, se non tornano i canali à riempirsi, non ve ne essendo altro che uno capace de grossi navigli, e navi, il quale divide la Città per mezzo. Hora tu poi pensare con qual animo noi potemo essere, circondati da tanti mali, oppressi da tanta calamità. Tu solo, se pur ci è lecito sperare alc.[a] cosa in tanti pericoli, e miserie, tu solo, dico, sei doppo Dio la nostra unica speranza, in te, solo è riposto il pensiero della n.[ra] salute. Te solo riguardiamo in te tutti noi confidiamo, che non ci abbandonarai. Vi è una sola strada, che tu ben sai, ò di levare, ò di alleviare le nostre calamità. Hai una cavalleria eletta, che puoi mandare à danni de nimici, i q.[li] forse vedendo destruggersi i loro campi, e le loro case esser in pericolo, richiameranno la loro armata, ò alm.[o] parte d'essa à diffender le

Oratore al Visconte.

cose domestiche. Così Romani portata la guerra à Cartagine scacciarono p.a Amilcare di Sicilia, e poi Annibale il figliuolo d'Italia da q.li è l'una, e l'altra tanto travagliata, il qual Consiglio poi usato da m.ti ha loro cagionato salute. Questo stesso hor, che tu facci, ti preghiamo, e ti scongiuriamo per l'amicizia, e confederaz.e nos.a, e per la tua umanità. Nè devi permettere, che per tua negligenza noi periamo; perciò che sì come ti sarà di somma gloria haver aiutati, e conservati i compagni, et amici; così per certo non picciol biasmo, e nota ti sarebbe l'abbandonarci in tanto pericolo. Finito ch'ebbe di dire l'Ambasciatore, così rispose il Visc.e

Risposta del Bernabò.

Le vostre calamità, ò Venetiani, sono assai sufficienti, quando altro vincolo non mi movesse, ad intercedere appresso di me, quanto chiedete, et à far, ch'io non vi manchi in tanti bisogni, ed affanni. Ma essendo trà noi non solo amicitia; mà compagnia, e lega con giusta ragione, et equità constituita, non posso non diffender la causa vostra, se non voglio esser tacciato di haver con vergogna abbandonata la lega. Dal che certo son m.to lontano; poiche non mi atterrirà fatica, o spesa grande, o pericoli del far quelle cose, che per ragion della lega son tenuto di fare, nè comporterò, che, nè vostri estremi bisogni desideriate la mia fede. Per tanto stiate di buon animo, e scacciate il timore, andate virilm.e contra l'inimico, nè cedete alla fortuna che spesse volte ha fatto vincitori i vinti, perciochè ella non non è semp.e l'istessa, nè sempre ad un'istesso è favorevole; ma varia, et instabile, che tratta le cose humane secondo il suo arbitrio: del che ve ne potrei addurre m.i essempij, se non pensassi superfluo, particolarm.e appresso di voi à q.li que.te cose son note. In quanto à quel, che mi si chiede, q.to prima potrò farò ogni sforzo di raccoglier militia, e ed'inviarla, come chiedete, nel stato de nimici, e farò esperienza, se per questa via posso divertire, come spero, la guerra da vostra Città. E così fece sub.to assoldando Hestorgio Manfredi

Il Visconti manda contra Genovesi.

sig.r di Faenza con tre mila cavalli, gente di diverse parti, che non lasciavano d'inquietare hor questo, ed hor quel popolo, hor questa, ed hor quell'altra provincia, vivendo di rapine, nè ad alc.o dav.o pace, se non era da loro comprata con oro, et argento. Era all'ora cominciata à fiorire in Italia la militia à cavallo intro-

dottavi da Germani, che per longa pace s' era invecchiata. Ma questi pochi da principio più da ladroni vivevano, che da cavalieri. Hor dal giogo dell' appenino entrati nel Genovesato, e fatte m.e incursioni, ad Alterio promontorio oltre il fiume Brisanne, fermarono il campo. Ma à Genova in un subito armata la gioventù li scacciarono da loro confini con la fuga, e morte de quasi tutti. Ma Estorgio mutato l' habito fuggendo si salvò, e furono pr.se due due insegne del Visconti, e de Ven.i le quali portate à Genova da Isnardo Goarco cap.o di quell' impresa, Genovesi resero gratie à Dio, e per ogni anno fù dal Senato decretato solenne quel giorno. Attendendosi poi a Ven.a con m.a diligenza alla speditione dell' armata, non fu bisogno di sforzar, nè sollicitar alc.o essendo tutti pronti à montar in galea, e far quanto havean promesso; onde alli 22 di decembre dell' anno antedetto 1379 udita la messa dello Spirito Santo con m.a divotione in san Marco, e raccomandate le cose dello Stato a' Consiglieri e capi di 40 et al Senato tutto, montò con molta allegrezza il Doge con tutti gl' altri nelle galee, e si mise in viaggio verso Chioggia, dove s' erano ritirati gli inimici e l'haveano ben munita gettando anco à terra gl'edifizij, ch' erano attorno le saline, e quelli ch' erano appresso le mura. Fornirono medesmam.e la piazza di m.i armati e le case intorno: e di più chiusero de muri le strade, che andavano all' acqua, ed intorno tirarono una palificata in forma di muro, con diffese, e ripari, e torri di legno, e ponti di dentro per uso di chi dovea combattere. E perchè la torre delle saline ancora si teneva per valore del Capitano, che solea esser mandato, come si è d.o dal Consiglio di Chioggia, doppo tre giorni, che si erano ritirati à Chioggia, assalirono la detta torre con tre galee, la quale si diffese gagliardam.e; ma sopravvenuto poi il Pisani con 300 barche, e 50 ganzarole mise in fuga l' inimico, e lo seguì sino à Chiog-vicino alla porta marina, opprimendo il presidio delle saline, che sono presso la città, e fu così gagliarda, e feroce la pugna, che già per le rive, ò cavane si combatteva, et inclinava la vittoria pei Ven.i quando le tre galee entrate per altra via circuendo la città tornarono in aiuto dei suoi: onde li nostri combatutti da tutte le parti, convennero cedere, e porsi in fuga con morte de

Hestorgio Manfredi scacciato dal Genovesato

Alli 22 xbre il Doge monta in armata. 1379.

Chioggia munita da Genovesi.

Genovesi assaltano la torre delle Saline.

Il Pisani perseguita Genovesi sino a Chioggia e la combatte.

molti, tra quali fu Antonio Gradenigo genero del Doge con la perdita insieme d'otto barche con gli huomini. Ma il Doge fa così prospera la sorte, che essendo Genovesi, come è solito nelle cese seconde, poco vigilanti alla custodia, arrivarono le galee Venete à quel porto, avanti, che gl'inimici se ne accorgessero, non temendo di questi cos' alcuna. Vi erano all' hora nel porto 29 galee, e l'altre scorrev.º per il mare, alle quali chiamata la ciurma andarono contro Ven.ⁱ e fu attaccata una zuffa assai perigliosa, nella quale erano di grande aiuto à nostri le navi; poichè s'alc.ª galea era mal trattata, si ritirava sotto ad alc.ª di quelle navi, et era diffosa. Il che vedendo il Doria, cominciò à riprender fortem.ᵉ i seoi, dicendo loro, esser vergogna, che soldati veterani si lasciassero superare da soldati novelli et inesperti. Così il Doge inanimiva i suoi, dicendo, hoggi è quel giorno, nel quale havemo ò dà perdere, o d'acquistare una perpetua libertà, che si raccordassero delle mogli, figli, delli parenti, ed alla patria, che se non vinceano, non poteano esser salve. Fù dunque con vario marte combatuto un pezzo, et alfine da nimici abruggiate le navi alla palificata del loco detto Lupa, dove hora e il Castello, furono Ven.ⁱ superati, e messi in fuga. Havea anco il Doge messo in terra Ireo Pisani, centurione fortiss.ᵐᵒ con una mano di gente, il quale sendosi valorosam.º avanzato verso Chioggia, uscì da quella l'inimico, e doppo alquanto di contrasto, fu vinto e fugato, e nel montar in barca cascò in mare, e si sommerse. Genovesi allegri d'haver fugato l'hinimico, quasi che altro non restasse loro alla vittoria, profusi in grandiss.ª lettitia trascuravano la guardia del porto. Ma Ven.ⁱ ridotti in salvo pensando à quel ch'era, cioè che Genovesi impediti nelle feste della vittoria, haverebbero hauto poca cura del porto, spedirono à spiare lo stato di detto porto, e fu riferto ch'era sfornito di guardie, e che le canne, ò arsili delle navi si ritrovavano vicino al porto; onde essi presa l'occ.ᵉ tornarono al porto, et empirono le dette navi, et un'altra ò due, che seco haveano di pietre, e d'arena, e rimurchiatele alla bocca del porto, l'affondarono; acciò che l'armata nimica non potesse uscire (simile strattagema, o prudenza usarono i Siracusani assediati da gli Ateniesi che procurarono di serrarli in una parti del porto, acciò che non li scappassero

Armata Ven.ª combatte nel porto di Chioggia.

Ven.ⁱ superati nel porto di Chioggia.

dalle mani, come lor poi successe) e tanta fu la negligenza de Genovesi, che furno operate tutte queste cose avanti che se n' accorgessero. All' hora i nostri finita l' opera, non più temendo gli inimici, levato m.o strepito. e rumore, si fecero sentire. Dal che eccitati gl' inimici, che erano più vicini, cridarono all' armi, e presto saliti sopra l' armata gl' andavano incontro, quando inciamparono nelle navi affondate nel porto, e si accorsero, ma tardi, della loro trascuragine. Fu questo un fallo, che disse tutto il gioco à Genovesi. Magabate capitan Generale in mare di Dario torvata una nave negligentem.e guardata da Scilace, che n' era il Capitano, presolo subito, lo fece miseram.e scopiare: Ma non si legge che il Doria per questa inavvertenza, e trascuragine facesse dimostraz.e alc.a contro nesuno. Ben si pentirono di non haver appreso il Consiglio del Carrarese, huomo stimato di singolar prudenza, il quale voleva, che Genovesi lasciassero lui in Chioggia, ed essi andassero ad oppugnar Ven.a ma non fidandosi Genovesi del Padovano, che havuta in sua potestà sua la Città, per se ritenendola, non la volesse più rilasciare, fù ripudiato il Consiglio. A Brondolo poi se n' andarono Ven.i per chiuder anco quel porto: ma fecero gagliarda resistenza gli inimici, come quei che conosceano, che da quel passo cousisteva la vittoria, e la lor salute, e ne morirono m.i da una parte, e dall' altra dalla furia de mangani, ma m.to più dalla rovina delle artiglierie, all' hora ess.o p.a sentite in Italia, e portate nel campo Veneto da un Todesco; e da q.lle in questo luoco secondo alcuni, fu ucciso il Doria cap.o Generale de Genovesi. Chiusero anco una parte di q.o porto Ven.i mà non senza perdita di m.a gente, tra' quali fu Giorgio Cavalli figliuolo di Giacomo, giovane sopra l' età sua valoroso, et in questo fatto vien molto lodata la virtù del Pisani, di Federico Cornaro, e di Tadeo Giustiniano e di tutti li saldati, marinari, e galeotti. Fu parimente combatutta l' altra parte del porto, che era larghiss.o e con tanto valore, e con tanta pertinaccia, che più tosto volevano morire, che cedere un passo al nimico: onde occorse, che era tenuto in porto da q.i e da q.lli in un istesso tempo. Essendo in q.o stato le cose di Chioggia, non haveano ancora in Genova inteso il pericolo de suoi, a' quali per aggionger forze e terrore al nimico, armarono

Il porto di Chioggia chiuso a Genovesi.

Ven.i a Brondolo per chiuder quel porto.

Artigliaria usata la p.a volta in Italia.
Pietro Doria morto.

Matteo Maruffo con 13 galee in aiuto de Genovesi.

altre 13 galee, delle quali fecero Cap.o Matteo Maruffo, e le commissero, che quanto prima andasse à trovar l'armata, e stesse sotto l'imperio di Pietro Doria. Ma il Maruffo per viaggio intese che li suoi erano serrati in Chioggia, nondim.o seguì il suo viaggio, per vedere, se potesse dar loro qualche aiuto; ma il Doria vedendo che non era possibile, uscir con l'armata a combattere messe in terra le genti, che havea nell'armata, facea m.ti incursioni contro nimici. Ma andato per oppugnar il Castello di Brondolo, percosso da un tiro di artigliaria morse: per il che sbattuti i Genovesi, non però si persero d'animo; ma combatterono, finchè hebbero il Castello; e qui dicono altri che morisse il Doria, e non nella battaglia del porto di Brondolo, come dicemo di sopra; et altri anco tiene, che doppo nella p.sa della Città morisse. Ma il Faco dice, che egli morisse nella battaglia del porto; et à q.to più tosto crederei per esser Genovese, presumendosi che egli sappi meglio la morte del suo patriota; e di più dice, che all'hora era di già gionto il Spinola in Chioggia. Così dunque in questa guerra due grandi uomini di casa Doria perirono. Riporportata poi à Genova la nova, che la loro armata era serrata senza speranza d'alc.o aiuto, fu la Città da una gran tristezza, et amaritudine travagliata. Si dolevano che per malignità della fortuna fosse loro levata la vittoria di mano, nè sapevano (sendo il pubblico, et il privato essausto di denaro) come fare un'altra armata. S'aggiungeva la morte del loro Capit.o si proponevano avanti gli occhi la miseria, et calamità, in che si ritrovav.o i suoi circondati da nimici; ess.e ben prev.o che non havrebbero Ven.i persa l'occ.e di travagliargli, ed oppugnarli e per terra e per mare. E principalm.e in tanti travagli hebb.o cura d'eleggere un Cap.o di virtù e valore m.to eccellente, così richiedendo il tempo e l'occasione, e fu creato Gasparo Spinola, del q.le il Senato, e tutto il popolo haveano boniss.o concetto. Costui non potendo andar per mare, perchè i Ven.i erano fatti patroni della navigazione, fece il viaggio per terra. Ma Genovesi vedendosi esclusi di poter uscir in mare per i porti, e sentendosi morir di fame; poichè Gio: Barbarico, che scorreva volando per tutta la laguna, non lasciava entrare alc.a cosa di vituaria, si misero ad un'impresa difficilis-

Pietro Doria dove, e q.do morisse.

Gasparo Spinola gen.le de Genovesi.

sima, et m.to ardita, essendo che la necessità li faceva industriosi e questo fù, che si volevano fare un altro porto verso Santa Catarina, e cominciarono a fabricar sul lito tre torri, ed essendo ivi con diciotto galee con animo risoluto dav.o tanto travaglio a Ven.i che erano disperati di far cosa buona, e di già erano venuti in tanto timore che quei delle galee dicev.o assolutam.te di volersi partire; perchè non voleano tutti cader morti dalli continui tormenti di saette, et altro, che lanciav.o Genovesi. In simil timore caderono i soldati, ch' erano in terra, i quali dicevano ad una voce, doversi levar l'assedio, et andare in luoco sicuro. Era credo io gionto il Spinola in Chioggia e perciò davano tanta molestia à Ven.i Ma il Pisani non restava di persuadere questi, e quelli alla pazienza, dicendoli che presto sarebbe gionto Carlo Zeno, coll' aiuto del quale haveriano di forze superato l'inimico, e levatoli l'ardire. Ma nell'armata del Prencipe non era minor la paura, e di già pensavano alla fuga, e l'haverebbero fatto, se la presenza del Prencipe non havesse sedato il tumulto, non cessando egli d' amonire ciascuno alla sofferenza. Haveano nondim.o terminato sostener anco dui giorni, e poi partirsene, et andarsene chi diceva in Candia, chi in Negroponti, e chi a Costantinopoli, non essendo sicuro l'andar à Ven.a dov' era carestia de viveri grandiss.a che àppena quelli che v'erano potevano scarsissimamente sostenersi e tanto più presto sarebbero tutti periti, se havessero con l'aggionta loro accresciuta la fame, e non havrebbero potuto diffendersi dall' inimico. Ma Dio, che non volea la distruttione di Ven.a fece comparire Carlo Zeno con 13 galee, che due n' havea perse per fortuna al porto di Pola, e l'altra nel porto di Magnavacca nel passar il golfo.

Genov.i tentano fare un novo porto a S.ta Catarina.

Timore de Ven.i

Carlo Zeno gionto a Chioggia p.o Genn.o

LIBRO IX.

Fù la venuta del Zeno di grandiss.a allegrezza non solo all' armata, ma a tutta Ven.a perchè non era chi in lui non havesse posto una grandissima speranza, e q.o fu il primo giorno di Gennaro nel quale subito fu mutata la sentenza d'abbandonare l' assedio; mà hora, ch' eran pari, e superiori di forze, consultarono di stringer l' assedio, poiche l'oppugnatione era troppo difficile, e piena d' infiniti, e manifesti pericoli. Ma il 2.o giorno dell' arrivo di Carlo sorse una terribiliss.a tempesta di mare, che sbaragliò grandem.e l'armata Ven.a in modo che niuna galea potea al suo luoco star ferma. Del che avvedutesi gl' inimici presero occ.e d'assalire la torre della Lupa, che era di legname il che diede gran travaglio al Doge, il quale facendo quel che poteva in tanto fluttuar di mare ordinò al Zeno con un segno navale, non potendo con la voce per lo strepito della pioggia, che dasse soccorso alla torre, la quale parmi, che fosse fabricata da Ven.i doppo la presa del porto. Carlo adunque con tre galee, che avea scelte dalla sua armata andò non ostante la contrarietà de venti, e del mare in aiuto della torre, e si pose da quella parte, onde gl' inimici haveano l' uscita dalla città, cioè in mare tra essa essa torre e Chioggia pic-

Fortuna di mare all'armata Ven.a

Carlo diffende la Torre della Lupa.

cola, e commise à suoi, che non cessassero di tirar freccie, e dardi contra quelli, che andav.º in aiuto di coloro, che combattevano la torre, li quali venivano perciò talm.ᵉ travagliati, che niuno arrivava alla torre, senza ferite. E perchè molti uscivano dalla Città à combattere, cominciarono à trepidare, e stancarsi quelli della torre, e vedendo il Zeno, che mal si poteano reggere, con m.ti de suoi più valorosi entrò dentro e con l'essortationi e promesse fermò così l'animo di quelli, che ardirono uscir fuori ed assalir l'inimico, e con tanto valore, che doppo qualche contrasto li fugarono, e m.ti ne uccisero, indi alla guardia della torre ritornarono; e gli inimici nell'entrar della Città erano parimenti da quei dell'armata feriti, che pochi n'entrarono salvi. Il che fu di grand'impresa, perchè se si perdeva quella torre correvano molto pericolo i Ven.ⁱ nelle cose loro. Ridotta poi la gente Carlo alle galee, andò al Doge, dal quale, e da senatori fu grandem.ᵉ lodato. E perchè il porto di Brondolo non era sicuro con le sole galee del Pisani, vi fu mandato Carlo con altre dodici, perchè di comune consiglio col Pisani maneggiasse in quelle parti la guerra. Hebbe gran difficoltà il Zeno nell'entrar nel porto da quei di Brondolo; onde alcune galee spaventate non lo vollero seguire; ma li Genovesi con barche leggieri di notte le assaltarono, e per forza ne presero una, e l'altre con la fuga si salvarono. E perchè non cessavano molti dell'armata di fuggire à Ven.ª parte per tedio del patire, parti per paura, propose il Doge gravissime pene à chi si partisse dall'armata senza licenza in scrittura, o per levar maggiormente l'occ.º della fuga ed ogn'uno furono eletti nove huomini del Consiglio per sestiero, i quali spartiti per l'armata dovesserò à questo particolarm.ᵉ haver cura; e furono anco armate altre 36 barche à sei per sestiero à guardia della laguna ad ognuna de quali fu proposto uno del Consiglio, et ogni sei havessero il suo capitano. Guardandosi dunque con tanta diligenza la laguna, perchè non potesse in Chioggia esser portata alc.a cosa da mangiare, vennero gli inimici in estrema necessità di tutte le cose: onde per sparagnare qualche cosa, cacciarono dalla Città crudelm.ᵗᵉ tutti i putti, tutte le donne, e tutti quelli, che non erano atti à diffendersi, e tanto più necessariam.ᵗᵉ lo fecero, quanto quelli di Brondolo pro-

Il Zeno a Brondolo.

Molti fuggono dall'armata.

testavano di venir nella Città per mancam.to di viveri. Si levò il 13 giorno che il Zeno era in Brondolo una tempesta così accerba, che quasi lo ruinò affatto; poichè spezzate le gomene, ed altri armeggi della sua galea dalla furia de venti, e del mare, e trasportata quà e là con m.o pericolo di sommergersi finalm.e diede in terra sotto il Castello di Brondolo, da soldati del quale conosciuta per inimica cominciarono da alto à lanciare dardi, lancie, freccie, sassi, et ogn' altro, che poteano contro di quella. Ma Carlo e Venet.i tocchi da tanta fortuna, travagliati da molte ferite, non sapeano dove voltarsi, nè che partito prendere: poichè da una parte s' udiva il strepito di quelli che si diffendev.o dall' altro il rumor di quelli, che voleano fuggire, nè sapevano dove; così quelli, che commandavano, non erano intesi, e quelli, che ubidir voleano non lo poteano fare, impediti dagli altri. S' aggiungeva una caligine tanto densa, che non lasciava, che l' un l' altro si potessero scorgere, nè schivare i colpi, che da alto scendevano: onde pensav.o d' arrendersi, non si potendo ritrarre di quel luoco, le galee, e per la tempesta, e per la caligine, la q.le levava il modo d' esseguire tutte le cose. Pure il Zeno non si perdè d' animo; ma fece nuotare un valentiss.o marinaro alle galee Venetiane, ch'erano incontro il castello alle quali fece ligare una lunga fune da un capo, e dall' altro, tutti in una volta tirando quei della galea, la cominciarono à levar con somma allegrezza; la q.le però fu meschiata con un dolore estremo universale, causato da una freccia, che colse Carlo nella gola, la qual ferita ancor che fosse veemente, è letifera, non levò l' animo di Carlo dall' operare per il desiderio, che havea di tirar quella galea in salvo: onde scorrendo per la galea con la freccia nella gola per provedere, e commandare dove più ricercava il bisogno, cadè col càpo inanzi anco per debolezza d' altre ferite non ancora sanate, riscosse nella presa d' una nave Genovese detta Bichignona appresso Rodi. Concorsero m.ti marinari in suo aiuto, e da uno li fu levata la freccia intera del collo, e n' uscì grandiss.a quantità di sangue, che prima della freccia era trattenuto, e fu in grandiss.o pericolo, poichè perse l' uso del parlare, mà non perdendosi d' animo, con cenni commandò d' esser rivolto con la faccia in giù, e sparse m.o sangue, e quello

Fortuna di mare in Brondolo.

Galea del Zeno in pericolo.

Il Zeno ferito.

appunto, che l'impediva di parlare; ma rimase si languido, che stimò di morire, e si confessò. Il Doge li mandò medici, che stimarono la ferita mortale, onde era consigliato andarsi à medicare a Ven.a dove potrebbe farsi guarire; ma non volle mai abbandonar l'armate; dicendo di non esser di si poca carità verso la patria, che essend'ella in tale pericolo, volesse più tosto in essa, che nel campo morire. Ma Dio l'aiutò, che in capo à 20 giorni fù guarito. Genovesi intanto stavano intenti a fabbricarsi l'uscita, et erano hormai alla perfettione delle torri, che sù lito fabbrican.o di legnami, per diffender quelli, che cavavano il terreno per fare il nuovo passo dalla laguna al mare onde Ven.i non havendo soldati in terra, che bastassero ad incontrar gl'inimici assoldarono 5000 soldati, e ne fecero Cap.o Giovanni Acuto inglese absente uomo peritiss.o di guerra. E perchè egli tardava à venire, e li soldati italiani rissavano con forestieri, fu preposto Carlo, finchè veniva l'Acuto; e fu fatta passare questa g.te dal lito di Pelestrina, dove s'era fatta la massa per aspettar il Capitano, à quello di Chioggia. Gli Ambasciatori poi, che andarono ad invitar l'Acuto per parte dei Ven.i ad accettare il carico di Capitano, riffersero, che egli ricusò il soldo: onde il Zeno fù confirmato Cap.o. Era costui assai prudente, e perito nell'arte militare; havea servito Giovanni Galeazzo Duca di Milano, e fatto per lui imprese egregie; e poi fu Capit.o di Petrino Re di Cipro contra Genovesi, et era stimato de primi Capitani d'europa, per detto di Pietro Giustiniano; essendosi dato à quella profess.e sin da giovinetto. Intanto Genovesi hebbero novo aiuto da Padoa di 800 picchieri e 1509 fanti rollati nella detta Città. Sbarcati dunque i soldati da Carlo li 9 ò 19 febraro, li fece rinfrescare, e mettere in ordine, e presa una picciola banda de balestrieri, andò per il lito verso Chioggia picciola, appresso la quale era una torre molto guardata da nimici, e credo fosse il campanile della Chiesa delle Vergini, perchè il Feltrense nella vita di Carlo Zeno la chiama torre campania, et il Sabellico indica l'istesso, et ancor che Carlo non havesse seco altri soldati, che balestrieri, tentò quelli della torre con una gran copia di freccie, i quali però si diffendevano vigorossam.te In questo mentre fu portato à Carlo, che da un alta torre di Chiog-

L'Acuto Inglese eletto Cap.o de Ven.a ricusa il soldo.

Carlo Zeno capitano famoso.

Carlo assalta la torre delle Vergini.

gia si vedea un fumo, e mentre egli a ciò pensava, sopragiunse un'altro dicendo, che dalla parte opposta alla torre di Brondolo s'era veduto un simil segno di fuoco, onde Carlo fece chiamare tutti i soldati, e li fece mettere in arme, et ordinò la battaglia con dui fronti una verso lito contro quelli di Brondolo, e l'altra contra quei di Chioggia, ch'haveano fabricato un ponte verso Brondolo per passare su lito (quello, che sino all'apparitione della Madonna Santiss.a detta di Marina era in piedi, e fu per comodità d'andare à quella chiesa trasportato nel luoco, ove hora si trova) contra quelli di Chioggia oppose gl'Italiani, e contro quelli di Brondolo gl'Inglesi, Todeschi, e Francesi, et egli si pose nel mezzo per sominístrar aiuto dove fosse bisognato. Ma vedendo, che quei, che venivano da Chioggia per mettersi in ordinanza, bisognava che passassero il ponte, Carlo entrò in gran speranza della vitt.a e congiontosi con oltramontani con una parte e l'altra unita à gl'Italiani, chiamato Gulielmo Cogno Cap.o degl'Inglesi da lui assai stimato, e seco conferito il modo del combattere, et essendo amendui d'un parere, chiamò l'esercito, e così dicesi, che parlasse. Non sarà hoggi o valorosi soldati, il mio ragion.to per eccitarvi à sdegno contro nemici, ne per inanimirvi a combattere valor.e mà solo per congr.mi con voi, che vi si porge occ.e di mostrar quanto vagliono le v.e destre, le quali se non sarete disimili da voi stessi, hoggi vi daranno una piena vittoria, alla quale vi conduco, non aggiongerò dunque sproni à chi corre, solo v'essorto ad haver cura à quanto v'additerò, che sarà un mostrarvi il modo di vincer sicuro. Ecco, che i nostri nimici ò son in tutto ignoranti dell'arte della guerra, ò che tengono noi per tali. Ma per gratia di Dio pensano male, mentre ardiscono d'attorniarci, e combatterci da due parti contrarie, dico da Chioggia e da Brondolo, e così finalm.e superarci perchè noi non siamo così inesperti, che non sappiamo contraminare i lor disegni, è spero, che il lor pensiero riuscirà, (come spesse volte ne cade), à loro stessi dannoso. Vedete coloro, che passano alla sfilata il ponte? pensano forsi, chè noi habbiamo à tener sempre la mano alla cintola. Veramente, che Dio fautor della giustitia li da nelle nostre mani: acciò che come meritano, li castighiamo. Sono pazzi giudicando il nostro giudicio così insano, che non sappiamo valersi del-

Carlo parla à soldati.

l' occ.e e questa loro vanità, a noi cagionerà gloria, et honore. Staremo donque per alquanto ad aspettare, e quando stimaremo opportuno gridando con allegrezza gl' andarete adosso, e li metterete in rotta; perchè essendo voi ordinati, e quelli senz' ordine alc.o; loro divisi e pochi, voi uniti, et in maggior numero facil cosa sarà il vincerli. Uccideteli, seguiteli non gli abbandonate, non fate che alc.o vi scampi nè temete gl' altri, non ancora passati; perchè non li potranno aiutare, nè di ciò fare havranno ardire, per non incorrer nell' istesso inevitabil pericolo, nel quale vederanno gli altri. Superati poi questi, facil cosa sarà di vincere, e fugar quegli altri, che dalla parte di Brondolo ci minacciano: e così con l' aiuto de Dio n' aquisteremo una gloriosa vittoria col fine della guerra: perche la vicenda delle cose humane, che non stanno mai ad un segno, hoggi darà loro un crollo, che sarà l' ultima ruina loro, et alla Repubblica di Ven.a sarà il Sant' Ermo doppo la tempesta. State dunque tutti negli ordini e raccordatevi attentamente quello che v' ho detto. Attendevano a passar il ponte i Genovesi, et a mettersi in ordinanza, quando lo Zeno giudicando di non volerne più lasciar passare, diede il segno della battaglia, suonarono le trombe e con grande strepito, e rumore furono gl' Inglesi i primi, e poi seguirono gli altri ad assalir gl' inimici; contra quali lanciavano partigiane, e con arme in asta e spade valorosam.te combattevano. Ma Genovesi vedendosi pochi, e mal ordinati contra molti, essendo che la maggior parte di essi restava da passare, nè essendoli riuscito d'attorniare Ven.i ricevuto anco freddam.e il p.o assalto, si diedero a fuggire verso il ponte, per ritornar da suoi, che erano dall' altra parte; ma incontrandosi con quelli che passavano, e questi quelli spingendo, erano gli uni à gli altri d' impaccio, ed impedimento: onde Ven.i nè ferivano, et ammazzavano assai, poi che quelli, che fuggivano, vinti dalla paura non ardivano voltar la faccia, e quelli, che sopragiungevano; non potendo per l' impedim.o de fuggitivi menar le mani, tal che Ven.i ne fecero una gran strage: e tanto fu il concorso, che non potendo il ponte reggere il peso, ruinò con gran fracasso, e seco trasse la moltitud.o che v' era sopra, nell' acqua: onde parte s' affogarono, parte si fracassarono tra' legni del ponte, e parte oppressa

Battaglia al ponte 19 feb.o 1380.

dagli altri fini miseramente la vita, e quêi pochi, che scamparono a nuoto, furono da nemici tagliati a pezzi. Cascò insieme con questi Tomaso Guasco Cap.o delle genti d' armi de Genovesi, che si ritrovava sul ponte, ch'inanimiva i suoi da valoroso, e finì la sua vita così presto, che Carlo per diligenza, che usasse, non fù a tempo à soccorerlo, et haverlo vivo. Così perirono molti altri di nome. Ma quelli che venivano per il lito da Brondolo contra Ven.i vedendo rotti quelli del ponte, si misero in fuga, e tornarono parte a Brondolo, e parte fuggirono alla laguna per salvarsi sopra le barche che ivi erano; ma diedero ne Ven.i che con barchette ivi s' erano appostati ad aspettare l' evento della battaglia, e furono tutti ò presi, ò morti, e pochi ne scamparono. Li morti in q.o giorno, che fu il 19 di febraro furono tremila, e cinquecento, e li prigioni 500 compresivi quelli della torre prima assalita, i quali veduto il successo del ponte, si diedero à Carlo. Talchè tutto il lito era in suo potere, nè ne haveano alcuna parte Genovesi, eccetto Brondolo. Ma se il ponte non rompeva, era facil cosa, che Ven.i entrati con Genovesi meschiati in Chioggia, la prendessero. Fu doppo la battaglia del ponte, il giorno dietro, et alcuni altri tanta tempesta di mare con tanta rabbia de' venti, e con tanta fortuna, che quei del Zeno non potevano uscir degli alloggiam.i e quei delle galee haveano gran fattiga a tenerle ben custodite, et armeggiate. Et in quest'occ.o il Carrarese prese partito di sovvenire quei di Chioggia, e li vene fatto, che vi portò con molte barche gran copia di carne salate, e d'altre cose da mangiare; ma nel partire furono da Ven.i assaliti, e presi quasi tutti col loro Cap.o Giovanni de Volpato Padoano, che si haveva tolto carico di quella impresa. Altri ditri dicono, ch' egli era Podestà di Chioggia. Doppo questo successe una notte un notabil caso, per il q.le impauriti gli inimici, e spaventati quei di Brondolo deliberarono d' abbandonarlo e ritirarsi à Chioggia, come diremo. Era Vittor Pisani assai diligente nella guardia del porto di Brondolo, perchè gl' inimici non uscissero in mare, i quali erano pertinaci, e con gran valore si mantenevano. Hora havendo mandato Federico Cornaro con la sua galea alla porta di S. Biasio alla guardia, nell' ultima vigilia della notte si levò un huomo in quella, senza sapersi chi fosse, nè di dove

Ven.i patroni di tutto l' lito di Chioggia.

Chioggia sovvenuta di viveri dal Carrarese.

Fuoco apparso in una galea a S. Biasio.

fosse venuto. il quale mandò una fiamma di fuoco in alto, quanto era la cima dell' albore, che durò chiara, e lucida un buon pezzo, il qual segno diede che mormorare nell' armata: onde il Pisani subito mandò per intender la causa di quel segno, riprendendolo acerbam.º che senza la sua lic.ª havesse fatto quel fuoco. Si scusò il Cornaro, narrando il fatto, et aggiongendo, che doppo esser sparito il fuoco, era insieme sparito anco q.llo l' havea fatto, ne più mai s' era potuto vedere per il che si quietò l' armata. Ma q.lli di Brondolo presero per quella fiamma tanto spavento, come se fosse stata la spada del flagello di Dio e tanto timore, e tremore, che deliberarono lasciar quel luoco, che con tanto valore haveano mantenuto, e diffeso. Non potendo dunque Genov.i spontar in mare all' aperto, e provedere a' loro bisogni, et al loro scampo, nè per il porto, ch' era guardato dal Pisani, nè per il canale, che si volevano fare: poichè il Zeno havea occupate le loro torri de legnami, che per guardia, e diffesa di quelli che facevano la cava haveano fabricate, deliberarono quei delle galee con quei di Brondolo di ritirarsi a Chioggia, e perchè le galee non venissero in poter de Venetiani, v' attaccarono il fuoco, e se n' abbruggiarono dieci, e due furono recuperate dal Pisani. Ma in Chioggia poi entrarono in gran spavento, quando il Zeno per ordine del Senato s' accampò sotto la Città (alcuni dicono alla Chiesa di S. Gio: per non esser molestato dagli instrumenti che lanciavano dalla Città, et altri a S. Franc.º) onde pensarono al loro scampo, ne luoco più opportuno stimarono di Padoa, al che acconsentendo m.ti de capi in maniera si volsero alla fuga, che de tredici mila valorosi combattenti, che si trovavano nella Città, non restarono più di sei mila. Ma pochi arrivarono, dove pensavano; perchè le barche non poterono suplire a tutti, di modo che essendo nella gente bassa tanto più ardente il desiderio della fuga, quanto maggiore era il timore, molti si posero nell' acqua per passar al continente senza barca; ma era così freddo, et aspro il giaccio, che molti furono trovati morti dal freddo, et altri più robusti poco doppo pur finirono la lor vita. Et Ven.i; che scorrev.º con barchette la laguna, ne trovarono un gran numero parte in tutto morti, e parte moribondi. Che potemo notare un grande essempio delle cose humane, che non hanno alcuna

Genovesi abbandon.o Brondolo.

Genov.i abbrugiano 10 galee in Brondolo.

Parte de Genovesi scampano da Chioggia.

sussistenza; ma sono tanto variabili veder hoggi languidi, disperati, morti q.lli che già pochi giorni erano tanto superbi, ed altieri. Sentir hoggi chieder così humilmente misericordia, e pietà da quelli che poco inanzi ricusav.o dar pace anco per loro avantaggiosa a quelli, da quali hora hanno di gratia aimandar la vita: q.lli che pensavano andar à saccheggiar Venetia che haveano vinte armate, soggiogate Città, carichi di prede, fastosi per tante vittorie, che voleano con le galee traversar il lito, hora vederli dispersi, vinti pieni di timore, senza robba, carichi d'ogni tribulatione, andar per le lagune mezzi morti cercando ripostigli per salvarsi. Ma per il contrario dovremo pensare, che grandiss.a fosse l' allegrezza, il contento, et il giubilo, che sentiva ogni cuore nella città di Venetia, e nell' armata, poichè non era cosa, che prima mancasse per dar estrema afflittione a Ven.i privi di gente, persa una tale armata, gli nemici vittoriosi su le porte di Venetia, ridotti ad un estremo bisogno de viveri, vuoto l' erario, e senz' alc.o aiuto, che potevano sperare? altro che il loro esterminio? tuttavia così è facile, e veloce il moto delle cose terrene, che per una poca vittoria vedesi rivolta, et cangiata la fortuna, vedi i vinti vincitori, e li vincitori vinti. Non si devono dunque disperare nell' avversità, nè insuperbirsi nelle prosperità, mentre oltre questo ne vedemo ogni giorno degli essempi dell' instabilità della fortuna. Furono in Ven.a rese gratie à Dio con sacrificij e processioni, furono fatti molti fuochi, et allegrezze. Si mise poi in consulta, se si dovea assediar la Città, ò pure darli l' assalto, et espugnarla: et essendo i pareri, e l' opinioni in ciò diverse, fu chiamato il Zeno, il quale gionto all' armata, e commandato a dire la sua oppinione, mostrò con molte raggioni, che non si dovea dar l' assalto, ma assediarla, se la voleano in loro potere, perchè essendo la Città circondata dall' aque, non haveano dove fermarsi i soldati in luoco saldo, e sebene si potevano congiunger delle barche, e legarle insieme, non però erano i soldati (usi a guerreggiar in terra) atti alle barche, e che facendo bisogno hora accostarsi alle mura, hora discostarsi, non si saria potuto far sempre, che havesse portato a caso per il flusso et reflusso dell' aque non si sarebbe potuto piantar l' artiglieria, avvicinarsi con picconi, et con scale alle mura per l' istesso rispetto dell' aque hor

Il Zeno parla circa l'assedio di Chioggia.

tropp' alte, hor troppo mancanti. Che nella Città v' erano seimila valorosi combattenti, che haverebbero commod.e potuto diffendere Città anco di maggior circuito. Che haveano alzati gli argini al pari delle mura, e ne' luochi più deboli alzati bastioni. Che non era da pensare di poter espugnare una Città così ben fortificata, e piena di tanti defensori; ma che il mettersi a tal impresa, era un voler perdere i migliori soldati, invilir gli altri, e dar animo a nimici con vergogna, e danno; ma per il contrario ancorchè l'assedio potesse esser d' indugio, darebbe nondim.o la vittoria sicura, e avvantaggiosa. Se si facesse le debite guardie con tant' armata, tante barche, tanta gente, al sicuro non si potrebbe introdurre cosa alcuna da vivere nella Città, e di già ne pativano assai; onde gli nimici oppressi dalla fame non poteano uscir dalle loro mani, e che stando à sedere si conseguirebbe l' intento, nè dover rincrescer la lunghezza della guerra; perche è meglio tardi salvarsi, che presto capitar male, nè esser mai troppo longo l' aspettare, quando la fine è felice, et esser da preporre una tarda vittoria od una presta rovina, et esser meglio tardi ottener quello si desidera, che dal bel principio esser dal desiderio abbandonati, che l' amministrare le faccende maturam.te è sempre lodevole, sicome i partiti precipitosi per il contrario biasmati e dannosi: perciò i consigli de vecchi più stimati, che quelli de giovani, perchè la tepidezza del sangue in quelli fa lor proceder con maturità, et il calor di questi fà il consiglio pericoloso, non doversi per timor d' indugio di poco tempo metter in pericolo una facenda si grande, tanta gente, un si fiorito, e bell' essercito, che si mandarebbe al macello volendo dar l' assalto alla Città; non esser quello, che meritano soldati tanto fedeli, non esser solita la Rep.a pagar alc.o d'ingrat.e esser contra la pietà solita della Rep.a contra la prudenza per tutto 'l mondo predicata, esser segno d'animo crudele e rozo, voler conseguir con sangue, et occisioni quello, che senz'alcun danno si può ottenere, che non bisogna dar da mormorare à stranieri con questi segni di crudeltà, e di avidità; e per tema di spesa precipitar chi fedel.te serve, non doversi sprezzar il buon nome, che si perderebbe con questo fatto; ma doversi conservar l' honore, e la gloria, che è un monumento, et un sacrario delle cose ben' operate, con la quale non si suol comparare qualunque cosa

del mondo: che perciò m.ti per conseguirla sono scorsi per tutto il mondo con mille fattighe, e disaggi, che egli credava che l'assedio poteva esser poco longo, per il bisogno grande, che era nella Città di tutte le cose necessarie al vivere, che dove entra necessaria la fame, cessa l'ostinazione, e non potersi troppo sopportare per esser ella un'arma perniciosissima, et una battaglia atrocissima, et insuperabile non dover sbigottir gli incomodi, che in quel mentre poteano accadere, essendo questa una legge, alla quale sono sottoposte tutte le cose; perchè la fortuna à tutti gli huomini tende aguati. Nè esser alc.a cosa in questo mondo così ferma, che non porti qualche pericolo; nè tanto forte, e robusta, che per picciolo accidente non possi indebolire, nè così sicura, che de tutti i rischi manchi; essendo le nostre azzioni, et i nostri pensieri à milli casi sottoposti; nè esser mai stato alcuno, che habbi saputo così ben prender consiglio, che si habbi potuto guardare dalla variazione della fortuna. Dover l'uomo forte, e prudente, non perdersi. nè disperarsi nell' avversità; ma deve provedere al meglio che sà, dov' è il bisogno, e perciò doversi star vigilanti à provedere agli accidenti, che potevano accadere; acciò l'assedio non fosse, nè longo, nè tedioso, nè dannoso, et la città presto si rendesse senza spargimento di sangue e senza pericolo dell' esercito; e così conservar la dignità, e la gloria della Repubblica. Posto per tanto il partito, fu deliberato d'assediare la Città. Carlo dunque tornato all' esercito attendeva a quelle cose, che potevano incomodare gli assediati, et a prò de suoi, e vedendo alcuni de suoi troppo arditi, che senza licenza licenza s'accostavano fin sotto le mura a combattere; onde ne riportavano qualche danno, fabricò una torre di legname, e di notte all' improvviso senza che gli inimici se n'accorgessero la fece drizzare discosto dalle mura della Città un tiro di balestra, e comandò, che nessuno havesse ardire di passarla sotto pena d'essergli tagliato un piede E veramente Carlo provedea a tutte le cose; ma li diede gran travaglio un poco di peste, che entrò nel campo; non però intermise cosa alcuna, et ogni giorno traheva fuori la sua gente a scaramuccie, procurando, che gli usciti dassero negli aguati. Cominciava poi la primavera del 1380, e si andava con ogni diligenza continuando l'assedio. Ma havendo in questo mentre inteso Mattio

Si delibera d'assediar Chioggia.

Peste nel campo Veneto.

dell' armata venetiana, et i spessi e forti ripari con molta diligenza per tutto fatti; e la moltitudine delle genti d' arme, ch'erano sul lito accampate, per se tutte le speranze di far cosa buona in aiuto de assediati. Si teneva ancora Treviso, non ostante, che fosse combattuto dagli Ungari, dalla gente del Patriarca d' Aquilea, e del Carrarese. E per che le spese grandiss.e et eccesive, che si facevano, non si poteano sopportare, fù ne consigli deliberato à proposta del Doge di donar quella Città al Duca Leopoldo d' Austria, perchè egli se la diffendesse, e conservasse dagli insulti della lega, tenendosi Ven.i il Castel di Mestre con tutto il territorio, e la torre di Piave, e quella di Livenza, con li suoi distretti e giurisdizione per poter in ogni occ.e haver un piede in terra ferma. Et elessero Leopoldo più che altri, perchè era vicino et atto à diffenderla, e non l' haverebbe mai data al Carrarese, che tanto se ne mostrava voglioso. Fu conclusa la donatione da Pantaleo Barbo, et alli 15 d' Aprile dell' antedetto anno 1380 ne fù celebrato l' instrumento e venne subito Leopoldo con m.ta cavalleria non solo per custodir Treviso; ma anco per ricuperar Noale, e Castelfranco, ch' erano della giurisdittione di Treviso, occupati dalla lega. Attendevano intanto Ven.i à stringer con l' assedio Chioggia e à non lasciarli introdur cosa alc.a onde erano ridotti in una necessità così grande gli assediati, che si diedero à mangiar tutti quei più vili, più sporchi, et abominevoli cibi, che possi indurre l' estrema necessità quelli che han fame le cappe e granchi et altre minuccie dalle lagune erano loro una lauta, et suntuosa vivanda; tal che sentendosi gli miseri morir di fame, et essendo divenuti squalidi, e macilenti, che più assembravano a' morti che a' vivi, deliberarono d' uscir da quel luoco stimando più grato il morir subito con honor combattendo, quando pur gl' accadesse morire, che vilmente consumarsi à poco à poco da disagio. Il Maruffo si fermò così alquanto senza far alc.a mossa sopra Chioggia, e poi si voltò a riconoscer tutto il lito, e venuto a Malamocco, e fino à dui Castelli, vedendo ogni cosa fortificata, giudicò l' espugnat.e impossibile, nonchè difficile, e non ardì tentar alcun' impresa. Tornò poi a Chioggia e la mattina quando il sole dava negli occhi de Ven.i spiegava la bandiera, e sfidava al

Treviso donato da Ven.i a Leopoldo li 15 d'Aprile 1380

Fame in Chioggia

Maruffo sfida Ven.i e fuge

combattere: ma alfine mandò il Doge Vittore Pisani con 25 galee alli 25 di Maggio, il quale si mise in battaglia contro Genovesi, li quali però non volsero la briga, e si ritirarono verso Ancona, nè il Pisani lo seguitò, contentandosi solo d' haver fatto fuggire l' inimico che tanto bravava. Hor vedendo gl' assediati di non poter conseguire alcun aiuto, e persa la speranza, che si haveano concepita per la comparsa di Maruffo, e crescendo giornalm.e la fame, e la carestia delle cose, nè vi essendo più hormai cani, nè altre immonditie da mangiare, cominciarono à trattare d' arrendersi, del che non poteva generalm.e esser cosa alc.a più grata a Ven.i ch' erano stanchi da cosi longo assedio, e che non erano usi star tanto tempo lontani da casa, et ogn' hora desideravano vedere la moglie i figlioli, e la patria. Ma alcuni soldati che col sacco della Città ambivano arricchirsi, e non finir la guerra senza alcun loro accordo, cominciarono à dissuadere secretam.e gli assediati à darsi cosi vilm.e à Venetiani, e persuaderli, a star constanti, perchè dava loro l' animo di farli aquistare conditioni migliori, e questi acciò che le loro congregationi non fossero sospette, davano colore di doppia paga. Ma Carlo s' era accorto di questi trattati e messe buone spie, intese il tutto: onde stava, m.to attento, perchè non nascesse qualche gran male e per scoprire più liberam.e la congiura, fece in un giorno deliberato bandire la rassegna: ma intendendo poi che li congiurati di buona voglia si preparavano ad essa per èvitare il tumulto, Carlo commandò per un trombetta, che fosse differita: ma quelli a bella posta comparvero quel giorno prima deliberato, fingendo di non sapere alc.a cosa della proroga, tutti armati in squadra, come se havessero havuto d' andare a combattere, e dicendo loro Carlo, che la rassegna era stata pubblicam.te differita, un certo Ruberto da Recanati huomo di stima, e riputato si fece innanzi, e con voce rotta, mentre gli altri alle reprensioni di Carlo stavano queti, disse, esser venuti cosi armati per haver la paga doppia sino al fine della guerra, e dimandarla con ogni ostinatione, con fermo proposito d' ottenerla, altrimenti haver deliberato d'andare a bandiere spiegate a Chioggia a nimici, così armati, et ordinati. Carlo udita una tanta licenza di parlare, tutto si commosse, nè

Fame estrema in Chioggia

Soldati Ven.i tumultano

Ruberto da Recanati

giudicò potersi dissimulare quella sceleratazza; ma doverla castigare, come meritava: nondimeno volse con la prudenza moderare il giusto sdegno, e senza mostrar alterat.º con lieta fronte disse, non credo in modo alc.o; che Roberto dica queste cose da bon senno, e da dovere, conoscendolo huomo fedele, e generoso, e che sapeva, che egli le havea dette per tentare, e provare l'animo suo, ò per giovevolezza finte; perchè altrimente egli haverebbe commessa una gran sceleratezza con un pessimo essempio, che non potea pensare, che un huomo quale era egli di reputatione e di fama tra tutti gl' altri dell' esercito, volesse commetter un tal mancamento, e che il Senato non poteva alc.a cosa meno di questa sperare havendoselo con premij obbligato per la speranza che havea nella sua fede, e nella sua bontà, officio di buon soldato, e d' uomo da bene, che se mancasse in questo, chi sarebbe quel Principe che più s' arrischiasse di fidargli il suo Stato, le donne, e figliuoli? Però andasse con gli altri, deponesse l'armi che haverebbe; procurato appresso il Senato la loro sodisfattione. Ma mentre, che Carlo parlava, la moltitudine tumultuava, e gridava voler le doppie paghe, et alzando alc.e bandiere per questo disegno fatte, gridavano, che chi seguitava quella parte, s' accostasse a loro. Carlo fremendo di rabbia nell' intrinseco dubitando, che quel tumulto non fosse di qualche gran danno alla Rep.ca pensò con gli artificij di placare questi animi irritati, e sorridendo disse, che anch' egli havrebbe seguito quel partito, et havrebbe militato sotto quella bandiera, se a loro fosse piaciuto. Ma coloro facendo strepito, e dicendo ch' erano sbeffati. Carlo cominciò ad aspramente aprendergli, biasmando così sfrenata licenza, e licentiosa sceleratezza, e con severe parole, e piene di maestà frenò tale furia. In questo mentre fatta deliberatione in Chioggia da soldati di fuggire un altra volta, e fabricate con prestezza, come già fecero Cartaginesi, con le matterie delle case perciò disfatte 80, ò 100 barche s' imbarcarono con le più pretiose cose, che fossero nella città, e per le lagune, e per i più occulti traghetti si sforzavano fuggire, quando m.ti barcaroli, che stavano intenti a' loro movimenti, con gridi, e romori li scepersero, e li seguirono, il che inteso da Carlo, voltossi a' soldati tumultuanti,

Genov.i disfanno le case per far barche e fuggire

e con parole fiere, e occhi terribili disse loro. Che pazzia è questa, o poltroni, che vi tiene occupati? che gli inimici su' nostri occhi partino, et portino via tant' oro, ed argento, et il meglio, che sia in Chioggia, e voi state come fanciulli a contender di ciancie, e bagatelle? Sù si portino inanzi l'insegne contra nimici, e quelli che son fedeli alla Rep.a di Ven.a mi seguino, e senza dilation di tempo mandò inanzi la sua bandiera, et egli stesso corse tra' primi insino à paludi, e nell' aque, e nel fango sino al petto. Hebbero tanta forza le sue parole, che tutti lo seguirono per avidità anco della preda, e gionti li fuggitivi, già trattenuti da barcaroli, che prima li seguirono, quasi tutti li presero, che furo da 60 ò 80 con Granello di Pera loro Capit.o e Giovanni Doria, che furono mandati prigioni a Venetia. La preda, che si fece, fu così grande, che dice il Feltrense, che mai non fù fatta la maggiore; nè sino a notte oscura si prettermise cosa alc.a che potesse accrescere la vittoria e la preda; et in questo modo cessò il tumulto de soldati; benchè questo fatto sia da altri diversamente raccontato, e seguì questo caso, poco distante dalla Torre di Nassarolo, luoco celebre e nominato per una vittoria havuta contro Paduani ne tempi passati, poichè havendoli all'hora i nostri rinchiusi nella bocca di quel fiume, come in una rette, che Nassa si chiama, da quell' effetto la torre, che in quel luoco fu edificata, fu detta di Nassarolo. Ma Genovesi per tal sbattuta non sapeano dove voltarsi, nè che partito pigliar entrati in maggior disperatione per la fame, che ogni giorno più li premeva; poichè s' erano ridotti a trar la pelle dalli scudi, e radunar altri cuoi, e mollificati nell' aqua bollita, così teneri cuocerli, e mangiarli, così mitigando alquanto la siccità dello spirito che mancava; ma questo era breve rifugio a tanta gente; onde deliberarono mandar al Doge, e farli intendere, che s' egli voleva lasciargli andar via liberi con le persone, li darebbero la Città e fu Tito Cibo uno degli Ambasciatori, che in questa maniera dovea parlare. Ecco Sereniss.o Principe e Prudentissimi Padri, a vostri piedi prostrati li Genovesi a chiedervi misericordia della loro presente fortuna. Eccovi quelli, che già ricusarono darci pace, che hora supplici dimandano pietà a' loro tanti mali. Confessiamo

Torre di Nassarolo perche cosi detta

Fame de Genovesi in Chioggia

Tito Cibò Ambas.e con altri al Doge

haver fatto e trattato hostilm.e molte cose, e in terra, e in mare contra voi altri secondo l' impulso di Marte: ma certamente noi non havemo mai maneggiate l' armi per odio, ò per rancore, che avessimo contro il Pubblico ne contro alc.o privato Ven.o non per levarli la vita; ma si bene per l' imperio, e per la gloria, la quale noi a voi, e voi a noi havemo sempre emulato. Hora non vi chiediamo ora, nè argento, non i militari ornamenti, ne altra cosa delle nostre sostanze, delle nostre tante prede; ma vi dimandiamo solo la nuda vita. Vi cedemo la Città, le galee, le armi, le monitioni, l' oro, l' argento, e tutto ciò che habbiamo, lasciateci solo quanto supplichiamo, partire liberi con la semplice vita, la quale non vien denegata da huomo d' honore, a chi senz'armi la dimanda. Egli è vero, che quando a noi, che fastosi prendessimo Chioggia fu dimandata da voi la pace, fossimo superbi nel dar le conditioni di essa, ma che volete imitarci ne poco amorevoli portamenti? Conoscemo, che siamo hora castigati severamente da Dio per il nostro trattar con voi, con troppa superbia, habbiateci dunque pietà, ne ci vogliate aggiongere altra maggiore afflittione di quella, che ne dà Dio che ne ha ridotti in questo stato così miserabile. Prendete il nostro essempio, che da una felicità così grande, nella quale si ritrovavimo, hora per non haver voluto essaudire le vostre preghiere, siamo caduti in tanta tribulatione. Siete stati sempre benigni, pietosi, clementi: alla v.tra clemenza, pietà, e benignità humilissimamente si raccomandiamo, da quella noi speriamo la vita, à quella noi prostrati a' vostri piedi con le lagrime agl' occhi la ricerchiamo. E sebene il caso nostro è senza rimedio quanto all' humana sperienza; sapiate, che Dio benedisse li misericordi: e pensate che tutti li Genovesi con noi non moriranno, e che la Maestà divina vi potrebbe ridurre un' altra volta al disotto. A tutto questo il Principe Cremonese rispose, che non meritavano Genovesi alc.a misericordia, havendo essi più che hostilmente sempre combattuto contra Venetiani; ma che erano degni di carcere, di catene, e d' ogni altro supplicio: poichè per isfogare il loro hodio intestino, e la loro rabbia ferina erano cascati in simili angustie; non dimeno egli voler seguire in ciò la volontà del Senato, e secondo la resolution di quello gli have-

Risposta del Doge à Genovesi

rebbe dato la risposta. Scrisse dunque a consiglio a Ven.ª in che termine era la cosa di Chioggia, e quello che dimandavano gli inimici, soggiongendo, che era suo parere, che se li dovesse concedere quello, che chiedevano perchè ricuperando Chioggia, si terrebbero i disturbi della guerra lontani; non haveriano quel stimolo di vedersi occupata quella Città. Si liberarebbe la navigatione della lombardia, ch' era cosa molto considerabile, e per la vittuaglia, della quale si stentava, e pativa in Ven.ª per la mercatura, e che se il Maruffo era partito senza dar alc.o sovegno a gli assediati, non dim.o s' aspettava il Spinola, il quale potrebbe apportare qualche pericolo, se ben sperava, che non haverebbe operato più di quello, havea fatto il Maruffo che a nemici, che partono, se li deve fare come si dice, il ponte d' oro. Et in fine raccordavali la sua vecchiezza, e le sue indispositioni, non ostante però le quali era pronto a far quello, che essi havessero giudicato per il meglio, ancor che dovesse lasciarci la vita per il benefitio publico. Fu messa in consulto l' opinione del Doge nel Senato, e fu concluso di non riceverla deditione se non libera, e senz' alc.a conditione per non accrescer forza a nimici et cinquemila soldati veterani, ch' erano in Chioggia, perchè sarebbe un trasportare, e non finir la guerra, e fu risposto al Doge del seguente tenore. Ill.mo et Ecc.mo Principe. Non fu alc.o in questa Città, che nel veder l' Altezza V.ra Cap.o dell' armata non facesse certiss.o concetto di due cose nell' animo suo, l' una, che l' amor, che portava la Ser.tà V.tra alla patria fosse veramente grandiss.o e senza comparatione; l' altra che per il valore, prudenza, ed eccellentiss.a virtù di V.ª sublimità si dovesse senza dubio alc.o conseguir la vittoria. Sia lodata la Maestà di Dio, che quanto n' havemo supposto, è anco seguito in effetto: onde non sarà mai, che ne nostri cuori, e nelle nostre menti non habbiamo sempre scolpita la memoria, e dei tanti meriti di vostra Serenità e de i gran beneficij, che da quella havemo ricevuto, e perchè desideriamo, che la sublimità V.ra habbia il trionfo di questa vittoria intiero e compito, e perfetto, e non diminuito in alcuna parte, preghiamo l' Altezza V.ra, che sia contenta di continuar nell' assedio, ancora un poco di tempo, che certo non può essere

Il Dogo scrive à Venetia

Risposta del Senato al Doge

se non di pochissimi giorni, che si confidiamo, e siamo m.to ben certi, che se la virtù, e buona fortuna di V. S.tà ha condotto i Genovesi, che prima c' insultavano pur troppo arrogantemente, e minaccian.o di voler venirci a tuore anco questa Città, a dover ceder Chioggia contentandosi di partire con la sola vita, siamo certi e si confidiamo, che quella medesma virtù, e buona fortuna li sforzarà anco a rendersi a nostra discrettione, e gli haveremo per prigioni, e schiavi conforme merita il lor mal animo, hanno contro di noi. Et ancor che siamo avisati per via di Milano del carico, che è stato dato a Gasparo Spinola, e degli apparecchi, si fanno; stiamo però sicuri che niuna di quelle cose può esser si presta, che p.a non siegua la deditione di Chioggia, oltre che quando anche fosse possibile, che però non è, che venisse il Spinola al soccorso di q.lla Città, non tememo cos' alc.a; che ei non sia per far l' istesso, che fece il Maruffo. Conoscemo chi ha presa la prottezione di questo Stato. Ci è nota la sua virtù, il valore, e la sua divina prudenza, e sappiamo con quant' affettione, e con quant' amore, e con che grandezza d' animo, e con qual diligenza V. S. Ill.ma governa quest' impresa, talmente, che non havemo dubitatione alc.a, che non debba V. S.tà condur questo fatto al degno, e glorioso fine che è la sublimità V.ra, e noi, e tutta la Città desideriamo, e quanti maggiori ostacoli potesse havere in q.o l' Altezza V.ra, che pur speriamo non sia per haverne alc.a, tutti riusciranno in accrescimento della sua lode, e della sua gloria. E sebene ci è cara, et havemo à cuore la commodità, il riposo, e la quiete di V. S.tà, nulla dim.o perchè siamo certi dell' amore, che la V.ra sublimità porta alla patria, per non levarli la perfettione di questa vittoria, la quale la Maestà di Dio ha nella sua mente attribuita alla felicità di V. S. Ill.ma la supplichiamo dover continuare nel governo di qnest' impresa, sin che se ne veda il desiato fine. Veduta il Principe la publica volontà si dispose ad esseguirla, et ordinò diligentiss.e guardie per tutto, se in alcun luoco fossero state negligenti, levando in questa maniera ogni speranza, ancor che minima a gl' assediati d' alcun soccorso e sovegno. Ma avanti queste cose trovavasi prigione in Ven.a ne gabbioni in terra nova un Simone Sturione, che era stato preso, quan-

Stratagemma di Simone Sturione Genovese per fuggir di prigione

do Vittor Pisani ruppe li Genovesi in spiaggia Romana, il quale per fuggire, e liberarsi della carcere s' imaginò di far chiamare Bertuccio Contarini, ch' era suo amico, e le disse, che li dava l' animo di concluder la pace tra' Ven.i e Genovesi, se lo lasciavano andare a Chioggia a trattarla con quei principali, che ivi erano o suoi parenti, o stretti amici. Portò il Contarini per ord.e di d.o Sturione queste parole in Senato, e furono ascoltati voluntieri; onde fu liberato con solenne giuram.to, di dover tornare quando non si concludesse la pace, e così andò a Chioggia in compagnia di Cristoforo dalla Torre de San Martino Notaio della Cancelleria ducale di Giacomo Bragadino da campo Rusolo, e del sud.o Bertuccio Contarini, i quali hebbero ord.e di non entrare in Chioggia, ma dovessero aspettar nell' armata la resolutione del trattato dal Sturione, il quale entrò nella Città, e finse di trattare di fatto, e poi tornò all' armata con alcune proposte, e consigliò il Bragadino, el Contarini a tornare a Ven.a per la resolutione. Hauta poi licenza di tornare a Chioggia, fatte nuove pratiche con i Capi, che erano nella Città, scrisse una litera, e la mandò per il medesmo Notaro a Ven.a dando voce, che la pace era del tutto conclusa. Andò il Notaro a Ven.a con q.lla buona bocca, e sparsa la voce per la Città, la mise in gran moto; ma quando poi si lesse la lettera del Sturione, si scoperse la fraude: poi che egli diceva d' haver atteso alla promessa, quando non conclusa la pace, era ritornato nelle forze de Venetiani, andando all' armata, dalla q.le non s' era partito se non ricevuta licenza; onde egli non era più in obbligo di ritornare; poichè il giuramento e la promessa non l' obligava più d' una volta, non havend' egli specificato d' esser tenuto più volte a tornare. E con questa falsiss.ma cautela, et indigniss.ma si diede ad intendere di non haver mancato, alla sua fede, all' anima, e a Dio, che col giuram.to havea invocato, et allegato mallevadore della sua promessa. Anco Pachete Cap.o degli Ateniesi promise ad Hippia Cap.o degli Arcadij di ricondurlo sano, e salvo in Notio; ma venuto poi questo a trattar accordo nel campo di Pachete, ch'assediava quella Città, senza legarlo, lo ritenne e fece guardare, e dato improvviso assalto alla Città, la prese et uccise gli Arcadij,

Fallacia di Pachete Capit.o Ateniese contro Hippia Capit.o degli Arcadij

poi condotto Hippia dentro la Città conforme alle promesse, lo fece saettare. Così Ottone Vesc.o di Maguntia ingannò Alberto Conte de Franchi nobiliss.o il quale essendo assediato in un fortiss.o castello dall' Imper.e lo andò à ritrovare; Ottone, facendosi arbitro della pace, la quale conseguirebbe, se discendesse à ritrovar l'Imper.e che se non la ottenirà, prometteva di ricondurlo sano e salvo nella fortezza. Si lasciò persuadere Alberto; et usciti dal Castello, disse Ottone che sarebbe stato miglior cons.o haver prima preso il cibo. Lodò Alberto il parere, e tornarono a pranzo nel castello, e poi andarono a ritrovare l' Imper.e il quale fece morire il Conte, à cui non valse rimproverare la fede datali dal buon Prelato, il quale rispose, che aveva scmata la fede avendolo una volta ricondotto nel Castello sano e salvo, quando ritornò à pranzo; perchè non avea promesso di ricondurlo due volte; così parimente fece p.a quel tale, che con gli altri Romani havea giurato ad Annibale ritornare nel campo prigione se non otteneva la redentione de cattivi, per quale erano à Roma lasciati andare, ò mandati ritornando, p.a che andasse à Roma nel campo con fintione di certo affare che si fosse scordato. In questa guisa gli uomini infedeli burlandosi di Dio, e della fede cotanto preiudicano all'anima, et all'honor proprio. Erano, come si è detto, ridotti i Genovesi in si estremo bisogno, che se non si mangiavano l' un l' altro, non poteano più sostentarsi, e perche abborrivano gran.e l' andar prigioni, fecero intendere à capi del campo che a loro si volevano rendere, e dar la Città, le armi, la roba, e quanto haveano: solo ricercavano d' andar liberi, pregandoli à concederli quello, che Ven.i più crudeli delle fiere haveano lor negato. e per più facilitar la dimanda, gli offerirono sessantamila ducati. Accettarono il partito i soldati avidi per natura e fecero intendere a' Proveditori del Campo, ch' haveano havuto Chioggia à partito; e che la Città, il Sale, le galee, e tutti i navigli, e l' armi, e monitioni, che si trovavano in essa cedevano alla Signoria; ma che delle persone dei Genovesi volevano essi disporre à lor volere: e volevano la città à sacco mano, e paga doppia à mese compito. Parvero molto strane a'Provveditori q.e dimande, e risposero che essi sapevano le leggi della guerra, in

Genovesi si vogliono rendere à soldati.

Consessione fra soldati e proved.i del campo.

virtù delle quali non erano licite le loro pretensioni: poi che non haveano presa la città per forza, onde non poteano haver pretensione alc.a nè sopra gli uomini, nè sop.a la Città istessa, che però non ad essi, ma alla Signoria che gl'havea assoldati parteniva il far patti, e dar conditioni e à quella per l'istesse leggi, e per il giuram.o prestato erano tenuti obedire, e far quello, che à prò et utilità sua conveniva, e che non era cosa ragionevole, nè honesta escluder dal sacco della Città la gente dell'armata senza la quale non havrebbero in terra potuto far mai cosa alc.a buona, nè sarebbero venuti al fine che hora si ha conseguito: anch'essi haver fatto tante fattioni, e sopportati tanti stenti, e fatiche e forti più che i soldati di terra esser però conveniente che anch'essi partecipino della preda et degl' utili. Quanto poi alla paga doppia, che la Signoria non era a ciò tenuta, non essendosi presa la città per assalto, mà che però in dono e per cortesia procurerebbero che fosse lor data, e per che i soldati di cio non si contentavano le fu proposto di rimettersi à qualsivoglia Principe d'Italia, che essi voleano, mà ne'anco à questo acconsentivano, come quelli che la volevano à lor modo senza riguardo d'alcun'eqtà e giustizia, convennevano i Proved.ri promerter loro doppia paga la metà di pr.te, e l'altra entrati che fossero nella Città, escludendo dal bottino quei dell'armata, e sim.te furon loro concessi tutti i Soldati forastieri, che si trovavano ni Chioggia al soldo de Genovesi, con giuram.to loro però, che per sei mesi non potessero vestir armi contro Venetiani, a quali anco fosse dato salvo condotto. Alcuni Capitani si contentarono et altri non si volcano in modo alcuno contentare. Et mentre essi tra di loro altercavano, Carlo si ritirò in disparte con Saraceno Dandolo Prov.re dell'esercito e con Aloise Loredano, e Pietro Emo Consiglieri mandati dal Principe perchè col Zeno e con li Proved.ri s'adoprasser per aquetare i pr.ti tumulti. Di che s'insospetti Roberto da Recanati ch'era stato capo di quel tumulto, et con più ardire degli altri havea sparlato: onde temendo, che contro di lui si macchinasse qualche cosa in quell'unione, uscí dall'alloggiamento e cominciò à cridare. Viva'l campo, all'armi all'armi. Siamo traditi. Il che sentendo li soldati i

Accordo fra soldati e Proved.i del Campo.

quali sapevano quello, che li loro capitani trattavano con li provved.ri, e ch' erano in disparere, fu sub.o dato all' armi con gran rumore e rovina. Onde li Proved.ri senza perdersi d' animo uscirono fuori. et arditamente parlarono all' esercito per placar l' ardore de soldati, considerando essi la fede che in ogni soldato havea hauta la Signoria commettendo alla lor fade quell' impresa, alla quale contro 'l giuramento prestato non doveano hor mancare e ch' era un' indegnità, ch' essendo sempre stati obbedienti in questa fattione, forti costanti alle fatiche, arditi, pronti, e prudenti in tutte le speditioni, hora volessero macchiar l' honor e la gloria acquistata, e poi narrando quello haveano promesso, placarono l' animo de' soldati e quietarono il tumulto per opera anco dei capi principali dell' esercito che non erano complici di questa commotione; ma biasmavano acerbamente Roberto, e gl' altri motori dello scandalo et haveano mandato i loro partiali per il campo à frenare e quietare i licenziosi et insolenti. Pacificato il campo, fu' gridato viva San Marco, Vittoria, Vittoria, obedienza e pace. E spalancate le porte della Città entrò il Zeno con la sua compagnia il dì 21 di Giugno 1380, e fece condurre tutta la preda in un luoco che fu la chiesa Cattedrale, la quale poi fu messa all'incanto, perchè egualm.te fosse divisa trà soldati di terra, e quei di mare, e credo, che fosse grandiss.a perchè ebbero il sacco che fecero Genovesi quando entrarono nella città e tutto quello che li med.i Genovesi haveano aquistato nella vittoria di Pola, ed in tant' altre città e luoghi, che aveano preso onde erano ricchissimi, e già lessi, essendo giovinetto, in un cronico manoscritto in membrana pecorina ch' era in mano di Giovanni Falconetto mio germano Cavalier di belle letere, et altre virtù ornato, che quando Genovesi con gli altri collegati presero Chioggia trà essi si divisero intorno à nonanta mila scudi di sale, che in quei tempi era una ricchezza riguardevole in quei cittadini. La Republica ebbe 19 galee, alquante navi da carico, et una gran quantità di sale, che mi pare, che si dovea rilasciare a' cittadini, che sebene non era più in loro potestà, l' haveano però perso, per mantenersi fedeli a' Ven.i, per la qual fede haveano patito il sacco; ma non essendo forsi tra' Cittadini, chi

Alli 21 di Giugno 1380 il Zeno entrà nella città con l'esercito.

Preda quanta fosse ne recuperar Chioggia

trattasse questo particolare, per esser mancata la maggior parte di essi nella presa da Genovesi, e nell' assedio dalla fame, e quei pochi erano rimasti, non poteano sostenstarsi in piedi per l' acerba e longa inedia sostenuta. Furono fatti prigioni tutti i capi de Genovesi, e quei che per grado, e nascita erano a'gl'altri superiori, tra'quali era cospicuo Tito Cibo e furono in tutto i soldati cinquemila di nazione Genovese, e per conoserli, facevan lor dire, Capra, per la qual parola erano i Genovesi conosciuti da gl'altri Italiani poichè in vece di Capra Crapa essi proferivano, e questo successe nel vicolo, o calle indietro la Chiesa di S. Domenico, che ancora si chiama calle, o contrà de Genovesi. Gl'altri soldati furono lasciati liberi con le armi non curandosi Venetiani de' forestieri, conforme l'accordato con soldati. Li presi furono mandati prigioni a Ven.a in quel luoco, ove hora sono i graneri in pescaria a' S. Marco, essendo ivi le prigioni ordinarie: e con l' altri fatti prigioni per l'avanti ascendeano al N.o di 5712. Altri dicono 3000, il numero de Genovesi; ma forsi sàranno stati 5000, con quei del Ferrarese, del Patriarca, e del Unger.o Sia come si voglia, erano tutti squallidi, macilenti senza colore, e senza sangue, e tanto deboli, che sembravano più tosto cadaveri o ombre, che corpi vivi, onde in poco tempo morsero quasi tutti, et a' questa meta arrivò la carriera del fasto, e dell'alteriglia de Genovesi. Fu anco preso Roberto, e mandato a'Venetia, ove fu fra le colonne di S. Marco impiccato per la gola, come ribello. Passato p. il strepito del sacco e quel lacrimevole rumore, il terzo giorno festa di S. Gio. Batta entrò il Doge solennemente in Chioggia, la q.le fù acquistata con tanta fatica, con tanti sudori, e spese il decimo mese, dopo che era caduto in mano de Genovesi. Ordinate poi le cose della Città, al governo di essa fu lasciato l'istesso Carlo col favor del popolo che lo richiedeva, e per Podestà Sarraceno Dandolo huomo dilegente. È perche il Spinola era in golfo con 13 galee, fu commesse à Vittore Pisani, che con 10 galee andesse ad incontrarlo, nè lo lasciasse accostare a' liti, nè far danno alc.o a' luochi de Venet.ni, anzi procurasse di romperlo e fugarlo del golfo.

Modo di conoscer li generali da altro nazioni nel dir Capra.

Num.o de prigioni.

Roberto da Recanati impiccato in Ven.a.

Il doge entra in Chioggia li 24 di giugno.

LIBRO X.

Savutasi a Ven.a la presa della Città di Chioggia la Sig.ia mando due Ambasciatori a rallegrarsi col Doge della Vittoria, et ad invitarlo ad andare a' Ven.a dove era aspettato con gran desiderio. S'imbarcò il Doge il p.o dl Luglio suseguente con li dui Ambasciatori, li dui Consiglieri, et altri, che non haveano d'andare con l'armata, verso Ven.a, et à Pelestrina fu incontrato da due altri Ambasciatori con un navilio fatto à similitudine del Bucintoro, (che credo hora sia un piato) con un sonoro strepito de canti, e suoni, e con un giubilo infinito di tutto'l popolo, che con tante barche, con le g.ti gl'era andato in contro, copriva le lagune, et arrivato nel med.o giorno à Ven.a entrò in Chiesa di S. Marco à render gratie à Dio d'un tanto, e si segnalato beneficio. Fu similm.e acconpagnato dall'armata, che dietro si traheva le 21 galee prese de Genovesi con le puppe innanzi, cole bandiere in acqua, e con l' insegne, et armi messe alla roversia, et oltre le galee v'erano parime.te tutti gli altri navilij d'ogni sorte ch'haveano preso da Genovesi, che accrescevano mirabilm.te lo spettacolo, e lo splendore della vittoria, e rendevano più bello e più mag.o il trionfo. Partito il Doge

Ambasciat.i al Doge.

El Doge và à Vent.a p.o di luglio.

Bebo assediati.

da Chioggia, subito si andò ad assaltar le Bebe, le q.li fac.do resistenza, furono lungamente assediate, e finalmente Ambrosio Doria che v' era dentro, non sperando alcun' aiuto, le restituì, o come dice il Sabellico, fugì passando il fiume con trenta soldati et altri 30 restarono nella torre; deqti parte furono morti, e parte presi, e quelli che erano nella torre non volsero rendersi fin tanto, che non la viddero ardere, e questo fu il fine della guerra de Genovesi a Chioggia, la quale restò così desolata e distrutta che si può dire no havere più forma. Questo restò di consolatione a Chiozzotti in tante miserie, che le Chiese restarono in piedi, e le sacre vergini intatte, ed' inoltre che erano tornati sotto il dominio de Venet.i. Si dice però, che le case preziose delle Chiese furono levate, e particolarmente bellissimi libri da choro notturni e diurni, et altri libri di memorie de Santi, e che furono da Genovesi lasciati a' Traù, dove ritrovandomi l'anno 1629 mentre era Vic.e Apos.co in Lesina, vidi alcuni libri, et intesi da uno de canonici di quella Cattedrale trovarsi in essi delle memorie di Chioggia, dicendomi che ad uno ad uno me li haverebbe atti capitare à Lesina, perchè li potessi vedere, ma il tempo non lo permise sendo io poco dopo chiamato al Vescovato di Capo d'Istria. Non molto dopo essendo Genovesi coll'armata in Ancona scorsero tutti i liti, e porti fino a Chioggia, dove rinovarono i danni, ed il timore alla Città, e presero 50 legni, 20 de quali haveane coperta, e furono mandati d'Ancona a Zara. Ma in Chioggia picciola attaccarono il fuoco (secondo alcuni) e la distrussero. Venuti poi a Chioggia maggiore, vi trovarono gagliarda difesa, onde stettero alquanto su'l porto: ma quelli di Chioggia dal luoco hora detto Vigo, con corrotto vocabulo da una Chiesa di S. Vito, che anticamente vi era, li molestassero talmente con l'artiglieria che convennero partire, e se ne tornarono in Ancona e di la andarono in Istria, dove furono trattate l' armi con poca differenza. Finalmente Aimone Conte di Savoia s'interpose per comporre la pace, nel quale l' una e l' altra parte, stanchi da così lunga e dispendiosa guerra, volentieri si compromisero, e tutti li collegati mandarono Ambasciatori: e per Ludovico Re d'Ungheria intervenne Valentino Vescovo di cinquechiese, e Paolo

Libri di Chiesa trasportati a Traù.

L'auttore Vesc.o di Capo d'Istria.

Conte di Savoia tratta la pace.

Vesc.o di Zagabria, per Venetiani Zaccaria Contarini, Giovanni Gradenigo. e Micchel Morosini Procuratore; per Genovesi Leonardo Montaldo Dottore, Francesco Embriato, Napoleone Lomellino e Maffio Maruffo; per Francesco Carrarese padre e figlio Tadeo Diogenedi, e Agazudi conte di Bologna. Antonio Dicchrechi da Monlier, e Giacomo Turhetto Dottore, per l'Università di Padoa, e per il Commune il pred.o Giacomo Turchetto, per Federico conte di Portia Visdomino della patria del Friuli (vacando la sede) Giorgio de'Curti da Pavia Decano d'Aquilea, Federico Savorgnani Conte, e Nicolò Gambini da Udine. I quali tutti insieme ridotti a' trattar della pace, finalm.te fu conclusa con le seguenti conditioni, e Capitoli. Primo che il Re d' Ungheria non potesse in alcun luogo di Dalmatia dar ricetto a corsari, nè lasciarli praticare. 2.o che in d.a Provincia il d.o Re non permettesse si facesse il sale in alcun luoco. 3.o che pele cause predette Venetiani pagassero al pred.o Re ducati 7000, all' anno altri dicono ducati 10000 per diec' anni, altri ducati 7000, ogni diec' anni. 4.o che tra' Genovesi e Venetiani si dovesser sub.o restituire i prigioni. 5.o che Venetiani fossero obligati di demolire, e ruvinare la fortezza di Tenedo, causa della guerra, della qual cosa ne fecero fideiussori li Fiorentini per ducentomila ducati. 6.o che tra' Venetiani el Patriarca d' Aquilea si dovessero osservare tutte le conditioni, che s'osservavano avanti la guerra. 7.o che Ms.r di Padoa dovesse restituire Cavarzere, et il Moranzano, e rovinar tutte le fortezze nelle boccha de fiumi e vicine alla laguna. 8.o che Alberto Sig.re di Ferrara come arbitro et amirabil compositore dovesse mettere i confini tra' Padoani, e Venetiani; la qual pace successe alli 26 d' Agosto 1381. Ma fu in pericolo di rompersi presto per la pertinaccia di Zanachi Mudazzo, che tenea Tenedo per Venetiani, poichè se bene egli hebbe litere dal Senato, che dovesse uscire, e lasciar rovinar quel Castello, non dimeno si ostino, nè volle uscire, se non per forza, e così fu atterrato il Castello, e lasciata libera l'Isola, che non fusse nè de Ven.i nè de Genovesi. Nota un Cronico di Venetia manuscritto: per carestia estrema, che fù in Venetia causata per la detta guerra, che qui voglio ascrivere perchè da

Capitoli della pace tra la lega, e Ven.a.

1381

questo s'argomenti quello dovea essere in Chioggia, ove si ridussero a mangiare come dicemmo, insin le pelle delli scudi. Un staro di formento lire 16. Un staro di favetta lire 14. Un staro di cesara lir. 13. Un staro di segalla lir. 14. Un staro di fasoli lir. 12. Un staro di fava tonda lir. 8 Un staro di sorgo lir. 5. Una libra di carne soldi 6. Una libra di carne salata soldi 8. Una libra di cascio salato soldi 9. Una libra d'oglio cattivo soldi 9. Un carro di legne lir. 6. Un quartarolo di sale soldi 6. Una quarta di vino marchiano lir. 14. Una quarta di vino terrano lir. 6. Un ovo soldi 2. Aglio soldi 16 il cento. Ravi il cento lir. 2. Un torso di verze soldi 2. Un capuzzo soldi 3. Insalata soldi 2. Una libra di pomi, o peri soldi 2. Noci fichi, castagne, mandole con la scorza quattro soldi la libra. Mandole monde soldi 8 la libra. E dice che l'Ducato allora valea lire 3 soldi 14. Patì la Città come dicemo, una grandissima rovina, di maniera che stentò molto adabitarsi; perche essendosi rovinate per la maggior parte le case alli cittadini che per la guerra haveano abbandonata la patria, non dava più il core di ritornarvi a piangere le loro afflittioni, e miserie sapendo esser le loro habitazioni atterratte, le scritture smarrite e perse, i poderi dissipati, et il tutto distrutto; ma perche il luoco è di molta conseguenza alla Città di Venetia, fù più volte in quel Senato discorso del modo di riparare alla desolatione di essa città di Chioggia, e perciò alli 29 Novembre di quell'anno 1381 ordinarono, che si minuissero le persone de Magistrati, et officij della città et ove li Giudici del proprio erano quatro, fossero solo trè, che riesce anche più commodo ne giudizij, perchè due de trè fanno sentenza e giudizio; i Consiglieri ch'erano dodici si riducessero a sei, due de quali fossero Massari del commune; li trè Provisori alle biade col suo Scriba, o Notario, s'estinguessero, et essercitassero quell'officio di Massari. Fu anco estinto l'officio de quatro soprastanti al vino, che haveano anch'essi il lor Notaro, e famolo, che chiamano fante, e di ciò commise la cura alli giustitieri, alli quali anco fù imposto l'officio d'esaminatore ch'era di quattro col suo Notario; e dove erano due medici e due chirurgi, un sol medico et un sol chirurgo fu stabilito,

Il n.o dei officij in Chioggia si minuisce.

et il Cancelliere fosse anco solo; e così il commune venne grandemente ad esser sollevato per 25 persone, à quali prima dava salario. E qui trovo, che Ven.i cominciarono à trattar Chioggia come assolutamente suddita, e cred'io per quello che l'haveano acquistata per ragioni di guerra da Genovesi, che la tenevano, e l'haveano occupata. Fu parimente alli 27 di gennaro 1382 deliberato di scrivere al Podestà di Chioggia, che facesse pubblicamente proclamare, e fosse così osservato, che tutti quelli che in sino a due anni venissero di fuori la giurisdittione di Venetia ad habitar in Chioggia colle loro famiglie, fossero esenti, e liberi da tutte le fattioni, cariche, et angarie tanto personali, quanto reali del commune di Venetia, e di Chioggia in qualunque modo per dieci anni, eccetto dalli datij del commune di Venetia, e di quello di Chioggia, e stando et habitando con le famiglie per detti dieci anni in Chioggia, fossero cittadini di Venetia e di Chioggia dentro e fuori, e così fossero trattati in ciaschedun luoco. In oltre fù statuito perchè li Chiozzoti dassero in ciò buon esempio invitandoli con qualche premio, che tutti li Chiozzoti dovessero tornare à ripatriare con le famiglie, e fossero trattati per cittadini Venetiani. Et avanti di questo perchè nella Città, come fu detto,' verano di molte rovine, statuirono, che quelli, che fabbricassero lo dovessero fare nell'unione della Città, non sparsi chi quà, e chi là, e particolarmente niuno fabbricasse oltre il canale, overo oltre Lusenzo, ovvero in luoco appresso il capo della Vena a S. Francesco, che è il canale che divide per lungo la Città, dove furono totalmente disfatte le case da gli inimici per loro fortificatione, ma solamente nel corpo della città, cioè dalla ripa di Vigo sino alla torre del ponte di S. Francesco e dal canal di Chioggia sino à Lusenzo, e perche nella Città erano rimasti tanti pupilli, et orfanelli, senza chi avesse cura di loro, per non esser rinfacciati col detto di Geremia profeta: ***Causam pupilli non direxerunt***, creaorono ne loro consigli tre tutori de pupilli, i q.li havessero cura della facoltà di essi pupilli, ed eseguissero i testamenti di quelli che erano morti, e morissero per l'avvenire dopo li Commissari, et heredi instituiti. E perche i soldati con lo loro trincere e ripari, fosse e fortificazioni haveano dissipate e

S' invitarono forestieri ad habitar Chioggia.

Ordine nel fabbricare in Chioggia.

Tutori di pupilli.

distrutte le strade, fu fatta una strada, che comodamente andasse alla Chiesa di S. Giovanni; e fù tolto il terreno vicino, ma il Commune fece la spesa. Era succcessa alli 5 di Giugno la morte d'Andrea Contarini Doge, e le fu sorrogato Michel Morosini quatro giorni doppo in concorrenza di Lorenzo Dandolo, che fatto il p.o scrutinio li cesse. Ma il Morosini morse l'anno istesso, e fu in suo luoco eletto Antonio Veniero, ch'era capitano in Candia alli 21 Ottobre 1382. Hora la Città si andava riempiendo di nuovi e vecchi cittadini, e presto era per ridursi se non come p.a alm.o in stato riguardevole. L'anno seguente essendo Podestà Zaccaria Contarini, vedendo li cittadini, che le loro legi e statuti in tanta rivoluzione di cose haveano anch'essi bisogno di qualche alterrazione, furono fatte alcune correzioni da tre savij e prudenti uomini à questo effetto eletti l'anno antecedente, e fecero certe aggiunte à cinque libri di statuti, e sopra il p.o furono 17 capitoli, sopra il 2.o 7, sopra il 3.o sedici, sopra il 5.o uno E perchè fu detto da Pittagora, che chi non castiga i cattivi, vuole, che i buoni sieno maltrattati: e non vi essendo per testimonio di Senofonte e di Seneca fra l' genere innumerabile degli animali il più difficile da governarsi dell'huomo, è necessario averlo in freno con minaccie di pene, che habbia a temere, onde proveddero i nostri contro quelli che commettessero delitti, e particolarm.e furono rigorosi contro i ladri, statuendo la pena della vita a quelli che commetteano furti, che eccedesse 60 lire. E contro chi violentemente havesse conosciuto donna libera la prigionia di due anni continui, e quello che levasse la virginità ò à forza conoscesse donna maritata, patisse la pena delle prigion forte per cinque anni. E perchè la città essendo più aperta, massime per non esser così piena di habitatori, come prima, e perciò havendo gli huomini maggior facilità nei delitti statuirono, che se alcuno fosse stato ritrovato di notte in casa d'altri con armi senza volontà del padrone di casa, e sfodrasse l'arme per offender alcuno, e che fosse per questo ucciso; gli uccissori fossero essenti da ogni pena, con molte altre belle provisioni al numero di venti, dando autorità al Podestà pro tempore di giudicare secondo il suo arbitrio ne delitti non specificati in dette

1382. Micchiel Morosini Doge 63.

Ant.o Veniero. 1382. Doge 64.

Aggionta a Statuti. 1383.

Pena a Ladri.

S.ta Catarina.

previsioni. Et essendo distrutto dalla guerra passata ii Monastero delle Monache di S.ta Catterina del Deserto ch'era tra Chioggia piccola e Brondolo, e volendo quelle che erano restate riedificarsi un Monastero novo, non più nel sito antico, esposto all' incursioni dei nemici, ma nella città, impetrarono dal Consiglio di poter squistar terreno, e case, e fabbricarvi il Monastero, e la Chiesa conforme al loro desiderio: sebene non lo fecero, ma si unirono con quelle altre di S. Catterina, che erano per l'avanti dentro la città. Si ha però per instrom to pubblico che Alvise Bono detto dalle Fornaci donasse a d.o Monastero del deserto il luoco, dove al presente è fabbricata la Chiesa, et il Monastero di S. Catterina con obligo di riconoscer il maggior della famiglia Bona al tempo di Pascha di Resurittione con un Capretto, e da Natale con un paro d' ucelli, e da carnevale con un paro di galine, et ogni settimana si dicesse una messa per l' anima del Donatore, facendo ne divini officij special mentione dell' anima predetta. Decorse poi qualche disparare tra Nicolò Vesc.o della città ed il commune: perche negli imprestiti fatti dal commune alli Vesc.i predecessori nella lite avuta con i Preti di Cavarzere per occ.e di visita, e avanti il Patriarca, e in Roma, in ricognizione e per gratitudine di tanto beneficio haveano promesso di condur seco quatro Cittadini con quatro servitori, quando andavano in visita, et non essendo andato quell' anno il detto Vesc.o alla solita visita, o per non condurre seco quei quatro, o come si disse, perche havesse ricevuto certo danaro dalle terre di Cavarzere, e di Loretto, e dall' abate di S. Leonardo senza visitare d.i luochi, ò per altri rispetti parve molto strano à cittadini, sene dolsero grandemente e congregati in Consiglio terminarono di far citare il Vesc.o avanti il Patriarca di Grado Metropolitano, e farlo obligar di nuovo per via di sentenza all' osservanza di quello che gli antecessori suoi havean promesso e ritrovandosi in Chioggia Urbano il Patriarca si trasigè davanti di lui la d.a controversia, ed il Vesc. promise visitare ogni tre anni e condurre seco i quatro cittadini con i servitori. Nel 1385 sendosi in Ven.a scoperto che un Pietro Giustiniano q.m Marco da S. Giov.i in Bragora, con Antonio Meneghini da

Nicolò Vesc.o

Il Vesc.o nelle visite conduce seco 4 cittadini con 4 servitori.

1384.

Chioggia suo compadre avvisarono Fran.co Carrara di Padova di tutto quello che in Ven.a si trattava, furono presi ed alli 5 di Marzo ad ambidue fra le colonne di San Marco fu tagliata la testa. Viveva in questi tempi Lorenzo Marona, che era conte Palatino creato da Venceslao Re de Romani con facoltà di maritarsi e legitimare bastardi nothi, manseri, spurij, incertuosi, e qualsivoglia nato d'illecito coito: perche potessero esercitar qualunque officio et atti publici, come se fossero nati legittimi, e succedere per testam.to et ab intestato, senza però pregiud.o dei legittim.te nati, e per il Vesc.o di Spira cancelliere si sottoscrisse Ulrico de Albertis licenziato ne Decreti. Questo Lorenzo fu da Ven.i mandato con altri Amb.i in Francia, et in Spagna: et à lui in particolare furono commessi separatamente da gli altri alcuni negozij, et haveva un passaporto per se, suoi cavali, servidori pani, et arnesi, et altri sue robe comandando ai suditi, et esortando gli amici di lasciarlo passare per ogni luoco libero di dazij, pedagij, gabelle, e la sua roba è pervenuta in gran parte nelle Monache di Santa Catterina. Aveva l'esperienza mostrato che la Città si poteva assaltare, e prendere non essendo circondata da mura con qualche facilità, se non era guardata da grosso numero di soldati, fu però col consiglio d'huomini periti nel mestier delle armi terminato di fortificare il Castello della Lupa e però furono eletti dieci, che dovessero sopraintendere a d.a fabrica, che fu principiata l'anno seguente 1383 nella Podestaria di Pietro Mocenigo. E tanto più fu stimata utile e necessaria questa fortificatione che Chioggia piccola era stata dagli habitatori abbandonata. Per il che anco non n'era chi havesse più cura delle Chiese che ivi erano, e che erano dalla guerra cadute: onde dal Commune alli Procuratori della Cattedra e furono raccomandate, e comesse le procuratie delle Chiese di S. Martino e di S. Matteo. Era anco nel detto tempo della guerra stato gettato à terra il Convento de Padri Convetuali di S. Francesco, e perchè era intentione della Sig.ia di Ven.a che per sicurezza della Città non più si fabricasse fuori delle mura dove era p.a, ottenero i Padri nominati di poter acquistare certe case et horti situati in Chioggia, i quali furono d'un Christoforo Buserla per po-

Il Castel della Lupa si fa di pietra. 1383.

Chiese di Chioggia piccola commesse alli procurati. della Cattedrale.

tersi fabricare la Chiesa e Convento, come fecero, ed hora è habitata dalle Monache Cistercieusi. L'anno poi 1387 Pasquale e Bartolomeo Petrinari furono graziati dal colleggio delle acque di poter far molini verso la Brenta appresso la Bastia, con libertà di potersi servire d'alcune pietre tratte dal luoco di Fogolana essendo Podestà Giovanni Miani, e così andavano Chioggiotti pian piano radrizzando le cose della lor città, riparando et adornando le Chiese e fabbricandosene di nuove come fu nel 1389. Pietro q.m Nicoletto Mazzagallo nel suo testomento rogato per Nicolao de Busi Notaro, ordinò che li suoi Commissarij che furono li due Proc.ri della Cattedrale, et uno della famiglia Mazzagallo, et uno della famiglia Cortese facessero edificare una Chiesa in honore, e momoria de Santi Apostoli Pietro e Paulo, con una casa vicina per habitation d'un Prete, e si comprasse a q.o effetto parte d'un terreno vacuo del Commune che era tra il ponte di Nicoletto Cortellari a l'ara, che era dietro la curia del Domo, e perciò si vendessero tutti i suoi beni, e col denaro si comprassero tante possessioni nel distretto di Ferrara, ò di Padova, ò di Treviso, i frutti delle q.li si dassero ad un sacerdote, che ogni giorno celebrasse in d.a Chiesa, la quale poi fu fabricata, si come appare per il marmo, e memoria sopra la porta di essa Chiesa, e consegnata a Canonici della Cattedrale, che erano altre volte obbligati dir certe messe, non essendosi eseguito di comprar poscessioni, che io abbia potuto vedere. E le Monache di S.ta Catterina ottenero dal Consiglio di comprar un terreno dall'eredità di Nicolò Gualengo, per farvi un'horto che p.a erano m.o anguste di sito, e d'habitatione, e li frati di San Francesco furono agraziati di poter cambiare un certo loro casamento con un altro, ch'era vicino al Convento, per costruirvi la Chiesa. Per q.e et altre buone opere andava crescendo la Città de' commodi, e li cittadini s'avvanzavano di beni di fortuna, tra i quali Nicolò Olivotti del 1391 vivea con molta comodità essendo che ordinò, che fossero dati ducati mille di dotte ad una sua figlia vivendo li fratelli, ma se fosse restata senza di essi li accresceva la dote a ducati 1500 e ducati 50 di entrata ogni anno mentre ella vivea. E gli Orsi Carnelli parimente diedero

Cristoforo Buserla. Chiesa di S. Franc.o in Chioggia.

1387. Molini alla Brenta.

1389. Pietro Mazzagalio.

Chiesa de Ss. Ap.li Pietro, e Paolo.

Chiesa di S. Fran.o dentro la Città.

1391. Olivoti, et Orsi Carniell. ricchi.

ad una lor figlia in dote ducati 500, che a questi tempi, che la città già tant' anni fiorisce, e nella quale si ritrovano persone di ricchezze riguardevoli e sono tutte le cose cresciute ad estremo rispetto a quel che era in quei tempi, s' indotano le figliuole con mille ducati, che dovrebbero darne otto o dieci rispetto a quei tempi, come si è detto, e perchè per l' absenza de patroni alcune soli ne andavano da male con pregiudizio anco degli altri consorti, il che era di grandiss.o danno: e volendo a ciò provvedere, fù proposto il negozio nel minor Consiglio, nel quale fu deliberato di far un Statuto, col quale si remediasse ad un tale inconveniente, e fu che per il Podestà s'affittassero le saline de gli absenti per tanto tempo, che si pagasse la spesa ad accomodarle e se per tre anni non si havessero potuto affittare si dovessero vendere ò tutte ò parte secondo il bisogno della spesa, che si dovea fare. Fu anco provvisto per honore della Città, e per ogni altro buon rispetto, che ogni sei mesi si dovessero delli denari del Commune spender cento ducati in fabricare i casem.ti rotti, o vacui sopra la piazza sino al compimento dell' opera, e credo che con quest' occasione si riducessero le case sopra le colonne, e si facessero li sottoporticì: perche p.a non v' erano, ma con palli postici si fabricavan' ombre dal gran caldo del sole in oriente, che percuote quella parte, la qual opra finita poi si dovesse spender la stessa somma di denaro in fabricar l' altre case rotte e rovinate per la guerra con certe conditioni molto utili, e honorevoli, le quali cose furono poi proposte nel maggior Consiglio con alcun' altri particolari, e laudate e comprobate da tutta la città. Ad laudem, et honorem Dei, et totius curie Celestis, et conservationem, et proficuum Civitatis Clugie infrascripta nova Statuta edita fuerunt tempore regiminis egregij, et potentis militis D.m Petri Aymo honorandi Clugie Poterta is per partem superinde captam in Concilij maiori et minori Clugie, et laudata in publica comione anno Millesimo trecentessimo nonagesimo secondo, e nonogesimo tertio. Furono però alcuni così poco timorosi di Dio, delle scommuniche, e delle leggi che appicarono il foco ne pareti che sono di cane, in cale maggiore, le quali ardendo per m.o spazio, fecero un grandissimo danno. E l' anno

Ordini p. le saline.

Il Com.e spende 200 ducati in risarcire le case guaste nella guerra.

Sottoporticì in piazza.

Novi Statuti. 1392 1393.

Fuoco in Calle magg.e

seguente 1394 in memoria delle Chiese principali di Chioggia piccola distrutte da Genevosi, fu cominciata à fabricare la Chiesa, che hora si dice S. Martino presso il Domo ad honor di Dio, et à memoria de Santi Martino Vescovo, Matteo Apostolo, et Antonio Abate con li denari de beni di esse Chiese destrutte, e de beni delli q.m Francesco e Bartolomeo de gli Orsi Carnelli, ed altre persone pie, come testifica l' inscritione che è sopra la porta di essa Chiesa, che così dice: Ad honorem Dei, et Santorum Suorum Martini Epi, Mathei Apostoli, et Antonij Abbatis, anno ab incarnatione MCCCVCIV. die IIII mensis febrarij temp. R.mi in Christo Patris et D. fratis Silvestri Epi Chingiensis et egregij, et generosi D. D. Albani Badaurio honorand Potetatis Clugie, et prudentis viri. Io Giustiniano, et Petri Mazzagallo amborum Procuratorum Ecclesiae. Hec Ecclesia incepta fuit edificata de bonis trium Ecclesiarum quae sub vocabulo dictorum Sanctorum constructae olim fuerut in Clugia minore, et de bonis commissarium providorum vivorum et q.m Francisci, et q.m Bartolomei de Ursi Carnellis olim de Clugia, et aliquarum aliarum personarum. M T N T. E perche nella guerra medesima, l' altre molte scritture, s' era anco smarito, e perso il Capitolare de Procuratori della Cattedrale, quest'anno 1395 d'ord.e del Consiglio magg.e sendo Podestà Simeone Dalmerio fù di novo dal minor Consiglio fatto et stabiliti gli ordini, e le regole con le quali dovessero i Procuratori governare li beni della Chiesa, e Procuratia. Era anco nella predetta guerra rovinato l' Hospitale della casa di Dio e fu quest' istesso anno risarcito, e governato, e l' anno seguente fu dal Commune data una casa per far una capella nella Chiesa di S. Francesco dentro la città, e volendo provedere che la gente bassa, et oziosa vivesse col timor di Dio, fu nel Consiglio deliberato, che le hosterie, e le bettole per l' avvenire non si dovessero affittare con la conditione, che in esse non si potesse giocare, nè introdurre in alcuna maniera donne di mal affare, sapendo quante risse, contentioni, e questioni succedono per queste due occasioni, particolarmente fra gli huomini riscaldati dal vino. In quest' anno essendo già finito il castello della Lupa, fu fatto dalla Sig.a di Ven.a che ne ritenesse il dominio, castellano

Chiesa di S. Martino in Chioggia magg.o 1394.

Frà Silvestro Vescovo di Chioggia.

Capitolare delli Proc.ri del Domo. 1395.

Hospedale della Casa di Dio risarcito. 1395.

Giochi e donne nell' hosterie vengono prohibiti.

Giovanni Foscari Castellano della Lupa.

Tamerlano. 1397.

Giovanni Foscari da Chioggia. L'anno poi seguente fu segnalato alla Christianità, per la rotta famosa, che il gran Tamerlano Re dei Tartari, e de Parti diede a Baiazette Re de Turchi de quali ne tolse dal mondo duecentomila, e prese esso Baiazette e portandolo in una gabbia di ferro lo fece vedere à tutta l'Asia e la Siria, pascendolo dell'ossa, et altri avanzi, che dalla tavola cadevano, e servendosene per scanno nel montar a cavallo. Ma Baiazette un giorno si scannò con un cortello che dalla tavola appresso la gabbia era caduto. Nella divisione de territorij, et aque trà Venetia e Chioggia era rimasta certa parte indivisa, e commune dall'una all'altra parte, il quale luoco dell'anno 1398. Alilulfo de Forzatè nobile Paduano pretendea che fosse di sua ragione, e ne furono delle contese di qualche consideratione, poichè Padovani tolsero a diffendere le ragioni del Forzatè e Venetiani le loro e de Chiozzotti, e la controversia si sarebbe ridotta in guerra aperta, se Ant.o Fasuolo figlio di Matteo con la sua destrezza e diligenza non si fosse interposto. Era egli di tanta integrità e giustizia, e di tanta autorità e stima, che Venetiani (ancor che fosse lor suddito), e Padoani, (ben che egli fosse interessato per Chioggia sua patria,) lo fecero arbitro e compose la pace, con soddisfazione dell'una, e l'altra parte. Onde fu poi da Venetia scritto à Chioggia, che il detto luoco fosse come era p.a commune a l'una, e l'altra città, e penso sieno quei luoci di Fogolana o vicini, che sono presso Calcinara, dove li Forzati erano patroni, sendo hora estinta quella famiglia nella persona di Claudio Forzatè, sopra la cui sepoltura in Padoa fu scritto: Nic jacet Claudius qui clausit familiam de Forzatè, e parte de quei beni gode hora un nipote di Bonaldo Bonaldo Notaro d'honorata fama, che gli hebbe in dote una Tiepola nobile di Ven.a, anzi che tutta la d.a heredità dovea in questi Tiepoli, e Bonaldi pervenire come parenti, più propinqui a Claudio, ma la potenza d'altri e la debolezza di questi gli han fatti perdere senza lite. S'armò quest'anno sei barche d'ordine de' Ven.i e furon mandate nel Polesine con occ.e della guèrra che hebbero Ven.i con il Duca di Milano del quale nel Pò l'anno antecedente ottenero gloriosa vittoria. Andavasi pertanto la Città

Controversia con Pad.ni accomodata da Ant.o Fasolo. 1398.

Isc.e sopra la sepoltura di Claudio Forzatè.

Bonaldo Bonaldo amogliato in una di k. Tiepolo Nob. Ven.a

S'armano 6 barche p. il Polesine.

regolando et ampliando non solo d' habitanti antichi e moderni, ma di buone e sante leggi ancora, per le quali i cittadini vivessero quieti e sicuri. e molti ancora per zelo dell' honor de sacri tempij e per salute delle anime lasciavano molte facoltà, tra quali Pietro Foscari q.m Bartolomeo lasciò del 1398 quanto havea negli imprestiti a Ven.a per il vitto di un sacerdote, che quotidianamente celebrasse la santa Messa nel Domo, e di più che fossero spesi 30 ducati d' oro in un messale. Del 1400 Michele Stenno fu eletto Doge per la morte di Antonio Veniero, quest' anno fu il 4.o giubileo universale. Già Bonifacio Ottavo instituì del 1300 il giubileo universale, col quale diede piena remissione di tutti i peccati a tutti quelli che havessero visitato le Chiese di Roma a ciò deputate, che sono le quatro Patriarcali cioè S. Giovanni Laterano, S. Pietro, S. Maria Maggiore, e di S. Paolo, e questo ad imitatione del testamento vecchio, nel quale gli hebrei ogni 50 anni domandavano il giubileo, con il quale i debitori si liberavano dai creditori, (come dice il Platina col testamento di Gioseffo,) e i servi si liberavano da patroni e conseguivano la libertà. Così il nostro Giubileo ci libera dal debito contratto, per tanti peccati, e ci restituisce la libertà, della quale noi si priviamo, facendoci per il peccato servi del demonio. Bonifaccio l' instituì per ogni cento anni, ma Clemente Sesto considerando la brevità della vita humana lo ridusse al cinquantesimo anno, e per lo stesso rispetto poi è stato concesso ogni venticinque anni. Michel Stenno fu Podestà in Chioggia al tempo che si face il Castel della Lupa di pietra; e per i suoi meriti e grandi virtù fu creato Doge, di che la Città di Chioggia ne fece grande allegrezza. Poi proseguendo i nostri alla regolatione e buoni ordini della Città considerarono, che non era bene comunicare ad ogni qualità di persone il Consiglio, se ne fossero p.a esperimentate per qualche tempo convenevole di natura quiete, e pacifiche, perche non mettessero confusione ne consigli, per ciò statuirono, che nissun potesse esser de Consigli se non fosse nato, (e così conosciuti i suoi costumi,) et havesse habitato egli e suo padre, et avo per cinquant' anni nella città facendo le fationi della stessa città con gli altri, e chi havesse queste conditioni

Pietro Foscari.

1400. Michel Stenno Doge 65.

Giubileo u.le q.o instituito.

Ordini p. chi deve esser di Consiglio. 1401.

devesse esser favorito da cinque voti de sei nel minor Consiglio (che il Podestà non ancora havea voto,) e due delli tre giudici e da cinque parti delle sei del maggior Consiglio, il qual statuto non si potesse rivocare se non per tutti li voti delli due Consigli maggiore e minore, e dalli tre Giudici. In quest' anno Giacomo Paschale Cancelliere della Città pagò alla terra il debito commune rendendo l' anima al suo creatore, et in suo luoco fu eletto Giovanni suo figlio, huomo di molte virtù ornato, e che m.o zelava il publico bene. Parmi poi che del 1404 morisse anco Benedetto Manfredi, cittadino p.a cannonico e Notaro, e poi Vesc.o della sua patria, a cui successe un' altro Fra Silvestro, di cui non so nè il cognome nè la patria. L' anno poi seguente da Cristoforo Tonco fu istituito un Hospitale in casa sua con sei letti forniti per albergo de poveri viandanti, e dopo la morte de primi commissarij volse che ne havessero cura i Giudici del proprio, i quali almeno due volte all' anno andassero a visitare d.o hospitale a vedere se il tutto era ben tenuto, et ordinato. Nel 1406 era Vesc.o di Chioggia Paolo il quale riscosse le decime Papali per il Cardinale Pietro del tit.o de SS. Apostoli legato Apostolico, come ho veduto di suo proprio pugno un ricevere fatto a Gio. Loredano Vesc.o di Capodistria per se, e per il suo Clero. Succedeva poi che erano eletti alc.i cittadini del gran Consiglio, che come dissimo si eleggeva di numero prefisso ogni anno, che non habitavano nella città, onde quando facea bisogno deliberar alc.a cosa, non v' era numero sufficiente, e molti che ambivano d'essere eletti erano lasciati fuori, fu del 1407 statuito che per l'avvenire non fosse eletto alcuno cittadino del nummero dèl gran Consiglio, che non habitasse con la famiglia in Chioggia. E così Guidone Barbiero nel 1408 fu creato del Consiglio. Ma l' anno antecedente mancò Giovanni Paschali Cancelliere, il quale vedendo che le guerre passate havea levato gran quantità de huomini, e perciò era la Città rimasta assai scarsa de soggetti de lettere e m.i non haveano comodità di mantenersi alli studij per la perdita di tante facoltà e sostanze, che in essa guerra haveano patito mosso da zelo, et amore della patria, lasciò nel suo testamento, che fece del 1407 che fossero

Gio. Paschale Canc.re 1401 8 Luglio.

Bened.o Manfredi Vesc.o 1404.

Hospitale del Tonco. 1405.

Paolo Vesc.o 1406.

Ordine per il Consiglio. 1407.

Guidone barbiero di Consiglio. 1408.

Gio. Paschale more e suo testam.o 1407.

mandati i suoi figli in studio a Bologna, overo a Padoa, e mancando quelli fossero mantenuti in studio a Bologna uno o due figli di persone povere, ma che fossero atti ad imparare, e volse che li suoi libri che valevano deecento ducati d' oro fossero depositati con inventario nella camera del Commune da esser dati secondo l'occasione à suoi figli, o altri da lui come di sopra beneficati, lasciò anco diversi legati pij alli Monasteri di S. Leonardo di Malamocco e de Santi Vito e Modesto, perche egli possedeva oltre i beni della virtù e dell' animo anco molti beni di fortuna, et era persona di molta stima. Fu in suo luoco eletto Cancelliere Gioacchino Trivisano alli 2 di Novembre, era Notaro (Secretario hora si dice,) della Cancelleria Ducale, huomo veramente di gran valore, et esperienza, di cui il Principe nella confirmatione solita fa un' encomio delle sue lodi, notandolo di molto diligenti e versato ne negozij, e nell' Ambascierie in diversi luochi, et appare che il Principe se ne privasse mal volentieri. Sed animadvertentes, soggiunge, quantum membrum Nostri Dominij, reputamus Communitatem nostram Clugie. Condescende a concederlo, e confirmarlo. Nell' anno, che seguì fu fatto Castellano a Brondolo Domenico Cilla, dal Principe, che anco di quello si havea ritenuto il Dominio, e ne faceva la provisione come nel Castello della Lupa. Fu poi la città honorata per l' alloggio di diversi Principi che gli occorse fare d' ordine della Signoria di Venetia, et prima di Carlo Malatesta Signor di Rimini e poi di Polisena moglie di Malatesta Malatesta Signor di Cesena con la spesa di libre cinquanta di moneta per cadauno, e del Marchese d' Este l' anno seguente con la spesa di libre cento, et ancora del Signor di Mantova, e di Carlo Malatesta un altra volta. Rallegrò parimenti la Città l' arrivo di Papa Gregorio dodicesimo il quale per il scisma scapato da Roma capitò a Rimini con alcuni de suoi Cardinali e di là venne a Chioggia. A Venetia però non fu ricevuto perchè non volle la Signoria mostrare di formentare il scisma; onde se ne passò a Torcello, et a Cividal di Friuli, per i quali passaggi di tanti Principi fu la Città in continuo moto per la frequenza loro. Ma l' anno 1410 furono admesse alli consigli quatro persone, che non

Gioacchimo Trivisano Cancelliere. 1407.

Dom.o Cilla Castell'o a Brondolo 1408.

Carlo Malatesta. Polisena Malatesta. Marchese d' Este. Sig.r di Mantoa. a Chioggia.

1409.

Bartolomeo Magnano.
Nicoletto Calafato.
Nic.o Cavazzina.
Micchiel Gandolfo.
di Consegli. 1410.

erano prima state, e furono Bartolomeo Magnano, quello che dalli frati conventuali di S. Francesco comprò il Convento che haveano dentro di Chioggia, come diremo a suo luoco, il 2.o fu Nicoletto q.m Nicoletto Calafato, e Nicolò Cavazzina, et ultimo Michel Gandolfo havendo essi provato le cose necessarie per esser connumerati tra gli altri che potevano esser eletti delli Consigli.

LIBRO XI.

Andava la Città di Chioggia crescendo, et ampliandosi de cittadini, e molti pretendevano d'esser eletti del Consiglio, e crescevano li concorrenti: onde forsi ne succedevano de' discorsi non potendosi molti degli huomini contenere ne' limiti della modestia et aspettare d'esser à gl' honori chiamati, et a' maneggi; ma lasciandosi trasportare dal un vehemente stimolo dell' ambitione, movono ogni pietra, e mettono sosopra il tutto, causando molti disordini per ottenere il desiderato honore, al che volendo i buoni provedere, per quietare gl'offitij, fù deliberato nell'anno 1410 di accrescere alli cento del Consiglio altri quindici e così sodisfare alla dimanda de molti. Fù stabilito in rendm.o di gratie, che s'erano riscossi dal giogo de Genovesi, che ogn'anno del mese di Giugno nel giorno di S. Gio. Batta, nel quale il Doge entrò con pompa nella Città si dovesse fare una processione: e perche la Chiesa à d.o Santo dedicata, che è fuori della Città, era dalla guerra rovinata, e le strade ancora; si faceva la d.a processione alla Chiesa del Domo. Ma essendosi reparata la d.a Chiesa, comparve al Principe il Priore di quel luogo, e supplicò, che la processione non più al Domo, ma dal Domo à S. Giovan-

Il num.o de Consiglieri si accresce. 1410.

Processione a S. Gio. Batta.

ni dovesse incaminarsi, e n' ottenne l'ord.e conforme al suo desiderio, e così si osserva ancora con m.ta frequenza, e concorso della Città. Il traffico de sali è certo un negotio trà gli altri, che assai preme à tutti i Principi, cavandone da quelli grosse rendite: e perciò pregiudicando grandem.e all' interesse dell' erario di Venetia, che li sali passassero da Cervia in Pò, commissero Venetiani la custodia della Bastia di S. Alberto ad otto Chioggiotti, e di più scrissero. che si armassero due barche pur di Chioggia per custodia di quel luoco, del quale fù fatto Capitano Pietro Bozza huomo nella Città di stima nè potevano Venet.i meglio raccomandare questo affare di quello che fecero, essendo che chioggiotti anch' essi erano interessati poichè andando il sale di Cervia in Pò, tanto minore sarebbe stato il concorso di quelle parti à Chioggia p. comprare il sale, come erano soliti di fare. L' anno 1411 fù una crudelissima peste; e nond.o bisognò alloggiare d' ord.e del Principe il nipote di Giovanni 22 detto 23 con la solita spesa di lire cinquanta. Cristoforo Zeno Vescovo di Chioggia fù trasferito al Vescovato di Capo d' Istria e scrisse della sua elettione à quel Capitolo, e Clero la seguente èpistola. Placuit altissimo de Clugiensi Epitù ad Iustinopolitanum nos transferre, cui gratias referimus in immensum. Gratulamur equidem succedere tanto Patri quantus extitit colendæ memoriæ Prædecessor noster, olim vester postremus Præsul, exemplis cujus speramus Clerum et populum reperire taliter moribus bonis informatos quod annuente Dno tranquillam vitam in pn.ti æuo, et requiem sempiternam pariter consequemur in futuro quod nobis concedat ille, cuius esse non comprehent.r nec metitur: Paratos nos semper habebitis ad vota gratanter.

Chiog.ti alla difesa di S. Alberto, p. che il sale non vadi in Pò. 1410.

Pietro Bozza.

Peste. 1411.

Il Nipote del Papa a Chioggia.

Cristoforo Zeno Vesc.o

Scacciati li Scaligeri di Verona, e fatti morire i Carraresi Sig.i di Padova, cioè Francesco con li figliuoli, Brunoro dalla scala, e Marsilio Carrarese si ritirarono nell' Allemagna, et sollicitarono Sigismondo Imperatore d' armar contro Venetiani, de quali egli era disgustato per le cose di Zara, e di Sebenico, cioè che' el precessore suo Re d' Ungaria havesse alienato, e venduto Zara à Venetiani, e che Sebensani si fossero sollevati. Armò dunque Sigismondo dodicimila persone. e sotto la condutta di un Pippo

L' Imperat.re disgustato de Ven.i manda in Italia 12.m persone.

Fiorentino le mandò in Italia. che alla prima giunta hebbero Udine principal Città del Friuli, e penetrando nel Trivisano presero Feltre, Cividal di Beluno, Seravale, et altri luochi. Venetiani si misero pèrciò in guardia, et armarono quei luochi vicini, e scrissero a Chioggia che si armassero due ganzarole e si mandassero in livenza qer ostar alle scorrerie degli Ungari, e per l' istesso effetto andarono nel Sile dodeci balestrieri, di cui fù Capitano Giovanni de Meneghino, i quali però si cambiavano ogni mese. È veram,e in questa guerra hebbero Venetiani molta confidenza nella fede, e nel valore de Chioggiotti, à quali raccomandarono il Castello e Cittadella di Padoa e scrissero al Podestà che subito e senza dimora (il bisogno instava) inviasse cento Chioggiotti à qùella custodia, e si dovessero cambiare ogni mese Elessero intanto Venetiani per capitan Gen.e Carlo Malatesta Sig.r d' Arimini, per honorar il quale ordinarono che fosse in Chioggia ricevuto et honorato con la spesa solita di lire cinquanta: mà egli non capitò se non l' anno seguente; onde la Rep.ca per maggiorm.te honorarlo diede ord.e che fosse incontrato con 20 barche, e si spendessero nel riceverlo lire 200. Si armarono inoltre in Chioggia altre otto ganzarole à dodici huomini per ganzarola. Quindici uomini pur di Chioggia furono alla custodia di Bovolenta passo importante della Brenta; e Castelcarro fù parimente da altro numero sufficiente de Chioggiotti guardato. Passò parimenti per Chioggia quest' anno la mòglie d' Oppizzone Polentano Sig. di Ravenna, la quale fù anch' essa medesma unito m.te dal publico honorata dell' alloggio con la solita spesa di lire cinquanta. Il Malatesta passò con l' esercito de Venetiani nel Trivisano ad opporsi alla gente di Sigismondo, dove con gran mortalità si dell' una, come dell' altra parte si travagliò la guerra nella quale gli Ungari fecero de grandissime crudeltà. E si scrive che à quelli che prendeano (i quali à ragion di buona guerra non si sogliono offendere) li facevano a tutti cavar gli occhi, e troncarli le mani. Hor mentre Pippo in questa maniera guerreggiava, senz' alcuna causa évidente si partì con l' esercito e tornò in Ungaria. Intanto Venet.i haveano mandati all' Imperatore Tomaso Morosini, Francesco Foscari, et Antonio Cornaro per negotiar la pace, (li

Chioggiotti in aiuto de Venetiani.

Gio. de Meneghino.

Carlo Malatesta cap.no de de Ven.i passa per Chioggia.

1412.

La moglie d' Oppizzone Polentano a Chioggia.

Tregua tra l' Imper.re e Ven.i

due primi furono tutti doi Dogi doppo Il Stenno) la quale non potendosi concludere con honeste conditioni, perchè Sigismondo non poteva tollerare di restar senza Zara, fù fatta tregua per cinqu' anni, e cosi furon deposte l' armi, e li soldati di Chioggia tornarono à casa senza haver (fato che si legga) alc.a cosa per mancamento d' occasione. La pietà verso Dio e suoi Santi e la divotione è veramente laudabile, e comendata in tutte le persone; ma particolarmente si rende p. il buono esempio conspicua nè Principi, e Sig.i grandi. perchè il Re come dice Pindaro, è il costume di tutti gli altri. In q.o tempo riluceva assai la religione di Nicolao Marchese d' Este Sig. di Ferrara il quale indotto da divotione andò à visitare il santo sepolcro di Cr.o N. Redentore in Gierusalemme, e passando per Chioggia, ove al solito fu ricevuto, andò à Venetia, da dove ogni anno partono navi per quelle parti. Morse poi il Doge Stenno, e fu in luoco suo assonto al Dogato Tomaso Mocenigo mentr' era Ambasciatore appresso Gabrino Fondolo Sig.e di Cremona, e di Giara d' Adda, al quale furono inviati 12 Ambasciatori fino a Verona à rallegrarsi per nome della Sig.a della dignita meritam.te consegnita; e s' egli passò per Chioggia come credo, mà non lo trovo, certo le furono fatti m.ti honori, e molte feste; perchè egli fù cridato Doge da tutta Ven.a e da tutte le Città suddite universalm.e p. la sua virtù, e rare qualità. E quest' anno essendo Po.tà Paolo Priuà replicò nella Città la peste che fece non piccolo danno: e mentre la città s' andava ristorando, passata la peste sopraggiunse un' altro male che fù l' inondazione del mare che fece parimente molti danni, et à poveri che habitavano al piano, et à ricchi nelle cantine, e nelle merci. Da un' istrumento del 1416 si scorge, che non ancora era abolito l' officio di Gastaldo nelle Città, se bene non havea l' autorità primiera. Si legge che quest' anno Stefano Vesc.o della Città comprò dal Gastaldo dell' una e l' altra Chioggia il luoco di Perognola che era un fondamento di saline, e poi fù Vale, per se e suoi successori. E Lorenzo Prezato, che fù Vescovo dal 1600 sino 1610 trattò di ricuperare alla sua mensa le d.e aque, che sono hoggi del pubblico (dicono volgarmente Piovego) che s'intende non del commune che affitta tutte le sue aque ma del

Re costume di tutti gl'altri.

Nicola d' Este passa p. Chioggia. 1413.

1413. Tomaso Mocenigo Doge 64.

La peste.

Aqua grande 1415.

Gastaldo di Chioggia. 1416.

Steffano Vescovo compra il luoco di Perognola.

Piovego, cioè che ogn' uno à beneplacito può in esse pescare. Avanti questo Steffano fù Ves.o un frate Stefano, di cui non si hà altra contezza. Andavano come dicemmo in questo tempo m.to avanzando Chioggiotti le loro fortune con la mercaturā traffichi, e navigationi, et andavano ristorandosi del perduto nella guerra: et ognuno attendea à negotij, e poco si curava del governo della Città, molti ricusando d' esser di Consiglio: onde era da temere, che fra poco tempo non si trovassero persone atte à gli officij della città, e de publici negotij instrutti. Però fù dal minor Consiglio con autorità del maggiore ordinato, che quello, che rifiutasse esser di d.o maggior consiglio cascasse in pena di lire 25 di piccioli e fosse in perpetuo privo di d.o Consiglio, nè se li potesse far gratia, nè remissione, nè sospensione alc.a proponendo, e cominando anco l' istessa pena a chi tentasse di revocare la detta legge: per render la quale manco odiosa, e più facile da osservarsi, fù redoto il num.o di quelli del Cons'glio à soli nonanta, che avanti era come fù d.o di cento quindici. E qui alcuno potrebbe meravigliarsi e stupire di tanta varietà: del 1410 per sodisfare à concorrenti si accrese il numero dalli 100 alli 115 e poi sei anni soli doppo non solo si riduce alli 100 ma delli 100 anco se ne levano dieci. Ma cessi la meraviglia perchè dal 1411 fu la peste, e del 1413 replicò, di modo che in questi sei anni fù due volte la peste come havemo veduto; non è dunq.e da stupire di tale mutatione, perche il malore doveva haver levato di vita molti, che attendevano al governo della Città, onde fù bisogno regolare il numero prima accresciuto, non volendo quelli che erano usi à navigare p. guadagnare, lasciar i suoi negozij, e con discapito restar nella Città. Essendo poi morto in Ven.a il Cancellier grande di quella Città che fù il . . . . essendo note lè virtù et ammirato il valore di Gioachino Trivisano Cancellier grande di Chioggia fu dal Consiglio di quella Città chiamato alla dignità del defunto con grand' applauso. E se bene a Chioggia doleva la perdita di così buono, et integerimo Cittadino Veneziano e ministro, si rallegrarono nond.o dall' altra parte, che le sue virtù fossero riconosciute della Sig.a e da quel gran Consiglio: poichè in Chioggia non poteva altro sperare, possedendo il più

Fra Steff.o Vesc.o

Ordini p. i Consigli.

Gioachimo Trivisani eletto canc.re grande di Venetia.

degno e più util grado della Città: onde egli nel partire credesi che così in Consiglio parlasse. Ha piaciuto all' alta bontà Divina, o Patria dilettiss.a che muove i cuori degli huomini alla salute della parte spirituale di questo nostro composito, d' inspirare al gran Consiglio dell' Inclita Città di Venetia d' elegermi per Cancelliere di quella patria, di levarmi da questa e chiamarmi a quella Cancelleria, dalle poche alle m.e fattiche da un riguardevole ad un più alto honore, e grado, et insieme da un utile temporale ad un maggiore: et in ciò se considero le mie forze carico troppo pesante alle spalle della debolezza del mio sapere, se riguardo all' amore della patria separatione assai dolorosa; mà se rivolgo il pensiero alla maestà di chi mi chiama, di chi mi ha eletto et al voler di Dio, mi si avvalorano le forze, mi si radolciscono l' amarezze. Devo dunque partire, devo obedire à chi commanda, et andar dove son chiamato; et in questa partenza ho voluto ò Padri e Cittadini miei, prender da voi congedo, rendendovi gratie dell' onore da voi ricevuto, e quello riponer nelle mani di chi così graziosam.e me lo concesse. Io parto consolato, che non mancaranno soggetti quanto me, e più di me degni à questo ministerio si per la sufficienza e per il valore, come anco per la buona volontà et amore di giovare alla patria. Parto con la persona, non parto col cuore: forsi più gioverò assente, che presente. E vi sarà l' officio mio d' avvantaggio forsi meglio ministrato, e dove son chiamato, sarò forsi più che nella patria alla patria di giovamento .Sò d' haver avuta sempre buona intentione nelle cose da me in vostro servitio trattate, e maneggiate, e se vi è stato alc.o mancamento, è certo stato non difetto di volontà, e d' amore ò di consideratione; mà più tosto di cattiva fortuna, di poco sapere, et esperienza. Ho sempre detto, consigliato et operato quello in tutte le cose, e con quella candidezza d' animo che si conviene ad huomo libero, e ben nato, et insieme à buon ministro, e non mai per offendere alc.o; mà sempre per giovare al publico principalm.e conforme al debito d' ogni buon Cittadino. Restami pregarvi tutti; et ognuno in particulare come faccio con tutto' l cuore, ad amarmi, et darmene segno col valervi di me in tutto quello che si estenderanno le mie forze, che vi prometto così ogn' opra mia pronta

Ragionam.o del Canc.re nel suo partire.

con l' impiego di tutto 'l mio potere, e sapere, che non havrà alcuno mai da pentirsi, e chiamarmi poco amororevole della patria. Dio mi conservi in pace, et habbia di noi, e della città tutta particular protezione. In luoco suo fu prima eletto Francesco Vencario, che non fù dal Principe confirmato, nè si scrisse per qual causa; dovea forsi esser occorso qualche error di palle nell' eletione. onde alli 28 di Settembre venendosi a novo scrutinio fu eletto Marco Bono, che visse diece anni Cancelliere. Intorno à questi tempi vacò il priorato di S. Pietro della volta, per il quale successe una gravissima lite frà il Monasterio di San Salvatore di Venetia, et il Chierico, à cui il Vesc.o havea il detto Priorato conferito: perchè Greg.o XII havea unito il medesmo Priorato a quello di S. Salvatore di Venetia, e Martino quinto havea l' unione confirmata; ma il Beneficiato dal Ves.o diceva che l' unione era sorretitia, et obrettitia perchè non si era nella supplica espresso che il detto Priorato fosse anco Hospidale. Contra di che scrisse Angelo Aretino con Valerio, e Simone da Fermo gran giurisconsulti di quei tempi, allegando, esser valida l' unione, se bene in essa non era fatta mentione, che il Priorato fosse Hospitale, perchè nell' unioni s' attende quello, che è 'l più principale, che è l' esser Priorato, e perchè la gratia dell' unione era concessa motu proprio. Credo però che fosse giudicato à favore della collatione fatta dal Vesc.o perchè il d.o Priorato fù dopo unito al Primiceriato della catedrale di Padoa, come si ritrova à tempi nostri. Del 1418 ritrovandosi Pietro Patella huomo honorato, pio et devoto haver fatto le fattioni della Città come gli altri Cittadini pagate l' angarie, et havendo provato sufficientem.e tutti i requ siti necessarij, fù aprovato, e fatto habile alli consigli. L'anno poi seguente parmi che fosse accresciuto il num.o de' Consiglieri dalli 90 alli 160 che durò poi sino al 1446. E l' anno 1420 morse Nicoletto Fasolo Sacerdote, il quale lasciò certi danari che havea negli imprestiti, di Ven.a al Cap.lo della Cattedrale perchè li cantassero messa in anniversario, e tutti li Preti la celebrassero, et andassero à far l' officio di Requiem sopra la sepoltura de Fasoli, ch' era appresso la porta del Vescovato. Il che fino à miei tempi che fui Canonico in d.a Chiesa si oservava. Alli 23 febraro di

Elett.o del Canc.re non confirm.a dal Prencipe.

Marco Bono Canc.re 1417.

Priorato di San Pietro della volta constorit.

Daniel della Foza di Cons.r 1420.

Ponte dall' una all'altra Chioggia 1422

Paschalino Cento Ferri Vescovo

Crett.e del Decan.r pella Catadrale 1422

Giac.o della Torre Decano

Pace trà Veneti et il Duca di Milano

quest' anno fù aggregato, et dichiarato abile al Consiglio Daniel dalla Rosa, e del 1422 fù deliberato di far un ponte di pietra, che passasse dall' una all' altra Chioggia, che pur ancora vi doveano esser dall'habitationi, e dovea parimente servire per trasferirsi à gli orti dequali come altrove habb.o detto tutto 'l lito è pieno. Dopo la morte di Steffano il Vescovo, fu creato in quella sede Vescovo Pascalino Cento Ferri con molto giubilo della Città per esser suo Cittadino; il quale visse fino al 1456 o vero 57 E volendo dal culto divino cominciare il suo buon governo, diede principio dalla sua Chiesa, et acciò che l' ordine in choro rendesse divotione e buon esempio, statui di far un Capo che sopra intendesse, e dasse forma migliore à gli officij divini, fece perciò convocare i suoi Canonici, che furono al num.o di sette Sacerdoti, e due Diaconi, e proposto il suo santo pensiero, fù da detti Canonici lodato et approvato, e fatto trà loro scrutinio elessere in primo Decano Giacomo della Torre che era secondo Canonico, e quest' eletione segui nel choro della Catedrale alli 5 di marzo 1422 nell'inditt.e sesta p.nti Clemente Croto, e Francesco Viviani Cittadini di Chioggia. Nè mi rincresce di scrivere i nomi dei canonici, che alla detta elettione intervenero, e furono Antonio Cavazzino, Giacomo dalla Torre, Bartolomeo Falconetto, Bernardo Murero, Cristoforo Cavazzino, Nicolò Bozzato, Nicolò Prodegano Sacerdoti, e Pietro de Gardesani e Giacomo de Venetia Diaconi. Alla quale elet.e però contradisse, e si oppose Antonio Cavazzino, come quello che non poteva patire, che li fosse dal novo Decano levata la preminenza in choro e nelle funtioni solite farsi da primi canonici: onde Proscamio de Conti fu ricercato a scrivere in jure e consigliò che la detta elettione era ben fatta, e che bisognava che il Cavazzino cedesse il luoco e le preminenze al Decano. Et il detto comploto fu sottoscritto da Raffaele Fulgosio, da Raffaele de Raimondi e da Hendrico de Alano, e così il Cavazzino s' aquetò e fu al Decanato unito il beneficio di S. Marco novo chè haveva certi beni nel territorio ferrarese al loco detto Migliarino, et in val de chiusura. Doppo longhe guerre successe tra Venetiani e il Duca di Milano, ne seguì anco a questi tempi, la pace, la quale apportò molta

consolatione, e gusto alla città di Chioggia; perchè oltre il vedersi libera da disturbi, e spese della guerra che pur bisogna che li sudditi aiutino i loro Principi nella necessità particolarmente delle guerre, si videro anco aperto il passo alla navigazione nel Adice: poi che nelle capitolationi della pace la Città di Verona ottenne che fosse demolito un castello del Comune di Padova sopra il fiume Adice, e similm.e la torre, che era all' incontro, perchè la navigaz.e fosse libera, e non si potesse per quel passo esigere alc.a cosa; et insieme che non potessero Padovani far ponte sopra detto fiume, per il quale la navigazione venisse impedita, e ritardato il transito: sopra di che Baldo giuriconsulto fù domandato del suo parere. Per questo dico Chiozzotti più allegramente andavano su per l' Adice per occasione di mercanzie. L'anno poi 1423 Tomaso Mocenigo lasciò con la vita il Ducato, e fu il suo luoco ottenuto da Francesco Foscari. Ma in Chioggia si vivea assai quietamente et andavano li cittadini avanzando le loro fortune con li soliti traffiichi e negozij in mare, e ne fiumi, quando nel fine di quest' anno successe un infortunio grande che diede gran travaglio non solo al Vescovo e Canonici, ma anco a tutta la Città insieme: poi che si appicò il fuoco senza sapersi mai da dove venisse, nella parte superiore del Campanile del Duomo con danno notabile nella Podestaria di Paolo de Priuli, che poi si dice, che l' anno seguente essendo Podestà Cristoforo Soranzo, fosse dal Comune risarcito. Nel 1425 allì 17 di febraro fu dichiarato abile al Consiglio Giacomo Gambaro q.m Pietro, e l' anno seguente 4 aprile Giovanni Marangoni. Et il susseguente morse il Bono Cancelliere, e li fu sostituito Franc.o Vincario, o Vignero, come volgarm.e si dice, il quale non ebbe altra difficoltà per la sua confirmat.e a Ven.a La peste poi fu di novo in Chioggia portata di lontano, e non è meraviglia, che in una città aperta, dov' ogn'uno può e di notte è di giorno à suo beneplacito entrare per mille luochi spesso vi si introduca un tal malore, sendo che gli habitanti in essa scorrino per tutto il mare, e comprino diverse cose per condurre alla patria; e l' avidità del guadagno non lascia tal hora conoscer il pericolo: oltre che la diversità de forestieri, che ivi

1423 Franc.o Foscari Doge 67

Fuoco nel campanile del Duomo 1423

Giacomo Gamberi di Cons.o 1425

Gio. Marangoni di Cons.o 1426

Franc.o Vincario Canc.o 1427 5 Decenbre

La peste 1428

capitano la possono introdurre. Rese però illustre quest'anno il transito che per Chioggia fece Sofia figlia di Teodoro Secondo Marchese di Monferrato destinata moglie di Gio. Paleologo Imperatore d'Oriente. Ma non ben finita la peste nella Città, fu da un'altro flagello assalita; poiche l'aque crebbero in altezza grande, e fecero notabile danno agli habitanti i quali erano però molto mancanti in numero per le continue pestilenze che una sotto l'altra entrava ad estintione di molte persone: in modo che in dodici anni era molto decresciuto il numero de Cittadini, cioè dal 1419 che aumentarono i Consiglieri dalli 90 alli 160, sino al 1431 nel quale perciò statuirono per eccitare i forestieri a venire a porvi la loro sede, che tutti quelli che venissero ad habitar e stanziare in Chioggia fossero esenti con la famiglia, che seco conducessero per dieci anni da tutte le angarie del Commune reali, e personali, dovendo chi volesse godere di questo privileggio, et esentione darsi in nota nella cancelleria; perchè così si potesse sapere, quando haveano à finire i dieci anni, e l'esentione. Non mancando insieme ad abbellire la Città con radrizzare e riformar la piazza; et alla scala del Palazzo pubblico far piantare la pietra per lo Stendardo nella Podestaria d'Ambrosio Badoaro si come le lettere segnate sopra detta pietra dimostrano. Lapis iste, et platea facta fuerunt tempore spectabilis, et generosi Dm.i Ambrosij Baduarij 1431, mensis Augusti. E nel 1433, 14 febraro furono eletti e ricevuti nel Cons.o Pellegrino e Bonano da Pellestrina. Et in questo tempo fu un freddo così eccessivo, che si aggiacciarono le lagune, et i canali talm.e che caminando sopra il giaccio s'andava da Chioggia sino a Torcello; e si scrive che una sposa andò da Mestre a Venetia in carrozza, o carretta cosa che mai più era accaduta, e molto difficile per il flusso e riflusso del mare. Fra gli altri danni che causò la guerra de Genovesi uno fu che si gittò a terra il Convento di San Francesco fuori delle mura, così anco consentendo i frati conventuali che l'habitavano; acciò che ivi gli inimici non si fortificassero con grandiss.o danno della Città potendo da quello far ogni ingiuria, e gettar fuochi et armi entro le case, e li frati si ritirarono dentro ove hora habitano le Monache di S. Francesco, e

Imparatrice di Costantinopoli à Chioggia

Aqua grande 1429.

Forestieri invitati ad habitare in Chioggia 1431

Piazza radrizzata con il Standardo 1431

Pellegrino e Bonano da Pelestrina di Con.o 1433.

Freddo, e giaccio grandi

Chiesa di S. Franc.o

perche erano molto angusti di sito, essendo cessate le guerre, presero a riedificare il loro Monastero vecchio; il che le fu dalla città non solo benignam.e concesso; ma anco somministrate le cose necessarie con somma liberalità, come riferisce il Gonzaga Vesc.o di Mantova. Se ben io credo che il d.o Convento non fosse avanti la guerra finito, perchè trovo un testamento d' Antonio Schinella fatto del 1373; che lascia ducati cento per compiere la detta fabbrica, nè credo che tutto il convento fosse a terra spianato, perchè dice il Feltrense nella vita di Carlo Zeno che nell' espugnat.e di Chioggia, Carlo si fortificò in quel luoco il quale del 1434 non era anco finito: che perciò Bartolomeo Magnano uomo opulente e pio nel suo testamento ordinò che fossero dati cinquecento ducati a detti frati per la detta fabbrica, con questo però, che finito esso Convento e chiesa fuori della città, il convento che havevano dentro cedessero e fosse della sua commissaria nel quale habitasse un Sacerdote che quotidianamente celebrasse per l' anima sua, e de suoi defunti la messa e si facesse un Hospitale; ma mentre essi frati ivi dimorassero dovessero ogni Venerdì offerire il sacrificio a Dio onnipotente con una messa della passione di N. S. Gesù Cristo in espiatione de suoi peccati, e de suoi maggiori. E così passavano le cose della città, la quale si andava pian piano ristorandosi, e rifacendosi dei grandissimi danni patiti nelle andate turbolenze; sebene ne pativa qualche residuo per le continue guerre, che in diverse occasioni hebbero Ven.i non potendo dimeno anco Chiozzotti di risentirsene e di gente e di robba, tra quali alquanto gagliardamente afflisse la Città la lunga guerra, che hebbero Ven.i con Milanesi, nella quale la città spese m.o soldo e perse de valorosi huomini come qui sotto diremo. Molte guerre e molte Leghe erano state fatte in Italia contro Filippo Duca di Milano Principe molto potente e bellicoso e quasi tutte da lui promosse, e provocate. Fra quali del 1437 essendosi messo a molestare quelli che tenevano con Papa Eugenio, mandò anco il Piccinino per ricuperare Genova, che se gli era ribellata, il quale non potendo ottenerla, passò in Toscana e sforzò Lucchesi a romper la pace che haveano con fiorentini; perchè questi contra le conditioni della pace che ha-

Bartolomeo Magnano Compra il Cont.o di S. Franc.o dentro Chioggia 1434.

Guerra tra Ven.i e Milanesi 1437.

veano con lui, haveano di consenso di Venetiani aiutato Genovesi, per il che trattandosi le cose da nemici quasi alla scoperta deliberarono Venetiani assaltare il Milanese e non potendo havere lo Sforza che per Fiorentini era sotto Lucca, crearono loro capitano Francesco Gonzaga. In questa turbolenza, e moti di tante guerre non tralasciava ogni opra Eugenio come buon Pontefice, che partenesse alla fede cattolica, quindi inditto il Consiglio generale a Firenze chiamò a quello Giovanni Paloelogo Imperatore d' Oriente, il quale con Giuseppe Patriarca di Costantinopoli, Demetrio Principe della Morea, et Alessandro procuratore della Chiesa Antiochena, e Gerosolimitana, e con gli ambasciatori di Trabisonda, e li Vescovi Metropolitani d' Iberia e di Misia a spese del Papa vennero prima à Venezia poi à Ferrara, dove il Papa havea trasferito il Conc.o, et egli stesso in persona si era ritirato, e l' Imper.e con gli altri tutti passò per Chioggia, dove alloggiò una notte accompagnato da molti nobili Ven.i sin à Chioggia, dove fu honorato quanto fu possibile. Indi partito giunse a Ferrara dove furono trattati molti articoli ne quali i Greci discordano dalla Chiesa Romana, e non pochi mesi sopra questi furono scorsi, quando finalmente per l' autorità d' Eugento s' unirono ne dogmi della fede con latini in Fiorenza, dove per la poste di Ferrara s' era di nuovo ridotto il Concilio, e fu la undecima volta che i miseri Greci lasciarono schisma e si unirono con latini sopponendosi alla Chiesa Romana, sebene per perfidia de gli Imperatori, e malitia de Patriarchi poco durò detta unione. Finito il Concilio l' Imperatore tornò per Chioggia à Venetia. e di là a casa sua. Hora il Gonzaga essendoli malamente riuscito di passare l' Adda a danni di Filippo, e vedendo che con tant' istanza Venet.i chiamavano Francesao Sforza, quasi, che non si fidassero del suo valore, e della sua fede, rifiutò il capitanato, e se ne tornò a Montoa, lasciando però la sua Cavalleria nel campo de Venetiani. Non venne però il Sforza: perchè Ven.i non le vollero dare il salario patuito da molto tempo avanti, e questo li negarono, perchè chiamato non havea ostinatamente voluto venire al servitio quando n' haveano più bisogno. Egli perciò si riconcilid con

Franc.o Gonzaga Cap.o de Ven.i

Conc.o Gen.e in Fior.a 1438

l' Imperat.e a Cgioggia

Chiesa Greca unita con la Latina

Franc.o Sforza fa lega con Filippo.

Filippo e seco fece lega, perchè g'i promise Bianca Maria sua figlia per moglie. E Venetiani fece lor capitano il Melata, il quale sul Bergamasco ricuperò tutto quello che il Picinino havea per Filippo occupato avanti che andasse o ritornasse in Toscana et in Romagna. Ma di novo ritornato il Piccinino si ritirò a guardare la via dell'oglio, e Casal Maggiore particolarm.e il quale assediò Piccinino con venti milla armati, e lo hebbe intanto il Gonzaga si collegò con Filippo, e si congiunse col Piccinino per tor in mezzo Ven.i, li quali sdegnati ordinarono una potente armata, contra il Gonzaga che fu di sessanta galeoni, cinque galee maggiori dell'ordinarie, et altri naviglij minori al numero di cento con una longa ganzara, che dietro serrasse la squadra de gli altri navigli, et una zattara di 450 travi grandi come gli arbori di galee, e di essa armata fecero capitano Pietro Loredano. Ma il Piccinino con il Gonzaga occuparono tutto il lago di Garda, e gran parte del Bresciano per assediar Brescia, dalla quale uscendo il Melata per non lasciarsi serar in Brescia dove si pativa di fame e passando i monti del Trentino con grandissimi stenti, e pericoli, si ridusse sul Veronese. Era in questo mentre il Loredano entrato in Pò, seguito da molti Chiozzotti, e con barche particolari, e sopra le galee et altri legni, e si fermò a Figarolo per aspettare il resto delle genti, che dovevano essere ottomila e non furono più di tremila, perchè ogni cosa si preparava molto lentamente in Ven.a onde diedero campo al Gonzaga di serrar il Pò appresso Hostiglia, con forti ripari cacciando pali nel fiume, che parevano terribili casteli e li cinse di tre man di catene, e di più ordinò nell'una e nell'altra ripa molte artiglierie con quest'ordine disponendole, che non poteva accostarsi alcun legno, che non fosse percosso e fracassato, e quasi simil fortificazione fece à Sermonetto tra Figarolo e Hostiglia, onde perchè non lego, che il Loredano facesse alcuna cosa in Pò, credo che tanto apparecchio de' Ven.i fosse inutile. In questo mentre Filippo fece assediar Brescia, nel qual assedio m.e s'affaticarono i suoi Capitani, ma il valore di Francesco Barbaro Capitano del presidio fu tale, e tanto l'industria che si conservò a Ven.i la Città, mercè la fede de Bresciani, et in ciò com-

Melata Cap.o de Ven.i

Casalmagg.e preso dal Picinino.

Il Gonzaga fa lega con Filippo,

Armata de Ven.i in Pò

Pietro Loredano Capio.e in Pò

Brescia Assediata

Franc.o Barbaro Cap.o in Brescia.

Braida Avogadra.

men data l'eccellenza d'animo di Braida Avogadra che con molte donne valorosamente s'affatticò per la diffesa. Il Piccinino dunque avendo perso duemila persone, vedendo non poterla havere, si partì dall'assedio. Doppo queste cose il Sforza si cominciò a raffredare nel servitio di Filippo, perchè non li dava la Bianca promessali in moglie, onde per mezzo di Nicolò d'Este s'unì con Ven.i. Ma in Pò avendo il Loredano senza frutto tentato Sermonetta per l'aere cattiva s'infermò et morì, et in suo luoco fu mandato Stefano Contarini il quale d'ord.e de Senatori ridusse l'armata a Chioggia, e volendo gl'inimici allontanare da loro territorij la guerra, pensarono d'occupar alcun luoco a confini di Vicenza e di Padoa, e così il Gonzaga tirò trentadue galeoni che havea appresso Hostiglia per la bocca del Tartaro aprendo l'entrata di quelle nelle paludi, che sono tra Legnago e gli argini del Pò, col far una fossa nova tra il fiume e le palude oltre il purgare d'esso fiume l'alveo per tragittare i legni nell'Adice, e perciò in due luochi aperse il fiume rompendo gli argini tanto che quasi la terza parte scaricava nelle paludi a Castagnetto otto miglia tra Legnago, e Malopera. Ma a Castagnetto hebbe il riscontro de Venetiani per opera di Marino Contarini e Lodovico Molino Provv.i onde si ridusse a Malopera, dove prima non si opponendo alcuno mise otto galeoni nell'Adice, e sbarcò alla altra ripa mille huomini la maggior parte arcieri; ma contra dappoi si misero Ven.i e fu nella ripa, e nel fiume fatta sanguinosa battaglia, dove restò d'un dardo ferito e morto valorosamente combattendo il Contarini, et Tiberio Brandolini, che ivi era con 300 cavalli restò anch'egli in una gamba gravemente ferito. Disperati nondimeno gli inimici di passare, per la valorosa resistenza, e fedel opera de Chioggiotti, che in quella guerra servirono con grand'ardore, si ridussero a Sanguinetto, et entrarono nel fiume Bussetto, dove posti sei milla Villani, si misero à far la fossa all'Adige, ma riempita da Ven.i mutarono proposito, e si misero a purgar la fossa vecchia di Panego, mettendo campo ad Anglesia villa due milla lontana da Legnago verso Verona e di là cominciarono ad entrar in Adice. Ma Dario Malipietro fatto novo Capitano dell'armata con 35 galeoni di quei che erano

Il Sforza s accorda con Venetiani

Stef.o Cont.ni Cap. in Pò.

Battaglia a Malopera

Chioggiotti valorosi a Malopera.

Dario Malipietro Cap.o dell'armato in Adice

in Chioggia, e con il Melata che haveva ottomila cavalli, e seimila pedoni, benchè altri per metà fanno il detto numero, se li fece contro, ma poco frutto fece tanta opposizione, perchè il nimico condusse tutta la sua armata nel fiume, e Ven.i fuggirono dando alcuni la colpa al Melata, et altri ad Andrea Donato. Gli inimici dunque passato l' Adice assaltarono Legnago, il quale essendo diviso in due parti, preso facilmente il ponte, e porto, che è quella parte di quà del fiume, che guarda a levante, ma l' altra parte, dov' erano in soccorso Chioggioti, fece assai resistenza, ma essendo le cose de' Ven.i in declinatione, non valse l' ardire nè il valor loro, perchè preso posto, i castellani s' arresero, ed essi vennero con alquanti gentil huomini Ven.i in potere de nemici; ben mi dolgo degli Historici che non fanno alcuna distinta mentione de Capitani che conducevano i Chioggiotti, defraudando al merito d' huomini di valore, dicendo però che in questa guerra assai valse, e giovò à Ven.i la fede, e valorosa opra de Chioggiotti, de quali argomento, che ne dovesse esser buon numero. Preso Legnago gl' inimici acquistarono molto del territorio Vicentino et Veronese. In questo mentre al lago di Garda Ven.i hebb.o la fortuna propizia con la vittoria de nemici, de quali molti ne uccisero, e ne fecero prigioni da 400 tra quali 50 nobili, et illustri. Ma in Vicenza et in Padoa naquero tumulti per causa de soldati che usavano à Cittadini mill' insolenze non meno che se fossero nemici; quelli scacciarono i soldati, asserendo esser bastevoli alla loro difesa, e che era ben nota à Senatori la loro fede, et in Padoa per opera del Podestà s'aquietò il tutto. Le qual cose intese dallo Sforza, furono causa che egli differisce di gastigar Guido da Faenza, che se gli era ribellato, et a drittura venne a Ferrara con le sue genti, per dove passò a porte aperte e per il Pò mandò a Chioggia le munitioni, et egli venne a Goro, dove passò l' esercito sopra un ponte fatto con trentadue barche lunghe fermate con le ancore, e sopra le barche vi posero tavole, e sopra quelle dell' arena, e dai lati vi fecero sbarre acciò i cavalli impauriti non si gettassero o cadessero nell' aqua; et à difesa di detto ponte v' assistevano dodici legni armati. Il secondo ponte fu fatto alle fornaci con 44 barche legate insieme

Fuga de Ven.i

Inimici à Legnago

Chioggiotti in Legnago

Quatro ponti da Ferrara à Chioggia per il passo dell'eser.o del Sforza.

e 12 galeoni le guardavano, e parimente cento arcieri le diffendevano dalle insidie da terra. Per terzo a Fossone fu fatto un altro ponte con ottanta burchielle, et ivi passato per la riva del mare arivò a Brondolo, ove fu fatto il quarto ponte con 90 legni per esser più largo degli altri passi, e di la pur al lito del mare arrivò al Porto di Chioggia, non si legge che entrasse nella Città, ma dovemo credere che n' alloggiasse. Questo numeroso, e bell' esercito ch' era di 6244 cavalli, e 1600 fanti, ò come altri vuole di 4000 cavalli, e 2000 fanti, fu con trecento barche tragittato à Conche con m.o piacere dell' istesso Sforza, che non havea mai più vedute tante vele insieme, poi che oltre li 300 naviglij predetti n'erano anco altre 1000 barche minori concorse per vedere et honorare un tal personaggio, e per servitio ancora del esercito dove si deve credere che quelli di Chioggia portassero robe da vivere, e ne facessero guadagni considerevoli, e così in qualche parte se gli alleviasse il dolore, che hebbero per la morte, e prigionia di tanti suoi Cittadini persi a Legnago, come havemo di sopra d.o. E si deve anco credere, che molti vedendo così fiorito esercito s' inanimassero di congiungersi al d.o numero se non per altro, per vedere di ricuperare i parenti, et amici, e fare di quelli severa vendetta contro gl' inimici, poichè dovendosi unire al detto esercito quello del Melata come fece il giorno seguente dell' arrivo del Sforza, che insieme facevano et haveano un' esercito di quatordici mila cavalli et ottomila fanti, si sperava non solo di liberar Brescia dall' assedio così longo, e Verona ancora, ma venendo a battaglia di dar una rotta tale a nemici che havessero di gratia di chieder la pace. Gli inimici dunque subito si ritirarono da Verona a Soave, con una fossa cinque miglia lontana, ma vicin' all' Adice impedivano il passaggio à Ven. onde deliberarono di far il passaggio per i monti, come fecero, et entrati in Verona, hebbero tutti i luochi di quà dell' Adice eccetto porto di Legnago. Di poi l' esercito andò verso il Lago dì Garda, dove diede quella rotta al Piccinino appresso Tennio, per portar soccorso e vettovaglie in Brescia, sicome anco fece, et in quella rotta restò il Piccinino ferito, e maltrattato, essendo portato a riva nascosto in un sacco, sebene il giorno

Il Sforza a Chioggia

Esercito del Sforza.

Eserc.o de Ven.i

Il Picinino rotto app.o Tennio.

di poi che s'era levato dalla battaglia, misse in ordine le genti, vene per combattere il campo de Ven.i. Ma intendendo il Sforza la improvisa presa di Verona, convenne ivi correr in prescia, et il quarto giorno doppo la perdita la ricuperò con m.a sua gloria. Il che fu à Ven.i un principio della futura felicità, perche fugati gl'inimici, fu liberata Brescia e Bergamo dalla gran fame, che pativano e dall'assedio; e l'estate superati gli inimici a Soncino e fatti prigioni mille, e cinquicento de suoi cavalli, ritornò in potestà di Ven.a tutta la Giara d'Adda, e parte del Mantoano. Ma Filippo vedendo le cose sue andar da male per l'assenza del Piccinino, lo richiamò di Toscana, dove l'havea mandato, et attaccata la cattaglia con Ven.i fù con pari fortuna, e valore d'ambi le parti combattuto; e si partirono con incerta vittoria. E poco doppo fù fatta la pace, che seguì del 1442. E sebene non leggo ne capitoli della pace, che fossero i prigioni restituiti. dovemo però credere che così fosse, e per conseguenza che Chioggiotti fatti cattivi à Lignago tornassero a casa, et altri ancora, che per gl'accidenti della guerra restarono in mano degli nimici tornassero à casa e rallegrassero la Città tutta, et i parenti in particulare.

Verona presa e ricuperata.

Pace tra' Ven.i et il Duca di Milano 1442.

LIBRO XII

Per non interompere il filo dell' raccanto della guerra seguitta trà Venetiani, et il Duca Filippo di Milano, havemo tralasciato alcune cose particolari occorse nella Città. le quali andaremo seguendo il nostro stile, raccontando secondo i tempi con la nostra solita brevità, e sincerità.

Regina di Cipro à Chiog gia 1.40

Adunque del 1440, la figlia di Gio. Giac.o Marchese di Monferrato honorò con l' alloggio la Città di Chioggia con molta festa: questa era destinata sposa à Gio. Giacomo Rè di Cipro, andò perciò a Ven.a per imbarcarsi, e fù da per tutto honorevolm.e ricevuta et in quest' anno Franc.o della Rosa lasciò che si facesse nella Chiesa di S. Andrea quel bell' adornamento all' Altare del Santiss.o Sacram.o; che hora si vede di pietra, e lasciò molt' altri legati pij p. celebrarsi delle messe e per le fabriche di buona parte delle Chiese della Città. L' anno seguente morse Felice Marona, e lasciò buona somma di dinari, che havea negli imprestit. di Ven.a p. l' anima sua, Questa famiglia era assai antica nella Città, et era congiunta con quella de Baffi, de quali un Marco Baffo prima Cancelliere della Città, e poi Canonico, fu gran jureconsulto, e principale nella formatione de cinq.e libri del Statuto, come havemo veduto. Haveano la loro sepoltura

Fran.o Dalla Rosa

Felice Marona 1441

nel cemiterio avanti la porta della Chiesa Catedrale, e portavano per insegna all' arma un Buffalo. Doppo in pochi anni morsero diversi altri huomini di nome, come un Giacamo Falconetto Sacerdote, Giovanni Mossolino Fantin d'Agatea, Bartolomeo Cortese, Pietro d' Arnolfo, che lasciò una ricca commissaria, hora ministrata dalli Proc.i pi S. Marco di Ven.a Giac.o d' Agathea, Giacomo Sambo, e Cristoforo Cocco et à questo accompagnar si può Checa q. Pietro Ravignano detto Ghesso donna molto religiosa, e qui noto che la famiglia de Ghezzi discende dalli Ravignani: et oltra il p. detto esempio di Pietro, che si chiamava Ravignano Ghezzo del 1430 vivea un Antonio Ravignan Ghezzo et veniva ancora chiamato Antonio Ghezzo semplicm.e. Hò conosciuto in Roma un Giulio Ghezzo Canonico di . . . . . . Hor questi tutti lasciarono diversi legati pij per salute dell' anima loro. Nell' anno poi 1443 essendo Podestà Pietro Basandonna crebbero in grandissm.a altezza le aque del mare in modo tale, che spaventarono la Cttà. E l' anno susseguente fecero danno notabiliss.o in Ven.a p. l' istessa causa d' inondatione p. tutti li magazini della Città. dove perirono molte merci di diversi sorti. E Simone Penzo essendo conosciuto huomo di seno e da bene, et havendo provato i requisiti necessarij, fu approvato et admesso alli Consigli, e per che erano stati in pochi anni associati m.ti al numero degli habili al gran Consiglio, siche m i concorrevano p. esser eletti delli 160 che facevano esso gran Consiglio, fù stimato congruo aggiungerne altri diece, e così fù ridotto a 170 con quella lege, che per ciuq.a anni non si potesse il d.o numero ampliare. Dui anni doppo alli 29 d' Agosto all' hora sesta s' oscurò notabilm.e il sole; e viene dagli Historici osservato, che in quell' anno per tutt' Europa furono grandissime guerre, rapine, incendij, devastationi, et altri mali, al che seguì in molri luochi d' Italia una crudelissima peste, e particolarm.e in Milano, dove morirono sessantamila cittadini, e l' anno seguente fece per tutto così gran stragge, che pochi rimasero vivi. Ma del 1450 furono giudicati abili a' Consigli prima Giovanni Frizziero, e p. Nicolao da Conti, trà quali i Frizieri erano veram.e meritevoli per gli huomini illustri, che del loro casato viveano, e principalm.e v' era Pietro Friziero gran

Giac.o Falconetti
Gio. Mussolino.
Fantin d' Agatea.
Bartolomeo Cortese.
Pietro d' Arnolfo.
Giac.o d' Agathea.
Giacomo Sambo
Christoforo Cocco.
Checa Ravignana.

Aqua grande
1443
1444

Simon Penzo di Con.o
1441

Si accresce il num.o
di quelli di Consiglio
1.46

Segni nel Sole
guerra peste etc.
1448

Giovanni Friziero
e Nic.o de Conti di
Conseglio 1450

Dottore, e professore delle sacre lettere, Arcives.o di Corfù, del quale poco dopo diremo, et in quest' anno morse il Cancelliere Vincario, e con molto applauso le fù surrogato Andrea Fasolo frat.o germano d' Angelo Fasolo Vescovo Motonense, e l'anno seguente fù trasferito il Patriarcato di Grado nella Città di Venetia nella persona del Beato Lorenzo Giustiniano, che p.r era Vescovo Castellano, e fù poi detto Patriarca di Venetia. Del 1452 poi l'hebbe Federico terzo à Chioggia, che fù di m.to gusto et honore alla Città p. doppo havere ricevuto la corona dell' Imperio in Roma per mano del Papa, Nic.ò quinto sene passò a Ferrara, dove servito di barche dal Marchese scese per il Pò, et arrivò a Chioggia per andar à Venetia, poco dopo passò parimente l' Imperatrice, she con la medesima occasione di coronatione era stata à Roma. e sene tornava in Germania. E perche e'l Podestà della Città, se bene assisteva ne Consigli non però havea voto; il che apparendo al quanto disdicevole, et in sieme d' incomodo il gran Consiglio à gratificatione di Vittore Diedo all' hora Podestà deliberò con voti 76 di dar voto, e ballotta ne Consigli al Podestà presente et à quelli che doppo fossero venuti; se bene hebbe la proposta trenta voti contrarij, e 12 non sinceri, e questo fù alli 17 di febraro 1453. Ciò riuscì commodo per le deliberationi del minor Consiglio dove erano prima sei, et hora non possono più le cose proposte esser pendenti, per che quatro voti delibera, e tiene, come fatto dalla maggior parte, fù parimente statuito che tutti q.li che potevano esser del gran Consiglio, indifferentem.e e li figli in perpetuo potessero entrare in esso senza haverne più da elleggere numero prefisso, ad imitatione di Venezia ; ma li giovani dovessero provare nel minor Consiglio d' haver compiti gli anni venti di sua età: Ma l' anno seguente fù il d.o Statuto con qualche controversia rivocato e questo perche essendo soliti quelli delli Consigli giurar fedeltà al Prencipe secondo l'intentione d'esso Prencipe, e gli ordini della città riusciva di molto incomodo; e tuttavia per dare qualche sodisfatt.e à quelli, che desideravano esser conumerati ne Con.i, fù accresciuto il Con.o maggiore dalli 170 alli 200, et il minore dalli venti alli trenta, incorporando in esso il Podestà à cui l'anno antecedente s'era dato il voto, et altri nove

Andrea Fasolo Canc.e Angelo Fasolo Vesc.o Motonense

B. Lorenzo Giustin.o p.o Patriarca di Ven.a 1451

Federico 3.o Imper.e e l'Imperatrice a Chioggia. 1452

Si da voto ne Consigli al Podestà 1453

Cons.o con novo modo 1453

Si revoca l'ord.e detto e si accresce il num.o alli 200. 1454.

Cattarina Magnano 1455

cittadini. In quest'anno morse Catterina fig.a di Bartolomeo Magnano, il quale dicemmo, che ordinò nel suo testamento che si comprassero le fabriche de frati Conventuali di S. Franc.o dentro la Città; et anch' essa lasciò tutti li suoi beni per celebrarsi messe in diverse Chiese. Ma poi del 56 sendo Podestà Antonio Donato entrò una crudeliss.a peste nella Città, che durò fino al 1458, e levò di vita dui terzi della gente, tra quali mancarono alcune persone degne di memoria che furono Antonio Seccatore, Pietro Friziero q. Giovanni, Angelo Doria Canonico, Marchesin Cortellara q. Bartolommeo, Giovanni Malvezzo q. Franc.o tutte persone d' insigne pietà verso i poveri, e zelo del culto divino. Morse anco Francesco Foscari Doge, in cui luoco fu assunto Pasqual Malipiero. Ma trà tutti dolse alla Città la morte del proprio Pastore, il quale, come si deve credere della sua religione, non abbandonaudo le proprie pecerelle s' affaticò, e con m.to zelo s' adoprò in sovvegno de miseri, non schivandosi di ministrare ove il bisogno ricercava, e la carità pastorale l' invitava, prese perciò anch' egli il malore, e rese l' anima benedetta al Creatore et ordinò d' esser seppolto sott' il Sca bello, o pradella dell' Altare della Visitatione detta B. Vergine in Domo, e che ogn' anno le fosse fatto il suo anniversario. Et in suo luoco fù mandato Nicolao delle Croci il quale fù anco Vesc.o di Lesina. E chi sà, che non fosse da Chioggia, e che Giovanni Croce il musico tanto celebrato, e conosciuto di questi non sia? Io però non havendone altro contrasegno non ardisco affermarlo. In queste turbulenze non restarono quelli del Consiglio di riconoscere i buoni portamenti d' Angelo Sambo aggiungendolo e facendolo habile ali Consigli della Città. Ma nel tempo di questa peste successe un altro infortunio nella Città di Ven.a che fù un' terremoto grandiss.o che fece assai danno à luochi deboli; i quali mali i furono indicati da una cometa, che del 1457 apparve. Dicemmo già che Pietro d' Arnolfo lasciò tutti suoi beni, che erano molti a luochi pij instituendo suoi Commissarij i Procuratori della Catedrale; ma il Vesc.o essendo molto povero, impetrò a Roma la incorporatione di detti beni alla sua mensa episcopale; al che si opposero i Procuratori come commissari, et hebbero per Giudice

Peste longa e crudele 1456

Antonio Seccatore Pietro Friziero Angelo Doria

Paschale Malipietro Doge LXVIII. 1458

Nic.o Croce Vesc.o di Chioggia 1458

Angelo Sambo di Cons.o

Terramote in Ven.a

Cometa

Lite tra il Vesc.o e li Proc.i pei beni di Pietro d' Arnolfo. 1459

un frate Andrea priore del Monastero di S. Giovanni Battista in Chioggia, il quale sospese la possess.e che di detti beni era stata data al Vescovo; onde egli se ne appellò, e fù delegata la causa a Pietro Freziero Arcivesc.o di Corfù et avanti di lui e d'altri Giudici fù molto tempo litigato, finchè del 1540 fù celebrato un' Istrumento di transatione tra Giovanni Tagliacoccio Vesc.o et i Procuratori. Nell' anno poi 1461 Giovannino Gambaro havendo li requisiti necessarij per esser di Consiglio, fu in quello admesso alli 7 di Luglio. Ma l' anno seguente morse Pasqual Malipietro e fu creato Prencipe Christoforo Moro huomo di molta humanità, et esperienza, al cui tempo il Turco diede gran danni alle cose di Venetiani facendo al p.o empito amazare in un giorno 450 soldati de Ven.i, i quali Ven.i vedendo i progressi, che egl faceva, fecero una grossa armata, la quale mandarono ad assediare Corinto, che il Turco havea occupato, et il Peloponesso, ivi essendosi messi Ven.i a rifar il muro, e l' antica fossa da un mare all' altro, sopragiunti da Turchi, et assaliti, furono tutti dispersi, et hebbero di gratia di salvarsi all' armata. Di poi tolse a Ven.i per forza Calamata superando il loro esercito, per la qual vittoria inalzato il Turco vene in Albania, et occupò Durazzo, et prese altri castelli nell' Epiro, e l' Isola di Negroponte dove sino ad uno uccise li Christiani. Per la qual calamità mosso Pio sec.o Pontefice s'indusse d'andare egli stesso alla guerra, intendendo il Doge d' andarvi anch' esso in persona, e così volendo far il Doge elesse seco persone qualificate, e d' esperienza; tra quali fu la persona d' Andrea Fasuolo Cancellier di Chioggia, il quale si elesse per suo Cancelliere, e con esso, e con la galea, che armarono Chioggiotti molti andarono della Città ma giunta l' armata Veneta in Ancona aspettata dal Papa, perchè egli morì tant' apparato si rese frustratario, e ritornarono a casa, et il Fasolo fu ricevuto ne consigli secreti di Ven.a nel cui ufficio egregiamente si diportò, e m.o giovò alla Republica. Parmi che del 1464 s' estinguessero, ò fossero estinte l' antiche e nobil famiglie de Viviani, e de Gabi, perchè Margarita q.m Antonio Gabo, e moglie di Francesco Trivisano lasciò nel suo testamento duecento ducati che havea negli imprestiti di Ven.a al Capitolato della

Giovanino Gambaro di Cons.o 1461

1462 Christoforo Moro Doge 69.

Progresso del Turco contro Ven.i

Andrea Fasuolo Canc.e del Doge in armata

Viviani e Gabi estinti 1464 e Vincarii

Cattedrale per fargli due anniversarij uno per lei l'altro per sua madre, con q.o che i Canonici non dovessero vendere la sepoltura de Viviani e di Francesco Gabo, altrimenti sijno privi del detto legato, l'istesso credo, che intervenisse della famiglia de Vincarij nella persona di Nic.o q.m Giovanni che lasciò tutte le sue possessioni, e tutto l'suo alli frati di S. Domenico, et alli poveri della Città, instituendo suoi Commissarij li Giudici del Proprio. Era Podestà Tomaso Minoto in quest'anno, quando a quelli di Malamocco saltò in pensiero d'impossessarsi del Lido de Pellestrina, et un giorno all'improviso lo scorsero tutto, e lo occuparono sino a Pellestrina. Ma Chioggioti volendo trattare le cose loro civilmente hebbero ricorso al Prencipe, il quale espressam.e comandò à quelli di Malamocco che cedessero l'occupato: onde con molto rossore se nè tornarono a casa. Fece insigne questo anno 1464 la creatione di Papa Paolo secondo, che prima si diceva Pietro Barbo, che era Cardinale del tit.o di S. Marco, per la cui assuntione in Chioggia si fece straord.a allegreza per esser di patria Ven.a e perchè appresso di lui erano alc.i di Chioggia ma nel suo Pontificato fu di m.a autorità Angelo Fasolo Vesc.o di Feltre, et m.o adoprato Gio. Franc.o Sanga da Chioggia, del quale il Platina fa ment.e che andasse con Vianesio, a costituire il medesimo Platina, che era prigione in castel S. Angelo d'ordine dello stesso Paolo, e credo che fosse huomo di conditione per la famigliarità con cui trattava seco Vianesio, a cui il Papa havea commessa la causa del Platina ch'era di rebilione, e di questo fu forse figliuolo il Sanga Giovanni Battista secretario di Clemente VII di cui si vedono elegantiss.e lettere scritte a diversi Signori che tra quelle de tredici autori illustri e nel secondo luoco raccolte dal Ruscelli. Questo visse sino al 1531 come dall'ultima lettera in d.a raccolta si vede. Volò al cielo in questo mentre l'anima di Nicolao Croce il Vesc.o, et hebbe la sua sede Nic.o de Inversij, il quale visse sino all'anno 1480. Accrescendo di poi giorno in giorno il numero de Cittadini, e le pretentioni di esser di Consiglio fu deliberato d'accrescer il numero del maggior Consiglio e così alli 16 di febraro 1465 lo ridussero dalli 200 alli 215, e dal 1466, 19 febraro n'aggiunsero attri 10 e furono in tutto

Malamocchini occupano il lito di Pellestrina

Papa Paolo Secondo 30 Agosto 1464

Ang.o Fasolo Ves.o di Feltre

Gio. Franc.o Sanga 1464

Nic.ò de Inversi Ves.o di Chioggia 1465

225. Et in quest' anno mancò di questa vita il Cancelliere Andrea Fasolo e lo sostituirono Antonio della Sola Bonaccato, alli 17 di ottobre, il quale visse in questa dignità sei anni. Ma moltiplicando i pretendenti d' entrare nel detto numero, fu di novo confirmato il Statuto del 1453: che tutti li dichiarati habili ad entrare nel gran Consiglio con li figliuoli e descendenti in perpetuo facessero il Consiglio, dando così fine alle pretensioni di tanti, et à gli annui rumori che si sentivano. E per dir il vero il dominare e comandare gli altri, essendo cosa, che dipende da una dignità parto d' honore, fu sempre in tutti i secoli da tutte le genti desiderata, et ambita, e con tanto affetto, e propenzione che è passata ad eccessi così gravi, che niuna cosa nè humana, ne divina da alcuni si strma, per dominare. E parmi che questo sia un effetto del libero arbitrio datoci dal nostro Creatore, il quale se bene in ciò è dall' huomo abusato; tuttavia il commandare à gl' altri, è un voler far a suo modo, senza esser impedito o costretto a seguire la volontà degli altri, et è un arbitrio à q.o modo sregolato, e punito se non da gli huomini dalla Divina Maestà. Alcuni mancando di vera nobiltà, che consiste nella virtù, la cercano col mezzo di qualche honore, tra quale è questo d' esser de Consigli della Città: quindi Alessandro Magno hebbe grato esser nominato tra cittadini di Tebe, Giuliano de Medici rese molte gratie a Romani per esser stato creato lor Cittadino, in rimunerazione de beneficij da Leone Decimo suo fratello ricevuti, e molti Principi e gran signori gradiscono, et ambiscono esser ascritti tra il numero dei Nobili di Venetia, come Estensi Gonzaga, Farnesi, Colonnessi, et altri Italiani, et oltramontani. Alcuni dissero che la nobiltà e un' honorevolezza, che da meriti, de maggiori proviene.

Nic.ò della Sola Bonaccato Cancelliere

Cons.o di num.o indefinito 1449

Libero arbitrio

Aless.o Magno gradì esser fatto Citt.o di Tebe e Giuliano de' Medici di Roma

Altri che ella consiste in virtù, e richezze antiche. Altri che il solo Prencipe possa dare la nobiltà. Ma la vera, è propria nobiltà consiste nelle virtù proprie come dicemmo: onde Euripide disse, che tra i cattivi non si trova nobiltà, e Guido primo Ves.o di Pavia, che la vera nobiltà e quella che ci fa amici di Dio. Perciò che, che giova, come disse S. Giovanni Grisostomo, la chiara generatione a colui che de pravi costumi è imbrattato?

Nobiltà che cosa sia

o vero che nuoce la vile generatione à quell' altro che da buoni costumi è adorno? Vuoto ben si dimostra colui d' ogni bene, che si gloria ne suoi padri. È quanto è più gloriosa dice Sallustio, la vita, de maggiori, tanto la dapocagine de poteri e più vituperosa. Onde ben disse il Mutio che altro non è esser nobile, che degno d' esser conosciuto; e compara la nobiltà d' un habito il quale alcuni vestono di seta, ma macchiato et imbrattato di fango, e sono quelli, che sono nati di sangue nobile, ma non sono essi tali per virtù! e quelli che da se si nobilitano con le proprie virtù, vanno vestiti di panni di lanna freggiati d' oro. Ma li nobili che la chiarezza del sangue con la propria virtù fanno più risplendere hanno gli habiti di seta d' oro finamente lavorati. Et in questo imiti san Gregorio che dice: quando altera alteri (cioè la virtù propria con quella de Maggiori) copulatur quasi gemma carbuncoli in ornameuto auri sociatur. E perciò meritamente Platone lasciò scritto, esser quatro le specie di nobiltà, la p.a di coloro che sono nati di buoni e giusti padri, la 2.a di quelli, li cui padri furono possenti, e Prencipi, la 3.a di quelli c'hebbero i loro avoli illustri, e la 4.a e più lodevole di tutte disse esser quando alcuno per propria virtù, et ingegno di animo è eccellente. E fu a questo proposito quella risposta, che racconta Sostrato filosofo, che fu data da un Senatore di Piffere a cui fu rimproverata l' ignobilità del suo sangue, il quale disse Per questo io son degno di maggior lode, e d' ammiratione, perche la nobiltà della mia parentela da me comincia, la qual risposta fu parimente da Cicerone usurpata. Si che poco giova ad alcuni il dire. Son cittadino della mia patria, se egli non vive, e fa atione virtuose. Bernardo Giustiniano à questo proposito dice, che colui, che per virtù merita la cittadinanza è cittadino, come chi è nato in essa, e quando l' huomo non è dichiarato tale con publici voti, potemo giustamente dire esser vitio d' ingratitudine e di invidia; che perciò Heraclito disse, che gli Effesij erano degni d' esser strangolati come quelli che haveano una legge tra loro, che diceva. Nemo nostrum frugli esto, alioquin eum alijs eijciatur. E Pio secondo Pontefice dice, che havrebbe Heraclito fatto l' istesso giudizio de Norsiui che scacciano dal loro Consiglio

Nobiltà comparata ad un habito

le persone letterate, perchè anzi gli huomini virtuosi illustrano i magistrati, et è maggior grandezza, e decoro della nobiltà Venetiana esser tra quelli numerati personaggi grandi e Prencipi. Di virtù daprima e meriti adorni dovevano esser Antonio e Giovannino Ravignani, che furono tra cittadini aggiunti e numerati quest' anno 1469, nel quale si rese molto allegra la città per la venuta di Federico terzo Imperat.e, il quale fu ricevuto con festa e honore grandissimo per quanto si potè, et archi trionfali, et altri apparati degni, disegnati da Angelo Sambo famoso Architetto di quei tempi, che dicemmo esser stato del 1457 ricevuto ne Consigli. Del qual passaggio fu per honorata memoria posta una pietra nel palazzo Pretorio nella sala del Consiglio sopra una porta, che dice: MCCCCLXIX Federicus tertius Imperator Romae soluto voto in Germaniam rediens per fossam Clodiam iter habuit. Nic.ò Mocenigo Leonardi Procuratori filio iusdicente. Nel 1471 Christoforo Moro finì la presente sua vita, et hebbe il suo luoco Nic.ò Trono, il quale visse solo due anni nel Principato. Andava la Città di Chioggia ampliandosi di cittadini, come habbiamo veduto, e di comodità per i negozij, che continuamente haveano e ne fiumi, e nel mare; e si andava giornalm.e ornando di qualche bella fabrica; tra quali è copiscua e degna la bella immagine di S. Christoforo di legno dorato col suo Christo alto sei piedi e mezo, che quest' anno 71 Ant.o Villano q.m Olivoto ordinò nel suo testamento, che fosse fatta nella Chiesa di S. Francesco, aggiungendo che ogni venerdi fosse detta la messa per l' anima di sua moglie Giuditta, e de parenti di essa, et il sabbato fosse medesimamente celebrata per l' anima sua, e de suoi parenti incaricando di ciò la cura alli Consiglieri della Città con certa regalia d' un paro di anitre per uno, e di un quarto d' agnello. Nel principio dell' anno seguente apparve una cometa circa la festa di Sant' Agnese, che durò ottanta giorni et è quanto più lungamente può durare per il testimonio d' Aristotile, siccome alm.o suol apparere per sette giorni: questa era color di fuoco rutilante con le crine longhe e negre, le quali erano rivolte verso l' occidente, il cui corpo in prima apparve circa il principio della libra, e poi si andò giran-

Ant.o e Giovannino Ravignani di Cons.o 1469

L' Imper.e a Chioggia

Angelo Sambo architetto

1471

Nic.o Trono Doge 70

Imag.e di S. Christ.o

Ant.o Villano

Cometa 1472

do, tanto verso settentrione, che fu giudicato, che andasse oltre il Zodiaco. E questa non era ancora finita di vedersi, che ne comparve un' altra con la chioma ignita, la quale parea esser nel segno d' Ariete, et havea la coda verso la plaga orientale. E l'anno seguente fu poi una siccità grandissima, che indicarono le guerre, e pestilenze che seguirono in diversi luochi, et forse la morte di Nicolò Trono, in cui luoco fu eletto Doge Nicolò Marcello, che visse solamente un anno, tre mesi e sei giorni, e le successe Pietro Mocenigo. Ma del 1473, 27 settembre morse Nicolò dalla Sola Bonacato Cancelliere della Città, et il suo luoco fu dato à Girardo della Rosa, il quale visse sino al 94. Dissi, come Pio 2.o Sommo Pontefice era talmente infervorato alla guerra contro Turchi che egli stesso havea eletto andarvi in persona, ma in Ancona la morte le troncò i disegni. Ma Paolo 2.o suo successore vedendo che Venetiani continuam.e havevano guerra con gli istessi, e che contro una tanta potenza potevano malamente resistere, cercò di metter pace trà Prencipi cristiani, esortandoli a prender l' armi contro l' inimico commune il quale se vinceva Venetiani non si sarebbe contentato, ma sarebbe andato contro gli altri; onde molto meglio era far la guerra tutti insieme avanti ch' egli si ingrandisse maggiormente con la distrutione d' alcuni, che poi haver ad uno ad uno a difender le cose sue: e così mandò diversi Nuntij a tutti li Principi Cristiani, acciò che prendessero l' armi, et insieme andassero uniti contro Turchi, e fra gli altri Nuntij mandò Angelo Fasolo Ves.o di Feltre in Dacia ed in Polonia à quei Regi per questo effetto il quale così bene fece l' ufficio e la parte sua, che con la sua molta eloquenza gli indusse ambedue a quello che egli voleva, onde tornato a Roma con grandissimi premij fu dal Pontefice rimunerato delle fatiche. Poco avanti Alvige Fasolo fratello del predetto Angelo huomo anch' esso di grandissimo valore, fu da Venetiani mandato a Costantinopoli, ove lasciò la vita, et un desiderio di se stesso non solo alla Republica che l' havea mandato ma universalmente, a tutti. Ma dell' anno 1475, nel dì 20 di Agosto quatro fratelli de Zennari furono admessi alli Consigli, che furono Giuliano, Pietro, Giacomo e Francesco. et in questo

Un'altra cometa

1473
Nic.ò Marcello Doge 71

1474 Pietro Mocenigo Doge 72

Girardo dalla Rosa Cancelliere

Angelo Fasolo Vesc.o di Feltre Nuntio in Daccia et in Polonia

Alvige Fasolo a Costantinopoli

Zenari di Cons.o 1475

anno morse il famoso Bartolomeo da Bergamo, che per vint'un anno resse gli eserciti de Venetiani con m.a sua gloria, di cui si vede la statua equestre in Venetia, dinanzi la Chiesa di San Giovanni e Paolo, ma egli fu sepolto in un superbo sepolcro nella piazza di Bergamo incontro la Chiesa maggiore, che egli stesso s' era fabbricato: e del 76 morse il Prencipe Mocenigo, e le successe Andrea Vendramino, che non visse più d' un anno nel Ducato: onde crearono Doge in suo luoco Giovanni Mocenigo, di modo che in sei anni, ò poco più mancarono cinque Dogi. E sotto questo cominciò la peste, che durò sino l' anno seguente, che in Chioggia, et in Venetia fece una gran strage, et in qualch' altra parte d' Italia: la quale fu anco prenunciata da una grandissima quantità di locuste, che fecero particolarm.e estremi danni nel Bresciano e nel Mantovano. Fu anco nel tempo stesso della peste nel mese di Luglio una eclisse del sole quasi che un principio della vita dell' huomo (sol et homo generant hominem) anch' egli non potesse fuggire in un certo modo l' imperio della morte, o pur si nascondesse per non vedere tante calamità e miserie. Nel 1480 poi per la morte di Nicolò de Incertis fu creato Ves.o Silvestro, il quale fu in Roma consacrato la seconda festa di Pascha, che fu alli 3 di Aprile, di cui non trovo nè 'l cognome nè la patria, il quale visse sett' anni in circa con molto frutto dell' anime. Finita la peste appena si andava la Città a poco a poco ristorando da gran travagli, e danni, che per quella havea patito e nelle persone e nelle robbe, che successe la guerra tra Venetiani e Ferraresi, la quale diede gran disturbo alla Città non solo, per che bisognò che somministrasse e soldati, e barche armate, e dinari; mà ancora per la privatione del traffico prima in Pò, indi in Romagna, e ne stati della Chiesa. Hercole Duca di Ferrara violò le conventioni, che con Ven.i havea, per virtù de quali tenevano questi un suo Cittadino in Ferrara con titolo di Vicedomino, il quale solea esser partecipe de consigli di quel Prencipe, il quale fu non solo da quelli escluso: ma da tutto l' suo stato licentiato; e di più fece alcune novità vicino Cavarzere. Per il che Venetiani sdegnati fatta lega con il Papa, e con Genovesi armarono per terra, e

Bartolomeo da Bergamo

1476 Andrea Vendramin Doge 73.

1477 Giovanni Mocenigo Doge 74.

Peste

Eclissi del sole

Silvestro Vesc.o di Chioggia 1480

Guerra trà Ven.i e Ferraresi

per acqua. Et all'incontro Hercole fu aiutato dal Duca di Milano, dal Re di Napoli, e da Fiorentini, onde successe una gran guerra e verso Roma, e nel Ferrarese e nel Parmesano promosso dal Duca di Milano contro i Rossi, che gli si erano ribellati, e tenevano con Venetiani, i quali sotto la condotta di Roberto Sanseverinate in due mesi tolsero à ferraresi il Polesine di Rovigo, et altri Castelli, e luochi che il Duca teneva oltra il Pò. Ma l' armata de Veneziani che si dice esser stata di 300 vasselli di ogni sorte, fù con molt' arte dal Duca disfatta. Del che ne fu in in Chioggia sentito gran dolore per la perdita de tanti de suoi che erano in quel numero, e di tante barche che haveano a quella guerra mandate. Venetiani però doppo longhi assalti, et oppugnationi per più d' un mese, alla fine del mese de Giugno hebbero Figarolo castello munitissimo del Ferrarese, sebene con sanguignolenta vittoria. Da poi Venetiani volendo passare il Pò le fu gagliardamente opposto, e perdetero dodici navi, restando molti uccisi: in modo tale che dal principio del guerra sino al mezzo mese d' Agosto si dice, che mancarono dell' esercito Ven.i più di dieci mila persone, e di nemici cinque mila, per il più dall' intemperie dell' aria morti. Ma le cose de Venetiani passarono meglio in mare: poi che l' armata che haveano mandata contra Ferdinando Re di Napoli per sturbarlo dal mandar soccorso à Ferrara, prese Brundusio, io Brindisi et altri porti. In questo mentre i Rossi, et i Torelli ribellarono dal Duca di Milano ricevendo grosso stipendio da Ven.i il che fù l' ultimo esterminio della potentissima famiglia de Rossi, la quale fu scacciata dalla sua antica sede di diecisette castelli bellissimi e delitiosissimi, che nel Milanese possedeva. Ven.i proseguendo la guerra nel p.o Novembre 1482 collocarono il suo esercito sotto Ferrara nel luoco che chiamano Barco: ma poco si fermarono perche il Duca con li suoi, e con Milanesi in grosso numero se li fece incontro, e Venetiani si partirono ritirandosi in luochi sicuri. Finalmente mentre speravano vittoria Sisto il Pontefice mutando consiglio lasciò Ven.i e fece pace con il Re di Napoli e collegati, et unendosi con quelli cominciò a minacciare i Ven.i che lasciassero di molestare Ferrara, e che restituissero il tolto,

altramente gli avrebbe interdetti, e scomunicati. Ma non per questo Ven.i lasciarono l'impresa; anzi per disturbare il Duca di Milano, del quale temevano la potenza, operarono con m.te promesse, che molti de suoi si ribellarono. Il che inteso da Alfonso Duca di Calabria figlio del Rè di Napoli, vene presto in aiuto del Ferrarese con molti cavalli, e pedoni. Et in Cremona si unirono tutti li Prencipi collegati, et i legati del Pontefice; ove trattarono del stato della guerra: et Alfonso indi partendo andò ad Argenta e combattè con Ven.i e n' hebbe vittoria restando tra prigioni, e morti 1500 col Proveditore Alvise Marcello. La guerra dipoi si ridusse nel Bresciano, e Bergamasco, dove fù à Ven.i tolte molte castella et altri luoghi parte per forza, parte voluntariam.e si diedero, li quali poi tutti furono ricuperati. E mentre che stavano gli Eserciti per abbattersi, gli stessi Capitani trattarono la pace, che segui del mese d' Agosto 1484 appresso Brescia con molta gloria del Sanseverino, nella quale stabilirono che dall' una, e l' altra parte. fosse il preso restituito, eccetto che il Polesine di Rovigo, che restò à Venetiani. Di questa pace furono certo fatte grandiss.e allegrezza in Venetia, e per tutte le terre del Dominio; Mà i Chioggiotti ne mostrarono veram.te segni abbondantissimi, non solo per la quiete, per le longhe spese, e patimenti sufferti sin all' ora; mà molto più ancora per esser liberato il Stato de Venetiani dall' interdetto, à che l' havea il Pontefice sottoposto, perchè non haveano Venet.i voluto desistere dalla guerra di Ferrara. Fecesi in Chioggia parimente festa della pace, perchè p. questa si dava loro libertà di ritornare à gli antichi traffichi, et in Puglia, e nella Marca, e nella Romagna, e nel Pò parimente Doppo dunque la conclusione di quella, et assolutione dell' Interdetto, ogn' uno ritornò à soliti essercitij, chi quà chi là riempiendo la Città di merci, de' quali haveano longam.te patito, e d' allegrezza le case. Ma nel tempo della guerra, cioè del 1483 23 Marzo Rocco Dall'Acqua come benemerito Cittadino fù fatto di Consiglio. E perchè li Chioggioti di comune consuetudine come dice la parte del Senato di Ven.a) sogliono appellarsi dalle sentenze alli Giudici di Ven.a, quando pretendono non haver buon giuditio nella Città o presentono alcuna cosa

Pace trà Venet.i Ferraresi, e Collegati 1481

Rocco dall' Acqua di Cons.o 1483

della volontà del Podestà, che non sia ben fatta, fù preso, e deliberato nel medesimo Senato di Ven.a quest' anno 1484 alli 27 di Luglio per regolare se queste appellationi, che niun si potesse appellare doppo che fossero stati ricevuti li testimonij; ma solam.te data la dimanda e la risposta, dato il p.r termine lo possi fare sino al dì del termine dato, ma non doppo se non dalla sentenza, e ciò ne furono spedite litere à Pietro Mocenign Podestà, e successori. L' anno poi seguente morse Giovanni Mocenigo dalla peste che fù grandiss.a per tutta Italia, e particularm.e in Ven.a e le sostituirono Marco Barbarigo, il quale visse poco tempo, e Agostino suo fratello fu in suo luoco creato Doge: al cui tèmpu la Republica prese Madone, Corone, Durazzo luoghi di molta conseguenza: et all' incontro acquistò il Regno di Cipri, la Città di Cremona in Lombardia, et alcun' altre nel Regno di Puglia. Mancando poi di questa vita Silvestro il Vescovo, Bernardino Venerio Piranese alli 20 di Genaro 1488 prese il possesso del Vescovato, nel quale visse 48 anni e fu eletto del 1487 29 Genaro, e consecrato in Roma nella Chiesa di Santa Maria in via lata del mese d' Aprile dal Vesc.o Agiense e due altri Vescovi. Vissero in questi tempi alcuni huomini della Città degni di memoria, cioè Bartolomeo d' Albano q. Paolo, Pietro de Vescovi, i quali in morte fecero diversi nobili legati, quello per fabricare un Altare nella Cattedrale, nel quale giornalm.te si dicesse la Santa Messa; è questo doppo diversi lasciti pij, institui tre heredi, cioè il Capitolo di Chioggia, quella d' Aquilea con li Vicarij, della Pieve d' Artenea e li suoi parenti, che nella Città havea. Visse anco Giovanni Falconetto Canonico di Capo d' Istria, il quale morse in Roma del 1483 alli X di 9bre. e fù seppolto nella Chiesa di S. Angelo in pescaria. Nicolò di Lemizo q. Giovanni Pietro Bodègano huomo di molta stima, il quale era Canonico di Chioggia, e d' Aquilea. Vivea Antonio Orso Vescovo di . . . . . . e Referendario d' Innocenzo ottavo, d' Alessandro sesto, e di Giulio secondo giuriconsulto celebre, il quale scrive sopra le costitutioni stravaganti in ragione Canonica. Nell' anno poi 1490 providero quei del Consiglio all' ambitione d' alcuni Cittadini, i quali conoscendosi indegni degi' officij, e privi di speranza per

Appellat.e dalle Sentenze 1484

Peste 1485

1485 Marco Barbarigo, et Agostino suo fratello Dogi 75 e 76

Bernard.o Venerio Vesc.o di Chioggia 1487

Bartolomeo d' Albano Pietro de Vescovi

Gio. Falconetto

Nic.ò de Lemizo Pietro Bodegano

Antonio Orso

le loro male operationi di poter per le vie ordinarie conseguire gli honori della patria, ricorrevano all' autorità della Signoria, et impetravano gratia d' esser in alcun officio, o di Consigli; Statuirono dunque, che alcuno non potesse impetrare dalla Signoria di Ven.a grazia d' haver afficij, nè d' esser delli Consigli sotto pena à Cittadini di duc.ti cento d' oro, e privat.e delli Consigli et ufficij e benefici; e se non sarà Cittadino delli Consigli, caschi in pena de ducatì duecento d' oro, e resti privo d'ogni beneficio, e gratia. E questo fece il Cons.o perchè il Prencipe mai faceva gratie simili diffinitivam.e ma scriveva al Consiglio in raccommandat.e di questi tali, che dalla Signoria impetravano gratie, e desideravano conseguire officij, è altro nella Città: come vedemo esser accaduto del 1308 del Cancelliere e del 1317 di Guielmo di Tebaldo, et altri simili. L' anno poi seguente replicò la peste, la quale diede molto travaglio, alla Città di Venetia, e mi dò à credere, che anco in Chioggia ella fiorisse per la vicinanza, e per i negotij. È vedendosi cosi spesso questo malore deliberarono d' istituire un Magistrato con somma autorità che sopraintendesse à questo fatto, procurando che non fosse introdotto nella Città alc.a cosa contagiosa, nè vi capitassero persone infette, nè che venissero da luochi sospetti di male e parmi che il simile fosse fatto à Chioggia. Ma la legge promulgata contro quelli, che ricorrevano a Venetia per esser dei Consegli come poco avanti dicemmo, fu causa di molti rumori, al che volendo oviare al Podestà Marin Zeno, scrisse à Ven.a al Consiglio di Dieci, e quei D.ti per provedere à disordini e strepiti scrissero al Podestà che restasse cassata et annullata la parte del Consiglio di Chioggia, del 1453, et 1469, e per l' avvenire si osservasse che dal Colleggio delli 30 si dovessero eleggere 180 persone nel modo consueto, con questo però, che non potessero essere eletti più di dui per famiglia nè più di cinque per prole, e potessero esser confirmati ogn' anno gl' istessi senza contumacia; et potessero tutti i Cittadini tanto quelli, che fossero del Consiglio, quanto quelli, che non fossero eletti di d.o Consiglio esser proposti, et eletti à gli officij, et beneficij della Città, e che il d.o numero di 180 non si potesse mutare senza licenza

Contro quei che impetrano gratie dal Prencipe 1490

Peste 1491

Maestrato sopra la Sanità

Consiglio si regola

del Consiglio predetto de Dieci. Il che parendo molto strano alla maggior parte de Cittadini, poiche à questo modo venissero gli stessi à perpetuare ne Consigli, hebbero ricorso all' istesso Consiglio di Dieci, il quale havuta matura considerat e sopra il negozio proposto rivocò l' ord.e che p.a havea dato aggiungendo solo, che dove p.a chi havea 20 anni poteva entrare nel maggior Consiglio, cosi hora fu regolato, che solam.e si potesse entrare d'anni 25 compiti, e che non si potesse innovare alcuna cosa in questo proposito senza l' autorità del medesimo Consiglio di Dieci.

LIBRO XIII

Monte di Pietà
1497

È stato dagli antichi Dottori ecclesiastici lungam.e disputato, se i Monti di Pietà possono ricevere dalli mutnatarij alc.a cosa, oltre la sorte principale, tenendo molti questo non esser lecito imaginabilm.e in maniera tale, che sebene da Paolo secondo, da Sisto quarto, da Innocentio ottavo, Allesandro sesto, Giulio secondo, e da Leone decimo nel Concilio lateranense, che cominciò del 1512 e fini 1517 sono stati approvati per liciti, vi sono nondimeno altri che non aquietarono la loro conscienza, se bene nel d.o Concilio fù statuita la pena di scomunica contra quelli, che havessero ardire di predicare e disputare il contrario, per quella ragione, che l' usure che si pagano ad' un' tanto per cento, sono per reparatione del danno, che patirebbe il Monte per la custodia, che hà de pegni, convenendo salariar ministri, pagar pigione, d'affitto di case et altre spese: quindi tanto solamente è lecito esigér per cento, quanto importano le d.e spese adesso Monte necessarie. Ma li Chioggiotti seguendo la vera opinione a persuasione di Bernardino Venerio il Vescovo eressero un Monte di Pietà de danari che il Vescovo donò à questo effetto, che

furono ducati. . . . e della Communità e tra le altre buone regole per buoni, honesti, e convenienti rispetti, per maggior fede e riputatione del Santo Monte, e per ogni sodisfatt.o deliberarono, che nel Colleggio d'esso Monte fosse chiamato il Vescovo, e successori, et il suo Vicario, che sarrà di tempo in tempo; et all'hora dal d.o Colleggio sijno per scrutinio eletti altri otto buoni cittadini di Chioggia che non sijno del maggior Consiglio, i quali debbano intervenire nel Colleggio formar capitoli, et ad elegger officiali, et a far tutte le altre provisioni spettanti, e necessarie ad esso Santo Monte. È certamente fecero una santa determinatione à far questo Monte perchè altrimente erano necessitati chiamare gli hebrei per soccorer à bisognosi nelle loro necessità, i quali con l'eccessione usure impoveriscono quelli, à quali imprestano dinari. E santam.e fecero à far intervenire persone Ecclesiastiche, perchè occorendo qualche dubio spettante alla conscienza, potessero avvertirti da padri spirituali astenersi da quelle cose che sono usuratiche, e macchiano l'anima.

È Dio volesse, che à tempi miei per occasione di d.o Monte non fossero introdotti contratti et abusi usuratici per quali la Città và declinando, e Dio manda de flagelli, e si pensa che sieno a caso occorsi, e non è così, e sono forsi introdotti simili abusi; perche alle deliberationi non si chiamano quelli, che si dovrebbero chiamare, oportet philosophum dominari aut dominantem philosophari.

Veggasi quello, che in proposito di monti simili essendo al concilio di Trento scrisse Giacomo Nactante Vesc.o della Città, et altri Dottori, e chi intende ne procuri il rimedio. Hor tornando al nostro filo, che il zelo dell'anime ci hà fatto per poco tralasciare, dico, che questo medesmo anno alli 23 de Marzo un'altro dell'Aqua detto Giacomo fu ricevuto nel maggior Consiglio. È per la morte di Girardo della Rosa fu eletto cancelliere Marchesino Vacca, che resse la cancelleria 23 anni, cioè dal 1494 sino al 1517. Ma del 1496 Agostino Pantaleone instituì un'Hospitale da farsi nella propria casa, dove egli habitava, lasciando de suoi beni la metà per mantenimento, e sostentatione dell'Hospitale e l'altra metà alla confraternità del corpo Santiss.o di

Giacomo dall'aqua di Cons.r 1492

Marchesino Vacca Cancell.r

Hospitale d'Agostino Pantaleone 1493

Christo, commettendo l'esecutione alli Procuratori della Catedrale. A questi tempi vivea Giacomo Alessandro Canonico, e religioso d'honorata fama il quale oltre l'altre opere sue degne, lasciò molte tapezzerie, cioè spaliere bancali, e tapeti, e cose simili per adornam.o della Catedrale, dove era Canonico, le quali non si potessero accomodare per uso d'altre Chiese, nè per altr'occasione. E perchè à similitudine degli hebrei, che facevano habitar i leprosi fuori della Città, di già si era introdotto l'uso de Lazaretti per gl'infetti di peste, lasciò pietosam.e assai quantità di robba per risarcire, et accomodare i Casoni che all'hora perciò si facevano, e per il viver de medesmi infetti. Ludovico Moro Duca di Milano s'era intricato in una difficil guerra contra Venet.i e Francesi, nella quale per maggiorm.e travagliare gli nimici chiamò in suo aiuto Baiazzette secondo Imperatore de Turchi, il quale perciò andava preparando una grossa armata per distruggere Venetiani, i quali ricorsero à Principi Christiani per soccorso, et aiuto; trà quali Alessandro Sesto Pontefice le promisse armare vinti galee, e concesse à loro intercessione un giubileo per tutte le terre del loro dominio, e di parte dell'elemosine che si cavarono il Papa si servì à fornire quindici galee da mandare à quella guerra, rimettendo l'altre à Ven.i per le quali tutto il rimanente del dinaro lor concesse, che le persone del suo statto haveano per la d.a indulgenza offerto, e furono le seguenti elemosine ritrovate,

Giac.o Alessandro

Elemosine del Giubileo

In Venetia	Dc.ti 2970.
In Padova	Dc.ti 6100.
In Vicenza	Dc.ti 6400.
In Verona	Dc.ti 3100.
In Brescia	Dc.ti 4800.
In Bergamo poco meno di .	Dc.ti 4400.
In Cremona	Dc.ti 1200.
In Crema poco più di . .	Dc.ti 900.
In Treviso	Dc.ti 2400.
In Feltre	Dc.ti 1250.
In Cividal del Friuli . .	Dc.ti 900.

In Udine	Dc.ti 4200.
In Porto Gruaro quasi . .	Dc.ti 110.
In Cologna	Dc.ti 400.
Et in Chioggia quasi . .	Dc.ti 800.
	39930.

et in altre Castella, terre e luochi del Dominio fu parimente ritrovato grande quantità di elemosine e dal numero, e somma di quelle ritrovate in Chioggia, si può argomentare, che la Città all' hora fosse in buon statto; poiche non solo contribuì con l' elemosine; ma le bisognò insieme dar soldati, e barche in buon numero, che di presente non credo si tròvasse d' elemosina la decima parte di quanto all' hora fù largam.e e prontam. contribuito. Agostino Barbarigo Doge in quest' anno lasciò con la vita il ducato, et in suo luoco fu assonto Leonardo Loredano, che resse 20 anni il Prencipato. In tante turbolenze i Chioggiotti, che erano stati alle guerre riportarono alla patria de pessimi costumi trà quali eccedevano nelle bestieme contro Dio, e suoi gloriosi Santi; e nel lavorare, e far ogn' opra manuale ne giorni di festa: onde si erano talm.e concitata contro l' ira giustiss.a di Dio potentiss.o che dato per così dire, luoco alla clemenza voleva sua Divina Maestà castigare severam.e la Città e di già con grandissimi venti, turbini, pioggie, tuoni, e saette havea cominciato i preludij della sua giustizia quasi sonore trombe, che denuntiavano alla Città ogni male. Quando la Beatissima Verg.e Maria mossa à pietà di tanta ruina prostrata a piedi clementissimi di Dio instantemente pregò che con tanta vendetta non si sfodrasse la spada della Divina Giustizia, mà si havesse riguardo à quelli che gli erano divoti, promettendo la emendatione de cattivi. È perchè le preghiere della Vergine Santiss.a non restano mai inesaudite, ritardò Iddio quella presente giustizia: (e parmi che queste minaccie di Dio si possono comperare al fuoco e terremoto con che S. D. Maestà volle già atterrire la Città di Costantinopoli al tempo di Arcadio ed Onorio Imp.e e per le preghiere dalla distrutione come raccontano Marcellino, Prospero e Sant' Agostino, onde cessato il mal tempo, che fu alli 24 di

1501 Leonardo Loredano Doge 77

Apparit.e della Mad.a al Lito di Chioggia

24 Giugno 1508

Giugno 1508 nella sera apparve la B. Verg.e ad un' hortolano, che verso il mare andava, e lo chiamò per nome Baldissera: alle cui voci arestando il passo, e mirandosi intorno, nè vedendo alcuno riprese il camino, nè molto s' allontanò, che di novo richiamar si sente, et udendo la voce assai vicina, si volta, e vede la Verg.e Santiss.a sedere sopra un legno gettato dall' impeto del mare in più alto luoco, la quale tenendo le luci in lui fisse, egli sentì dirsi, che dovesse andare alla Città à ritrovare il Vescovo, al quale dicesse, che dovesse predicare al suo gregge la santificatione delle feste, e che si astenesse di bestemmiare il Santiss.o nome di Dio; altrimenti la Divina giustizia le caderà sopra severamente, e di già se non erano le sue preghiere, Dio havea deliberato di sommergere la città, e però facessero tutti rigorosa penitenza de loro peccati per fùggir tanti mali. E levatasi dal sedere, s' inviò verso il mare. dove era comparsa una navicella senza alcuna persona in essa, e seguendola Baldissera, lo chiamò secoo entro, et ivi appoggiata, e scoperto il manto nero, mostrò nel suo grembo il corpo nudo dell' Unigenito fiugliuol di Dio, e suo, tutto piagato, e lacero, e le disse. Ecco il benedetto tuo, e mio Sig.e già morto per la redentione del genere humano hora di piaghe tutto ripieno: e sono colpi horrendi dell' empie bestemie de Chioggioti. Va dunque al Vescovo, e dilli, che come un' altro Giona predichi la penitenza, altrimente minacci alla Città la sovversione, il che detto sparì e lasciò Baldissera tutto pieno di riverente timore e quasi immobile non sapea, se fosse vivo, pure ripigliato spirito andò à casa del patrone ripieno di varij pensieri, da una parte era solecitato dal comandamento Divino, dal altra parte lo ritardava il timore, che non le fosse creduto, et esser stimato scemo, e stando in questa perplessione e dubiezza pur lo dice al padrone il quale prima che dar fede al tutto vuol vederne qualche segno, et insieme andati à quel luoco, vede il legno ove sedè la Regina del Cielo col suo unigenito figliuolo signato con una crece di sangue e non lunge dal lito vide la navicella; onde pieno di stupore, e meraviglia, e allegrezza insieme tornò à Casa, ma non per questo andò Baldissera à far l' anbasciata, che havuta havea in commissione,

quasi che volesse una maggior instanza, onde doppo trè giorni sentì una voce sopra 'l tetto che di novo le commette d' andar à Chioggia à narrar il successo, et egli per ubidire subito se ne andò à Chioggia ritrovò il Vescovo, fece l' ambasciata, e li diede i contra segni della sua missione: onde il Vesc.o pieno di zelo convocato il Clero, et il popolo corse veloce per vedere, et adorar la causa della salute del suo grege, e ritrovò il zocco sopr' l quale havea sedutu la Vergine gloriosa tutto risplendente, et irradiato de lumi celesti, corsero molti per entrar divotamente nella navicella, che ivi senza persone, e senza alcun' armeggio si ritrova ancora gettandosi nell' acqua per entrarvi, ma ella, accostandosi alcuno, dal lito si discostava, sinche perduta la speranza lasciava l' impresa, et ella al medesmo luoco ritornava, cosi dichiarando non ritrovarsi degno alcuno nè anco di toccare quella nave dove era ò dove era stata la gloria del Paradiso. Non si legge quello che di essa navicella succedesse, voglio ben credere che non si nominando il patrone di essa, ch'ella fosse miracolosa. Del legno ogn' uno ne prese quella quantità che le parve per divotione come reliquia pretiosissima, e non dimeno restò nell' istessa quantità e forma di prima, come se non ve ne fosse stata levata alc.a parte. Fù poi devotam.e d' indi levato, e portato sopra la strada, che andava da Chioggia a Brondolo, et vi fabricarono prestam.e de legni un' capitelo, ove hora s vede quello fabricato di matoni nel girare della strada verso il ponte, che hora va alla Chiesa della Madonna che col tempo (come diremo) fu fabricata, ove la Verg.e Santiss.a apparve sul zocco, e perchè venivano offerte molte elemos.e il Vescovo statuì un Rettore, che le raccogliesse con pensiero di fabricarvi la Chiesa, et in questo mentre le dette elemosine fossero custodite nel luoco del tesoro della Cattedrale, le quali erano di qualche consideratione perchè concorrev.o molti populi vicini, e lontani alla devotione grandissima per la novità della singulare apparitione e miraculi, e gratie tante che ogni afflitto, e bisognoso riceveva. Al che havendo l' occhio i Canonici, della Cattedrale, che sono stati sempre poveri, supplicarono al Vesc.o che unissè alla loro mensa la Chiesa che si dovea fabricare, e le elemosine

che in essa fosser offerte, le queli di ragione al loro capitolo partenevano, per i sacri Canoni, come quello, apresso il quale era la cura dell'anime, et il luoco dell'oblationi era nella sua parrocchia e facilm.e ottenero quanto chiederono per la detta ragione e perchè erano poveri con facoltà insieme d'eleggere un Vicario, che aver dovesse custodia della Chiesa. Ma perchè di giorno in giorno cresceva la devotione, et il concorso delle genti, et insieme l'elemosine e vi poteva esser qualche sospetto, ò mormoratione, che le dette elemosine venissero mal custodite. Il Vescovo gratiosam.e concesse una chiave di esse alla Communità per honore, e reparatione. Fù anco per commodità del popolo che andava à quella divotione à spese communi della Communità, e dell'elemosine predette, trasferito 'l ponte, che andava à Brondolo, al loco, dove hora si trova. Saltò poscia in pensiero ad alcuni rapresentanti della Communità d'impatronirsi, e farsi principali delle d.e elemosine, et ottenero dal Prencipe con false suggestioni che fossero trasferite nella camera della Massaria: il che fù però sub.o udito il Vesc.o dal Prencipe rivocato, dovendosi la cassa delli denari custodire nel loco pred.o del tesoro. Fù in quest'anno fabricata la Chiesa à Camanzo da Bernardino Contarino ad onore, e nome di Gesù Christo: e da Bernardino Venerio il Vescovo instituita in Archipresbiterale, et Filippo Bernardo legato Apostolico in Ven.a hebbe il Priorato dell'hospitale della casa di Dio, e ne prese il possesso; ma il Vesc.o se ne appellò alla santa sede, e fù longamante litigato: perchè il Vesc.o havea concesso il d.o Priorato à Marco Tagliacotio Can.co di Chioggia e suo nepote, e credo prevalesse la collatione del Vescovo, perchè trovo, che del 1512 il detto Marco rinuntiò il d.o beneficio, e dal Vescovo fù conferito nella persona di Tagliacotio, pur suo nepote. Domenico Garano havendo fatto le fazioni della Città, et havendo gl'altri requisiti necessarij per i suoi buoni costumi fu ascritto trà gli altri del gran Consiglio. E fu liberam.e concesso che li Chioggiotti potessero estrare vini dal territorio Pad.no senz'alcun pagam.o con questo però, che tutto il vino si apresentasse al Dacio, facendo del tutto tener conto, et ogni quindici giorni ne fosse inviata particular no-

Ponti della Mad.a

Chiesa di Camanzo ad honore e nome di Gesù Cristo e da Benardino Venerio

Hospitale priorato della casa di Dio

Dom.o Garano del Cons.o

Essentione del Datio di Vini che si estrag.o da Pad.a

ta del tutto a Venetia. S' enerano ingelositi i Principi, che Ven.i aspirasero al Regno di tutt' Italia, come quelli, che erano aggraditi di molte Città nobilissime et potentissime della Lombardia, e della Romagna et della Puglia: onde secretamente convennero in Borgogna nella Città di Cambrai, gli Ambasciatori dell' Imperatore, e de' Regi di Francia, di Spagna e del Papa, questi lamentandosi che la Città d' Arimino, e di Faenza di ragione della Chiesa ancor che per giustizia più volte dimandate, non gl'erano restituite. L' Imperatore si doleva, che gli havessero occupato Trieste et alcun' altre terre. Il Rè di Francia non potea quietarsi, che Cremona li fosse smenbrata dal Stato di Milano. É quello di Spagna malamente sopportava, che tenessero Manfredonia Trani, Monopoli, Brindisi, et Otranto in Puglia già gran tempo impegnati dagli Aragonesi: e conclusero di far guerra à Ven.i con forze communi, e con tanto silentio che uscendo la voce di quella lega, non fù in Ven.a così facilm.e creduta. Lodovico dunque Rè di Francia con un' grand' esercito discese in Italia, à cui si fecero incontro Ven.i all' adda et attaccato valorosamente la battaglia dal Liviano loro capitano hebbero una grandioss.a rotta con la presa dell' istesso Liviani; onde il Re facilm.e hebbe le cose, che pretendea cioè Cremona, Brescia, Bergamo, e Crema, e con quell' auspicio l' Imperatore pigliò Verona, Vicenza, e Padua, poichè disfatto l' esercito a Giara d' Adda, il Conte di Petigliano, abbandonando il tutto, con l' avanzo si ritirò à Mestre castello del Trevisano cinque miglia discosto da Ven.a. Il Papa medesmamente con quel corso hebbe non solo Rimini, e Faenza, ma ancora Cervia, Imola, Forlì. e Ravenna alla cui diffesa furono molii Chioggiotti con diverse barche, trà quali valorosamente si deportarono i Capitani Giacomo e Giorgio Morari, il primo con m.to ardire combattendo ivi si tratene, sinchè hebbe tutte le monitioni consumate; e Giorgio sinche fù trasferito à Cavarzere doppo la perdita di molte città. È Venetiani vedendosi in tanta disletta, pensarono bene di voluntariam.e rinunciare al Re la Spagna le città della Puglia, e così fecero aquetando in qualche parte l' ira degli inimici. Raquistata poi Padoa da Venetiani, che malamente era guardata dagli Imperiali

Lega di Cambrai contra Ven.i

Redi Francia in Italia rompe Ven.i all'Adda 1509.

Ven.ni perdona il tutto in terra ferma

Papa acquista la Romagna

Giac.o Morari Giorgio Morani

Ven.i rinunziamo la Puglia

non bastarono tutte le forze de' collegati à levargliela più di mano, siche disperato Massimiliano Imperatore, che a quell' impresa si ritrovò in persona, se ne tornò in Alemagna. Parendo dunque à Ven.i che la fortuna comineiasse à voltar la ruota, e mostrargli la fronte armarono venti galee con molte barche, e le mandarono in Pè contra Alfonso Duca di Ferrara che teneva con la lega, contra la quale fecero molti danni, ma l' ingegno di d' Hippolito da Este Cardinale causò la rovina loro; poichè fece piantare l' artiglierie sotto l' argine del Pò, le quali così male trattarono le galee che le ruppero, ed affondarono in tal maniera che à fatica Angelo Trivisano Generale dell'armata fuggì e quindici di quelle galee andarono in potere de Ferraresi. Bartolomeo Morari fu in quest' occasione cap.o d' una barca adoprato in Pò al bastione di S. Maria del Traghetto il quale con molto valore in diverse scaramuccie fece la parte sua corraggiosamente e ne riportò molta lode. Presero poi i Veneziani un' utile, et prudente consiglio, di umiliarsi al Papa, il quale facilmente lor perdonò, come buon padre, e pastore, prevedendo con generoso spirito la publica reputatione d' Italia, et il pericolo della sua rovina. Fatta perciò la pace col Papa Giulio e lega insieme, il Papa si mise à diffender Ven.i contra Ferraresi; et il Re Lodovico tolse in protetione il Duca di Ferrara, et insieme assaltarono Loreto, e lo presero e più oltre si sarebbero avanzati, se gli Italiani non fossero venuti in disparere con Francesi. Ma poi l' esercito del Papa governato dal Duca Urbino Fran.o Maria dalla Rovere fù rotto dal Triultio capit.o di Lodovico, e presa Bologna, la diede à Bentivoglio, della quale ingiuria sdegnato e il Papa, si dolse apresso quasi tutti i Rè d' Europa, per il che in particolare il Re Fernando mandò in Italia le fantarie, che egli avea in Barbaria, per soccorrer il Papa, et il medesmo fecero li Svizzeri, i quali scesero in Italia per diffender la chiesa. Ma Lodovico fidatosi nelle sue forze sprezzando le scomuniche, per far dispetto, et ingiuria al Papa e rovinar la sua auttorità, dichiarò il Concilio à Pisa di consenso de Fiorentini, i quali poi si pentirono, et i Prelati fuggiti da Giulio, cacciati di Pisa, si ritirarono a Milano, dove si misero à celebrare il conciliabolo. In que-

Armata Ven.a rotta in Pò

Bartolomeo Morari Cap.o de Barca

Ven.i far pace e lega col Papa

Francesi à favore del Duca di Ferrara

Loreto preso da nimici

Bologna presa da Francesi

Concilio a Pisa e poi à Milano

Ven.i hanno Brescia e la perdono

sto mentre Ven.i ebbero Brescia a tradimento, ma Gastone di Fois Generale di Francia là presto corse, e la raquistò con la prigionia d' Andrea Gritti, e morte di Luigi Avogadro, e la saccheggiò: indi andò contro Ravenna, dove fece un' sanguinosiss.o fatto d' armi, e vi restò morto, restando pur vittoriosi i Francesi; poi che presero il campo, e gli alloggiamenti de nemici, e Giovanni de Medici Card.le legato e con esso il Novarro Cap.o de spagnuoli restarono prigioni: onde li Ravennati si diedero, e contro le conventioni fatte, furono saccheggiati. Ma non perdendosi il Papa d' animo, chiamò di novo li Svizzeri in suo aiuto, i quali cacciarono il Palissa Cap.o de Francesi dall' Adice, e ritirato in Pavia lo assediarono; indi con essi unitosi il Baglioni Capitano de Venetiani con un' giusto esercito, e con l' artiglieria furono li Francesi scacciati di Pavia, e d' Italia con m.a gloria di Papa Giulio, e de Venetiani. In quest' anno 1509 fu per la signoria di Venezia deciso, che cittadini et habitanti di Chioggia, come calegari, speciali, e simili possino estrare da Venezia quello vorranno senza alcun pagamento di dacio, purchè faccino le bollette, e giurino volere le dette robbe per uso di Chioggia, nè volerle condure in altro luogo. Eccettuando, pur da quell' essentione tutti li Bergamaschi et altri simili forestieri, drappieri, e merciari habitanti in essa, li quali fossero obligati pagar i dacij come si conteneva in un' altro ordine precedente. E fu medesmamente dechiarato, che tutti li Chioggiotti, et habitati in essa Città potessero vendere in Venetia i loro frutti così all' ingrosso come alla minuta à tutte quelle persone che volessero comprarne ò per rivenderli, ò per mangiarli in ogni giorno, e da ogni hora non ostante qualsivoglia ord.e in contrario, purchè ciò faccino nei luoghi, e ripe deputate conforme à gli ordini dell' officio della Giustizia vecchia di quella Città. Visse in questi tempi Gio: Batta dal Monte, il q.le servì per Canc.e in molte Città principali del Dominio Veneto con molta sua lode e poi morse cancelliere del Vescovato, lasciando tutti li suoi beni alli frati di San Domenico, et alla Chiesa di S. Giacomo, perchè si celebrasse ogni giorno la messa, e fu seppolto fuori della Catedrale appresso la porta maggiore in un' honorato, e superbo deposito de

Fatto d'Armi a Ravenna

Card.le legato fatto prig.re sotto Ravenna

Francesi hanno Rav.

Svizzeri in ajuto del Papa

Baglioni Cap.o de Venetiani

Esentione de dacij di Ven.a 1509

Gio: Batta dal Monte

marmi fini con figure, et altri ornamenti bellissimi. Nel 1510. fù un' infirmità univ.le con febbre per sei giorni, che in Chioggia amalò quantita grande di persone; se bene non morirono in molto numero; et in Ven.a amalarono più di ventimila persone; e per quest' infermità, ò per altra Alvigi Dardano gran Cancelliere di Venetia l' anno seguente 1511 mancò di questa vita, e con commun' applauso fù eletto 17o Cancellier grande Francesco Fasuolo figlio d' Andrea, che dicessimo esser stato Cancelliere di Chioggia, e del Doge Moro nell' espeditione contro Turchi: del quale dice il Sansovino, che all' ornamento de suoi maggiori aggiunse il studio delle lettere, et essendo egli fiorito nel tempo, che' esse litere erano quasi del tutto smarite, e perse fù il primo cha apparve dar qualche lume à quelle tenebre, ben conosciuto non solo dal d.o Moro; mà ancora dal Senato, che lo aggiunse à suoi secreti consigli, nel qual maneggio egregiam.e sempre si diportò e con m.o profitto, et utile della Republica. Di Franc.o poi si hà, che egli fosse non solo imitator del Padre nella scienze: poichè fù Dottore di leggi Canonica, e Civile, e delle Arti ancora; mà insieme primario Oratore nel foro di Ven.a, il quale prima insegnò l' amplo, e mag.r modo d' orare secondo l' antica eloquenza: per il che da tutte le parti concorrevano le genti per udirlo, amirando in esso una singolare, et recognita cognitione di tutte le cose, un' eccellente, e novo modo di dire un' incredibile memoria, et una grandiss.a dignità, e venustà di persona; di voce, e d' attione per le quali sue rare qualità fu assonto alla cancelleria come habb.o detto. Andava a Chioggia la devot.e del B. Verg.e di marina di giorno in giorno crescendo, e moltiplicando l' elemosine onde dovendosi anco provedere de Sacerdoti, che continuand.e celebrando supplissero alle oblationi de fedeli, fu stauito, et accordato un' numero de sei sacerdoti, due de quali dovessero esser deputati dal Vescovo, due altri eletti da Canonici, e due per parte della Communità li quali fossero obligati di ogni giorno celebrare il Santiss.o Sacrificio della Messa, et anco ne giorni festivi concorrere, et assistere alli divini officij nella Cattedrale. Fu parimente assignata una certa quantità

Infirmità universale

Fran.o Fasuolo Canc.e grande in Ven.a 1511

Andrea Fasuolo laudato

Capellani 6. alla Mad.a di Marina

Convento di S. Franc.o si ripara con l'elemosine della Mad.a di marina

riguardevole di danaro per la riparatione del Convento de frati di S. Francesco, e della chiesa delle Moneche di S. Croce. È stabilito insieme un' buon ordine intorno alla fabrica di Marina per la quale Bernardino il Vesc.o pose con le solite beneditioni la p.a pietra alli 11 di Maggio dell'anno, che le cose dette poco fà furono ordinate 1511. essendo Podestà Marco Zentani, e così à lode del Dio e della Beatissima sua Madre fu fondata la Chiesa alla Madonna di marina, nel luoco, dove sul zocco apparve à Baldissera fondando l'altar maggiore, et con tanto concorso, e devotione, che ben presto fù ridotta in buon stato, per le molte elemosine che venivan offerte, che tutta d'elemosine, e stata edificata. Nella Podestaria del detto Zentani fu fatta un' altra opera degna che fu il soffitto, et altri onamenti nell' officio del proprio nel quale ancora si scorge il ritratto del med.o Podestà per onorata memoria del suo buon regimento con alcuni versi, che per antichità si possono leggere. Ma l'anno seguenti all'x. d'ottobre fù fatta la p.a Abb.a in S. Francesco, che fù una per nome Scolastica Soranza monaca professa in S. Catarina, la quale per zelo di devotione, e per salute dell'anima propria desiderando di ritirrarsi à più stretta regola di vita in qualche luoco, dove potesse più liberamente, e con maggior osservanza regolare servire alla B. M. fù dal dal Vesc.o Bernardino Venerio che ancora vivea, deputata abbadessa, e trasferita al luoco di S. Franc.o dentro della Città che havevano cesso i frati Conventuali, conforme à quello, che haveano ordinato Bartolomeo Magnano, e sua moglie ne loro testamenti. Successe nel 1513. la morte di Papa Giulio secondo, per la quale; Pamegnan e Piacentini fomentati da Massimiliano Sforza Duca di Milano tentarono di scuotere il giogo Ecclesiastico, aiutati anco da Svizzeri. Et Venetiani pensarono di ricuparare Ravenna, e Cervia, che havevano possedute per cent' anni, e mandarono occultamente Alvigi Diedo, che spesso praticava à Ravenna, come q.llo che possedeva de beni in quel terittorio, e gli imposero, che tentasse, e sollecitasse gli animi de quei Cittadini, e perciò prepararono 300 soldati, e molte barche armate de Chioggioti, come hanno fatto inanzi, p.che

Chiesa della Mad.a di Marina si fonda 1511

Off.o del Proprio adornato

Scolastica Soranza p.a Abb.a in S. Franc.

Papa Giulio more 1513

Ven.ti pen.o ricuperare Ravenna, e Cervia

fossero di presto e maturo presidio ne bisogni ma fù poi intermessa la speditione per i diversi pareri, che furono in Senato; si come anco tralasciarono l'impresa di Puglia, per la quale hanno armate 50 galee: vincendo d'opinione di quelli, che non stimavano bene d'intricarsi in nuove guerre, e di novo ingelosire, et irritare i Principi di tutta Europa, quasi tutti pieni di pretensioni sopra l'Italia, e pche il dominio del mare Adriatico fù più volte conteso à Ven.i, siccome anco più volte, e particolarm.e in un Concilio generale fù à loro favore deciso, che potessero essigere le gabelle delle merci che per esso venivano navigare: e con la forza se ne mantenero sempre al possesso, per il quale era bisogno che tenessero armate quelle parti, che p. esse si entrava nei fiumi. Et havendo in spia, che Papa Leone Decimo novellam.e creato Pontefice inviava in Pò grossa quantità d'acciali e l'havea forsi fatto dell'altre volte senza pagar la gabella, si risolsero di non voler ciò permettere, ò forse p. haver qualche pretesto di moversi contro il Papa per le cose di Ravenna già dette, diedero ordine à Pietro Pagano Capitano di conosciuto valore, che con una barca armata andasse a levare per forza i d.i acciali e tutto quello, che ritrovasse nelle barche del Pò con vittuarie, sali, e merci senza lic.a della Signoria di Ven.a le dovesse prendere, e ritenere i ferraresi, et altri nimici che sopra di essi vasselli ritrovasse, e facesse diligenze inquisitione delle litere, e scritture, e ritrovandone le dovesse consignare al Podestà di Chioggia, per inviarle à Ven.a il che arditamente e prontamente Pietro esseguendo, prese una barca di ferramenta di valore di mille, e ottocento ducati; et irritò di tal maniera il Pontefice, che doppo le dovute ammonitioni, egli pose l'interdetto sopra la Città, la quale così stette sino all'anno 1515. Successe poi nel mese di Dicembre dell'istesso anno 1515 che i Tedeschi presero Marano p. tradimento d'un' Prete, il quale poi p.o e squartato, pagò la pena della sua perfidia. Giace questo Castello nelle paludi d'Aquilea, comodissimo alla guerra, che faceano i Tedeschi in Friuli, e perciò Ven.i per ricuperarlo, subito mandarono per terra à quella volta Gio. Paola Manfrone, e

Chiog.ti armano per Venetiani

Leone X Papa

Pietro Pagano in guardia del Pò

Il Pagano prenda una barca d'acciali.

Chioggia interd. dal Papa.

Marano presa da Tedeschi

Baldassara Scipione con l'Esercito, e per mare Bartolomeo da Mosto Savio di terra ferma, e scrissero à Marco Gabrieli Podestà di Chioggia litere del tenore, che segue. Essendo furtive presa la terra nostra di Marano tolta dagli inimici, et havendo deliberato procurar la recuperatione sua, come mediante la gra.a della Divina Maestà speramo presto, e facilm.e perchè se vogliamo provedere con le nostre forze e delli fedelissimi nostri sudditti: onde mandando de presenti il nobil homo Ser Batt. da Mosto nostro Savio di terra ferma Cap.o a d.a impresa, ne ha parso bene à proposito, sapendo la valorosità, e fede de quelli nostri Chiozesi, i quali mai si hanno sparagnato dove hanno conosciuto il bisogno nostro, e di farne cosa grata, e poner ogni sue forze, darvi le presenti, volendo e commettendovi, chè immediate ricevute le pr.ti nomine nostre dobbiate far intendere à detti nostri fidelissimi la furtiva ammission predetta, e che facendosi una presta impresa etiam presto si ricuperarà, e metter in ordine che presto, e senza alcuna minima intromission el sieno per ogni dovere armate da 14 in 15 barche de quelli buoni, e valorosi huomeni, i quali sotto un buon capo subito se ne vadino alla volta di Caorle, dove trovaranno il prefatto Ser Bart.o da Mosto con ordine di star all' obbedienza di quello; perchè come è detto, speramo, che escano medianti l' opera detti da Chioza in poco momento la cosa così furtivamente presa . . . . facendoli certi e' havendoli per altre molte operationi sue cari, etiam aggiungendo questa, siamo per haverli carissimi, per mostrarglielo in ogni tempo; e come sapete, consistendo il tutto; in celerità, et à quello non interponerete alcun momento di tempo per minimo che sia. Queste l.re furono date alli 13 di Decembre et furono consignate al Podestà a due hore di nove dell' istesso giorno, il quale subito fece chiamare i rapresentanti la Communità, e nell' istesso instante fù con molta prontezza provisto e furono armate quindici barche, de quali fù fatto Capit. Pietro Pagano, et in un' sol giorno mettendosi all' ordine alli 15 si partirono, e si congiunsero col Mosto, et andarono ad assaltar Marano; ma ivi

Lettere Ducali al l'Podestà di Chioggia

Chiog.ti armano 15 barche p. Marano

Pietro Pagano Cap.o

ritrovandosi buon presidio, la cosa non andò, come s' era sperato: anzi essendo venuto in suo soccorso Cristoforo Frangipane quelli del Castello uscirono fuori contro del Manfrone e del Scipione, i quali tolti in mezzo dal Frangipane fù ferito il Scipione, e si misero i nostri in fuga, e volendo ricoverarsi nell'armata messero in confusione il tutto; onde i Maranesi hebbero una piena vittoria con l' acquisto d' una galea.

LIBRO XIV.

Dicessimo di sopra che in Chioggia si ritrovano trà gli altri il Cancelliere della Città e quello del Podestà, il quale p. deliberat.ne della città fu instituito doppo la guerra Genovese hor questo procurava d'usurparsi le ragioni di quello: onde Marchesino Vacca, che all' hora era cancelliere ricorse al Principe il quale rescrisse al Podestà Marco Gabrieli, che havendosi il suo Cancell.re da ingerire in altri negozij, che ne criminali, dovesse mantenere ogn'uno nella sua giurisdittione, facendo osservare gli ordini consueti. Poi che sentendosi gravato il Pretorio ricorse àgli Avogadori del Commune di Ven.a; i quali udita la causa, lodarono le litere impetrate, e sententiarono, che il cancelliere civile non fosse più travagliato nelle cose spettanti al suo officio dal Criminale. E così il Vacca ad emulatione dell' officio di Proprio, e quasi in segno di vittoria della lite si mise à ristaurare la sua cancelleria di banchi e cancelli, con belle pitture essendo Podestà Leone, di cui in detto luoco si vede l' arma adorna di giustizia, temperanza, carità, religione e fede con li sotto scritti versi.

Controversia tra Cancellieri 1513

Cancelleria Civile rest.ta 1515

Institiam, canamque fidem, cumtasque sorores
Ut colis, utque omne hinc tibi iudicium
Sic te omnes foveant toto sic orbe leoni
Andree resonans nomen ad astra ferant.

Chiese rubate 1515

Successero in quest' anno 1515 due sacrilegii di qualche consideratione, poi che furono rubate le Chiese di S. Fran.o, e di S. Domenico, et à questa in particolare, entrati di notte gli empii sacrileghi nella sacristia, rubarono dieci calici con le loro patene, et una Croce il tutto d' argento, e rimase quella sacristia spogliata di così bell'ornamento. Morse poi Marchesino il cancell.e del 1517 e con commun' applauso per i benemeriti del Padre fù eletto Antonio suo Figlio alli 26 di Aprile questo fabricò un Hospitale d' incontro alla chiesa del Domo appresso la porta della Città il quale intitolò pro Viduis, et Pupillis. Si concluse in quest' anno il gran Consilio Lateramense, nel quale si fecero dodeci sessioni, et in questo istesso anno Martin Lutero monacho appostata sceleratim.o tra tutti gli heresiarchi fece, et introdusse una seta d' heresia dal suo nome detta Luterana, che fù et è cagione di molti mali, e dannosissimi alla Religione vera Catolica. Et che avvisato Papa Leone dall' Imperatore fu Lutero citato à Roma à ragione; ma non comparendo, e crescendo i suoi seguaci, trà quali era il Duca di Sassonia che assi lo fomentano, si venne ad una disputa in Lipsia trà Giovanni Ecchio Dottore Catolico, e Lutero et Andrea Carlostadio Archidiacono di Vitimberg principale seguace di Lutero. Il che fù in quell'anno che Carlo quinto fù creato Imperatore per la morte di Massimiliano. Et in quell' anno stesso morse Selim Re de Turchi in una villa detta Chiurlo. La Communità in questi tempi salariava uno ò più Bombardieri forsi à diffesa della Città p. le continue guerre, che erano in Italia, nelle quali Venet.i erano interessati, per gli accidenti, che potessero occorrere, trà quali v' era un' Gasparo della Mota d' esperimentato valore e pratica. Hor vene ordine da Ven.ta al Podestà Barbarigo, che lo dovesse mandare all' armata, sopra la galea di Micchele Barbarico. Quest' esercito di Bombardieri fu sotto Nic.o Vendramino Podestà nel 1587 regolato, e del 1591 nella Podestaria d' Antonio Grimani aumentato. Nel 1521. Leonardo Loredano diede luoco nel Principato ad Antonio Grimani, il q.le scrisse ad Alvigi Bono Dottore Podestà di Chioggia significandoli la sua eletione aggiungendo in fine Iubentes, ut hic promulgata occasione istis fidelissimis nobi

Ant.o Vacca Canc.e 1517
Hospitale delli Vacca
Conc.o Lateramense
Martin Lutero
Carlo quinto creato Imperatore 1519
Bombardieri
1521 Ant.o Grim.i Doge 78

libus, et civibus vestris, cunctis, quod per triduum signa contractae letitiae celebrentur? Ma questo Principe visse in circa due anni solamente, e li successe andrea Gritti famoso capitano marittimo Nel 1523. nel quale furono principiate due Chiese al Mazzorno distretto di Loreto, una ad honore di Dio, e della B. V. e sotto l' invocatione de SS. Giorgio, Pietro, e Steffano con riservat.e del iuspatronato à Pietro Quirini, et à suoi heredi, e successori, i quali potessero in perpetuo elegger il Prete da esser presentato al Vesc.o per la confirmatione, e fosse tenuto per honore della sede Catedrale dare al Vesc.o il giovedì santo un pajo di galline, e cinquant' ovi. dovendo in quel giorno comparire in aiuto degli ogli santi. Et all' Arciprete di Loreto dasse un ducato, et ovi cento e nel giorno dell' Assuntione della B. V. andasse à Loreto à solennizare la festa. Siccome appare nel diploma ottenuto in Ven.a da Tomaso Campeggio legato Aplico sotto li 14 decembre 1523. L'altra chiesa fu fabricata sotto l'invocatione di S. Francesco da Pietro Antonio Pozzato, Andrea, e Simon Capello, Fran.o Querini q. Ismerio, Fran.o Quirini q. Paolo, Giovanni et Alvigi Cornari, Girom.o Bereta, Matteo Burato Batta Pregnolato, Bernardino, e Santo de Posetti, Giovanni Baticolo, e Gabriele de Mainerij, à quali fu concesso il iuspatronato dessa Chiesa cioè d' eleggere il Capellano d' esser presentato al Vesc.o il qual capellano dovesse il giovedì santo comparire à Chioggia con l'Arciprete di Loreto ad aiutare à fare gli ogli santi, e dare al Vesc.o catedratico un paro di buone galline, et ovi cinquanta: et all' Arciprete pred.o due para di buoni polli per honore della Chiesa Parocchiale; e sotto pena del doppio risservando la ragione al med.o Arciprete di havere la Decima del luoco pred.o e di ciò ne spedirono bolla, data in Chioggia li 4 ottobre nel med.o anno 1523. Erano successe tante pesti nella città, che haveano insegnato à poco à Cittadini il modo di governarsi in simili occorenze; e perciò si andavano preparando p. l' oc.e di simil malore, che per le continue guerre d' Italia s' era fatto in essa famigliare e domestico. Altre volte dicessimo, che p. gl' infetti di peste s' erano preparati alcuni casoni, per che ivi separati dagli altri potessero attendere alle loro infirmità, i quali mi

1523 Andrea Gritti Doge 79

penso, che fossero fabricati di legname, e che finita la peste, si disfacessero, e si brusciassero i legnami, e le tavole: onde ben spesso bisognava rifarli; per il che Gio. Fran.o Marangoni honorato Cittadino lasciò certa qualità di danaro, perchè fossero fabricati di pietra, e così eccitato il commune furono fabricate le case basse à q.o effetto al Traghetto di Vigo, dove appunto è una stanza deputata al servitio degli deputati all' officio della Sanità; se ben hora sono habitate da sani, sendosi altrove trasportato il Lazzaretto fuori della Città per esser quel luoco troppo nell' habitato, e perciò pericoloso. E ne fu presto bisogno, poi che dell' anno seguente fù una grandissima pestilenza per tutta Italia per testimonio del Spelta, onde non credo che Chioggia andasse libera da tale influenza per esser. Città aperta. S' andava in questo mentre tirando avanti la fabrica della Chiesa della Madonna al lido, et ogni giorno cresceva la devotione à quel luoco santo per i grandiss.i miracoli, e gratie singulari, che ogni giorno erano da fedeli ricevute, e particolarm.e da quelli, che incorsi in pericoli di tempeste di mare divotamente con voti e preghiere ricorrevano per aiuto alla gloriosa Vergine adorata alla marina di Chioggia: onde hora si vedono tante tavolette et altri voti pendenti à muri di quella chiesa, la maggior parte per occasione de naufragij. Hor questa chiesa, che di già era inalzatta, e coperta fino alla metà per le continue inondationi del mare scorreva qualche pericolo d' esser ingoiata dall' ampia voracità del mare, che ben spesso rompeva i liti, e faceva grandissimi danni. Del che temendo il pio, e devoto Bernardino il Vesc.o ricorse alla Pietà del Principe, aiutato dal zelo di Marco Vendradramino Podestà, et ottenne un' arsilo di galea, la quale fu fondata in mare al riparo di essa chiesa con molto gusto di tutta la Città, che dubitava di perdere un giorno un tanto tesoro. A quest' anno atribuiscono alcuni la riforma della relig.e di S. Fran.o con la institutione, et origine de Capuccini fatta da un frate Mateo Bassi dell' ordine de zoccolanti in un Castello della Marca Anconitana detto Montefalcone della Diocesi di Fermo, il quale con altri frati un giorno ritornando da certo officio poco lontano et essendo camminati innanti gli altri al Monastero, trovarono

Gio. Fran.o Marangoni

Lazaretto à Vigo 1523

Peste 1524

Chiesa della Mad.a stà in pericolo del mare

Orig. de Capuccini 1525

un povero quasi ignudo tutto tremante nella neve, che loro chiese qualche cosa da coprisi, e passarono senza darli altra risposta. Ma sopragiungendo fra Matteo hebbe di lui compassione, e levandosi di dosso due buone pezze di lana, che secondo l'usanza de quei padri portava sotto l'habito, le diede al povero e s'aviò verso il convento, et il povero spari, nè più lo vide. Il chè invitò in quel pietoso padre una fiamma del divino amore, e si mise à considerare, che egli hanno fatto professione di povertà e che mal imitava il P. S. Fran.o e che si trovavano altri più poveri di lui, e con queste considerationi pregava giorno e notte la D. M. che li desse gratia d'osservare la sua promessa Regola; onde finalmente inspirato a Dio presa la più trista tonica, che avea le taccò un capuccio quasi del modo che hora usano li Capuccini e si partì di notte, senza dir cosa al.a ad alc.o e se ne andò a Roma da Papa Clemente, et impetrò gratia di portar quell' habito, e di poter andar con un compagno in qualunque luoco le paresse à predicare il S.o Evangelio, dicendoli il Papa tre volte, che incendeva che si osservasse la regola secondo la litera. E così frà Matteo andò p.a à Montefeltro, e poi altrove predicando, e vestendo frati. Ma io tengo coll' Zarlino mio patriotta, che primo à vestirsi l'habito da capuccino fosse frà Paolo da Chioggia figliuolo di Dante de Barbieri alcuni anni prima. Questo nacque intorno a gli anni di Xsto i 1480. e sua madre si chiamò Pelegrina de Sambi, et hebbe tre sorelle carnali di buona e santa vita. Egli sin da fanciullo dimostrò segni di Religione e pietà; ma fatto grande, et adulto, si fece Notaro, e poi fu sacerdote, e fù del 1512 uno de due cappellani alla Mad.a di Marina e p.a fù capellano della commissaria di Gio. Mossolino; indi con desid.o di far penitenza vestì l'habito in Chioggia di S. Francesco di Zoccolanti con un Bartolomeo Zerlino, à cui fù imposto nome Claudiano, et era Zio di Giuseppe Zerlino, che ha scritto l'origine de Capuccini, e da cui le cose presenti raccolgo di questo frà Paolo, il quale non perseverò nella religione, ò perchè che le fosse morto il padre, e la madre con tre sorelle erano rimaste povere; o per che ritrovasse quella religione manco osservante, e più larga di quello che egli si era pensato. Si rivesti dunque l'habito di Prete secolare

Frà Paolo de Barbieri

Bartol.e Zarlino

facendosi chiamare col nome impostoli nel battesimo, che era di Giovanni, e visse qualche tempo lontano dalla conversatione degli altri Preti della Città con molta modestia in tutte le sue attioni, e portava le scarpe come hora portano li capuccini incrociate sopra il piede; per il che da alcuni era stimato humorista e pazzo, ma veramente era di quella pazzia, della quale diceva S. Paolo Nos stulti propter Christo. Or questo adando spesso à dir messa in Domo, dove presso l' Altare di S. Dorottea, che era alla parte destra della porta, che era è mezzo della Chiesa, che guardava verso la piazza, come haveano detto, poco lontana del dal battisterio, vide una parte di palla, ò Icola d' Altare vecchia fatta d'una tavola alquanto grossa, lunga circa due braccia, e larga intorno tre quarte, dipinta e dorata, nella quale erano alc.e figure de santi lunghe circa un piede, trà quali ne'era quella di S. Francesco dipinta in piedi con l' habito, ò tonnica piutosto di colore tanè ò rovano, che lo vogliamo dire che d' altro colore, e con i piedi nudi, calciati però con scarpe di corda al modo che hora portano li Capuccini; et alla tonica havea attaccato il capuccio in forma di piramide, come pur usano li Capuccini; e con questa forma di capuccio v' ne era una figura nella sacristia maggiore della Chiesa di S. Giacomo alla Greca; un' altra di legno di mezzo rilievo era pur in Domo; e fù trasportata nella sala del Vescovato; un' altra d.e il Zarlino, si vedeva da i fratti Zoccolanti et un' altra nel Monastero di S. Domenico, la quale era dipinta con una croce in mano. Dalle quali imagini fù all' hora creduto nella Città, che frà Paolo dopo la morte della sua Madre, e della Sorella pizzochera, e ridotte in buon stato l' altre sorelle, si ritirasse a far vita più osservante de divini consigli e si disponesse di vestirsi dell' habito già detto di quell' imagini. Aviccinnandosi poi il tempo d' andare al perdono d' Assisi per li due d' Agosto; comparve il giorno istesso della partenza vestito dell' habito predetto; ma di colore beretino, e col capucio aguccio cinto con una corda, con le scarpe già dette, e con una croce in mano il quel habito mai più lasciò, nè si spogliò se non per qualche necessità; aggiungendovi, il verno particolarmente un' mantello corto al modo, che hora usano li Capuccini. Le per-

sone di poco spirito per questo si confirmarono che egli fosse pazzo; ma non si smarì il buon servo di Dio, e prendendo il suo viaggio andò alla devotione predetta con animo di spargere il seme, che poi bagnato dalla divina gratia potesse render frutto centuplicato; si come egli ne corse più l'effetto dando principio alla Congregat.e de Capuccini; poichè visitata la Chiesa degli Angeli d'Assisi; andò à Perugia, à Montefalco, à Camerino, à Montefeltro predicando ogni dì la parola di Dio, onde fù ben veduto, et accarezzato, et aquistò de discepoli, che vestirono il suo habito, nè più si scostarono da lui. Andò poscia a Roma, dove si crede che all'hora impetrasse licenza dal Papa di vestir quell'habito, e di poterlo dare ad altri, come in effetto lo fece, e senza l'auttorità Papale non li sarebbe stato da Prelati comportato; ritornato poi in quelle parti, da esse partì con un frate che avea preso il suo habito e ritornò à Chioggia, et andò ad habitare nell'Hospitale di S. Croce col suo compagno, dormendo egli sopra un letto fatto con le sue mani d'alcune parti che intrecciate à modo di cesta giacendo sopra la paglia. Visse ivi per qualche tempo predicando particolarm.e le feste alla messa esponendo il S. Evangelo secondo la litera, applicandoli con gran spirito qualche moralità, e riprendendo con grandiss.o affetto li vitij et esortando il popolo à viver christianam.te Egli non era molto literato nè meno ora ignorante, ma di mezano sapere che molto piaceva, e tal hora oltre la messa predicava al popolo semplice due, e tre volte al giorno secondo che se li rapresentava l'occasione. Vivea d'elemosine, che per la Città àndava cercando per se, e per sovvenire altri poveri bisognosi. Sopra le casette fabricate al ponte di Vigo come dicessimo, per occasione della peste v'era dipinta una vecchiarella col fuso, e la conocchia, et un giovane, che le mostrava un fiore con un breve moto di sopra, che così diceva. Vecchia attendi al tuo filare: e non volerti inamorare ò pur come altri dicevano, v'erano dipinti un giovane, et una giovine con alcuni versi lascivi, la qual pittura avertendo Fra Paolo con un cortello salito sopra una scala la raschiò via, e con un carbone subito disegnò una croce grande con la corona di spine, lancia, e sponga, misterij

tire condusse un'altro da Chioggia, già vestito dell' habito per nome Francesco figliuolo di Vincenzo Boglione calzolaro, il quale però per la sua debolezza non potè seguire il viaggio, mà ritornò à Chioggia et ivi morì. Ma il Vesc.o fece opera d' acquietare la discordia sopradetta, et non ottenne l' intento per l' ostinatione di quelli della Scola di S. Franc.o ; nondim.o esortò i disciplinanti a seguire la loro divot.e dando loro l' Indulgenza, che poteva, et à gli altri che entrassero per l' avenire ogni volta che facessero la disciplina; e gli offerse quel luoco, che hora è magazzeno per il più da canella appresso il Cemeterio, et appresso la porta della Città, dove si ritirassero à far le loro devotioni, con facoltà di servirsi d' una campana del Domo per adunare il popolo o fratelli alle loro devotioni, offerendosi insieme d' esser qualche volta con loro, a celebrar la messa, e far la disciplina; ma non accettando quelli il luoco per la incapacità dicevano esser minore di circuito di quello, che si ritrova al presente, gli offerse l' Hospitale di San Salvatore, o Casa di Dio, che era dove al psente è situata la Chiesa de Capuccini, e lo accettarono con molta gratia. Ma sperimentato il luoco di molta incomodità per l'inverno, impetrarouo la chiesuola de Santi Apostoli Pietro e Paolo vicino al Domo, et alla Scola di S. Francesco, e portarono seco, come sempre haveano fatto l' imagine di un Crucifisso, la quale intagliò il detto frà Paolo, e la posero sopra un picciolo altare fatto a questo effetto di tavole, posto nella parte sinistra nell'entrare di d.a Chiesa, e da un certo Mastro Pellegrino Barbiere fù appresso depinto nel muro un S. Gieronimo et un S. Francesco con l' abito, che portava frà Paolo, et hora li Capuccini, e dall'altra parte per ornamento fu fatto un' altro Altare e dall' istesso maestro sopra il muro fu depinta l' imagine del Salvatore alla colonna, le quali imagini durarono sino a tempi nostri ne quali per divotioni d'alcune Donne, sono i detti Altari rinovati et ampliati; mà si vedea ancora il segno nel luoco, ove haveano posta la Croce, la quale solevano portare avanti nelle processioni. Ma per haver un' luoco proprio dopo alquanto tempo ottennero dalla Comunità il luoco dove hora è l' Oratorio, e la Scola della disciplina, che era un luoco vacuo dietro il fondaco della farina, dove si

30

portavano le immunditie, et ivi fabricarono prima una Chiesuola di tavole, la quale servì per alquanto tempo, e fù dedicata al Salvatore in memoria di quella dell' Hospitale dove prima furono. Seguì poi la peste del 1528 nel qual tempo Fra Paolo era nèlla Marca affaticandosi con li compagni intorno alli infermi con infinita carità, e vestendo ogni qual tratto in diversi luochi alcun frate della sua Religione. Indi ritornò à Chioggia con un frà Pacifico un frà Andrea, et altri e m.o si rallegrò della Chiesuola novamente fabricata, nella quale habitò con li suoi compagni; é poi successivamente i Capuccini, che capitarono a Chioggia avanti che se li fabricasse il Convento, solevano sempre come a proprio hospitio in quel luoco habitare dove erano alcune camerette. Mà acciò la Chiesuola pdetta si fabricasse di muro, si mise Fra Paolo con li d.i suoi compagni, et altri fratelli della Scola a cercar pietre per la città e nove, e vecchie portandole al luoco della fabrica, alla quale si diede principio con soli ducati diece trovati d' elemosine di salo; e presto anco con l' aiuto delle persone devote fù ridotta à perfettione, sebene il P. non la vide finita. In questo mentre egli diede molti ordini per stabilimento della fraterna oltre quei che da principio havea dati, e li scrisse di proprio pugno, e li distese sopra alcune tavolette, perchè stessero in publico, e si potessero da ogn' uno sempre vedere, e leggere. Partì poi disgustato dalli detti fratelli, perchè haveano imposto carico ad ognuno d' un tanto al mese, desiderand' egli, che il tutto si facesse con libera volontà, e non astretti d' alcuna obligazione. Parti dico da Chioggia con li suoi compagni, restando frà Pacifico, che era zoppo, e storpiato d' una mano, di statura longo, e se ne ritornò alla Marca, dove non molto tempo dopo morì santamente nè si sà per negligenza de nostri, veram.e dove. Alcuni però dissero, che nel stato di Cammerino, dove dui Sig.i di Castelli contendessero di divotione per havere il suo corpo; mà che poi si accordassero, che un' il corpo, e l' altro avesse l' habito. Altri à Montefalco et altri à Montefeltro. Riferisce il medesmo Zarlini che più volte vide frà Paolo che egli era di statura commune, di colore che alquanto si dipartiva dal rosso, e quasi al nero si accostava, di faccia al quanto longa e barba nera era af-

fabile, e modesto nel parlare, et in ogni suo atto molto circospetto, e pieno di buon esempij, e se ben era di natura allegra, rare volte si vide a ridere. Fù d' una gran bontà, e di sincera, semplice, et innocentissima vita, lontanissima da ogni sorte d'ambitione, nè mai si udì dire di lui alcuna cosa, che apportasse scandolo, o macchiasse in minima parte il suo honore, et il viver christiano; fù in somma stimato pieno di spirito di Dio. E quanto hò detto di questo frà Paolo il tutto hò quasi trasportato dal discorso del Zar'ino, il quale infine confirma questa verità, che frà Paolo fosse l' institutore della Congregatione de Capuccini, confutando con validissime ragioni l' opinione, che fosse stato frà Matteo. Hora ripigliando il nostro filo, e ritornando al-l' anno 1525. dico che fu trattato in Ven.a di riformare l' acque del Foresto, e ragolarle in maniera, che giovando a ritratti, che si doveano fare per utile di coltivar terreni, non facessero poi danni intolerabili a Chioggioti, et alle Valli della Communità, perciò il Principe, che sempre amò questa patria come particolar menbro del suo Stato, che così lo chiama in certa occasione, scrisse, che se li mandasse due ò tre Chioggioti ben informati de luochi, per poter deliberare maturamente quello che fosse giusto, ragionevole, e proficuo ad ogni uno. Da questo forse eccitati Chioggioti deliberarono di cavar il canale della Vena e per far ciò senza incomodo del Comune e de privati, fecero un loto di certe cose con licenza però del Principe, e fecero l'opera perfettamente, e da quel tempo in quà non si ha memoria, che sia più stato cavato. se bene ne hà molto bisogno per la poca cura che si hà in tenerlo netto, gettando anzi ogn' uno a suo gusto ogni immunditie in esso: onde tal hora rende fettore, e le barche non possono liberamente passare, particolarmente nelle basse delle acque con grand' incomodo della Città. Fu anco deliberato p. comodo de cittadini, e della Città tutta di fare ogn' anno un deposito di vino, e d' olio: acciò che in ogni tempo, et in ogni occasione ogn' uno se ne potesse valere, siccome prima s' era fatto di formento, e di farine et a questo modo la Città restasse sempre abbondante di queste tre cose principalm.e bisognose al vivere. Et il Principe per sovenire all'Hospitale della pietà di

Foresto e sue acque riformate

Vena si cava

Deposito Vino e d' Oglie q.do hebb.o principio

Ven.a, dove si allevano fauciullini d' ogni natione con molta carità, ordinò, che tutti quelli che prendessero possesso de' beneficij per cento ducati, ne pagassero uno, e dalli cento sino al cinquecento due: mà dalli 500 in sù, ducati cinque per una volta solamente. Nel 1526. Altobello Averoldo Vesc.o di Pola, e Legato Aplico in Ven.a concesse il Iuspatronato dell' oratorio della Madonina presso la pescaria alla Comunità, per costituire un prete o frate amovibile a lor piacere a dir Messa et altri officij divini sotto la data in Venetia delli 2 di luglio. Di che sentendosi gravati il Vesc.o ed il capitolo della Cattedrale protestarono della nullità di essa impetratione, e concessione come obretitia, et alli 28. d' ottobre dell' istesso anno il d.o Capitolo impetrò delegatione diretta al Vescovo, che conoscesse i pregiudicij dal med.o Capitolo ptesi. A questi tempi fioriva Bernando Bonivento Avocato di m.o grido, e molt' esperienza nelle cose del mondo come quello, che era stato per Nobile sopra una delle galee, che si armarono nella Città al tempo di . . . .
Visse ancora Gio. Falconetto mio Avo materno huomo di gran valore, che molto tempo resse la cancelleria Episcopale Padre di Domenico, ed' Andrea Dottori, e fratello di Cristoforo pur Dottore. Vivea parimente Nicolò Cilla Notario, ed Avocato assai famoso. E l' anno 1527. fu una grand' influenza de lupi nella Lombardia, i quali ingolositi a mangiar carne humana dalla peste precedente, entravano nelle Ville, e nelle Città, e rapivano i fanciulli. É quest' anno principiò una gran fame, e carestia per tutt' Italia, e si fece sentire gagliardan.e in Ven.a et in Chioggia, e per tutte le terre del Dominio, causata dalle longhe guerre che in Italia regnarono, p. le quali fù Roma miseram.e saccheggiata da gli Imperiali sotto la condotta del Duca di Borbone contra la fede data et il Papa fù assediato nel Castello S. Angelo, e si riscattò con denari e furono questi infortunij presagiti non solo dai lupi come dicemmo, ma ancora da trè soli che furono veduti l' anno pdetto. E l' anno seguente seguì la fame, et una peste crudeliss.a 1528. Già i fratelli della disciplina haveano impetrato dalla Communità il luoco dietro l' fondaco dalle farine, e quest' anno stesso 1528 ottenero dal Vesc.o privilegio di potersi fabricare una casa

Hospitale della Pietà di Ven.a come sovenire

Iuspatronato della Ch.a della Madonnina

Bernardo Bonivento 1526

Gio. falconetto Nicolò Cilla

lupi in Lombardia 1527

Carestia

Roma saccheggiata

Prestigi di tre Sali

Fame e Peste 1528

Fratelli della disciplina fabricano dietro il fondaco

et ivi erigere un Altare, e farvi celebrare sopra con un'altare portatile, e fare le loro devotioni. Incaricando il Capellano che da loro fosse eletto di dare ogn'anno al Capitolo della Catedrale in segno di soggettione, e per rispetto del pregiud.o della chiesa parocchiale lire tre de moneta de piccoli, et al Vesc.o per Cattedratico un paro di buone galline, et ova cinquanta e di più fosse tenuto intervenire nei giorni festivi nel Domo a Vesperi e messe cantate. Gli fratelli fossero sempre obedienti al Vesc.o nè potessero immutare alc.a cosa di quelle statuite nella fondatione del loro oratorio intorno al buon ordine, e buon governo senza il consenso, e volontà di due terzi de fratelli sotto pena di scommunica con facoltà medesmamente di potersi in d.o luoco ricevere la Santiss.a communione per mano del suo sacerdote eccettuato però il giorno di Pasqua, nel qual giorno siano tenuti communicarsi nella Catedrale e possino questuare nelle Messe, ma non fuori senza lic.a del Vesc.o. Venetiani poi per riparare alla fame, et a bisogni de suoi popoli, ordinarono, che tutti i vascelli che conduceano formento per mare, lo dovessero portare a Venezia per compartirlo alle Città suddite, che ne havean bisogno. Anco Chioggioti mandarono in Levante per formento trà quali Dominico Manzoni, Gio: Tiozzo. Pietro Falconetto, Battista Doria, Angelo Mazzagallo, Franc.o Boscolo, Pasqualino Galimberto, Andrea Tiozzo, Sebastiano Tiozzo, Gieronimo Uncia, Ghirardo de Grandino, e la Communità istessa; tutti per ajuto della patria, e per far qualche avanzo a suoi interessi investirono quanto haveano. Ma tutta questa provvisione non bastò, perchè seguì la carestia anco l'anno 1529. onde fu bisogno mandare a Ven.a per monitione e v'andò Francesco Re, il quale ottene tanto formento che bastò per qualche tempo a sollevare la città dalla fame. E se bene i Daciarij pretendevano il datio; tuttavia comparvero i nostri dal Principe in Collegio, e fu deciso, la città non esser tenuta ad alcun dacio. E credo che un tal bisogno accadesse perchè haveano statuito a Ven.a, che tutte le barche, le quali navigavano il golfo dovessero a diritto andare a Ven.a il che essendo il sommo pgiud.o alla città di Chioggia comparve à Ven.a a nome del Commune Pietro Donato dall'aqua, il quale fece de-

Battista Doria
Dom.o Manzoni
Gio. Tiozzo
Pietro Falconetti
Angelo Mazzagallo
Fran. Boscolo
Pasqualino Galimberto
Andrea Sebastiano Tiozzo

Fame 1529

Franc.o Re

Essentione de fornit.o

Pietro Donat dall'acqua

cidere, che solamente quelli, che capitavano in Istria, fossero tenuti andare a Venetia, nella quale erano in continui moti di guerra, per le armi che havea in Italia l' Imperatore: onde erano constituiti in qualche bisogno per mantener l' armate di mare, e di terra; e perciò volsero dal Dacio del Vino di Chioggia ducati 250. ed agli altri Dacij altre somme, essendo Podestà Andrea Mula, al cui tempo fù parimente regolato il negocio del sale, e delle saline, le quali ridotte ad un sol fondamento, e l' altre tutte distrutte. Fu in quest' anno parimente rinovata la lite in Consiglio de 40 de Venetia tra li Cancell.i Civile, e Criminale, e credo fosse fomentata dal Podestà, del quale però v'è un' honorata mem.a nella sala maggiore del Palazzo al poggetto, che guarda in piazza, se bene di questo non si puol fare real fondamento p. l' abuso introdotto che molti Rettori più havendo ambitione à queste memorie; che all' operare virtuosam.e, quando vedono la Città non gli aplaude con armi, et epitafij, da se stessi se le affigono, e con suoi particolari amici talm.e operano, che gli adulatori fanno quello che i Rettori non meritano. Hora essendo costui Podestà passò per Chioggia Francesco Sforza, e fu d'ord.e di Ven.a ricevuto, et accarezzato, et incontrato dal Podestà con molta nobiltà. Andava Franc.o a render gratie alla Republica, che per sua intercessione, e di Clemente Settimo il Pontefice, Carlo quinto Imperat.o gli havesse restituito il Ducato di Milano. Fu quest' hanno prodigioso m.o, poichè in Roma naque un mostro senza piedi e senza mani, privo affatto d' occhi, di naso, e di faccia in modo che non si poteva congieturare, che cos' egli fosse, o a chi simigliasse; poichè non havea effigie nè d' huomo nè di bestia, nè di maschio o di femina teneva alcun ritratto. In oltre fù da molti veduto il Sole nella stessa Città di Roma un hora avanti giorno apparire p. spazio d' un' hora e poi nell' Oriente tuffarsi, nè più dimostrarsi sino al debito tempo. In quest' anno alli 2 di febraro la Republica di Ven.a ottenne da Clemente quinto Sommo Pontefice di giudicare i Chierici ne minori ordini constituiti come appare dal Privilegio dato in Bologna l' anno settimo del suo Pontificato. Nell' anno seguente poi 1530 essendo cresciuti i confratelli della Scola della Croce, impetra-

Chiog.ti che capitano in Istria con merci sieno, tenuti andare Ven.a

Dacio del Vino et altri

Saline ridotte ad una sola

lite tra Canc.i

Abuso delle armi et epitafij

Franc.o Sforza in Chioggia

Mostro nato in Roma

Sole avanti giorno in Roma

rono facoltà dal Vesc.o di elegersi un Capellano da presentarsi al Vesc.o per l'approbatione con obligo di pagare nella festa di Resurettione del N. S.re per cattedratico un pajo di buone galline et ovi cinquanta. Successe poi del 1531 una grave, et importatiss.a rovina de lidi, per risarcire i quali non sapendo la Communità come fare, per la gran spesa, che era necessaria, dopo molti discorsi fu dal Collegio dell' Aque terminato di mandare a Venetia a quel Magistrato dell' Aque per qualche suffrugio, et andarono per nome publico Giacomo Re, Cristoforo Sabbadino, e Franc.o Scarpa, li quali suplicarono per la reperatione, et ottenero 2500 ducati in prestito, e che la Comunità vendesse beni per due mila ducati, con facoltà e termine di ricuperarli in vent' anni. E perchè i negozii a molte persone commessi vengono spesso da tutti trascurati, fù all' hora introdotto di fare i Provveditori sopra i liti, i quali havessero cura, et officio loro fosse di spender il denaro nell' accomodare i liti, e ben fortificarli, acciò che per l' avenire non patissero più tanta rovina, dovendo quelli haver l' occhio, che dal poco male in futuro non succedesse il grandiss.o. E p.chè la somma antescritta non bastava a tanta spesa, levarono il salario di ducati 50. che si davano a quelli, che di notte faceano guardia nella Città. che non succedesse alcun male di fuoco, di furti; o vèro homicidij. Diminuirono parimente il salario al Cirurgo di ducati 30. all' anno et al Precettore di Grammatica d.i 20. per il quale in quest' anno haveano fabricato la casa appresso la chiesa di S. Andrea. Fu anco ritornato il Dacio ch' era stato intermesso di . . . . per stajo di pane che fanno i Pistori. E si scaricarono parim.e d' una grave spesa, che facevano nel mandare Ambasciatori a Ven.a ogni qual tratto deputando un Nuncio con salario di ducati 60 all' anno il quale dovesse trattare tutti li negocij publici della Città. Et alli Padri di S. Michele di Brondolo, che erano tenuti, et obligati di mantenere la loro palificata con sequestri de beni, et altri rimedij gli astrinsero al loro carico, et obligatione. E venuero da Ven.a novi ordini intorno alle saline, per chè non veniva fatto il sale con quella diligenza di p.a solita e conveniente, onde non concorrevano forastieri a comprarne. Dal che

rottura de Lidi 531

Giac.o Re Cristoforo Sabbadino Franc.o Scarpa

Provved.i sopra l'aque

Salario d' officiali diminuito

Casa per il maestro di Grammatica

Nunti. a Ven.a

PP. di Brondolo sono tenuti a mantenere una palificata in mare

Sale

si può notare, che l'Principe havesse qualche parte del sale, che si faceva e che non era ancora levata la libertà di vender i sali a forestieri, et il concorso, che facevano a Chioggià per esso. Vivea ancora il buon Vescovo Bernardino Venerio, il quale venendoli impedito da laici il castigare i suoi Preti, denegandoli il loro braccio hebbe ricorso al Prencipe, il quale benignam.e ascoltandolo, li diede lettere alli Podestà di Chioggia, di Cavargere, Loreto, e Malamoco, comettendo ad ogn'un di essi, che dovessero prestar ogn' aiuto al Vesc.o che volesse procedere contra i suoi Chierici e farglieli havere nelle mani p. esser castigati, e puniti da lui, o da chi a lui, e come li parerà ad esempio d' altri, con inhibitione a chi de laici volesse ingerirsi contro la mente di esso Vesc.o

Dicessi mo, che Pietro d'Arnolfo huomo facoltoso havea lasciati tutti i suoi beni à luochi pij, et havea instituito essecutori del suo testam.o i Proc.i della Catedrale. Ma li Proc.i di S. Marco di Ven.a della Procuratia d' oltra ministravano li d.ti beni, ò fosse p. il mal governo di questi di Chioggia o per altro rispetto che non ho trovato. Hora questi di Chioggia solevano di quando in quando andare à vedere i conti dessa Procuratia o Commissaria, e se v' era qualche avanzo del speso nelle cose ordinate nel testamento, quelli di Venetia lo consignavano a questi di Chioggia. Perciò del 1533. Pietro Donato dall' Aqua, che che mi penso fosse procuratore, andò a Venetia, e fatti li conti, si trovò in avanzo lo somma di ducati cento quindici e mezo; e per quelli portò a Chioggia un Piviale di damasco d' oro, un' altro di Raso celeste, una pianetta del med.o lavoro, et altre di lavoro moresco Camisi, tovaglie quatro candelieri, due Messali, e due salterij. E li Procuratori predetti di S. Marco deputarono li Canonici della Catedrale a dir messa all' Altar di S. Michele per il d.o Pietro e gli assegnarono mille ducati ne gl' imprestiti di Ven. pei quali ogni volta che si pagava à quel sestiero tiravano lire cinquanta de piccoli in circa. Viveano a questi tempi le Religiose Monache di S. Catarina con titolo delle più osservanti, e di migliori co-

Commissaria di Pietro d' Arnolfo ministrata dalli Proc.i di S. Marco

1533

Ornam.i Ecclesiastici rag. dalla Commissaria di Pietro d'Arnolfo

LIBRO XV.

tinuì stette in Consiglio con Barbarossa, et Aias, Gianisbei dove terminarono di far l' impresa di Corfù e di romper la pace con Venetiani. Aviatosi perciò à quella volta, e per terra, e per mare, arrivò al Saseno alli 20 d' Agosto 1532 indi passato per terra la fiumana di Vaiussa andò alla Bastia luoco à 12 miglia lontano da Corfù oltre il Canale. Il Barbarossa alli 27 del medesmo mese fù con tutta l' armata à Corfù et abbruciò gran parte del paese: tragittata poi l' armata di terra, si misero à dar il guasto al resto dell' Isola, e tentata la Città, si partì il gran turco senza far altro verso Costantinopoli; intanto il Pesaro unitosi col Vitturi andò à Scardona, la prese, uccise tutti i turchi; e la spiantò da fondamenti alli 24 di Settembre. Il Papa non tralasciando l' unione de Principi Christiani et una lega contra 'l turco, la quale fù in Roma conclusa tra' el Papa l' Imperatore e Ven.i lasciando honoratiss.o luogo d' entrare in essa lega al Re di Francia e della lega furono creati Genli in terra Francesco Maria Feltrio dalla Rovere Duca di Urbino, et in mare Il Principe Doria. E per questo à Ven.a fecero custode del Caslello del porto Christoforo Sabbadino cominando gravissime pene Contro quelli, che vi facessero danno le quali ogni sei mesi fosserò di novo pubblicate, e l' anno seguente 1538 d' ord.e pur di Ven.a fù il d.o Castello alzato due piedi con i denari deputati alla conservatione de liti, che importò però solo ducaii 50 e poi fù anco accomodato un cavaliero, che era stato dall' impeto del mare sboccato con li stessi denari applicati à liti, Il Papa poi fece suo Genle di mare Marco Grimani Patriarca d' Aquilea, il quale andò à Ven.a et ivi armò 36 galee e Venetiani havendo il Pesaro et il Vitturi disarmato, e con quelli Il Vacca et il Rosa, pensando dover haver pace, poi che l' armata del turco era passata da Corfù mostrando segni d' amicitia, e di voler osservar la pace diedero il bastone del Generalato à Vincenzo Capello il quale subito si trasferì à Corfù, e con esso 120 huomini di Chioggia sopra la galea di Francesco Mocenigo, e per Gener.e in Zara haveano Venet.i Camillo Orsino, et Alvise Badoaro Provident.e i quali nel principio fecero asaltare da 300 pedoni, e 150 Cavaliori la terra d' oltronizza, la quale presero, e saccheggiarono, portando à Zara

Il turco contra Corfù 1537

Scardona presa

Lega de Christiani contra i Turchi

Franc.o Maria Duca d' Urbino genle p. terra della lega.

Principe Doria genle in mare

Marco Grimani Patriarca genle del Pontefice

Vinc.o Capello genle Ven.i in mare

Camillo Orsino genle in terra de Ven.a

Ostronizza presa da Veneziani

più di 3000 bestie tra minute e grosse. Andò poscia il Patriarca et indi il Doria à ritrovare il Capello à Corfù e risolti d' incontrare Barbarossa s' inviarono verso la Prevesa, dove egli si ritrovava mandate prima quindici galee in spfa dell' inimico, et ivi azzufatisi per causa del vento, che mancò alle navi n' hebbero la peggio essendosi in quel conflitto persa la galea del Mocenigo con la morte di lui, e de' Chioggiotti, che con esso erano, empiendo la Città di ved.e, e di pupilli, e di molte lagrime, a miserie insieme (come d.e Dom.o Falconetti in una sua oratione) l' armata Christiana si ritirò à Corfù, e poi à combattere castel novo in bocca del golfo di Cattaro, e l' hebbero dopo qualche battaglia rendendosi la rocca di marina al Capello, et il Castello di sopra à Ferrente Gonzago ma il Doria in tutte due i luochi vi mise tre mila spagnoli alla guardia, e poi si disarmò. Successe alli 28 Decembre la morte d' Andrea Gritti et in suo luoco alli 19 Genaro fu assunto al Principato Pietro Lando, nel principio del quale fu republicato l' ordine, che tutte le barche, che vengono in golfo vadino à Ven.a, la qual cosa fù per parte de Chioggioti superata, come successe nel 1529. E perchè il Sabbadino s' era adoprato con molta diligenza nell' accomodare il Castello il Prencipe lo raccomandò alla Communità per qualche remuneratione. Non intermettendo il turco la guerra mandò l' anno seguente Barbarossa sotto Castel novo, e lo hebbe con rigorosa battaglia, lasciandovi più d' ottomila de suoi, et amazzando più di 3000 Christiani in detta psa con soli 800. in circa prigioni la maggior parte donne e puti, e di là passò à Cattaro, dove le fù talm.e risposto, che lasciò l' impresa. Premendo per tanto la guera col turco, la Republica tornò à dimandare alla Città di Chioggia la ciurma d' una galea, la q.e però non le fù data, perchè ne seguì la pace per opera d' Alvigi Badoaro, che fù a Constantinopoli a trattarla, di che se ne fecero molte allegrezze in Chioggia per m.e cause. Erano avanzati molti roveri, che haveano servito alla fabrica del Castello, i quali furono dal Princide liberalm.e donoti p. la reparat. de liti. Quest' anno fù gran carestia di formenti non solo in Chioggia ma in Ven. ancora e per tutta l' Italia talmente che una Provincia non poteva soccorrer l' altra et

Battaglia alla Prevesa ove morrono li Chiogiotti

Castel-Novo preso

1538 Pietro Lando Doge 80

merci in golfo vadino a Ven.a

1539

Castel-novo ripreso da turchi

Pace col turco

Carestia

era dove al ponte è la Chiesa de Capuccini. Nel gran Consiglio di Ven.a fu fatta certa regolatione intorno alli Notarij della Città e Ducato nel quali essendo oompreso la città di Chioggia per essa intervene come Ambasciatore Chistoforo Sabadino, fù concluso . . . .

Regolatione do Notarij

Fù Chistoforo Sabadino huomo universale di belle lettere, e di felice ingegno, scrisse in verso l' historia dell' apparitione della B. V. da Marina e fu proto mastro de disegni de paesi, ad aqua sopra che scrisse profondamente, prevedendo l' alterazioni delle lagune, canali, e mare con le cause di esse. Dissegnò l'aggiunta che molti anni dopo si è fatta alla Città di Ven.a da S. Franc.o dalla Vigna sino à Cruciferi con la spesa, et il modo di fare le fondamenta, e l' atterratione della laguna Fece quel bel dissegno di tutta la laguna che ancora si vede nel officio delle aque di Ven.a nel quale tengono i suoi scritti in questa materia d' aque, come anticam.e in Roma i libri Sibillini. E gli partì da Chioggia, dove faceva l' Avocato per l' invidia che era portata al suo ingegno, e si ritirò a Venetia, dovù fù accarezzato, et apprezzato, come meritava il suo valore. Si legge che quest' anno l' acque del mare crebbero ad una altezza straordinaria, e fecero notabilissimi danni a molti mercadanti, che haveano le merci loro ne magazzini terreni. Fu un' altra volta in Ven.a trattato di por qualche ordine all' aque, che inondavano i Campi : e per che veniva proposto di portarle nelle parti di Brondolo, e di Fossone, furono invitati Chioggioti a mandar oratori a quest' effetto, pèrchè allegassero le raggioni, et interessi del loro commune e convocato il Collegio dell' aque, ch' era di ventidue persone, fecero elettione di . . . .
i quali si vivaménte si fecero sentire, che non fu concluso alcuna cosa. E con questa occasione fu fatta nuova provisione intorno al buon governo, e mantenimento delitti, che fù a Ven.a confirmata. In questi tempi furono veduti due soli, che il vero Sole haveano tolto in mezzo, i quali risplendeano meravigliosamente et haveano ambedue una coda longhissima. Si risolse Solimano gran Turco di uscire con due armate di Costantinopoli, l' una per terra, e l' altra p. mare, di questo fondo Generale Barbarossa Bassà, e con quella andando egli stesso in persona. Il che avanti inten-

Cristoforo Subbadino

Aque grandi in Venetia

Si tratta di condur certe aque a Brondolo 1536

Tre soli

Barbarossa g.e del Turco

in Ven.a si legge che la maggior parte del popolo si sostentò con pane di miglio, ed altre biade, e da simile necessità non credo che andasse libera et esente Chioggia e scrivesi che questa avanzasse la fame del 27. Ad istanza poi de frati di S. Dom.o fù trasferita la festa della B. V. della Navicella delli 5 Luglio alli 2 del d.o mese, e ciò fu fatto dal Vesc.o col suo capitolo con consenso di Marco Querini Podestà e Minor Consiglio. Ma non so se mai sia stato messo in uso d.o decreto perchè ho sempre veduto celebrarsi la d.a festa col concorso di tutta la Città nel d.o giorno delli cinque. Morse poi Gio. Tagliacozzo il Vescovo, e da Salamina Isola incontro l' Attica, dove regnò Talamone padre d' Aiace, e di Teucro; dove era Vesc.o Alberto Pascaleo fù trasferito a Chioggia dove cred' io fu prima Canonico, e cittadino. Il vitio di falsificare e tondare, e scarsare le monete è vitio antico, che sempre vi sono stati al mondo degli huomini, che pieni di avaritia, e di avidità hanno cercato di far robba, non riguardando al giusto, et all' honesto, con danno mortaliss.o delle anime loro, e pessimo esempio. In Chioggia per tanto acciò che non fosse alcuno in ciò defraudato si deputava uno, il quale havea publico ufficio, e carico di conoscere, e pesare le monete; che serviva di molta comodità alla Città. A questa funtione servì qualche tempo Giacomo Rè, huomo di prestante e liberale ingegno; fu Poeta, Scultore di nome, particolarmente d' intagliar in rame, fù anco horologista. Costui non so per qual causa visse dalla patria sbandito in Roma et in altre città della Chiesa, e morì in quelle parti, et in lui finì la sua famiglia. Al Sabbadino custode del Castello successe già Pietro Magnano di Napoli di Romania, e quest' anno le fù sostituito un certo Daniele con obligo di pagare annua pensione di ducati trenta al d.o Pietro. E li barcaroli del traghetto da Vigo tentarono di scuotersi il peso di soldi due di passaporto per ogni persona che andava a Ven.a, o da Ven.a a Chioggia; ma fu là richiesta ripudiata, nè furono altrimente esauditi. Fu ben la Città da vinti savij estratti dal numero de Senatori di Ven.a liberata, et assolta da un debito che da ministri del Principe veniva indebitam.e adossata di decime, e tanze, con dichiaratione insieme, che per l' avvenire debbi pagare soli ducati tre-

Alberto Paschaleo Vesc.o 15[illegible]0

Giacomo Re deputato alla moneta

Custode del Castello 1541

Barcaroli pagano passaporto delle persone

Essentione delle Decime di Ven.a

Chiese essente dalle tanze

cento per tanza persa (come la chiamano, nè possi esser astretta e tansata più di due volte all' anno, essentando i miserabili, le Chiese, e le Saline, che non lavorano. Fu in quest' anno bandita la caccia d' uccelli marini per la laguna dall' Ottobre fin tutto 'l Carnevale. Il Tagliacoccio poi morse e li successe Alberto Pascal-eo, cioè de Pascali antichi della Città, che fu p.a Canonico (come credo di Chioggia). e poi Vescovo di Salamina Isola incontro l'Attica, dove regnò Talamone padre d' Aiace, e di Teucro. L'anno poi seguente per la Germania e l' Italia fù tanta quantità di cavallette, o locuste nere, le quali passavano in tanta quantità che coprivano et oscuravano il sole, e facevano grandiss.o guasto per le campagne. Et a Chioggia non mancarono afflittioni nel 1543 poi che il mare ruppe il lito a Caroman, e perchè la Città era sbattuta dalle spese nell' armare le galee, e per la carestia, onde non havea la communità pronta la comodità di riparare a quel lito, si risolse di rinuntiare ducati trentatre, che ogn'anno scodeva in quel luoco all' ufficio dell' aque di Ven.a con obligo di riparare quel lito e mantenerlo per sempre. Quelli poi di Malamocco di novo tentarono avanti gli Avogadori del Commun di Ven.a d'havere la giurisdittione del lito di Pelestrina che del 1464, haveano un altra volta procurata, ma furono udite ambi la parti da quei Signori licentiati, e confirmata la deliberatione primiera. Ma l' allegrezza di questa vittoria fu compensata con l' impositione d' un dacio di soldi diece per staro di farina, che si portava nella Città, che le fù addossato da'la Repnblica, la quale affittò il d.o dacio à Panfilo Marino per ducati mille cento, e trè. In quest'anno morse Alberto Paschaleo, e fù alla Città concesso per Vescovo Giacomo Naclante Fiorentino frate de predicatori di S. Dom.o huomo d'honoratiss.a memoria. E nell' anno seguente 1545 Pietro Lando Doge finì la sua vita, et in suo luoco fu assunto Francesco Donato alli 9 di 9bre. E del 1546 morse Marchesino Vacca Cavaliere figliuolo del Cancelliere grande, giovane di 21 anno, mentre era studente in Padova vicino al Dottorato, il quale fu primo trà gli altri da Panfilo Marino suo particolar amico, il quale in Domo le fece un' honorata memoria in mezo la Chiesa sopra la sede del Vescovo e del Podestà, dove ascoltano la pre-

Caccia di uccelli bandita

Alberto Paschaleo Vesc.o 1542.

Cavalette

Il Lito rompe a Caroman 1543

Malamocchini pretendono il lito di Pelest.a 1544

Dacio sopra la farina quando principiasse

Giacomo Naclante Vescovo

1545 Francesco Donato Doge 81.

Marchesino Vacca 1546

dica; ques Marchesinus Vacca eques Antonij, in urbe scribe maximi filius, Marchesini nepius eadem urbe eodem munere functi cum jam in eo esset, ut Doctoratus insigna summa ipsius virtute debita consequeretur adolescens ob morum suavitatem mire amabilis Patavii moritur anno etatis sues XXI. duabus urbibus, nostræque matri, deflectus: Clodiz su qua natus est, et Patavio in qua estinctus — Panphilius Mariunsi . . . . fidelis amicus cum lacrimis posuit MDXLVI menses decembris. In quest'anno fu messo in qualche difficoltà il privilegio che ha la Città di estrare da Venetia oglio senza dactio per suo uso, ma quelli della Città fattesi sentire, li fù confirmato di nuovo tal facoltà che è di . . . . . . mile libre d' oglio. Le fù parimente controversa, e poi confirmata l' esentione de dazij delle mercatantie per uso della Città come prima godeva. l' anno poi 1548 nella podestaria di Vittore Salomone fu fabricato il mag.e ponte della porta, che và a San Francesco, et a Capuccini, come dimostra l' inscrittione, che ivi si vede. Pontem operis vitio collapsum admirabilis artificio restitutum Victori Salomono Prectori opt. debemus. Era stato per avanti fabricato; ma con cattivo fondamento, e mala struttura; onde miseramente per colpa de maestri era cascato. E nel mese d' Ottobre Filippo Prencipe di Spagna vene in Italia, e portò seco tre Satiri vivi come lego, et una Sirena ma morta, condotti dall' Indie con altre strane forme d' animali. Fu poi accomodata et abbelita la sala del gran Consiglio di un bel suffitto ricco di nobilissime pitture. Aulam, così leggesi, depravatum, vetustatisque vitio imminutam esre pubblico Leonardus Bollanus Prector restaurandam curavit 1549. Et in quest' anno cominciò ad esser mandato un solo Salinaro a Chioggia, che prima ne mandavano due, e più anticamente quatro, e forsi quest' anno cominciò la lite trà essi Salinari, et il Podestà che poi del 1551 fu terminata nel Consiglio di quaranta di Ven.a à favore de Salinari, cioè che essi fossero giudici in materia di contrabandi de vino, escluso il Podestà che non potesse nè dovesse ingerirsi in alcuna maniera. Ma la Città et i marinari venivano ben spesso travagliati et in questo tempo in particolare dalli Daciari delle legne da fuoco di Venetia hebbero una gran vessazione; poi che

Esentione d' olio

Esentione merci per uso della Città 1547

Ponte della torre 1548

Satiri vivi in Italia

Sala del Cons.o abellita

Salinaro solo quando cominciasse

Salinaro giudice de Contrabbandi di Vino 1551

Essent'one del Dacio delle legne

pretendevano, che tutte le barche che portavano legna per Chioggia, prima le portassero à Ven.a et ivi pagassero i Dacij, e poi le potessero condurre a Chioggia: Ma la città tolse la difesa de Marinari, perchè dell' interesse publico, e de tutti si trattava, e mandò Aluigi dall' Aqua Ambasciatore a Ven.a a trattar questo negotio, il quale fece decidere vana e di niuna susistenza la pretentione de Daciarij con un perpetuo silentio. Per la morte poi d' un certo che teneva i conti delle Decime, o tasse, che suol pagare la Città al Prencipe, successe un' altra lite trà il Podestà Angelo Malipietro, e li Salinari: perchè il Podestà havea conferito il d.o carico a Batista suo natural figliuolo, e li Salinari pretendevano essi conferir il d.o officio: onde la lite fu ridotta avanti 'l Collegio del Prencipe, il quale terminò che non il Podestà, ma li Salinari facessero questa deputatione: ma il Cancelliere della Città presente, e che per l' avenire sarà, sia egli quello che tenga i libri et ogni registro spettante a questa materia di tanze. Il prencipe di Salerno per disgusti che trà lui, et il Vece Rè di Napoli passavano si levò dalla servitù, e vassallaggio di Cesare, e si ritirò a Padoa, dandosi al servitio, e commettendosi alla protettione del Re di Francia, il quale lo fece suo Genle di mare per mandarlo nel Regno di Napoli a danni dell' Imperatore; et in Chioggia fu fatta una dieta contra esso Imperatore tra il d.o Prencipe et il Duca di Siena il Cardinal di Ferrara, et altri sopra diversecose; e particolarmente di metter in libertà la Città di Siena, che havea dentro il presidio de Spagnoli. Credo però che ciò facessero questi Prencipi capitando in Chioggia privatamente, perchè Ven.i haveano buona pace con Cesare, anzi sollecitati da Francia d' entrar in lega contra l' imperatore mentre egli sproveduto, sbandato, anzi fuggitivo in Villaco, luoco confinante al Friuli, non volsero romper la pace; ma inconfirmatione di essa, mandarono all' Imperat.e diverse cortesie di rinfrescamenti, che fù molto grato a Cesare, e le fù di gran conforto, e perciò rese loro affettuose gratie. Morse poi il Doge, e fu eletto M. Antonio Trivisano, al cui tempo erano già destrutte le saline d' intorno alla Città per renderla forte maggiorm.e e più sicura dagli inimici, che di notte potevano entrare nelle lagune

Cancell.e deputato a libri delle tanze

Lega in Chioggia contro l' Imperat.e

15"3 M. Ant.o Triv.o Doge 82

Saline pche distrutte

et occupare le saline, far danni notabilissimi alla Città anzi facilmente oppugnarla. Per la detta distruttione i Cittadini restarono affatto sbattuti, e privi d' una gran comodità, e d'una buona rendita; anzi che la Città credo, che comminciasse a patir qualche cosa di tale: onde desiderosa di provedere al bisogno almeno degli habitanti non potendo far sale più da vendere per forastieri, come per il passato si faceva impetrò del Collegio dell' Aque di Venetia di poter fare il bello fondamento di saline, che hora si vede in capo alla Città verso Ven.a; ma però con questa conditione, che si facesse tanto sale che bastasse solam.e ad uso della Città e si vendesse soldi dieci il mozetto, con obligo alla Communità di pagar i ministri, che dovessero tener conto. O pur diciamo che la distruttione di esse saline fosse per la conservatione della laguna, che ridonda anco nella fortezza della Città non solo di Chioggia, ma di Ven.a ancora; se non vogliamo dire che il negotio de Sali tutti i Prencipi lo vogliono per se stessi. L'anno poi che seguì il Trevisano morendo cedè il luoco del Prencipato a Francesco Veniero, il quale fu eletto Doge con grand' allegrezza, e Chioggia subito mandò un honorata compagnia di Cittadini a rallegrarsene, de questi fù Capo, e fece l' oratione .... mentre che gli Hortolani nostri venivano molestati intorno al vender meloni in Ven.a; ma per la morte del Trevisani fù la cosa sopita. A Giacomo Re revisore delle monete successe già Francesco Scarpa, il quale venendo a morte, fù dal Consiglio di Dieci di Venetia deputato a quel carico un certo detto Bito.

Saline ridotte in un fondam.o solo

Mozetto di sale in Chioggia

1554 Franc.o Venerio Doge 83

Hortolani travaliati in Venetia per i meloni

Revisore della monete 1556

Morse anco in quest'anno Pietro Magnano custode del Castello, et ottenne il loco Paolo Fandi o Tandi da Napoli di Romania; paesano del magnano. e por i cattivi temporali che erano stati in diversi tempi le palificate de lidi ch' erano 38 haveano molto bisogno di risarcimento, nè potendosi ciò fare senza roveri de quali non ne ha il territorio, fù da Ven.a impetrata l' estrattione di due mila roveri dalli territorij di Padova, et di Vicenza. Ma se il lito di Pelestrina havesse hauto bisogno di tanta spesa per tenerlo in sicuro dall' impeto del mare, non so, se i Malamocchini havessero tante volte tentato di volere la giurisditlione

Lidi si accomodane

di quel lito, come fecero prima del 1460 poi del 1544 et 1550, e di tanti giudicij non ancora contenti si fecero nel Collegio del Prencipe di novo sentire per occasione d' un contrabando; e nell' anno seguente pur suscitarono le loro vane pretentioni per una simile occasione. Era mancato di questa vita il Doge Veniero nel fine dell' anno 1556 e nel principio del 1557 mandò la Città la solita Ambasciaria a rallegrarsene con Lorenzo de Priuli creato in suo luoco Doge, capo della quale fù Giuliano Scarpa, il quale parlò avanti il Principe, e suo Collegio per nome della Città con molta sua lode. E veram.e egli fu dotto nelle litere non solo latine, ma Greche ancora dalle quali tradusse l' epistole di Marco Brutto in lingua latina, nella qual opera si scorge quanto egli valesse in tutti due quegli idioma, ne quali hebbe molti discepoli in Venetia prima, e poi in patria. In questo mentre havendo la Città di Ven.a patita una grandiss.a fame, per conseguenza anco Chioggia e tutte le altre Città del Dominio, di novo fu deliberato di coltivar molti campi, che nel Vicentino e nel Padoano erano incolti, e per questo elessero tre sopra intendenti, che furono Francesco Barbaro, Antonio Erizzo, e Nic.ò Zeno, i quali andati sopra loco volevano ridur le aque vicine al Gorzone, già d.o anco Fossa Filestina, al porto di Brondolo; la qual cosa turbò grandem.e l' animo dei Chiogiotti, li quali temevano fortem.e, che per quell' influenza e tanta copia d'aque in breve tempo la Città restasse sommersa: eletti perciò Ambasciatori, comparvero avanti li tre sopra intendenti, i quali non intendendo forsi per buone le ragioni, che allegavano gli Ambasciatori, furono essi sforzati comparire in Venetia ad esporre il loro gravame, il quale ben inteso da quei Padri, perchè non si perdesse una Città finitima e di tanta comodità a Ven.a terminarono nel Senato, che l' aque delle valli, e Paludi non in Brondolo, ma per Fossone in mare sboccassero; et in quest' opera molto vien commendata la virtù e la diligenza di Fran.co Tagliapietra Podestà che fu figlio di Gieronimo Dottore, che del 1533 fu Podestà, al quale perciò deve molto la Città, e per il suo buon governo Gieronimo di Priule successe al fratello nel Ducato, fratello non solo carnale, et nella dignità, ma nelle virtù, e meriti ancora. A questi tempi cominciò a fiorire

Malamochini pretend.o il lito di Pellestrina 1557

1556 Lorenzo Priuli Doge 84

Giuliano Scarpa

Aqua del Vicentino Pad.o a Fossone

Franc.o Tagl.a Podestà

1559 Giroll. Priuli Doge 85

Giuseppe Zarlino maestro di Capella della ducale di S. Marco in Ven.a gran splendore et ornamento della Città di Chioggia, perchè fu dotissimo in tutte le scienze: come da suoi scritti appare, havend' egli lasciato a posteri quatro libri dell' Institutioni armoniche, un trattato de patientia, un' altro dell' innovatione dell' anno al tempo di Gregorio XIII., Pontefice, che regolò l' anno, un discorso del vero giorno della morte di Christo, un informatione dell' origine de frati Capuccini, e vinticinque libri in lingua latina de utraque musica come riferisse il Sansovino, che questi ultimi non ho veduti. E per testimonio dell' istesso autore egli havea una delle belle librarie, che fossero all' hora in Ven.a. Lasciò anco molte altre cose in diverse materie, che non sono comparse alla luce del mondo, essendo egli di più stato possessore delle lingue Greca, et Hebrea, e dell' arte Cabulà. Passavano pochi anni, che il mare con le sue fortune, et empiti non facesse grandiss.i danni come di presente ancora succede ne liti; onde il Commune era in continua spesa non mancando d' ogni diligenza per tener la furia di quello lontano da liti, acciò che trapassando quei brevi ripari non inondasse la Città e sommergesse. Si fece dunque provisione di mille roveri per riparare alle palificate. Ma quì non finì il travaglio della Città perchè l' anno seguente fu una grandiss.a carestia onde fu bisogno ricorrere come fu fatto del 1529 in simil occ.e a Ven.a per formenti e perchè ogni male come si dice, vuole la sua aggiunta, per estrarlo da Ven.a fu bisogno contendere con li Daciari, i quali pretendeano che lor fossero pagati i Dacij, non ostante che quell' anno 29 fosse stato deciso, la Città non esser a ciò tenuta, nè obbligata: onde meritamente furono licenziati. Hebbe la Città un altra perturbatione e fu la lite tra 'l Commune, e 'l Capitolo de Canonici, pretendendo i laici di elegger i Procuratori, et altri Ministri della Catedrale nel loro Consiglio, e defendendo i Canonici il costume antico, che si dovessero eleggere nella loro sacristia: onde havendo qualli per instigatione forse, o fomentatione di Marco Giustiniano Podestà de fatto eletto nel loro Consiglio senza l' intervento del Vescovo, e de Canonici, questi hebbero ricorso a Venetia, et in Senato fu deciso, che le dette elettioni si dovessero fa-

Giuseppe Zarlino di Pavia

1560
Roveri mille p. riparare

Carestia grandiss.a 1561

Essentione del Dacio del fornimento

Lite p. l' ellettione Proc.i in Domo 1563

Terremoto

re in Sacrestia, come continuamente ancora si fanno. Nel regno di Napoli fù un così fiero terremoto, che per esso molte terre si disabitarono. E perchè la carestia seguì anco l'anno venturo 1562 e molto stringeva la Città di Ven.a dalla quale non si poteva havere quell'aiuto, che a Chioggia faceva bisogno, se bene tutto il formento che di terre aliene capitava era portato a Ven.a, fu nondimeno concesso a Chioggia di potersi provedere di quattro cento stara di formento forastiere, e di condurlo nella loro Città. In tanta carestia non restavano quei che haveano la cura di provedere p. i liti, poichè impetrarono dalla signoria di condure a Chioggia mille altri roveri p. i bisogni occorrenti. Et in quest'anno furono dati 120 huomini p. le galee, che armarono Venetiani Morse poi Antonio Vacca il Cancelliere, et alli 16 di Novembre dalli soliti 25. fu in suo luoco eletto Matteo Nordio, il quale poco visse: onde li 12. di Maggio li fu sostituito con molto applauso della Città, e concorso di votanti Dominico Falconetti Dottore di legge, il quale si essercitava nel foro di Ven.a in diffender cause con molta sua gloria. Successe l'anno seguente 1564 un altra rotta dei liti, p. il che fu bisogno che il Principe concedesse due mila talponi, con quali fu riparato il danno, che quelli haveano patito. E pchè molte volte i Ministri de Prencipi si movono con interessi parcolari, alcuna volta pignoranza, et altri p. mostrare di far buon servitio, occorse, che veniva fatta la Città debitrice a Ven.a d'una grossa somma di denari per le Decime, che non erano già longo tempo pagate, onde furono mandati a Chioggia rigorosi ordini, perchè si pagasse questo debito; ma fu a tanta furia facilmente rimediato da Francesco Veniero Podestà il quale informato da quei della Communità riscrisse a quei Ministri, che la Città era stata sempre essente dal pagar Decime, e che p. tale fu del 1451. dichiarata da vinti Savij Senatori estratti dal corpo del Senato, e così il tutto fu reso quieto e pacifico. Ma non si voleano già in tanti giudicij contra di loro seguiti quietare i Malamocchini, i q.i in quest'anno suscitarono l'antica loro pretentione sopra i liti di Pelestrina avanti i sopraproveditori sopra i dacii, i q.li vedendo q.i, che tante volte e da tanti diversi officij e magistrati era stato diciso, li licentiarono con non poco loro rossore.

Carestia seguì 1562

Roveri 1000 p. i liti
120. huomini galeotti

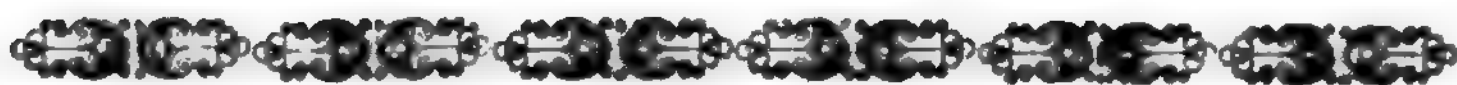
Matteo Nordio Cand.o 1563

Dom.o Falconetti Cancelliere

Talponi 2000 con p. liti 1564

Chioggia travagliata p. la x.ma

Malamocchini ptendono il lito di Pelestrina

LIBRO XVI.

Già del 1479. Dominico Bell'havere per se, e successori impetrò da Sisto quarto Sommo Pontefice il iuspatronato d'una Capellania all'altare di S. Salvatore nella Chiesa dell'Hospitale della Casa di Dio con facoltà d'elegere, o nominare e presentare un capellano; nelle quali ragioni era successo il figliuolo Lodovico, il quale per la morte di Giovanni Tagliacoccio Vescovo, che la capellania godeva, presentò Giacomo de Cavalieri Arciprete di Loreto, e come si fosse tra essi si partivano l'entrate che si haveano usurpate di tutto l'Hospitale come diceva la Communità, che importavano vinticinque stara di formento, che si scodeva in Padovana. E se i nomi non sono confusi, o vero se l'Hospitale della Casa di Dio, si nominava ancora di santa Croce, penso, che queste rendite si havessero dal Legato, che fece Renier Zeno Doge del 1268 onde havesse la Communità occasione di dolersi di quest'usupatione, vedendo, che quello, che dovea servire a sostentamento de suoi poveri, era usurpato, e malmenato da altri, e perciò con giusta cagione hebbe ricorso dal Prencipe, se bene dovea tenere altra strada, senza sturbare i tanti affari publici, il quale con il suo Consiglio di 40. civil vecchio terminò à favor della Communità, la quale havea donato parte del

Hospitale della Casa di Dio

terreno vicino al detto Hospitale, a cui servia p. horto, che anco q.o il d.o beneficato si haveva usurpato, con alcune casette, che doveano servire per habitationi de poveri, et erano affittate per magazeni. S'erano obligati Chioggioti al Prencipe d'armarli tre galee, e due fuste in termine di due anni per occas. . . .

Tre galee, e due fuste armate a Chioggia

E quest' anno 1564. le restavano p. quest' effetto ducati 337. e perchè il Commune havea havuto questo medesmo anno grandissime spese p. i liti in particolare; et i privati grandissimi travagli, li furono dal Prencipe benignamente condonati i detti denari. Ma incalzando il bisogno alla Republica, tornarono i Sig. a dimandare alla Città, che gli armassero li Galeoni: ma essendo la Città tanto sbattuta, e per dir così distrutta d'huomini, si mandò a Ven.a Boscolo Boscolo, M. Antonio Tiozzo, con Domitio Marino Nontio ordinario, i quali ottennero di dare soli 172. huomini per armare una galea. Si hebbe però un' altro agravio in ricompensa e fù, che a certi atti di Cancelleria fu aggiunto un soldo per ciascheduno p. aiuto della guerra predetta. Nel mese di Giugno s'oscurò il sole, e divenne come una meza luna, e fù da molti veduto. Nell' anno poi che seguì morse Andrea Falconetto frat.o di Domenico il Cancelliere, giovine d'età d'anni 34 il quale essercitava l'arte medica in Ven.a con grandiss.o applauso del suo nome e sopra la sua età, fu huomo mansueto, e di sodattissimi costumi e versato in ogni buona disciplina, e di belle litere ornatissimo. Cominciò a fiorire a questi tempi Ludovico Giamolla, prima Canonico di Chioggia, ma poi si ritirò a Padova, dove per la sua affabilità, e benigna natura et altre virtuose qualità fù fatto Pievano di S. Nicolò, et Confessore di Monache, essendo molto grato, e stimato da quella nobiltà, e da quel Vescovo. Certi Corsari andavano infestando il mare, et oltre il danno che haveano fatto a diversi vascelli Chioggioti, s'erano lasciati anco vedere vicino a liti della Città, che perciò richiesto aiuto dal Prencipe, le furono concesse dell'armi con quali in occasione di qualche incursione che havessero i detti corsari tentata, si potessero diffendere, commettendo a Faustino Barbo Podestà, che di esse armi ne dovesse haver buona custodia. Ma per gratia di Dio non

Una galea armata a Chioggia 1565

Soldo aggiunto a gl' atti di Cancelleria

Andrea Falconetti more 1566

Lodovico Giamolla

Corsari 1567

Armi concesse à Chioggia

comparendo quelli non fecero le armi bisogno. Fù però bisogno sfodrar l'armi de privilegij della Città contra li Daciarij di Ven.a i quali molestavano Chioggioti, che portavano da quella Città alla patria semolelli, e farinelle con le quali furono vinte e superate tutte l'estorsioni, che quelli facevano, e volevano introdurre. Rupero in quest' anno i liti, e non havendo la Cassa a ciò deputata alcun soldo da ripararli, ricorsero a Ven.a all' off.o dell' aque, e li chiesero denari in prestito p. questo bisogno, ma non ottenero cosa alcuna, perchè anch' essi haveano da fare gran spese p. l'istessa causa. E perchè nella Città si tardava a risarcire et accommodare le rotture di essi liti, il Prencipe scrisse commandando, che si dovessero riparare, sapendo quan.o la Communità sia ricca. Per le legitimationi de figli naturali occorrevano molte lite in Ven.a e per le Città suddite, e si pretendeva dalla sottigliezza delli Avocati, che i figliuoli legitimati dall' Imperatore, o suoi Conti Palatini potessero succedere ne beni con preiuditio delle dispositioni de defunti. Il che sebene per l'ordinario nelle facoltà concesse da Cesare a simili conti vi sia una clausula decisiva contra tali pretentioni, che dice Dummodo tamen legitimationes hujusmodi p. te faicendae non preiudicent filijs, et desendentibus aliisque haeredibus legitimis et naturalibus. Nondimeno la Republica p. troncare ogni cavillo in quest'anno 1567. nel Senato terminò, e decretò, che le legitimationi p. privilegio non vagliano in pregiuditio della dispositione de defunti quanto alla successione de beni. Gieronimo de Priuli Doge pagò il debito commune del suo corpo alla terra, volando l'anima a ricevere come si crede, il premio delle sue buone opere, et in suo luoco fù al Principato assunto Pietro Loredano, al quale la Città mandò p. rallegrarsene un honorata Compagnia de Cittadini, e Dom.o Falconetti cancelliere fu l'Oratore, la cui oratione si vede alle stampe: nella q.e verso il fine si leggono le seguenti parole: Or resta Ser.o Prencipe raccommandarvi la nostra Città fedele, e riverente sempre stata a questa Ill.a Signoria, della quale gli animi sono stati prima, che la Città: perchè inanzi, che a lei si desse, fu da se stessa pronta, et inclinata a darsi et à servirla come buona Madre. Il che vuol dire, che Chioggia voluntariam.e si sia soggettata à

Essentione di farinelle e semolelle

Liti rompono

Legitimationi per privilegio non per giud.o nelle successioni de beni 1567

1567 Pietro Loredano Doge 8.

Chioggia q.o si desse a Ven.a

duto, nè saputo ritrovare, se non fosse stato quando la Città ri cevè il Podestà da principio poichè in un Cronico manoscritt- app.o Alvigi Sanudo, che quest' anno 1645 è Podestà e Cap.o do Capo d' Istria, le seguenti parole si legono. Ancora in tempo del d.o Doge quelli di Chiozza domandarono a Missier lo Dose, et al commun de Ven.a uno, che havesse a reggerli, e far rason, con autorittà del gran Cons.o le fù concesso un Rettor, che p.a non haveano, e fù mandado in prima a Chiosa per Gastaldo m. Marin Giacobbe, e dietro lui andò per Podestà m. Pantaleo Barbo. Certo è che il Falconetto non haverebbe così partato senza fondamento in luoco publico. L' anno poi che seguì, che fù 1568 li Sig.i alla giustitia vecchia di Ven.a pretendevano, che alla loro giurisditione fosse sottoposta l' Hosteria di Pelestrina facendo certi atti pregiudiciali alli Giustizieri della Città, i quali non volendo sopportare simile usurpatione, inibirono quelli atti in forma, e comparendo al Collegio del Principe, non hebbero quelli di Ven.a ardire di comparire a sostentare i loro atti. Onde fu la inhibitione confirmata, et approvata. Nell' Asia minore apparvero trè soli con un arco sopra nella terza hora del giorno, essendo l' aria chiara, a durarono tre hore; poi due sparirono uno verso levante e l' altro verso ponente, et il terzo fece il suo solito corso, e la sera all' hora solita giunse all' occaso: ne passarono molti giorni che furono veduti molti speldori nel cielo al tempo della mezanotte, che di lume superavano la luna, quando in quintodecima si ritrova. Inditij di gran mali che minaciavano alla Christianità il turco, e gli Ugonoti in Francia. Un'altro tentativo pregiudiciale alla Città fecero i Governatori dell' entrate di Ven.a, i quali sotto pretesto, che li frutti, che si est aevano dal Pad.o fossero rubbati, e portati in terre aliene, ordinarono, che si dovessero tutti condurre a Ven.a a quel Dacio; ma fattosi udire la Città, fu liberata da simil servitù. Giulio Picciolo fiorì a questi tempi nelle Cancellarie del Dominio Veneto, ma pochi anni dopo questo tempo fù ucciso p. occasione della gran questione, che successe tra la famiglia de Picioli, e la numerosa de Beccari, de quali vivevano insieme in un' istesso tempo dodici persone, che maneggiavano l' armi, cioè diece fratelli con il Padre, e Zio Quest' anno

Hosteria di Pelestrina 1568

Trè soli, et altri lumi portentosi

Ord.e che i frutti Pad.a vadino a Ven.a rivocato 1569

Giulio Picciolo Cittadino di Chiogia

Famiglia de Beccari

Carestia

Venetia, ma questo principio di soggettione io non ho mai ve-
fu una gran carestia nelle Città ma in Venetia fu accompagnata da una gran disgratia, che fu l' incendio dell' Arsenale, che diede un spettacolo molto spaventoso, che si vide, e si udì parimente sino a Chioggia.

Incendio dell' Arsenale di Venetia

FINE DELLA HISTORIA